



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

CLASSE DI SCIENZE MORALI

4

ROBERTO NAVARRINI

LA CORRISPONDENZA
DI GIUSEPPE ACERBI
CON LO SCIENZIATO BASSANESE
GIOVANNI BATTISTA BROCCHI
(1815-1826)

MANTOVA
2018

*Perché temere la morte?
Essa ci è eppure sempre vicina.*

MAHATMA GANDHI

In ricordo di Carla



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

CLASSE DI SCIENZE MORALI

4

ROBERTO NAVARRINI

LA CORRISPONDENZA
DI GIUSEPPE ACERBI
CON LO SCIENZIATO BASSANESE
GIOVANNI BATTISTA BROCCHI
(1815-1826)

MANTOVA
2018

ISBN 978-88-85614-23-9

PRESENTAZIONE

L'importanza delle Classi nelle quali è suddivisa fin dall'origine l'Accademia Nazionale Virgiliana è rivelata dai contributi che esse offrono attraverso studi rientranti nelle materie di loro specifica competenza, convegni e pubblicazioni per le quali da tempo è stata creata un'apposita Collana.

La Classe di scienze morali arricchisce tale Collana con la stampa del carteggio intercorso fra Giuseppe Acerbi – un castellano europeo, come un mantovano europeo era stato definito il suo Maestro Saverio Bettinelli – nella sua qualità di direttore della Biblioteca Italiana e Giovanni Battista Brocchi, naturalista di levatura e fama internazionali, che aveva orientato le osservazioni scientifiche in senso moderno. Le sue doti ed il suo prestigio non erano sfuggiti all'Accademia (da poco) Virgiliana che nel 1808 lo aveva eletto socio corrispondente.

Il carteggio rivela una collaborazione scientifica qualificata e sempre più intensa e dà modo di approfondire la conoscenza delle vicende, spesso travagliate, della Rivista nello scorrere quotidiano non privo di polemiche con i detrattori, e nel confronto con il Conciliatore nella sua fugace apparizione. Numerosi sono i personaggi che testimoniano il clima che si era creato fra il 1815 e il 1825 nel mondo culturale italiano (e non solo).

Navarrini evidenzia anche l'evolversi del rapporto umano fra i due protagonisti che, dapprima molto formale, con il tempo si trasforma in una affettuosa amicizia che lascerà in Acerbi il rammarico della perdita proprio nel momento in cui si prospettava un periodo di frequentazione in Egitto, meta di entrambi.

Acerbi ebbe il merito di salvare le carte di Brocchi, che volle ricordare con una corrispondenza alla Biblioteca Italiana nel 1828. La sua stima ed il

PRESENTAZIONE

suo affetto lo spinsero, nello stesso anno, a sollecitare a Lord Prudoc, fratello del viceré d'Irlanda in partenza per il Sudan, un suo intervento affinché fosse data all'amico degna sepoltura. Infatti – come riferisce egli stesso – venne eretto a Khartum «un piccolo monumento con pietre di calcare unite con buon cemento. Sulla porta e sul monumento è scolpito 'A G.B. Brocchi morto nel settembre 1826'».

L'Accademia si augura che questa pubblicazione sia anche di stimolo a portare alla luce tutto il carteggio acerbiano, che proprio Navarrini ha riordinato e inventariato, preziosa fonte di conoscenza di personaggi e di avvenimenti storici, letterari e scientifici nel primo quarantennio dell' '800.

Piero Gualtierotti
Presidente Accademia Nazionale Virgiliana

LA CORRISPONDENZA DI GIUSEPPE ACERBI
CON LO SCIENZIATO BASSANESE
GIOVANNI BATTISTA BROCCHI
(1815-1826)

Diversi e contrastanti e non sempre positivi furono i giudizi che la storiografia risorgimentale diede di Giuseppe Acerbi,¹ considerato dai patrioti per il suo leale servizio al governo austriaco, un ‘collaborazionista’,² e tale apprezzamento negativo rimase impresso alla sua figura soprattutto per la sua decennale attività nella direzione della *Biblioteca Italiana*, periodico che, se offrì il contributo più rilevante al dibattito culturale dell’epoca, svolse pure, nel periodo 1816-1825, il ruolo di organo culturale ufficioso dell’amministrazione austriaca.³

L’Acerbi, dopo le note disavventure parigine,⁴ aveva preso la decisione di abbandonare la Francia e la carriera diplomatica per ritirarsi nella sua campagna di Castel Goffredo; una scelta difficile che l’Acerbi matura lentamente confidandosi con il vecchio maestro, Saverio Bettinelli.⁵

¹ R. BIZZOCCHI, *La «Biblioteca Italiana» e la cultura della Restaurazione (1816-1825)*, Milano, Franco Angeli Editore 1979, p. 12 e ssg.

² W. MATURI, *Interpretazioni del Risorgimento: lezioni di storia della storiografia*, Torino, Einaudi 1962, p. 441.

³ F. DANELON, *La «Biblioteca Italiana»: una rivista di regime nell’Italia della Restaurazione*, «Il Tartarello», XIX 1-2 (1995), pp. 19-32.

⁴ L’Acerbi, dopo i viaggi al Nord Europa, intraprese la carriera diplomatica; venne presentato a Napoleone ed entrò nell’entourage di Ferdinando Marescalchi, ambasciatore della Repubblica Italiana, in qualità di *attaché au Ministre des relations extérieures*, ma a causa di alcuni mordaci giudizi sulla Svezia, contenuti nei *Travels*, la reazione degli ambienti ufficiali fu immediata. Le rimostranze del governo svedese divennero così pressanti che il governo francese sottopose l’Acerbi, nonostante il suo stato di diplomatico, alla perquisizione e all’arresto. L’accaduto rappresentò un momento cruciale della vita dell’Acerbi che, sebbene rimanesse sempre fedele alle idee democratiche nate dalla rivoluzione, divenne antifrancese e antinapoleonico. Si veda M. GABRIELI, *Vita di Giuseppe Acerbi*, estratto dalla «Gazzetta di Mantova», nn. 7, 8, 10 gennaio 1971.

⁵ R. NAVARRINI, *Giuseppe Acerbi e Saverio Bettinelli*, «Il Tartarello», XVII (1993), pp. 5-41: «L’enigma è che io ho rinunciato a’ miei onori e alle mie cariche per andarmene a stare un po’ quieto a casa mia occupandomi di studi ameni e tranquilli e riposarmi in uno ad una sicurtà lontana da tumulti. *Hoc erat in*

Soltanto nel 1814, dopo la caduta di Napoleone, l'Acerbi si tolse dal volontario isolamento e cominciò a tessere le fila per un rientro sulla scena politica. L'Acerbi si recò a Milano dove frequentò amici, circoli, teatri; si fece un'idea della situazione e si convinse a riprendere la carriera diplomatica. In occasione del congresso delle potenze europee per dare un nuovo assetto all'Europa egli, munitosi di commendatizie, partì in settembre per la capitale austriaca. Ne tornò in dicembre, con la promessa di un consolato.⁶ Venne in effetti nominato console a Lisbona alla fine del 1815, sede che non raggiunse mai in quanto il maresciallo Bellegarde, commissario imperiale, lo chiamò alla direzione della «Biblioteca Italiana».⁷

Ricevute le direttive dal Bellegarde, il quale non gli celò che «il governo voleva servirsi del giornale [...] per parlare al pubblico e per rettificare le opinioni erronee sparse in tutte le forme dal cessato governo»,⁸ l'Acerbi – ottimo organizzatore e lavoratore eccezionale – avendo a fianco come ‘compilatori’ Vincenzo Monti, Pietro Giordani e Scipione Breislak, riuscì a pubblicare il primo numero della rivista nel gennaio 1816.

L'Acerbi rivelò doti di uomo di cultura e di giornalista, qualità che gli permisero di dirigere il periodico con lucidità, anche tra difficoltà obiettive notevoli. «Fu insomma gran parte merito delle capacità organizzative e mediatorie nonché del buon fiuto e del complessivamente sincero gusto per le lettere di Giuseppe Acerbi se la «Biblioteca Italiana» fu per un ventennio la più diffusa rivista culturale in Italia e la più apprezzata all'estero».⁹

Già nel secondo anno di vita della Biblioteca Italiana i tre compilatori se ne staccarono, risentiti per la ‘dispotica direzione’ dell'Acerbi, al quale il Monti e il Giordani non risparmiarono sanguinose invettive. Il Monti (lettera del 6 febbraio 1817)¹⁰ accusa l'Acerbi di ingratitude e di averlo estromesso

votis già da gran tempo, ma non ho mai osato esternarmi per tema di dispiacere a mio Padre, di passare in ridicolo presso i miei amici che avrebbero potuto batezzare la mia risoluzione per sogno d'immaginazione offesa e per affettazion filosofica».

⁶ Si veda *Il Giornale di Vienna di Giuseppe Acerbi*, a cura di M. Gabrieli, Milano, L'ariete 1972, dopo il 22 dicembre.

⁷ BCMn, Carte Acerbi, b. III, fasc. IX. Si veda anche R. NAVARRINI, *Le Carte Acerbi nella Biblioteca Teresiana di Mantova. Inventario*, Roma, Ministero per i Beni Culturali, Direzione Generale per gli Archivi 2002 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti CLIV), pp. I-XXVII, 1-250. Anche l'amica Madame de Staël scoraggiava l'Acerbi dall'accettare il consolato portoghese, infatti gli scriveva il 23 marzo 1816: «Non voglio che andiate a Lisbona, dovete restare con noi», cfr. R. NAVARRINI, *Madame de Staël e la Biblioteca Italiana*, «Il Tartarello», XIX (1995), 1-2, pp. 33-47:36.

⁸ La lettera del Bellegarde è riportata in: A. LUZIO, *La «Biblioteca Italiana» e il governo austriaco (Documenti)*. Estratto dalla «Rivista Storica del Risorgimento», Fasc. VII e VIII, anno I, vol. I, Torino 1896, p. 5.

⁹ DANELON, *La «Biblioteca Italiana»: una rivista di regime dell'Italia della Restaurazione*, cit., p. 31.

¹⁰ V. MONTI, *Epistolario, raccolto, ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi*, Firenze, Le Monnier, IV, 1930, p. 355. Altre lettere del Monti contenenti espressioni denigratorie verso l'Acerbi, si trovano nello stesso volume e nel successivo.

con l'astuzia. Rimasto solo a dirigere la rivista, l'Acerbi dedicò a questo compito tutte le sue energie, talvolta anche con sacrifici pecuniari, e dimostrando sempre grande senso pratico ed equilibrio. Gli furono assai utili le conoscenze che possedeva, oltre che nel campo letterario, in quello scientifico.

Nella scelta dei collaboratori l'Acerbi si orientò soprattutto verso personaggi non più giovani, scientificamente affermati nel loro campo di studi e in grado di offrire una assoluta garanzia di imparzialità, serietà e competenza e pertanto nel 1815 emanò una circolare indirizzata a circa quattrocento intellettuali fra i più illustri letterati e scienziati del tempo presenti nella penisola; questa è la lettera inviata a Giovanni Battista Brocchi:

Milano li 18 agosto 1815

Stimatissimo Signore

Ho l'onore di rinchiuderle l'avviso a stampa d'un nuovo Giornale letterario, dalle cui leggi o regolamenti Ella comprenderà quale sia la forma, quale lo scopo e quale il soggetto.

La celebrità ch'Ella si è acquistata colle sue produzioni, e lo zelo, che in Lei sappiamo, d'incoraggiare le scienze naturali e fisiche ci danno speranza ch'Ella non vorrà negarci il favore d'annoverarla fra i nostri collaboratori residenti in Milano, e non isdegherà di secondare con le sue opere le nostre mire.

Siccome poi uno sguardo retrogrado delle produzioni di questo secolo sarà argomento costante dei nostri lavori, così se Ella mai ne conoscesse taluna che fosse sfuggita alla diligenza dei giornalisti o che fosse stata dalla sua ragione considerata sotto un falso lume, la pregherei a volermela indicare significandomi nel tempo stesso di quale Ella potrebbe riscattarne il giudizio o rinnovarne l'esame.

In tal guisa Ella mi darà, o Signore, una doppia prova della liberale sua condiscendenza, per la quale mi fo' debito d'anticiparle i sensi del grato mio animo e di quello dei miei colleghi. Sono

Di Lei, distintissimo Signore
Devotissimo obbligatissimo servitore
G. Acerbi

P.S. Le lettere e i pieghi si spediranno col seguente indirizzo
Al Direttore della Biblioteca Italiana, Borgonovo n. 3520
Milano¹¹

Quasi tutti gli interpellati risposero positivamente; tutti, progressisti o conservatori, si rallegravano all'idea di una rivista di ampia diffusione nazionale, a tutti piaceva l'idea che la Biblioteca Italiana, prima rivista culturale a

¹¹ Museo Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa, Epistolario G.B. Brocchi (d'ora in poi Epistolario Brocchi), lettera di G. Acerbi del 12 agosto 1815.

farlo, pagasse i suoi collaboratori quaranta franchi a foglio.

Già nelle pagine dei *Travels*¹² appariva quanto interesse l'Acerbi avesse per la zoologia, la botanica e le altre scienze naturali. Prezioso fu l'aiuto del collaboratore ed amico G. B. Brocchi, personaggio importante per il progresso delle scienze paleontologiche. Fu il Brocchi uno dei primi e più assidui collaboratori della Biblioteca Italiana. In particolare lo scienziato di Bassano inviò all'Acerbi, per essere pubblicati, numerosi estratti di libri sia italiani che stranieri, ed i resoconti delle sue peregrinazioni mineralogiche per l'Italia.

GIOVANNI BATTISTA BROCCHI

Gian Battista Brocchi era nato a Bassano il 18 febbraio 1772 da Cornelio e Lucrezia Verci. Nella personalità del Brocchi rimase sempre l'impronta della iniziale educazione umanistica che ricevette in un ambiente familiare, che sollecitò in lui "l'attitudine all'indagine severa".¹³ Avviato agli studi giuridici all'Università di Padova, il Brocchi preferì frequentare le facoltà naturalistiche, seguendo l'innata inclinazione per le ricerche mineralogiche, botaniche e zoologiche. In breve tempo il Brocchi divenne un grande naturalista di statura scientifica europea, dando un apporto fondamentale alla «osservazione scientifica nel senso più moderno del termine».¹⁴

Dopo un viaggio a Roma (1791-92) il Brocchi ordina e classifica, secondo i principi di Linneo, la sezione malacologica della raccolta naturalistica del concittadino Francesco Zanussi; nel 1797 a Venezia ordina le raccolte naturalistiche del conte Molin. Dal 1801 al 1809 tiene la cattedra di storia naturale al liceo di Brescia; durante il periodo bresciano ha modo di studiare miniere in Valtellina e Valcamonica; diviene inoltre segretario dell'Ateneo di Brescia avendo frequenti contatti con illustri scienziati: Breislak, Confalonieri, Lamarck, Cuvier.

Il governo francese nel 1809 nomina Giambattista Brocchi ispettore delle miniere del Dipartimento di Milano e Conservatore dell'istituendo Gabinetto reale di storia naturale. Nel 1811 con l'amico Alberto Parolini, lo scienziato bassanese inizia un lungo viaggio d'esplorazione attraverso l'Italia peninsulare durante il quale raccoglie molti materiali sullo studio dei quali pubblicherà la sua *Conchiologia fossile subapennina* (1814). In un secondo viaggio

¹² GIUSEPPE ACERBI, *Travels through Sweden, Finland, and Lapland, to the North Cape, in the years 1798 and 1799*, London, Joseph Mawman 1802.

¹³ P. M. TUA, *Di Giovan Battista Brocchi nel centenario della morte di lui*, Bassano, Arti grafiche bassanesi 1926.

¹⁴ F. RIGON, *Due grandi naturalisti bassanesi: Giambattista Brocchi e Alberto Parolini*, in *Le collezioni naturalistiche del Museo di Bassano. Fossili minerali erbario Brocchi Parolini*, Bassano del Grappa, Grafiche Tassotti 1977, pp. 7-12.

a Roma (1815) esplora l'Umbria e il territorio compreso fra il Garigliano, il Tevere, i monti della Sabina e il Tirreno, ma giunto a Roma ebbe la sgradita notizia dello scioglimento del Consiglio delle Miniere. Nello stesso anno inizia la collaborazione con la Biblioteca Italiana di Giuseppe Acerbi. Al biennio 1818-19 risale un altro viaggio in Campania, Calabria e Sicilia. Nel 1820 è di nuovo a Roma, dove pubblica la descrizione dello stato fisico del suolo dell'Urbe. Nel 1821, per pagare i debiti contratti dal fratello, è costretto ad alienare «la sua raccolta di rocce e di minerali, compendio di cinque lustri di sapienti fatiche, di dolorose falcidie al stremato suo peculio».¹⁵

La relazione stabilitasi con Forni, autore del *Catalogo* delle conchiglie raccolte nella costa africana del golfo arabico, darà un nuovo corso alla vita del Brocchi. Il «Forni era incaricato dal viceré d'Egitto di procurargli a buon stipendio qualche scienziato abile ad attivargli le miniere del suo Regno»¹⁶ e nel settembre del 1822 Brocchi parte per l'Egitto con un contratto triennale per iniziare un'esperienza che gli sarà fatale. Negli anni che seguirono compì varie esplorazioni lungo il corso del Nilo, fece un viaggio in Libano ed esplorò altri territori africani. Nel settembre del 1826, a contratto scaduto, mentre rientrava dalla Nubia al Cairo, dove contava di imbarcarsi per rimpatriare, fu sorpreso dalle piogge a Kartum capitale del Sennar; colpito da improvvise febbri in breve tempo morì.

GIUSEPPE ACERBI E GIAMBATTISTA BROCCHI

Il Brocchi fu in rapporto con l'Acerbi fin dalla nascita della «Biblioteca Italiana» e dal 1817 ne divenne assiduo collaboratore. All'epoca lo scienziato aveva già pubblicato parecchi lavori, tra cui le *Lettere* e la *Conchiologia fossile*, che gli avevano procurato fama e prestigio in tutta la penisola. Nel 1816 il Brocchi era stato sospeso dall'incarico di ispettore del Consiglio delle miniere ed aveva intrapreso le sue esplorazioni scientifiche per l'Italia, grazie alle quali incrementò ulteriormente la sua fama di esperto naturalista. La richiesta di collaborazione dell'Acerbi al suo giornale fu dettata, almeno in un primo tempo, essenzialmente dalla professionalità e dalla reputazione di cui godeva Brocchi come uomo di scienza. Scopo primario del direttore, infatti, era quello di produrre nel suo giornale quella preminenza di cui aveva fatto vanto a più riprese nei *Proemi*.

¹⁵ TUA, *Di Giovan Battista Brocchi nel centenario della morte di lui*, cit.

¹⁶ G. LABER, *Elogio storico di Gio. Batt. Brocchi Bassanese compilato dal suo concittadino Giovanni Laber*, Padova, Valentino Crescini 1828. Sul Brocchi durante la sua attività in Egitto cfr. G.B. BROCCHI, *Atlante del giornale delle osservazioni fatte ne' viaggi in Egitto, nella Siria e nella Nubia*, Bassano del Grappa, A. Roberti tip. ed editore, 1841-1843; si veda pure l'ultimo paragrafo di G. BERTI, *Un naturalista dall'ancien régime alla restaurazione. G.B. Brocchi (1772-1826)*, Bassano del Grappa, G.B. Verci editore 1988.

Il Brocchi corrispondeva all'immagine di impeccabile scientificità voluta dal direttore. Acerbi, da parte sua, riponeva da subito in lui grande fiducia. Una lettera dell'Acerbi, senza data, ma riferibile al gennaio/febbraio 1817, in quanto di febbraio è la risposta del Brocchi, testimonia questa stima:

[Milano, ... febbraio 1817]

Pregiatissimo signor Brocchi

Il Giornale è rimasto a me solo ed io ne avrò la direzione assoluta. Ora Ella vedrà il tuono che renderà quest'opera periodica. Finora si sono fatte mie le colpe altrui. Ora le voglio dare una prova della stima che ho per i suoi talenti: io le offro esclusivamente la collaborazione di tutta la parte che riguarda le scienze fisiche e naturali qualora Ella voglia accettare. Tutte le opere di questo genere saranno rimesse a Lei per farne degli estratti ed Ella sarà da me sempre preferita ad ogni altro. Se Ella vorrà che questo sia un segreto sarà un segreto e, glielo prometto, inviolabile per parte mia. Gli articoli saranno come prima pagati in ragione di 40 franchi al foglio di stampa. Se Ella mi manda una risposta favorevole, io verrò da Lei a intendermela meglio a voce. Desidero questa risposta più presto che sia possibile perché ho delle offerte di due o tre estratti di opere che potrei subito dare piuttosto a lei. Io riceverò con vera gioja una risposta affermativa, perché toglierà finalmente di mezzo quelle nebbie che non ci dovevano essere per nessuna ragione.

L'aspetto dunque e sono

L'affezionatissimo suo
G. Acerbi¹⁷

Il Brocchi, tuttavia, declinava l'offerta adducendo come motivazioni i numerosi impegni di studio e di lavoro legati al riordino dei materiali raccolti durante il viaggio nel Lazio, senza tuttavia rinunciare alla collaborazione.

Io sono occupatissimo nell'ordinare i materiali del mio viaggio mineralogico nel Lazio, opera che mi preme di condurre a termine, e che mi procura imbarazzi grandissimi dovendo soprintendere alla incisione dei rami e delle carte topografiche, che dovranno poi essere ridotte a carte geologiche. Dall'altro canto il genere di studi che io coltivo è tale che nella buona stagione mi conviene fare qualche escursione montana dovendo mettere a profitto gli anni di vigore che mi rimangono ancora. Per conseguenza non potrei addossarmi né impegni serj, né impegni che mi obbligassero di rimanere fisso costantemente in un luogo come dovrebbe succedere trattandosi di essere parte integrante e necessaria di un Giornale.¹⁸

¹⁷ Epistolario G.B. Brocchi, Lettera di Giuseppe Acerbi, del febbraio 1817, la lettera non ha data, ma si è potuta collocare al febbraio confrontando il contenuto con la lettera di G.B. Brocchi del febbraio 1817.

¹⁸ Biblioteca Teresiana di Mantova, Carte Acerbi, Ms. 1008, b. I (d'ora in poi Carte Acerbi), lettera di G.B. Brocchi del febbraio 1817 da Milano.

I rapporti tra l'Acerbi ed il Brocchi sebbene improntati alla massima serietà avevano dato adito a pettegolezzi ed insinuazioni. Scriveva infatti l'Acerbi (Milano 29 gennaio 1817):

Ieri sera in un palchetto del teatro Re fu detto (e ne sono certissimo) che in un colloquio da me avuto con Monti io proruppi nelle seguenti nefandissime espressioni: «Brocchi è a miei piedi; egli sollecita il favore di far pubblicare le cose sue nella Biblioteca Italiana». Mi ripugna il ripetere questi sensi, ma siccome è possibile che giungano anche alle orecchie di Lei, così mi credo in dovere di prevenirla che non ho mai proferito una tale bestemmia. I malevoli hanno certamente abusato del nome di Monti, il quale è incapace di mentire, ed interrogato le dirà ch'essendo venuto egli in camera mia nel momento che ricevetti il suo viglietto, lungi dall'averle fatta ingiuria, gliel'ho anzi mostrato per un sentimento di compiacenza destatomi dalla speranza che la Biblioteca Italiana potesse trovare in Lei quell'appoggio che fu mai sempre il nostro voto migliore. Monti Le dirà parimenti che questa compiacenza non era riferibile a me individualmente, ma all'onore dell'impresa. La prova evidente di quanto Le protesto risulta dall'atto stesso di aver dato in mano a Monti il suo viglietto da leggere. L'offerta sua era fatta alla Biblioteca Italiana non a me. La Biblioteca Italiana al momento che scrivo non è di nessuno; come dunque poteva io così indecentemente millantarmi?

La prego ricever questa dichiarazione come una nuova prova del mio sommo desiderio che ho di non vederla maggiormente ingannata sui sentimenti che nutro per Lei e coi quali mi pregerò sempre di essere
Suo devotissimo servitore

Giuseppe Acerbi

P.S. L'autorizzo a dare a questa lettera tutta quella pubblicità ch'Ella crede.¹⁹

Il tentativo di porre zizzania tra i due non ottenne alcun risultato, perché il Brocchi rispondeva all'allarmata missiva dell'Acerbi con accenti pacati, augurandosi che la cosa fosse messa a tacere al più presto e assicurando l'Acerbi di non aver mai creduto che l'insulto provenisse da lui:

Milano 29 gennajo 1817

Ornatissimo Signor Acerbi

È vero che quel detto giunse a me pure all'orecchio, e che fui ieri rinfacciato con sarcasmo da più d'uno, e non posso dissimularle che ne sentii dispiacere avendo sempre cercato di rimanere lontano da questi pettegolezzi malissimo incominciati, peggio proseguiti, e che il cielo volesse fossero pur terminati. Chi ha sparso quel detto avrà certamente equivocado; lo sospettai anch'io, e ne rimango pienamente convinto dopo

¹⁹ Epistolario G.B. Brocchi, Lettera di Giuseppe Acerbi del 29 gennaio 1817 da Milano.

il suo gentilissimo foglio. L'assicuro, signor Acerbi, che il mio dispiacere non ebbe origine perché credessi offeso il mio amor proprio, ma perché non voleva niente difalcare dalla buona opinione e dalla stima che ho di lei. Io le sono molto tenuto delle cortesi sue espressioni, e solamente mi rincresce che ne abbia dato motivo questo incidente. Mi pregio di essere con tutta la considerazione e la stima

Suo umilissimo devoto servitore
Brocchi²⁰

Il rapporto iniziato su di un piano di reciproca stima via via divenne sempre più improntato ad una vera amicizia, lo testimoniano anche le lettere nelle quali ad un formale "stimatissimo signore" ben presto si sostituì un confidenziale "amico carissimo". Anche prima di giungere a rapporti amicali il Brocchi non nascose la genuina schiettezza del suo carattere; ne è prova la citata lettera del febbraio '17, in cui, rispondendo all'Acerbi che gli comunicava, fra l'altro, di essere diventato il solo titolare del giornale, auspicava che si adoperasse per ricucire lo strappo con i vecchi soci:

Essendo tutti valentuomini mi sembra che sarebbe un vantaggio la buona armonia. Forse mi illudo, ma mi fu lecito di metterle innanzi queste riflessioni stimolato dal desiderio grandissimo di vedere tolti di mezzo alcuni litigj. ... Essendo ella attualmente alla testa dell'impresa saprà trovare il modo di riunire gli animi.²¹

Due anni dopo lo stesso Acerbi, stanco dei continui contrasti causatigli dalla direzione del giornale, propose allo scienziato di candidarlo, come suo sostituto, alla guida del giornale. Brocchi, che aveva appena appreso con disappunto che gli era stata tolta anche la pensione spettantegli come membro dell'Istituto nazionale, rispose in maniera alquanto colorita:

Voi mi chiedete se acconsento che mi propinate al Governo per essere Direttore della Biblioteca italiana. Mettete la mano sinistra sulla flessione del cubito del braccio destro, o più alto se volete, e fate oscillare quel braccio.²²

Un'espressione, che più si addice ad una conversazione fra amici piuttosto che fra un direttore ed il proprio collaboratore stipendiato, ma che fa intuire l'intimità che si era creata fra i due in un paio d'anni. Uomini di vasta cultura, viaggiatori esperti e professionisti affermati, essi erano ben consapevoli del proprio prestigio e della considerazione di cui godevano presso l'altro.

Il Brocchi si dimostrò un amico sincero, leale sostenitore della Biblioteca

²⁰ Carte Acerbi, lettera di G.B. Brocchi del 29 gennaio 1817 da Milano.

²¹ Vedi nota n. 6.

²² Carte Acerbi, lettera di G.B. Brocchi del 12 febbraio 1820 da Roma.

Italiana; dall'esterno, non fece mancare suggerimenti al suo direttore, talvolta dandogli consigli anche sulla condotta migliore da tenere. Non fece neppure mancare le critiche all'Acerbi e soprattutto le lamentele per i frequenti errori commessi dai suoi compilatori in fase di correzione delle bozze.²³

Da parte sua l'Acerbi non esitava a domandare il parere del Brocchi su varie questioni e a riconoscergli i meriti:

Se la Biblioteca cresce di fama massimamente nell'Italia meridionale non è certamente merito mio, ma vostro per la maggior parte, ond'io vene sono gratissimo.²⁴

In una successiva missiva, l'Acerbi si esprime in questi termini in risposta ad una dura reprimenda del Brocchi contrariato dagli errori tipografici apparsi in alcuni suoi articoli:

Caro Brocchi se voi conosceste fino a qual segno vi stimo e vi amo e mi tengo legato a voi per sentimento e per gratitudine, voi non sareste così crudele di scrivermi lettere di lagnanze così amare come sono le vostre e di minacciarmi di ritirare da questa impresa letteraria l'opera vostra che le giovò tanto finora e che sola può contenerla in avvenire. Abbiate pazienza, mettiamoci in corso, non cessate di scrivermi regolarmente, fate ch'io possa contare sopra di voi e vedrete che non avrete motivo di lagnarvi del mio giornale.²⁵

Nell'aprile del 1818 il Brocchi in viaggio dal Giglio verso Roma viene a sapere, da 'uno di Cavriana':

la sconsolante notizia che vi siete ritirato nel vostro paese abbandonando la Direzione della Biblioteca Italiana per essere annojato delle persecuzioni de' cani mastini. ... Ohimè! La vostra costanza vi ha abbandonato, ed avete finalmente ceduto alla procella ... Voglio nulladimeno credere che la cosa non sia vera, ed insisto ancora perché vogliate con la maggiore possibile sollecitudine darmene avviso.²⁶

Rassicurante è la risposta dell'Acerbi, che garantisce di aver riso della collera dell'amico «in proposito della diceria di questo ingegnere (uno di Cavriana) che vi ha dato così belle e così false notizie dei fatti miei»,²⁷ si tratta - racconta - di una diceria diffusa in Castel Goffredo e nei dintorni dovuta al

²³ Si veda la lettera del 27 giugno 1818 da Roma, in cui il Brocchi inveisce contro Bossi, a cui aveva raccomandato la correzione dei suoi scritti, per la poca cura prestatagli (Carte Acerbi, lettera di G.B. Brocchi).

²⁴ Epistolario G.B. Brocchi, lettera di G. Acerbi del 9 settembre 1817.

²⁵ Epistolario G.B. Brocchi, lettera di G. Acerbi del 23 maggio 1818.

²⁶ Carte Acerbi, lettera di G.B. Brocchi del 9 aprile 1818 da Civitavecchia.

²⁷ Epistolario G.B. Brocchi, lettera di G. Acerbi del 17 aprile 1818.

fatto di vederlo restaurare un suo “casinetto” di campagna, ma aggiunge:

Io non sono uomo da lasciarmi scoraggiare né vincere così per poco e non avrei mai abbandonata l'impresa della Biblioteca senza prima farvene cenno. D'altronde non si abbandona una impresa (costi datami dal Governo) così ad un tratto e quasi da disperato. Tutto al contrario fo conto di sostenerla con tutte le forze presso il Viceré, il quale so che è molto contento del giornale.

Il Brocchi non era certamente il personaggio che il Monti voleva fare apparire - lo aveva definito servitore prezzolato dell'Acerbi - per niente condiscendente e tutt'altro che compiacente nei confronti dell'Acerbi. Egli non si trattenne mai dall'esprimere il proprio giudizio nei confronti dell'operato del direttore, arrivando anzi anche a biasimarlo apertamente, pur mantenendo un atteggiamento corretto e sincero.

La Biblioteca Italiana suscitò l'emulazione del Giornale Arcadico, che raccoglieva a Roma i cultori delle materie antiquarie e filologiche nello Stato Pontificio. Annunciando nel 1819 la fondazione del nuovo giornale, il Perticari, genero di Vincenzo Monti, ne sottolineava l'intento polemico nei confronti del periodico milanese: «Vedrai che si emenderanno in parte le ignominie e gli errori della vituperata *Biblioteca Italiana*». ²⁸

È possibile seguire le vicende del foglio romano attraverso la corrispondenza Acerbi- Brocchi; il Brocchi, infatti, dall'Italia meridionale e da Roma dove conduceva i suoi studi, era il miglior informatore e cercava di prevenire azioni di disturbo nei confronti della Biblioteca Italiana; comunicava, infatti, l'11 gennaio 1819 la notizia di uno scavo in 'Campo Vaccino' sollecitandone la pubblicazione prima di essere prevenuti dal Giornale Arcadico, sull'operato del quale non lesina la critica:

Sembra che questo giornale si limiti per ora a pubblicare cose inedite: so che si stamperà un'orazione latina del Gravina, un poemetto del Boccaccio, indi l'illustrazione di due iscrizioni che sono nel Vaticano: questi non sono al certo argomenti atti a stuzzicare la curiosità del nostro pubblico italiano. ²⁹

È la prima notizia che il Brocchi invia alla redazione milanese su sollecito e preciso invito dell'Acerbi che, preoccupato della concorrenza del foglio romano, il 23 dicembre 1818, gli aveva scritto in questi termini:

²⁸ Citato da G. MAZONI, *L'Ottocento*, a cura di A. VALLONE, Milano, Vallardi 1953, parte I, p. 399.

²⁹ Carte Acerbi, lettera di G.B. Brocchi dell'11 gennaio 1819 da Roma.

Ho avuto ordine di proseguire e spero avrò anche fondi per pagare i miei collaboratori (si riferisce alle trattative con il Governo), avendo provata la necessità e la decenza di farlo. Ma finora non ho che ciarle, ho ricevuto poi una lettera compitissima accompagnatoria del programma di cotesto Giornale Arcadico del direttore di esso signor Pietro de principi Odescalchi. Ditemi cosa si pronostica di cotesta impresa, quai fondamenti, quai mezzi, quali ingegni essa vanta. Mi premono tali notizie.

Il Brocchi si trovava a Napoli e rispondeva di non poter dare altre notizie, perché l'Arcadico in quella città non aveva ancora associati.³⁰ Il primo febbraio 1820 l'Acerbi sollecitava ancora il Brocchi per avere maggiori notizie del giornale concorrente:

Io tengo sempre il posto nella parte scientifica della Biblioteca Italiana per un foglio e mezzo a vostra disposizione. Quanto alla prima parte state lontano dagli articoli di antiquaria e lapidaria perché troppo poco lieti e perché è quel tale argomento di cui abbonda fino alla nausea cotesto Arcadico. A proposito di ciò, voi non mi avete mai saputo dir nulla se duri, se non duri l'Arcadico, cosa guadagni, cosa paghi gli articoli e quale armonia regni tra i socj.³¹

Il Brocchi a sua volta chiedeva di affrettare la pubblicazione dell'estratto di un libro inglese di geologia per anticipare l'Arcadico,³² e in risposta ad una ulteriore richiesta dell'Acerbi³³ forniva le notizie richieste:

Voi mi domandate conto del Giornale Arcadico. Io ne so pochissimo, ma sento che nulla guadagni, che i collaboratori non ne hanno un soldo pei loro lavori, e si pensa che non potrà molto durare.³⁴

Il Giornale Arcadico stentava a prendere piede, 'tira avanti zoppicando',³⁵ cambiava stampatore per disaccordi con il De Romanis, una scissione interna dava vita ad un nuovo giornale intitolato Effemeridi Letterarie.³⁶ «Uscirà presto il primo numero del Giornale enciclopedico diretto dal De Romanis per atterrare il Giornale Arcadico, benché egli non comparisca. Saranno dati due scudi per foglio, ma due scudi d'oro, ai facitori di estratti».³⁷ Finalmente il 12 settembre 1820 l'Acerbi poteva, con soddisfazione, scrivere che «le discordie

³⁰ Carte Acerbi, lettera di G.B. Brocchi del 14 marzo 1819 da Napoli.

³¹ Epistolario G.B. Brocchi Lettera di G. Acerbi dell'1 febbraio 1820.

³² Carte Acerbi, lettera di G.B. Brocchi del 4 febbraio 1820 da Roma.

³³ Epistolario G.B. Brocchi Lettera di G. Acerbi del 12 febbraio 1820.

³⁴ Carte Acerbi, lettera di G.B. Brocchi del 12 febbraio 1820 da Roma.

³⁵ Carte Acerbi, lettera di G.B. Brocchi del 23 agosto 1820 da Roma.

³⁶ Carte Acerbi, lettera di G.B. Brocchi del 30 settembre 1820 da Roma.

³⁷ Carte Acerbi, lettera di G.B. Brocchi del 18 ottobre 1820 da Roma.

dell'Arcadico hanno già portato un giovamento sensibile alla Biblioteca Italiana e ne ha provati a quest'ora gli effetti». ³⁸ Lapidario il Brocchi scriveva, il 21 settembre 22: «Sembra che il Giornale Arcadico sia morto». ³⁹

Contemporaneamente al romano Giornale Arcadico in Milano si profilava un altro foglio concorrente della Biblioteca Italiana: il Conciliatore. Acerbi ne seguiva le vicende con comprensibile sollecitudine e ne riferisce al Brocchi:

Il nuovo giornale intitolato Il Conciliatore non mi dà fastidio. Sarà una gazzetta piuttosto, avrà la forma dello zibaldone, uscirà due volte la settimana. Vi sono alla testa l'abate Di Breme, Borsieri, Porro, Gonfalonieri, Pellico e simili. Monti sono assicurato che non c'entra. Il programma è uscito, il giornale uscirà in settembre. Nessuno s'aspetta gran cosa. ⁴⁰

Ma ancora prima dell'uscita nascevano le prime avvisaglie poiché:

I Conciliatori vanno spargendo che la Biblioteca Italiana è fallita e che non può sostenersi. ... Ci vogliono due pezzi da 60 per l'agosto e ve ne prevengo in tempo, dovendo il quaderno d'agosto precedere appunto di due giorni il numero primo del Conciliatore, il quale è promesso ai 3 di settembre. Mettetevi dunque tutto l'impegno. ⁴¹

Graffiante è il giudizio dell'Acerbi sul nuovo giornale:

Il Conciliatore finalmente è uscito. Non vi è di bello che la carta bleu, tutto il resto è negativo e al di sotto dell'aspettazione. Esso è proprio il sorcio partorito dalla montagna. A Milano si ride e si va convincendo sempre più che è facile progettare de' giornali, difficile l'esecuzione. ⁴²

Alla richiesta di quali fossero gli estensori del nuovo giornale, che Brocchi immagina "saputelli", ⁴³ Acerbi rispondeva con una critica assolutamente negativa:

Voi bramate sapere qualche cosa del Conciliatore, ma esso non val più la pena che se ne parli. L'articolo del 9° foglio con tante scipitaggini che nessuno vuol più sentirne parlare. Pozzi nella Gazzetta di Milano gli ha dato l'ultimo colpo per cui non è più possibile che risorga. I collaboratori sono una società di giovanotti tutti presuntuosi che hanno fisso nell'animo il pensiero di riformar tutto nella società. Borsieri, De

³⁸ Epistolario G.B. Brocchi, lettera di G. Acerbi del 12 settembre 1820.

³⁹ Carte Acerbi, lettera di G.B. Brocchi del 21 settembre 1821 da Trieste.

⁴⁰ Epistolario G.B. Brocchi, lettera di G. Acerbi dell'8 luglio 1818.

⁴¹ Epistolario G.B. Brocchi, lettera di G. Acerbi del 19 luglio 1818.

⁴² Epistolario G.B. Brocchi, lettera di G. Acerbi del 10 settembre 1818.

⁴³ Carte Acerbi, lettera di G.B. Brocchi del 26 settembre 1818 da Roma.

Breme, Pellico, Berchet, Rasori e il conte Porro che fa le spese, eccone i soggetti. Finora non hanno potuto arrivare a 60 associati, ed io vi assicuro che non arriveranno a 200 in tutto l'anno. La mediocrità di questo giornale è al di sotto di ogni aspettazione; qualche scisma è già entrata fra i soci, qualcuno (Berchet) è stato escluso dalla società di qualche Casa (dalla Londonio) per alcune insolenze dette contro le donne milanesi. Il Romanticismo e la sua propagazione è il primo articolo di fede di questa nuova propaganda letteraria,⁴⁴

che anticipava, in un certo qual modo il duro attacco che fece nel Proemio del 1819 affermando che talvolta basta un solo individuo per rendere ridicola un'intera nazione; «Una tal sorte avrebbe potuto correre l'Italia in faccia agli stranieri per colpa di pochi, se non avesse avuto il buon senno di rider essa la prima del vaniloquio ambizioso dei nostri Romanticisti».⁴⁵

In ottobre riferiva al Brocchi che il Conciliatore «è andato a terra» e che nessuno ne voleva parlare, che non aveva nemmeno settanta associati e dava delle teste matte ai redattori: Borsieri, De Breme, Berchet, Rasori, Pellico.⁴⁶ Alla notizia del Brocchi che a Roma il Conciliatore era proibito,⁴⁷ rispondeva: «Il Conciliatore soffre qui le maggiori tribolazioni e il maggior ridicolo. Un almanacco in cui tutti i romantici sono posti in commedia è l'oggetto di discorso di tutti».⁴⁸

I contrasti e le maldicenze che contrassegnavano la vita della Biblioteca italiana portarono l'Acerbi all'exasperazione tanto che, confidandosi con l'amico Brocchi, cominciò a pensare di abbandonare la direzione. In questa circostanza il Brocchi agì da vero amico, sostenendo anche moralmente l'Acerbi, rinnovandogli l'alta opinione che riponeva nella sua capacità di direttore della rivista. Il Brocchi, pacatamente ed affettuosamente o in maniera più brusca e diretta, lo dissuase dal proposito di abbandonare la direzione, perché pensava che il giornale non avrebbe retto ad una simile defezione. Già nel febbraio del 1820 l'Acerbi gli aveva ventilato l'idea di un ritiro:

Io non abbandonerò la Biblioteca Italiana se non sarà rimessa in buone mani. La mia opinione è che questo Giornale durerà per molti anni ancora e che il Governo la sosterrà sempre, ma io, che non ho bisogno di essere schiavo di tale fatica, voglio sollevarmene un poco e godermi paterna rura procul negotiis, e fare qualche viaggetto od attendere ai miei affari con agio. Eccovi il motivo del mio ritiro.⁴⁹

⁴⁴ Epistolario G.B. Brocchi, lettera di G. Acerbi del 3 ottobre 1818.

⁴⁵ Epistolario G.B. Brocchi Acerbi, Proemio al quarto anno, pp. XVIII-XIX.

⁴⁶ Epistolario G.B. Brocchi, lettera di G. Acerbi del 7 ottobre 1818.

⁴⁷ Carte Acerbi, lettera di G.B. Brocchi del 25 novembre 1818 da Roma.

⁴⁸ Epistolario G.B. Brocchi, lettera di G. Acerbi del 23 dicembre 1818.

⁴⁹ Epistolario G.B. Brocchi, lettera di G. Acerbi del 19 febbraio 1820.

Brusca è la risposta del Brocchi:

Voi mi dite che non abbandonerete il Giornale se non cade in buone mani: ergo lo riterrete sempre, e lo desidero, giacché niuno meglio di voi può accudire a questa impresa, e se la lasciate andrà facilmente tra le mani di qualche briccone. Che campagna! Che riposo! Che paterna rura! Scacciate questa tentazione del diavolo! Troverei bensì opportuno che faceste qualche viaggio. Venite a Roma ove siete stimato, e desiderato, e passate a Napoli ove ugualmente avete chi ha gran concetto di voi. Disponete le cose pel Giornale, e vi attendo qui nell'aprile, ed io seguirò a mandare roba per la Biblioteca.⁵⁰

Al Brocchi continuavano a giungere voci sull'intenzione dell'Acerbi di abbandonare l'avventura editoriale e in tono pacato ricordava all'amico la sua opinione contraria, aggiungendo soltanto che, se la sua decisione fosse stata irrevocabile, avrebbe voluto esserne informato per tempo «perché entrando un altro Direttore potrei dare e non dare le mie coserelle»;⁵¹ Brocchi pensava, infatti, che senza la levatura e la fama dell'Acerbi, il giornale avrebbe perso la serietà e l'autorità che lo caratterizzavano e che lo rendevano orgoglioso di farne parte. L'Acerbi dal canto suo non rinunciò alla direzione della Biblioteca Italiana sino al 1826, quando partì per Alessandria d'Egitto per assumere l'incarico di console austriaco.

Il forte rapporto di amicizia che si era creato tra i due personaggi fece sì che l'Acerbi più volte intervenisse con le autorità governative a favore dell'amico che aveva perso incarichi ed emolumenti relativi; gli scriveva, il 21 settembre 1820, che alla partenza del barone Sardagna per Vienna «le ultime parole ch'io gli dissi furono queste: Che s'egli aveva a cuore l'onore del Governo per ciò che riguarda la fama di proteggere le scienze e i letterati si ricordasse d'inclinare a Vienna, come ho fatto io privatamente, che sarebbe altamente disonorevole per lui trascurare e perdere un dotto com'è Brocchi»;⁵² ma già altre volte era intervenuto con le autorità viennesi su questo tema.

L'Acerbi ebbe un ruolo fondamentale anche per l'assegnazione dell'incarico egiziano al Brocchi. Appena saputo della presenza a Milano dell'incaricato del viceré Mohammed Aly, lo 'speciale' Forni, su istanza del Brocchi, l'Acerbi si diede da fare per far sapere all'inviato del viceré la disponibilità dell'amico ad assumere l'incarico egiziano. Gli scrive il 12 maggio 1821, che nonostante un forte attacco di malaria «sono andato in persona per parlare col signor Forni speciale stabilito al Cairo ad aprire una negoziazione a vostro riguardo». Qualche giorno dopo i contatti continuavano con successo:

⁵⁰ Carte Acerbi, lettera di G.B. Brocchi del 4 marzo 1820 da Roma.

⁵¹ Carte Acerbi, lettera di G.B. Brocchi del 25 novembre 1820 da Roma.

⁵² Epistolario G.B. Brocchi, lettera di G. Acerbi del 12 settembre 1820.

È uscito in questo momento dalla mia camera l'incaricato del Bey del Cairo che vi conosce e che è parimenti conosciuto da voi. Egli è certo signor Forni speciale una volta impiegato sotto Breislak nelle salnitriere, poi andato in Egitto dove ha fatto fortuna. Egli è pronto ad entrare in negoziazione con voi ed è disposto di darvi la preferenza a qualunque altro. Ma siccome in affari così delicati è impossibile intendersi scrivendo, così mi ha imposto di dirvi che venghiate con tutto vostro comodo a Milano dove spera che vela intenderete presto senza difficoltà. L'oggetto del Bey sarebbe propriamente l'exploitation di alcune miniere e perciò vorrebbe gente pratica in questa parte. Bisognerebbe dunque condur seco e uomini del mestiere e macchine e disegni per lo stabilimento di fabbriche di questo genere.⁵³

L'Acerbi, tuttavia, che in quel momento si trovava nella sua Castel Goffredo, raccomandava all'amico molta cautela nelle trattative, ricordandogli anche la possibilità di impegni in patria:

Andate cauto col Forni ed assicuratevi prima della legittimità de' suoi poteri. Non abbiate poi fretta ad andare in que' paesi e lasciate che si diradino le nebbie che ingombrano l'orizzonte orientale. Io ringrazio la lentezza austriaca che m'ha tolto da un imbarazzo forse gravissimo e certamente al momento che parliamo non anderei ... Ma siete voi stato da Strassoldo? Avete voi fatto conoscere le offerte che vi fanno a Roma? Bisogna assolutamente che manifestiate qualche cosa prima di impegnarvi. Vorrei essere costì che vi agevolerei il cammino e lo farei con amore; ma se vedeste quanta carne al fuoco ho qui!⁵⁴

Il Brocchi era ormai deciso a partire per l'Egitto e il 13 giugno 1821 ringrazia l'Acerbi per quanto ha fatto in suo favore, tuttavia, l'Acerbi non desistette dal ricercargli incarichi presso il Governo e ancora nell'agosto del 1822 scriveva all'amico, che si trovava a Trieste in attesa d'imbarcarsi, in questi termini:

Io ho tanto gridato e battuto che finalmente si è mossa qualche pietra per voi. Eccovi un paragrafo di una lettera che vi riguarda e che ricevo in questo momento da Vienna: «Parlammo in seguito di Brocchi. S. E. il cavalier Stohl (presidente della Commissione aulica di commercio) cui io scaldai più che potevo le orecchie, vorrebbe giovare a quel dotto uomo che non ha la fortuna che merita. Le altre Eccellenze cui parlai per lui vi dicono di sì, poi restano fredde ed inerti. Io dunque sto attorno a questo. Dopo molto discorrere fu conchiuso che Brocchi mi scriva una lettera in cui mi dica che vorrebbe essere impiegato. Mi dica quale impiego gli andrebbe più a genio. Parli con libertà e come si parla ad un amico».⁵⁵

⁵³ Epistolario G.B. Brocchi, lettera di G. Acerbi del 19 maggio 1821.

⁵⁴ Epistolario G.B. Brocchi, lettera di G. Acerbi del 5 settembre 1821.

⁵⁵ Epistolario G.B. Brocchi, lettera di G. Acerbi del 20 agosto 1822.

L'Egitto è ormai il destino di entrambi; per Acerbi sarà motivo di onori e di fama, per Brocchi invece la fine della carriera e della vita.

Un'ultima lettera, datata da Alessandria il 5 settembre 1826, indirizzata al Brocchi dall'Acerbi, certamente non presago della imminente fine dell'amico, lascia trasparire ancora i sentimenti di affettuosa amicizia che nonostante la lontananza non si erano attenuati:

Amico carissimo

Dove siete? Che cosa fate? Quando potrò rivedervi ed abbracciarvi? Rispondetemi al più presto e soddisfatte la mia viva impazienza di aver vostre nuove. Io sono qui giunto finalmente e sono già 17 giorni. Mi si è agghiacciato il sangue in vedere queste spiagge, queste case, questa gente, questa povertà! Se fossi libero me ne tornerei domani, ma vi sono pei capegli e bisogna starci. Beato voi che avete finito il vostro impegno e potrete andarcene! Ma quando? Quando passerete di qui? Quante cose voi avrete a dirmi! Quanti tesori portate con voi! Portate qualche memoriuccia anche a me; qualche idoletto, qualche medaglia oppure qualche raccoltuccia mineralogica o botanica, e se avete qualche occasione sicura mandatemele. Ma quello che più mi preme ed interessa è di avere vostre nuove. Scrivetemi. Nessuno qui ha notizie di voi. Le acque del Nilo sono forse come quelle di Lete? Io vi aspetto e vi desidero. Ho preparato una buona stanza e un buon letto per voi. La ricuserete per esservi sdrajato sopra una stuoja? M'immagino che mi compariate innanzi senza che vi riconosca, vestito come siete alla beduina e colla lunga barba. Debbo darvi delle notizie dispiacevoli dall'Italia. Breislak è morto ed è morto anche l'avvocato Francesco Reina vostro buono amico e procuratore. Boni vive ed è vegeto. L'Istituto va sfumando per insensibile traspirazione. La Biblioteca Italiana è in mano di Gironi, Carlini e Fumagalli. Tutti i vostri amici vi desiderano e vi salutano ed io che scrivo colla furia nelle dita non posso né voglio aggiungere altro se non a voce per dirvi che sono

Tutto vostro affezionatissimo amico
Giuseppe Acerbi⁵⁶

⁵⁶ Epistolario G.B. Brocchi, lettera di G. Acerbi del 5 settembre 1823. Dopo la morte dell'amico, avvenuta il 25 settembre 1826, Giuseppe Acerbi raccolse le sue carte, che ora sono conservate nelle Carte Acerbi, busta IX, fascicolo 3, 1-15.

BIBLIOGRAFIA

- ACERBI G., *Travels through Sweden, Finland, and Lapland, to the North Cape, in the years 1798 and 1799*, London, Joseph Mawman 1802.
- BERTI G., *Un naturalista dall'ancien régime alla restaurazione. G.B. Brocchi (2772-1826)*, Bassano del Grappa, G.B. Verci editore, 1988.
- BIZZOCCHI R., *La «Biblioteca Italiana» e la cultura della Restaurazione (1816-1825)*, Milano, Franco Angeli Editore 1979.
- BROCCHI G.B., *Atlante del giornale delle osservazioni fatte ne' viaggi in Egitto, nella Siria e nella Nubia*, Bassano del Grappa, A. Roberti tip. ed editore, 1841-1843.
- DANELON F., *La «Biblioteca Italiana»: una rivista di regime nell'Italia della Restaurazione*, «Il Tartarello», XIX 1-2 (1995), pp. 19-32.
- FERRAZZI G. J. (a cura di), *Atti della festa commemorativa il primo centenario della nascita di Giambattista Brocchi celebratosi in Bassano il 15 ottobre 1872*, Bassano, Stab. Tip. S. Pozzato 1873.
- GABRIELI M., *Vita di Giuseppe Acerbi*, estratto dalla «Gazzetta di Mantova», nn. 7, 8, 10 gennaio 1971.
- GABRIELI M., *Il Giornale di Vienna di Giuseppe Acerbi*, a cura di M. Gabrieli, Milano, L'ariete 1972.
- LABER G., *Elogio storico di Gio. Batt. Brocchi Bassanese compilato dal suo concittadino Giovanni Laber*, Padova, Valentino Crescini 1828.
- LUZIO A., *La «Biblioteca Italiana» e il governo austriaco (Documenti)*. Estratto dalla «Rivista Storica del Risorgimento», Fasc. VII e VIII, anno I, vol. I, Torino 1896, p. 5.
- MATURI W., *Interpretazioni del Risorgimento: lezioni di storia della storiografia*, Torino, Einaudi 1962.
- MAZONI G., *L'Ottocento*, a cura di A. Vallone, Milano, Vallardi 1953, parte I.

BIBLIOGRAFIA

- MONTI M., *Epistolario, raccolto, ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi*, Firenze, Le Monnier, IV, 1930.
- NAVARRINI R., *Giuseppe Acerbi e Saverio Bettinelli*, «Il Tartarello», XVII (1993), pp. 5-41.
- NAVARRINI R., *La corrispondenza tra Giuseppe Acerbi e Camillo Ugoni*, «Il Tartarello», XVIII (1994), pp. 9-24.
- NAVARRINI R., *L'Egitto nelle carte Acerbi*, «Il Tartarello», XIX (1995), pp. 58-64.
- NAVARRINI R., *Madame de Stael, Acerbi e la Biblioteca Italiana*, «Il Tartarello», XIX (1995), pp. 33-47.
- NAVARRINI R., *Le carte Acerbi della Biblioteca Teresiana di Mantova*, in *Giuseppe Acerbi tra classicismo e restaurazione* (Atti del Convegno 31.5-2.6.1996 Seili, Finlandia), Turku, Università di Turku 1997, pp. 109-124.
- NAVARRINI R., *Bibliografia acerbiana*, «Quaderni del Premio letterario Giuseppe Acerbi», 2 (2001), pp. 29-33.
- NAVARRINI R., *Le Carte Acerbi nella Biblioteca Teresiana di Mantova. Inventario*, Roma, Ministero per i Beni Culturali, Direzione Generale per gli Archivi 2002 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti CLIV), pp. I-XXVII, 1-250.
- NAVARRINI R., *Tra le "carte" di Giuseppe Acerbi*, «Quaderni del Premio Letterario Giuseppe Acerbi», 4 (2003), pp. 38-43.
- L'opera scientifica di Giambattista Brocchi (1772-1826)*, Bassano del Grappa 9-10 novembre 1985, Vicenza, G. Rumor 1987.
- RIGON R., *Due grandi naturalisti bassanesi: Giambattista Brocchi e Alberto Parolini*, in *Le collezioni naturalistiche del Museo di Bassano. Fossili minerali erbario Brocchi Parolini*, Bassano del Grappa, Grafiche Tassotti 1977, pp. 7-12.
- TUA P. M., *Di Giovan Battista Brocchi nel centenario della morte di lui*, Bassano, Arti grafiche bassanesi 1926.

LA CORRISPONDENZA
DI GIUSEPPE ACERBI
CON LO SCIENZIATO BASSANESE
GIOVANNI BATTISTA BROCCHI
(1815-1826)

Avvertenze

- Il sottolineato è nel testo originale.
- ... così nel testo
- [...] testo non leggibile
- Vs. sta per vecchia segnatura

CORRISPONDENZA DI GIUSEPPE ACERBI
CON GIAMBATTISTA BROCCHI

(Museo Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa, Epistolario G.B. Brocchi)

1

Milano li 18 agosto 1815

Stimatissimo Signore

Ho l'onore di rinchiuderle l'avviso a stampa d'un nuovo Giornale letterario, dalle cui leggi o regolamenti Ella comprenderà quale sia la forma, quale lo scopo e quale il soggetto.

La celebrità ch'Ella si è acquistata colle sue produzioni, e lo zelo, che in Lei sappiamo, d'incoraggiare le scienze naturali e fisiche ci danno speranza ch'Ella non vorrà negarci il favore d'annoverarla fra i nostri collaboratori residenti in Milano, e non isdegherà di secondare con le sue opere le nostre mire.

Siccome poi uno sguardo retrogrado delle produzioni di questo secolo sarà argomento costante dei nostri lavori, così se Ella mai ne conoscesse taluna che fosse sfuggita alla diligenza dei giornalisti o che fosse stata dalla sua ragione considerata sotto un falso lume, la pregherei a volermela indicare significandomi nel tempo stesso di quale Ella potrebbe riscattarne il giudizio o rinnovarne l'esame.

In tal guisa Ella mi darà, o Signore, una doppia prova della liberale sua condiscendenza, per la quale mi fo' debito d'anticiparlene i sensi del grato mio animo e di quello dei miei colleghi. Sono

Di Lei, distintissimo Signore
Devotissimo obbligatissimo servitore
G. Acerbi

P.S. Le lettere e i pieghi si spediranno col seguente indirizzo
Al Direttore della Biblioteca Italiana, Borgonovo n. 3520
Milano*

*Sul margine in alto a sinistra:
Signor Brocchi Gio Battista
Per Botanica, mineralogia, conchiologia, chimica.

Al chiarissimo signor Brocchi
Membro dell'Istituto, Milano



2

(V.s. n. 86 – I.7.193)

S. d. [gennaio 1817]

Carissimo Sign. Brocchi

Volendo per mezzo giorno pubblicare il prossimo numero del predetto anno del Giornale e volendo prima mostrarle cosa ho detto di lei nel proemio che è anche una epitome di lavori dell'anno perso, prendo la libertà di pregarla a sapermi dire se ho detto troppo dicendo preludio a qualche scoperta e se può stare. Se Ella avrà qualche osservazione importante anche nelle altre parti delle scienze riceverò i suoi avvisi con gratitudine, ricordandole sempre che i torchi m'aspettano.

M'è vivamente dispiaciuto sentire ch'Ella abbia dato a Pavia quelle poche pagine che mi destinava! Io non intendo poi ch'Ella obblighi la sua opera con discapito de' suoi lavori, ma intendeva di darle la preferenza in quelle cose ch'Ella avesse prediletto di fare, come p. e. Brignole mi offre un estratto del viaggio di Polini al lago di Garda. Un altro mi offre qualche cosa nella nuova classificazione di Cuvier. Se questi due articoli fossero argomenti di suo genio, io direi a chi me li ha offerti, che ho persona la quale se ne era preventivamente incaricata. Quanto a suoi desideri di pace generale io ho sempre detto a Borghi che farei per Lei ciò che non farei per nessun altro, perché per amare ho bisogno prima di stimare, e non so fare le cose a metà.

Sono con tutta la stima

Suo devotissimo servo
G. Acerbi

Al chiarissimo sign. Brocchi.
S. p. m.

N.B. Risale al gennaio 1817 in quanto il Brocchi risponde, anch'egli con lettera con datazione incompleta nel gennaio 1817



(V.s. n. 87 – I.7.194)

Milano 27 gennaio 1817

Onoratissimo Signore

Godo ch'Ella abbia aggradite le poche copie della sua lettera, e consegno al suo domestico i franchi 42,30 che Le si competono di regola.

Vorrei avere occasione di dargliene più assai in avvenire, ma purtroppo vedo con dolore ch'Ella (e non so il perché) non è fra miei amici. Mi contenterò dunque di essere

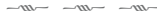
Suo devotissimo servitore

Giuseppe Acerbi

Al chiarissimo Signore

Il sign. G. B. Brocchi

S. p. m.



(V.s. n. 88 – I.7.195)

Milano 28 gennaio 1817

Stimatissimo Signore

Nel fascicolo di gennaio non posso più dar ricetto a quanto Ella mi offre, ma in quel di febbraio glielo prometto, se almeno io avrò ancora qualche ingerenza nella Biblioteca Italiana. Il fascicolo di gennaio è tutto pronto e stampato e non manca che della Prefazione, ch'io farò al momento stesso che Sua Eccellenza mi avrà dato le nuove sovvenzioni e le nuove basi sulle quali dovrà progredire questo giornale. Confido al suo secreto queste circostanze per giustificare sempre più il rifiuto che fo per questo mese delle cose sue. Non posso nasconderle però che m'è lusinghiera la sua offerta e che mi fa sperare ch'Ella non vorrà ricusare anche in seguito lo stesso favore. La prego di credere ai sentimenti di stima coi quali mi pregio di essere

Suo devotissimo servidore

G. Acerbi

Al chiarissimo Signore

Il sign. G. B. Brocchi

S. p. m.

N.B. Risposta a lettera del Brocchi 28.1.1817



(V.s. n. 89 – I.7.196)

Milano 29 gennaio 1817

Stimatissimo sign. Brocchi

Ieri sera in un palchetto del teatro Re fu detto (e ne sono certissimo) che in un colloquio da me avuto con Monti io proruppi nelle seguenti nefandissime espressioni: “Brocchi è a miei piedi; egli sollecita il favore di far pubblicare le cose sue nella Biblioteca Italiana”. Mi ripugna il ripetere questi sensi, ma siccome è possibile che giungano anche alle orecchie di Lei, così mi credo in dovere di prevenirla che non ho mai proferito una tale bestemmia. I malevoli hanno certamente abusato del nome di Monti, il quale è incapace di mentire, ed interrogato le dirà ch’essendo venuto egli in camera mia nel momento che ricevetti il suo viglietto, lungi dall’averle fatta ingiuria, gliel’ho anzi mostrato per un sentimento di compiacenza destatomi dalla speranza che la Biblioteca Italiana potesse trovare in Lei quell’appoggio che fu mai sempre il nostro voto migliore. Monti Le dirà parimenti che questa compiacenza non era riferibile a me individualmente, ma all’onore dell’impresa. La prova evidente di quanto Le protesto risulta dall’atto stesso di aver dato in mano a Monti il suo viglietto da leggere. L’offerta sua era fatta alla Biblioteca Italiana non a me. La Biblioteca Italiana al momento che scrivo non è di nessuno; come dunque poteva io così indecentemente millantarmi?

La prego ricever questa dichiarazione come una nuova prova del mio sommo desiderio che ho di non vederla maggiormente ingannata sui sentimenti che nutro per Lei e coi quali mi pregerò sempre di essere

Suo devotissimo servitore
Giuseppe Acerbi

P.S. L’autorizzo a dare a questa lettera tutta quella pubblicità ch’Ella crede.

Al chiarissimo sign. Brocchi.

S. p. m.

*(V.s. n. 65 – I.7.192)*

[Milano, ... febbraio 1817]

Pregiatissimo signor Brocchi

Il Giornale è rimasto a me solo ed io ne avrò la direzione assoluta. Ora Ella vedrà il tuono che renderà quest’opera periodica. Finora si sono fatte mie le colpe altrui. Ora le voglio dare una prova della stima che ho per i suoi talenti: io le offro esclusivamente la collaborazione di tutta la parte che riguarda le scienze fisiche e naturali qualora Ella voglia accettare. Tutte le opere di questo genere saranno rimesse a Lei per farne degli estratti ed Ella sarà da me sempre preferita ad ogni altro. Se Ella vorrà che questo sia

un secreto sarà un secreto e, glielo prometto, inviolabile per parte mia. Gli articoli saranno come prima pagati in ragione di 40 franchi al foglio di stampa. Se Ella mi manda una risposta favorevole, io verrò da Lei a intendermela meglio a voce. Desidero questa risposta più presto che sia possibile perché ho delle offerte di due o tre estratti di opere che potrei subito dare piuttosto a lei. Io riceverò con vera gioja una risposta affermativa, perché toglierà finalmente di mezzo quelle nebbie che non ci dovevano essere per nessuna ragione.

L'aspetto dunque e sono

L'affezionatissimo suo
G. Acerbi

P.S. In caso negativo confido alla sua parola d'onore il secreto di questo biglietto.

Al chiarissimo sign. Brocchi.

S. p. m.

N. B. La lettera è del febbraio 1817, vedi lettera del Brocchi febbraio 1817

—w— —w— —w—

7

(V.s. n. 94 – I.7.201)

[ante marzo 1817]

Amico carissimo

Ho fatto dei conti troppo ampj nel fascicolo di marzo e sono costretto a tagliare due articoli nella prima parte e due nella seconda. Se non vi rincresce risparmierei volentieri per l'appunto i vostri due, cioè Sulla dea Febbre e sul lago di Bracciano, così farei tesoro delle cose vostre da esserne provveduto anche quando foste partito. Nel corrente fascicolo voi avrete 1. Pollini, 2. Anatomia, 3. Brasile; e nell'aprile 1. Dea Febbre, 2. lago di Bracciano, 3. clinica di Roma ecc. ecc. secondo il bisogno. Mando il mio giovane dell'uffizio perché vi mostri meglio quanto vi scrivo. Se avete agio non tralasciate vi prego di prepararmi un certo numero di materiali pei mesi venturi che partendo voi potreste lasciarmi e pei quali io vi anticiperei anche la retribuzione stabilita se così vi piacesse. Scusate, caro Brocchi, se vi parlo anche di questo; io desidero di farvi cosa grata e se manco a questo desiderio lo fo per goffaggine non per malo animo. Vi abbraccio con gratitudine e sono

Vostro affezionatissimo
G. Acerbi

Volta carta

P.S. Ricevo in questo momento una spedizione di Francia nella quale sono due delle copie de' miei viaggi e quindi mi abilita a pagare un antico debito riscontrato con

voi in contraccambio della vostra opera. Vi aggiungo uno esemplare ancora della mia lettera. Aggraditela in attestato della mia amicizia.

Al chiarissimo sign. Brocchi.

S. p. m.

N.B. Dea Febbre e lago di Bracciano sono pubblicati nel fascicolo di marzo 1817 della «Biblioteca Italiana»

— — —

8

(V.s. n. 90 – I.7.197)

Mercoledì 7 maggio 1817

Amico carissimo

Ieri il governatore mi ha mandato un pacco di libri d Palermo, ma per mala ventura sono tutte ristampe, traduzioni dal francese, insomma coglionerie. Il prof. Scinà solo mi manda un libretto botanico con unito un articolo od estratto fatto da lui, ch'io vi mando da esaminare per vedere se possa correre. Mi pare fatto maletto anziché no, ma temerei disgustarlo ponendovi mano, ed egli è uomo da farne gran conto in quelle parti. In ogni modo m'atterrò alla vostra opinione ed avendomi del libro mandato due copie vi prego aggradirne una voi da mettere nella vostra libreria.

Vi mando poi anche una lettera o relazione di terremoti a Sciacca dalla quale conto pure farne qualche cosa nella corrispondenza. A buon vedervi intanto e sono

Tutto vostro affezionatissimo servo

G. Acerbi

Al chiarissimo sign. Brocchi.

S. p. m.

— — —

9

(V.s. n. 91 – I.7.198)

Li 10 maggio 1817

Amico carissimo

Sono importunato dal dottor Moschetti di Como a chiedervi per soli otto giorni l'opera di De Mattei nella clinica di Roma intorno alla quale sta pur egli scrivendo attualmente. Anche il dottor Acerbi ha voglia di vedere quell'opera per pigliar norma in un lavoro analogo. Voi rispondetemi francamente quello che credete, se vi pesa imprestarla.

Mando il mio commesso cum pecunia multa, ossia cum pecunia debita, verificate ancor voi se va bene il conto, ritenuto sempre il proverbio che errore non fa pagamento. Scusate se le molte faccende hanno ritardato il riparto de' collaboratori.

Vi mando poi anche l'articoletto pel giugno, pel quale si stampa già allegramente. Se

perciò voi avete in pronto il vostro articolo sui vasi etruschi mandatelo.
Sono di cuore

Vostro affezionatissimo amico
Giuseppe Acerbi

Al chiarissimo sign. Brocchi.

S. p. m.

Con £. 125 italiane

— — —

10

(V.s. n. 96 – I.7.203)

S.d. [ante giugno 1817]

Amico carissimo

Entro perfettamente nella vista vostra sul non parlarne altro del de Matteis e so non essere intenzione di Acerbi né di Moschetti di parlarne; perciò concederò loro il libro mandatomi.

Vi trasmetto poi il volume di Martorelli che l'autore steso mi ha trasmesso e godo in sentire che vogliate farne un estratto. Il fratello dell'autore mi ha data una memoria della sua famiglia che vi mando anch'essa. Vi saluto di nuovo e sono

Il vostro affezionatissimo

G. A.

Al chiarissimo sign. Brocchi.

S. p. m.

— — —

11

(V.s. n. 92 – I.7.199)

Lunedì 7 luglio 1817

alle ore 6 pomeridiane

Amico carissimo

Ho creduto potere venirvi a salutare prima di partire, ma sono stato frastornato da mille cosette che me lo hanno impedito. Io conto essere nuovamente a Milano verso la fine del corrente, cioè ai 24 circa. A buon vederci intanto. Il mio commesso ha ordine d'intendersela con voi pel fascicolo e verrà a prendere i vostri articoli di mano in mano che saranno pronti. Vi abbraccio

Tutto vostro

Giuseppe Acerbi

Al chiarissimo sign. Brocchi.

S. p. m.

(V.s. n. 95 – I.7.202)

Castelgoffredo 26 agosto 1817

Amico carissimo

Ciro Pollini mi manda da inserire nel nostro giornale una risposta a una critica fattagli nel giornale dell'Italiana Letteratura di Padova. Io ho giurato per sistema di non mettere mai nella Biblioteca risposte ad altri giornali, 1° perché questo giova a far nascere dei rivali di mestiere, 2° perché provoca delle risposte e delle inimicizie co' giornalisti, 3° perché non sono capite da chi non ha letta la critica prima, cioè da nessuno giacché il Giornale dell'Italiana Letteratura di Padova non ha 150 associati. Se tale sistema è trovato ragionevole anche da voi, credo che si potrebbe destramente convertire questa risposta in un articolo e giacché non si è reso conto dell'opuscolo criticato di cui parla qui il Pollini, cioè intorno ai due generi Spallanzani ed Haregoni si potrebbe farlo ora e quindi a prendere per le mani le osservazioni di un Giornale (senza nominarlo). Nel caso che adottiate questo piano l'Angiolini vi troverà il numero del Giornale di Padova qui citato ed a voi sarà facile procurarvi il fascicolo delle piante nuove o poco conosciute del Veronese. Voi verificherete ancora se questo fascicolo sia uscito nel 1816 e farete più sicuramente verificare dall'Angiolini se non se ne sia fatta mai parola in tutti i fascicoli della Biblioteca Italiana.

Ho letto con piacere i vostri due bei articoli pel fascicolo 20 e ve ne ringrazio distintissimamente. Conto sul secondo articolo pel mese prossimo. Manca nella spedizione da Roma il 2° volume di Metanà, il quale non sarà forse ancor pubblicato e vedo che l'opera sulla venuta di Noè sul monte Gianicolo è del 1814 perciò di troppo vecchia data. Nulla di meno se cercaste di farne un articolo che non offendesse la corte di Roma e non ferisse i creduloni di Milano, fatelo pure. Anzi se vi fosse qualche altro libro fra quelli venuti da Roma fatevene dare la nota e scegliete, solamente che gli Elementi di Chirurgia gli ho riservati pel D. Acerbi. In somma ditemi che lavoro desiderate di fare pel mese di settembre che a voi darò sempre la preferenza sopra d'ogni altro. Intanto, caro Brocchi, vi abbraccio e vi sono grato sempre e di cuore e desidero che mi diate occasione, qual sono tutto vostro affezionatissimo amico

Giuseppe Acerbi

 All'amico Brocchi

S. p. m.

*(V.s. n. 99-100 – I.7.204)*

Castelgoffredo 9 settembre 1817

Amico carissimo

Se la Biblioteca cresce di fama massimamente nella Italia meridionale non è certamente merito mio, ma vostro per la maggior parte, ond'io ve ne sono gratissimo. Godo

che abbiate approvato il mio sistema rispetto alle questioni cogli altri giornali. Le memorie del Pollini le inseriremo una in questo e l'altra nel venturo mese, ed avendo già un ordine pel corrente vorrei trasportare quella nelle conserve pel prossimo. Angiolini vi mostrerà il mio progetto delle materie per la prima e seconda parte del corrente mese. La parola che ho dato a Gherardini di fargli un articolo di proposito sullo Schlegel mi costringe a pregarvi di lasciarmi riservare pel prossimo mese il vostro articolo sul Meranese. Bossi mi minaccia se non metto il suo articolo sul Grassi Dizionario militare, ma pregherei voi a pacificarlo e dirò a voi in secreto il perché vorrei mettere quell'articolo nel prossimo mese, cioè perché ho io stesso fatto un lavoro su quello stesso argomento e avrei tre o quattrocento voci da poter aggiungere da Grassi dimenticate. Questo non bisogna dirlo a Bossi perché non vorrà che la mia postilla, che metterò al suo articolo, giovi in parte a mostrar la imperfezione del libro ch'ei loda e che è stato pregato di lodare, ma voi vedete che quando la postilla fosse pulita e rispettosa gioverebbe assai a dar peso ai nostri estratti ed al nostro giornale. Metteremo in seguito anche l'articolo di Savj e di Spadolieri, ma quest'ultimo costerebbe una somma troppo ingente per la incisione ed Angiolini mi manda un conto di italiane £. 280.36, il che mi spaventa e stante il poco lavoro che mi dà il giornale in quest'anno e la incertezza della sua durata pel venturo.

Sentirò anche su questo l'opinione vostra.

Quanto al rimborso di cui mi parlate è così piccol cosa che non occorre parlarne; io non ho denaro che paghi le mie obbligazioni con voi. Vi prego però non parlarne più. Io vo disponendo le mie cose per partire, ma la campagna è sì bella, la stagione così propizia, le occupazioni agrarie sì liete, che quasi temo non potermene staccare oltre dopo fatta la vendemmia, cioè verso la fine del corrente. Tutto è disposto però pel fascicolo e vi avviso che ho ricevuta una intimazione ufficiale d'inserire alla fine di esso tutto il Discorso di Zanoja colla distribuzione de' premij fatta in Brera quest'anno, per cui converrà tener appunto un po' indietro le parti antecedenti per non oltrepassare gli 11 fogli. Si stamperà però in carattere piccolo come la lettera di Doniso, che è più minuta della Appendice medesima. Ho scritto a Angiolini che il mio starmene qui lietamente e il vedere che la Biblioteca Italiana cammina puntualmente e bene farà morire certamente Labus di passione, lande se mai lo vede insinuategli come voi che faccia pure testamento intanto che è sano di mente, poiché la sua sorte è decisa. Rumpantur quisque sempiter invidia. Conto sempre nella vostra amicizia ed abbracciandovi sono

Tutto vostro affezionatissimo amico

G. Acerbi

P.S. Avete letto l'articolo ossia la risposta di Manzi alla Biblioteca Italiana? Che pesantissima cosa!! Finora non vi è stata risposta che non abbia accresciuto peso e fatta giustizia alle nostre critiche. E conviene confessare che sui sette colli non nacquero i sette sapienti benché paresse in uno di essi l'arca di Noè.

Per l'amico Brocchi

S. p. m.

(V.s. n. 97 – I.7.205)

Mercoledì 14 gennaio 1818

Carissimo amico

Fui ieri a casa vostra, ma eravate appena sortito. Fui al caffè, ma vedendo dalla vetrina che non vi eravate, non entrai. Vi mando il manoscritto della introduzione al 3° anno pregandovi di scorrerla se ne avete tempo. Non vi spaventi la sua lunghezza, perché non farà che circa due fogli, ed il mio carattere inganna parendo assai più che non è; d'altronde ho creduto estendermi per provare che quest'anno si è fatto più del doppio del primo anno; e questa è una verità lampante. Ho creduto anche dover dare alla nostra opera una certa importanza per aver diritto di raccomandarla al governo e carpirgli se è possibile il pagamento anche per l'anno venturo. Ho creduto poi finalmente dover cogliere quest'occasione per dire delle cose piacevoli ai Milanesi per fare degli amici alla nostra impresa. Sentirò disinteressatamente il parer vostro nel complesso della cosa perché quanto ai modi la rivedrò più delicatamente prima di stamparla. In ogni modo voi mi obbligherete di porre sopra una carta le vostre riflessioni e ve ne sarò grato. Addio, son

Il vostro affezionatissimo
G. Acerbi



(V.s. n. 93 – I.7.200)

S. d. [ante marzo 1818]

Amico carissimo

Vi mando il fascicolo XVI e con esso anche le prove del Frosinone. Domani o posdomani avrete le prove di tutto l'altro originale perché fo due fascicoli in una volta, cioè maggio e giugno. Se avete originali mandatene e particolarmente l'eruzione del Vesuvio che va nel maggio. Se non v'interessa metterò il Frosinone in uno e l'Asso nell'altro perché starebbero male due soggetti tanto analoghi in un fascicolo stesso. Vi mando anche una lettera d'Orioli che mi restituirate. Sul Della Decima fatemi almeno dieci righe d'annuncio ossia un articoletto per l'appendice. Se non uscite prima delle 4 ore pomeridiane farò una scappata da voi. Preparate un qualche articolane classico pel mese di giugno. A buon vedervi. Sono

Il vostro affezionatissimo
Acerbi

Al sign. Brocchi.

S. p. m.

Vedi lettera di G.B. Brocchi del 2.3.1818

(V.s. n. 119-120 – I.7.208)

Milano 17 aprile [1818]

Amico carissimo

Finalmente voi m'indicate ove scrivervi e vi scrivo. Prima di tutto vo dirò che ho ricevute agevolmente le vostre lettere fino al n°. 5 scrittami da Civitavecchia in data dei 9 corrente e m'ha fatto ridere la vostra collera in proposito della diceria di costoto ingegnere che vi ha date così belle e così false notizie dei fatti miei. Veramente egli è scusabile d'avervi detto ciò che a Castelgoffredo e per molte miglia all'intorno si è pensato e si pensa vedendomi accomodare e rendere abitabile un mio casinetto di campagna a un miglio dal paese, ma rasserenatevi ed abbiate migliore opinione de' fatti miei. Io non sono uomo da lasciarmi scoraggiare né vincere così per poco e non avrei mai abbandonata l'impresa della Biblioteca senza prima farvene cenno. D'altronde non si abbandona una impresa (costi datami dal Governo) così ad un tratto e quasi da disperato. Tutto al contrario fo conto di sostenerla con tutte le forze presso il Viceré il quale so che è molto contento del giornale e dal quale potrà ottenere qualche sussidio che mi abiliti a ricompensare lo zelo e l'amore de' miei fidi collaboratori tra i quali annovero voi per il primo. Mettete dunque in netto le vostre operazioni ed i vostri articoli e mandatemeli che saranno sempre preferiti a tutti gli altri. Borghesi ha qui pubblicata un'opera sui Fasti capitolini di cui mi assicura di avere spedita una copia perché ne facciate un estratto dicendomi essere così inteso con voi. Costoto signor De Romanis ha anch'egli tre opere da consegnarvi. Io gli ho risposto che tutte le novità librarie le consegnai a voi perché avete un mezzo particolare da spedirmele. Gli ho scritto così perché, perché volendo voi restare incognito costi come estensore di certi estratti, possiate riuscirvi. I libri di cui mi scrive sono 1° Viaggio di Lionardo di Niccolò Frescobaldi fiorentino in Egitto e in Terra Santa. 2° Lettere di Giulio Willet (Storia morale ecc.). 3° Saggio dell'Istituto clinico Romano ecc. esposto da Giuseppe Lisco. Qui l'argomento letterario di moda e il libro di Monti, di cui è uscita anche la seconda parte. Noi ne daremo due lunghi e circostanziati estratti senza però pronunciar giudizio, che in noi sarebbe sospetto di passione se favorevole o contrario. Se qualcuno costi scrivesse su questo argomento mandatemelo, purché sia degno di essere contrapposto a un'opera che per verità è piena per tutto di senno e che tratta la buona causa, tranne alcuni nei nelle forme, perché Monti ha de' vizi in lui diventati natura. I Toscani fanno quella figura che meritano, e quel ch'è peggio, io temo che volendo rispondere faranno una figura ancor più ridicola. L'Accademia della Crusca si è riunita e staremo a vedere se questa volta lo spirito santo sarà ove duo vel plures. Io sono già in corrispondenza col vostro amico Baseggio al quale ho dato l'incarico di farmi un articoletto sull'opera testé pubblicata a Verona dal prof. Catullo intorno ai monti che circoscrivono il distretto di Belluno. Qualche altro me ne ha promesso de' suoi, io non lo conosco che per raccomandazion vostra e mi fido di voi. Dopo la vostra partenza è sciolta la nostra società col Caffè del Verri. Tutti gli amici mi domandano spesso vostre nuove. Godo in sentire che state sano e robusto e costante

ai vostri proponimenti di viaggio. Ricordatevi che tutta la parte scientifica e letteraria della parte meridionale d'Italia è addossata interamente ed esclusivamente a voi. Il signor Monticelli mi ha mandato da Napoli un volumaccio sulla peste di Noja, ma è libriccino fatto alla napoletana, ma siccome me lo ha raccomandato risponderemo. Il proverbio dice che si pigliano più mosche con una goccia di miele che con un barile d'aceto. Io vivo nella lusinga di potervi computare i vostri articoli a 40 fr. come prima e di prestare così un dovuto più proporzionato compenso alla vostra opera e un utile sussidio a vostri viaggi. Tutta l'opera che farò presso il Viceré sarà ispirata principalmente da questa commissione. Non riuscendo vi confesso che sarà l'ultimo anno di questa impresa nella quale non troverei più il prezzo dell'opera né per me né per i miei amici. Se a Roma trovaste copia della Ornitologia di Tondi fatene l'estratto e speditemelo poiché come sapete l'abbiamo promesso nel proemio. Si abbaia pure quanto si vuole contro la Biblioteca Italiana ma io ho certi segni che fa del bene e che è stimata e temuta. Essa ha messo il fuoco e la gara se non altro nella puntualità de' giornali. Brera sta ora in giornata citando il nostro rimprovero ed il Giornale Enciclopedico di Napoli avvisa di aver messo in piedi una stamperia a bella posta per non più stare in ritardo e meritare i rimproveri che gli furono fatti. Eccovi una lunga lettera. Il Viceré è partito gli 11 da Vienna. Si fermerà 8 giorni a Monaco. Sarà il 10 maggio a Verona, poi a Mantova, poi adirittura a Monza dove aspetterà che si facciano i preparativi dell'ingresso solenne in Milano. In questo frattempo farò un'altra scappata a Castelgoffredo per attendere ai miei bachi da seta che in quest'anno promettono un assai maggiore interesse che non la Biblioteca Italiana. Finiti i romori e le grandezze me ne verrò anch'io a Milano e mi presenterò a S. A. S. per intrattenerlo delle cose nostre. Voi non cessate intanto di scrivermi perché le vostre lettere e i vostri articoli non patiranno ritardo. Non prestate più orecchio a ciancie in proposito del nostro giornale. Esso sussiste e resisterà, spero, senza che abbiate motivo di gridare un Corpo di Dio. Amatemi e credetemi sempre

Tutto vostro affezionatissimo amico
G. A.

P.S. Rossi vi saluta e mi incarica di dirvi che non ha mai ricevute quelle tali cose che dovevate consegnargli col mezzo del vostro domestico. Nomina tra queste un diamante, un libro, ecc.

P.S. Tutte le novità di costì in belle arti ed in antichità saranno sempre favorito argomento pel nostro Giornale. Non v'è bisogno ch'io lo dica a voi che avete buon udito in queste faccende. Se qualche novità esigesse anche qualche disegnetto non risparmiatelo ch'io vi rimborserò e vi farò pagare fino costì. Appunto perché è qui il Viceré bisognerebbe mettermi a portata di mostrare l'importanza dell'opera nostra e nello stesso tempo la nostra impotenza di far certe spese di rami indispensabili ed utilissimi per la intelligenza delle cose. Una qualche lettera di osservazioni e di viaggi dirigetela anche a me ond'io possa con S. A. S. mostrare i legami di amicizia che ho con voi e prendere da questi il tema e il motivo di parlargli di voi come meritate. In

somma se non si riesce in questa occasione non saprei quando riuscire. Angiolini vi saluta distintamente.

Al chiarissimo Signore
 Il sign. prof. G. Battista Brocchi
 Al Caffè del Clementino in Roma

— — —

17

(V.s. n. 118 – I.7.207)

Castelgoffredo 28 aprile 1818

Amico carissimo

Bravissimo! Mi consolo del felice vostro viaggio fino a Roma e vi ringrazio delle vostre lettere che ho ricevute fino al n. 8 l'ultimo giorno che sono stato a Milano cioè il 25. Voi avrete pur ricevuta a quest'ora la mia lettera che avrà rettificato le vostre idee sul conto della Biblioteca Italiana, per cui non griderete più per Dio e per la B. V. Maria. Con quella mia lettera riscontrai le vostre 5 prima, ora riscontro le vostre 3 ultime. Nel n. 6 ho trovato inchiuso un articolo sopra una lettera inedita del Cisalpino, articolo che indirizzate al Moretti. Appena ricevuto l'articolo feci una corsa a Pavia e feci nota la cosa a Moretti stesso che la lesse e l'aggradi. L'articolo è ordinato dunque pel mese di maggio, poiché ai 20 del corrente il quaderno era tutto finito ed era in mano al legatore. Voi conoscete la mia attività e diligenza senza la quale non si riesce mai puntuali in un giornale. Questa fu egualmente cagione che non fosse posto il vostro Ellis nel quaderno di marzo. La mia lettera vi avrà chiarito anche di questo, ed io ho prevedute e nello stesso tempo prevenute le vostre lagnanze. Voi conoscete la mia stima e la mia affezione per voi e nulla potrà mai alterarla. Voi non potevate mai (e nol potrete anche per l'avvenire) spiegare la non inserzione de' vostri articoli che col ritardo delle comunicazioni. I molti e circostanziati vostri elogi della Biblioteca Italiana m'hanno fatto piacere. In Toscana lega un po' i denti a que' letterati, i quali non fanno mai nulla di quanto si fa e si pensa di qua del Musone. Essi credono la Biblioteca Italiana collegata ancora con Monti! Ma io penso che siano nel più grande imbroglio per l'opera di Monti stesso contro la quale non v'è un cervello che possa scrivere due righe ragionevoli. L'Accademia della Crusca a cui avea mandato una copia del mio proemio m'ha fatto ringraziare dal suo segretario signor Zannoni dandomi una staffilata sul mio ignorare i tesori della Toscana e non averli messi nel lume che meritavano. Io ho risposto subito che m'era gratissima la notizia della mia ignoranza perché mi faceva sperare una ricchezza maggiore della nostra Italia, ma che aspettava fatti e non sole asserzioni. Gran che! Noi lombardi non possiamo astenerci dal guardare dall'alto in basso i toscani d'oggi, e non c'è forse paese d'Italia che ci renda più consapevoli della nostra superiorità. Vero o non vero questo sentimento è utile ed evita una certa gara che dovrebbe essere la sola fra noi italiani, la gara delle lettere, delle scienze e delle arti.

Se la persona che vuol fare acquisto della Biblioteca Italiana, cioè di tutti i fascicoli precedenti è vostra amica farò qualche facilitazione sul prezzo per compiacervi, ma ritenete che è fissato di non farne e che anzi ben presto i quaderni precedenti costeranno di più in ragione della diminuzione delle copie residuanti. La diminuzione che farò a vostro riguardo sarà di un napoleone d'argento cioè 5 lire italiane sulle due prime annate, cioè 2 £. e 50 centesimi per ogni copia. Quanto poi al cambio che mi proponete col giornale de' Georgofili di Firenze bramerei prima vederlo e scriverò per concordarmi con essi loro. Il dottor Metanà non sarà scontento del mio articolo. Le Roy crede aver fatto un capo d'opera. Voi me ne direte l'opinione vostra e quella che udirete costì. Non vorrebbe però le Roy essere nominato. Quanto ai vostri articoli vi conferisco sempre quanto vi ho scritto nell'ultima mia. Voi siete esclusivamente incaricato della parte letteraria e scientifica dell'Italia meridionale, cioè a cominciare da Firenze esclusivamente. A voi tocca tenermi in corrente di tutto quello che vede di mano in mano la luce e mandarmene degli estratti e degli articoli proporzionati al merito dell'opera quanto alla lunghezza. A Napoli soprattutto procuratemi de' corrispondenti sì libraj che letterati. M'occorrerebbe una persona sicura che si tenesse al fatto di tutto e me ne desse notizia. Se la Biblioteca Italiana avrà un incoraggiamento ed una dote dal Viceré avrò cuore di stabilire una remunerazione per una tal persona. Ho scritto di questo anche a Ponticelli. Io sono qui a casa per attendere al corso de' bachi da seta, perché questa è la sola andata sulla quale si possa contare quest'anno. Le altre derrate non valgono nulla e la Biblioteca Italiana è ridotta a zero per me. Sono dunque comprensibile se non trascuro il prodotto de' miei campi. Nulladimeno ho date le mie disposizioni perché il giornale non soffra ritardo alcuno. Voi scrivetemi dunque a Milano come se fossi colà. Non vi è bisogno d'indirizzo alcuno poiché sono associato alla posta e basta che mettiate al Direttore della Biblioteca Italiana. Il Viceré arriverà il 12 maggio a Monza; ai 20 farà il suo ingresso solenne in Milano. Io starò in campagna fino a che sia passato tutto il trambusto delle cerimonie e delle solennità e degli spettacoli. Più invecchio, più mi compiaccio del solo spettacolo della natura e della tranquillità. A Pavia si parlò molto di voi con Moretti, il quale approvava la vostra assenza in questi momenti, a me pare ancora che non vi ossa giovare; ma voi conoscerete meglio ciò che vi conviene e vi giova, non aggiungo di più perché mi pare di avere esaurito ogni argomento. La vostra commissione delle cinque copie ecc. ecc. fu a puntino eseguita in tutte le sue parti. Voi intanto lavorate, amatemi e credetemi

Tutto vostro affezionatissimo amico

Giuseppe Acerbi

N.B. Risposta a lettera di G.B. Brocchi del 15.4.1818



(V.s. n. 123-124 – I.7.208)

Castelgoffredo 17 maggio 1818

Amico carissimo

Anche la carissima vostra 29 p.p. contiene delle lagnanze ch'io non merito. Sappiate che prima di partire a voce e dopo partito in iscritto raccomandai fortemente ad Angiolini che desse ai vostri articoli sempre la precedenza sopra tutti gli altri; ma voi conoscete per prova la mia precisione e la mia previdenza cui non mi lascio mai ridurre agli ultimi giorni nella scelta ed il fascicolo è sempre tutto composto definitivamente pei 20 del mese. Quando eravate vicino e che potevamo a voce combinare i materiali era tutt'altra cosa. Io contavo per certo sul tale o tale altro vostro articolo e la composizione tipografica camminava del resto senza interruzione; ma a tanta distanza non posso contare sui vostri articoli né sulle vostre lettere. Io vi prego dunque caldamente di mandare sempre e seguitare a mandare i vostri articoli perché così sarò quieto e potrò prendere le mie misure per compiacervi. Siate dunque certo ed io ve ne do la mia parola, che i vostri articoli, sia per la prima sia per la seconda parte, non dormiranno mai nel mio portafoglio un mese per l'altro.

Io sono come vedete in questa mia villa per accudire ai bachi da seta che in quest'anno sono la sola entrata sulla quale possano contare i possidenti di fondi. Tutto il resto è zero e disgrazia atteso il vilissimo prezzo delle derrate, le quali non bastano a pagare i prediali. Verso la metà del venturo tornerò alla mia residenza e là farò qualche passo presso il Principe per sostenere con decoro l'impresa, la quale va guadagnando lentamente associati privati e perdendo rapidamente quasi tutte le comuni. Senza le quali il giornale non potrà sostenersi a meno che il governo non vi contribuisca con un sussidio. Escluse queste due condizioni io lascerò cadere l'opera perché lavorare per perdere è da pazzo.

Il vostro marchese Origo sarà servito del quaderno 19 senza che voi scompagniate il vostro esemplare. Dovessi anche completare una copia la vostra raccomandazione basta perch'io non debba guardare così per sottile e voi dovete francamente e senza riguardi scrivermi e comandarmi sempre. Quanto poi al carattere più piccolo in cui avrete veduto stampato il vostro articolo sull'Ellis, che per regolarità andava nella parte straniera, ho ordinato all'Angiolini che ve lo computi un terzo in più a vostro favore; e quanto poi al non aver veduto come voi dite né le 40, né le 20 lire ho parimenti ordinato al suddetto Angiolini che includa in questa mia il vostro conto di dare e avere e che mi avvisi del vostro credito perché io possa subito farvelo pagare con un ordine sopra il signor De Romanis. Nel caso poi che vi riescisse di fare costi o per via o a Napoli alcune associazioni nuove, vi autorizzo, anzi vi prego, ricever voi i denari e rilasciare a mio nome la ricevuta e ritenere voi le piccole somme in anticipazione del vostro lavoro. Al comune amico Bossi sarà fatta l'ambasciata che voi mi ordinate e tutto sarà eseguito a puntino. Voi intanto non cessate di scrivermi regolarmente. Ripeto che a voi è affidata tutta letteratura del mezzodi dell'Italia da Firenze in poi. A voi tocca tenermi in corso di tutto e mandare articoli allegamen-

te. Ricordatevi che v'è un'opera di Tondi sulla caccia o sugli animali da caccia di cui abbiamo veduto un cenno nel Giornale ornitopedico di Napoli e di cui abbiamo promesso fino dal 1816 un estratto. Un altro estratto dobbiamo della sua opra Oritologica (sic). Procuratevi i libri tutti a mie spese e datemi conto del debito mio e poi fate un fascio di tali libri e mandatemeli per condotta col mezzo del De Romanis se a Roma e di Piatti se a Napoli. Mi preme di avere i libri tutti de' quali parla la Biblioteca Italiana. Quanto al rimborso di quanto spedite vi sarà fatto con tutta la puntualità e se volete che la puntualità sia ancora maggiore fate degli associati e servitevi in pagamento anticipato il denaro dell'associazione. Procuratemi degli amici e de' corrispondenti e de' collaboratori pel tempo che voi non sarete più da coteste parti. Quanto alla imparzialità de' vostri articoli e de' vostri giudizi non occorre che ve ne parli. Voi sapete meglio di me quale importante argomento sia questo pel credito di un giornale; e quando vorrete essere imparziale anche per un'opera di un vostro amico basterà lasciargli ignorare che voi siate l'autore. A me pare di aver tutto esaurito per rapporto al Giornale. Veniamo ora alle novità. L'arciduca Ranieri nostro viceré è giunto a Monza il 12 e il 24 farà il suo ingresso solenne. A Milano non si sa ancora quali feste si faranno per questa occasione. Molti dubitano assai, molti sperano che avrà de' poteri. Presto dovrà sciogliersi questo enigma e probabilmente ancora non si scioglierà e il Principe starà a Milano e le cose anderanno come prima. Parlasi del suo matrimonio con una Principessa di Baviera e questo ravviverà un po' più la sua piccola corte. Tutte queste belle cose non mi rimoveranno dal mio governo de' banchi, in proposito de' quali potreste fare qualche osservazione agraria anche costì. Qualche cosa farò ancor io ma non quanto sperava, perché sono giunto un po' tardi ed i nuovi metodi hanno dovuto lasciar luogo ai vecchi ch'erano già incominciati. Voglio tentare una esperienza che vi comunicherò in seguito. Vi dirò che martedì e mercoledì scorso feci una corsa a Verona ove conobbi di persona varj di quei letterati che non conosceva altro che per lettera. L'abate Cesari non v'era. Egli però non conta do scriver sillaba sulla quistione della lingua e sta a Sirmione per ristabilire la sua salute. Io non sento che alcuno lavori sopra questo argomento e temo che pochi vorranno misurarsi con Monti. Da quel che so io in Toscana stessa sono imbrogliatissimi e sono in un vespaio da non sapere uscirne. L'opera di M. pecca un pochino ne' modi, ma in fondo è ragionevole e non saprei cosa si potesse rispondere. Quelli che gridano per lo più sono pedanti e se costoro scriveranno lo faranno da pedanti. Se voi aveste costà qualche bell'ingegno capace di fare, fate che faccia e mandate. Monti ha fatto scrivere a Cesari offrendogli la sua amicizia (questo aneddoto è secreto e resta fra noi). Monti mostra il suo carattere. Dà uno schiaffo in pubblico poi chiede in privato l'amicizia per sfuggire il pericolo di una pubblica restituzione. Quanta miseria unita a tanto ingegno! Cesari ha ricusata l'offerta di Monti scrivendo al mediatore le seguenti parole. «L'onore ch'Ella mi offre dell'amicizia del signor Cesari potrebbe lusingar troppo il mio amor proprio, se Orazio non m'avesse ammaestrato di misurarmi con la mia canna. Io fuggo il pericolo e temo i rischi onorati e sono sì fatto uomo che mi contento di un po' d'inchiostro e di un foglio di carta». Eccovi una

lunga lettera e piena di tutto. Questo vi provi se non altro la mia amicizia colla quale sono di vero cuore

Tutto vostro affezionatissimo
Giuseppe Acerbi

Al chiarissimo signore
il signor prof. Gio. Battista Brocchi,
Via Vittoria alle Orsoline, n. 66 Roma

— — —
19

(V.s. n. 116 – I.7.209)

Castelgoffredo 23 maggio 1818

Amico carissimo

Angiolini mi scrive una lettera che mi fa compassione e mi fa ridere nello stesso tempo. Egli trovasi in un imbroglio non piccolo e che somiglia a quello in cui mi sono trovato io stesso più volte. Egli trovasi tribolato dalla insistenza di di(sic) B. presente a mettere i suoi articoli e dalle pressanti ordinazioni di me lontano a mettere e preferir sempre i vostri. Io credo peraltro che lo scriverò io e voi non dovete che seguitare a mandar sempre ond'io possa avere anticipatamente le cose vostre un mese per l'altro come vi scrissi nell'ultima mia. Vi do la mia parola che tutto quello ch'io avrò di vostro prima di cominciare il mese sarà posto sempre. Sia dunque fissato così una volta per sempre, ma non m'affligete più col credere ch'io non faccia delle cose vostre e della vostra opera quel conto che meritano e che debbo farne. Io ve ne sono grato e ve ne professo la maggiore obbligazione e ve ne darò prove in ogni incontro che vogliate offerirmene l'occasione. Voi troverete, spero, ragionevole che a tanta distanza e nella incertezza di ricevere o non ricevere cose vostre io debba pigliare le mie misure anticipatamente e quindi quello che non ho ricevuto entro gli 8 circa del mese debba essere poscia escluso per la prima parte di quel mese e quello che non ho ricevuto pei 15 circa debba essere escluso per la seconda parte, giacché alle medesime epoche il fascicolo deve essere fissato e composto da un diligente direttore che si picca di puntualità ed esattezza. Seguitando voi a mandare ed avendo io nel mio portafoglio le cose disposte preventivamente io poso fare i miei conti e vivere quieto. Il vostro articolo sul Cisalpino p. e. mi giunse il 22 o il 23. come poteva io metterlo in quel mese? Quello sui Forti capitolini è giunto il 20 di questo mese e come poterlo mettere? Per ovviare al ritardo che potrebbe cagionare la mia assenza e la distanza in cui mi trovo ho ordinato che i vostri articoli siano tosto consegnati alla stampa senza prima mandarli a Castelgoffredo, ma di mandarmi solamente le prove. Questa è una prova che vi do non solo del mio desiderio di preferire voi, ma anche della fiducia che ho nella vostra prudenza essendo sicuro che non sarò compromesso in faccia al governo. Caro Brocchi se voi conosceste fino a qual segno vi stimo e vi amo e mi tengo legato a voi per sentimento e per gratitudine voi non sareste così crudele di scrivermi lettere di

lagnanze così amare come sono le vostre e di minacciarmi di ritirare da questa impresa letteraria l'opera vostra che le giovò tanto finora e che sola può contenerla in avvenire. Abbiate pazienza mettiamoci in corso, non cessate di scrivermi regolarmente, fate ch'io possa contare sopra di voi e vedrete che non avrete motivo di lagnarvi del mio giornale. Lasciate che v'abbracci e che mi ripeta

Tutto vostro affezionatissimo amico
Giuseppe Acerbi

Al chiarissimo signore
Il signor Giam Batta Brocchi
Via Vittoria n. 66 Roma



20

(V.s. n. 125 – I.7.211)

Castelgoffredo 4 giugno 1818

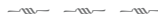
Amico carissimo

Così va ottimamente. Mandate e poi lasciate fare a noi. La vostra 23 p. p. è giunta appunto il primo giugno ed i vostri calcoli furono giusti. Ora eccovi cos'abbiamo del vostro per le mani e si metterà tutto nel fascicolo del corrente. 1. Forti capitolini pag. 8, 2. Numeri romani pag. 8, 3. Articolo medico pag. 2, 4. Crittognesia di Tondi pag. 12. Nella Corrispondenza: Scavi della collonna di Fone, Lettera di Brocchi ecc. Voi vedete che pel giugno non potrei mettere di più, ma non per questo tralasciate di mandare se avete materie. È sempre bene ch'io m'abbia le cose nel portafoglio preventivamente anche per la disposizione un po' variata di esse. Vengo ora alla vostra letterina. L'articolo sul Butanicon è mandato e scritto da Balbi. Poteva io ricusare così bel nome? Quanto al Monti le osservazioni e le critiche verranno in seguito, ma fatte da altri, non da noi e ciò per le ragioni adottevi nell'ultima mia. Io vo cercando chi scriva in questa materia, ma nessuno vuol avere che fare con quel demonio. Dall'altro canto egli tratta la causa della ragione. Ho fatto una corsa a Verona espressamente per conoscervi varj amici che non conosceva altro che di carteggio. Qualche amico di Cesari prendeva le sue parti, ma cosa farà poi di buono? I pedanti sono pedanti. L'abate Cesari è a Sirmione per motivi di salute, tosto che i miei bachi saranno iti al bosso farò una corsa per abbozzarmi con essolui. Sono tentato di mettere lo squarcio della penultima vostra lettera in data di Firenze intorno quanto si dice sull'opera di Monti. Vi metterò un Accademico della Crusca. Se qualcuno di vaglia scrivesse costì intorno lo stesso argomento ricordatevi di avvertirmene e di procurarmelo. Del resto ricordatevi sempre che voi siete incaricato di tutta la parte scientifico letteraria dell'Italia meridionale e che per questo non cerco più lumi da altri fino che voi sarete costì. A Milano non vi sono novità per ora; tutti sono occupati dal Viceré il quale è passato avantieri per Castiglione e Mantova per poi recarsi a Venezia. Finora non ha spiegati i suoi poteri. Si dice che ne abbia assai ma sono un mistero ancora. Il signor Baseggio

m'ha mandati due articoli e mi dice di salutarvi e di mandargli il vostro indirizzo a Roma, il che ho fatto oggi stesso. Vi darò una novità letteraria ed è che i soliti hanno combinato ed ottenuto di fare un Giornale letterario scientifico. Bossi fu invitato ed ha ricusato. Calappio e la sua società ha combinato di farne ancora un altro; sicché non uno, ma due giornali di più avremo fra pochi mesi seppure li avremo, perché io ne dubito ancora. Da Angiolini avrete ricevuto il conto vostro e l'ordine di pagamento. Dove valesse a servirvi dovete comandare con libertà e se vi occorresse qualche piccola somma io ne tengo in serbo presso De Romanis e voi dovete disporne non come collaboratore, ma come amico. Voglio solamente che non mi scriviate più lettere di malumore e non più lagnanze che mi mortificano e che offendono i sentimenti che nutro per voi. Voi mi troverete sempre e a tutta prova.

Vostro affezionatissimo amico
Giuseppe Acerbi

Al chiarissimo Signore
Il sign. prof. Gio. Battista Brocchi
Via Vittoria n. 66 Roma



21

(V.s. n. 128 – I.7.211)

Castelgoffredo 25 giugno 1818

Amico carissimo

Cosa fate, caro Brocchi? Noi siamo già alla fine del mese e non abbiamo più una riga del vostro. Tutto quello che avete spedito è già stampato nel fascicolo di questo mese. Domani o dopo io sarò restituito alla mia residenza e là parlerò col Principe e parlerò del Giornale e di voi. Fra tanti amici che avete non ne avete certamente alcuno che vi sia più sincero e più zelante. La mia situazione indipendente mi rende più facile di esser tale, perché non ho mire né di ambizione né di interessi che possano incrocicchiarsi colle vostre. Non sono certamente così quelle di certo frate che voi conoscete. Tornando a vostri lavori non tardate a spedire e non cessate di farlo ogni dieci giorni, perché per la prima parte ho già cominciato a comporre materie del fascicolo di luglio. Voi avete bel dire stando lontano che sono troppo sollecito di puntualità, ma bisogna provare cosa vuol dire l'avere a che fare con tanti elementi che tutti tendono a procrastinare. Avendo io d'altronde pubblicamente rimproverato tutti i giornali d'Italia d'impuntualità, sarei doppiamente reo se io peccassi dello stesso difetto. Questo giustifica le mie misure di un'anticipazione forse eccessiva. Orsù mandate e mandate incessantemente, che le misure sono prese perché omesso non venga mai alcun vostro articolo. Materiali non ve ne possono mancare in codesta capitale, e De Romanis ha ordine di consegnare a voi tutti i libri ch'egli stamperà e che potrà procurarsi costi. Notizie che possono interessare la vostra curiosità non ne abbiamo. Ho fatto una corsa a Sirmione per abboccarmi con Cesari, a dirla in quattr'occhi è un frate pedante che

sotto il saio di Diogene copre tutta la vanità di Platone. Egli non vuol far nulla, perché, a mio avviso, la sua coscienza gli dice che non è da tanto da potersi misurare con Monti. Qualche Veronese si sta preparando a scrivere, ma cosa sarà per uscire non lo so. Confesso che in questo affare io vo facendo l'ufficio del cacodemone e vo soffiando la guerra ove posso. Essa sveglierebbe alcun poco gli spiriti e dal conflitto delle opinioni nascerebbe nuova luce e si conserverebbero i sodi principj. Sventuratamente i trecentisti non sanno pensare e non posseggono che il talento di fare sbadigliare con ottime frasi. Se costì qualcheduno si occupasse di questo argomento ricordatevi sempre del mio giornale. Ora vi dirò secretamente i tentativi che sono andato facendo intorno ai bachi da seta. Riguardano questi la fecondazione artificiale delle uova senza la congiunzione dei due sessi ma spremendo in un po' d'acqua tepida l'umor seminale del maschio sopra le stesse uova spremute anch'esse dal ventre della femmina nella stessa acqua. Se questo riescisse si potrebbe più speditamente fare della semente di commercio. Ma la cosa incontra delle difficoltà. Amatemi caro Brocchi e scrivetemi regolarmente. I vostri articoli sono bellissimi e da pari vostro. Buona quella staffilata negli antiquari ciarloni ed impostori! In somma voi siete la più bella colonna del mio tempio e meritate tutta la gratitudine che vi devo e l'amicizia che vi professo e colla quale sarò sempre

Vostro affezionatissimo amico
Giuseppe Acerbi

All'ornatissimo Signore
Il sign. prof. Giovanni Battista Brocchi,
Via Vittoria n. 66 Roma



22

(V.s. n. 130 – I.7.212)

Milano 8 luglio 1818

Amico carissimo

Eccomi già da otto giorni a Milano. Ho già ricevuto i vostri due articoli e le vostre lettere regolarmente e nel quaderno di questo mese troverete inseriti i primi. Ho delle buone e delle tristi notizie da darvi. Il mio stampatore Maspero è fallito e fuggito dolosamente coi denari in saccoccia ed io vi sono dentro per 250 franchi. La Biblioteca Italiana è in bilico fra la fretta del nuovo stampatore ed io ho già fatto un ricorso pella stamperia reale. Fortunatamente il fascicolo di giugno non ha fatto ritardo di un'ora e spero che non ne soffrirà alcuno neppur quello di luglio. Ho parlato col Principe il quale è soddisfattissimo del Giornale e lo legge e vuole che non perisca e mi ha detto di fargli un rapporto su questo argomento. Vedremo cosa nascerà. Io non mi sono dimenticato di voi e ci vuole un amico come sono io per intrattenere un Principe di un amico lontano in una udienza di pochi momenti in cui si è sempre inclinati a parlare unicamente di sé e de' propri privati interessi; eppure avete trovato quell'amico. Gli

ho detto che aveva ricevuto da voi due articoli anche per questo mese uno de' quali conteneva delle osservazioni fisico mineralogiche sul vostro viaggio, che voi eravate una delle più salde colonne del mio giornale, che stavate occupandovi di un'opra che avrebbe fatto il più grande onore a voi, all'Italia e al governo che vi permetteva di occuparvene e che sarebbe stato un peccato che non poteste compierla per mancanza di mezzi. Egli mi parlò di voi con molta stima, mi disse che si rallegrava in sentir queste cose e che non avete a temere, giacché Egli si farebbe un piacere di giovar sempre a voi e a tutto ciò che potesse contribuire all'avanzamento della scienza. Non si possono dare migliori intenzioni delle sue. Quanto al Giornale vedremo cosa nascerà e ve ne terrò informato. Intanto voi lavorate e mandate materiali. Il nuovo giornale intitolato Il Conciliatore non mi dà fastidio. Sarà una gazzetta piuttosto, avrà la forma dello zibaldone, uscirà due volte la settimana. Vi sono alla testa l'abate Di Breme, Borsieri, Porro, Gonfalonieri, Pellico e simili. Monti sono assicurato che non c'entra. Il programma è uscito, il giornale uscirà in settembre. Nessuno s'aspetta gran cosa. Un altro giornale si sta preparando intitolato il Raccoglitore e conterrà qualche rametto di moda, di mobilia e suppelletili. Bertelli sarà l'editore. Le vostre osservazioni ed aggiunte si faranno all'articolo del Manzi, ma come potevate, scrivendo ai 24 giugno da Roma, pretendere che l'articolo fosse stampato a Milano nel fascicolo di giugno? L'articolo è qui giunto il 25. voi siete abbastanza ragionevole. Quanto agli errori portate pazienza. Vi prometto di rivederli io stesso d'ora innanzi dopo il Bossi, ma non bisogna sperare che non abbia a scappare qualche errore. Ne scappano sempre ed anche a voi. Vi raccomando di tenervi al giorno delle cose letterarie e scientifiche di costì che ho intieramente affidate alle vostre cure. Le vostre commissioni sono state fedelmente e puntualmente eseguite tutte. Non cessate di scrivermi, di amarmi e di credermi sempre

Vostro affettuosissimo amico*

* Manca la firma

All'ornatissimo Signore
Il sign. prof. Giovanni Battista Brocchi,
Via Vittoria n. 66 Roma



(V.s. n. 134 – I.7.213)

Milano 19 luglio 1818

Amico carissimo

L'avvocato Reina mi consegna l'acclusa di spedirvi dicendo d'avervene scritte 12 altre. Nel fascicolo del corrente luglio troverete inserito tutto quello che abbiamo del vostro e vedrete che la Biblioteca si stampa alla Tipografia Reale. Questo contribuirà a dargli credito, giacché i Conciliatori vanno spargendo che la Biblioteca Italiana è fallita e che non può sostenersi. Fra i collaboratori antagonisti v'è anche il frate vo-

stro collega per interesse di aver un giornale di cui possa disporre onde lodar la sua opera che si stampa in francese. L'articolo di Pezzi nella gazzetta ha però talmente screditato quel povero giornale che molti opinano che non potrà uscire. Ne avete voi veduto quel foglio ove trovasi la saporitissima analisi del programma? Pochi articoli di Pezzi hanno fatto più chiasso a Milano. Esso è stato un colpo sulla nuca del povero nuovo giornale. Qui se n'è riso in tutti i caffè! Spero che voi sarete contento del quaderno di questo mese. I vostri articoli sono bellissimi. Troverete un lieto articolo sul'ordine dello Speron d'oro e le osservazioni di un fiorentino sull'opera di Monti, le quali quantunque debolissime (a mio avviso) non lo saranno affatto per la persona cui danno contro, il gran Drago della letteratura.

Ci vogliono due pezzi da 60 per l'agosto e ve ne prevengo in tempo, dovendo il quaderno d'agosto precedere appunto di due giorni il numero primo del Conciliatore, il quale è promesso ai 3 di settembre. Mettetevi dunque tutto l'impegno, quantunque io non sappia come si possa far meglio del vostro del vostro Frescobaldi lavorato con tanta diligenza e giudizio. Il Viceré, come vi ho già scritto, si è protestato che non vuol lasciar cadere la Biblioteca Italiana perciò staremo a vedere cosa nascerà. Noi intanto dobbiamo fare il possibile per meritare qualche ricompensa. Voi non tralasciate di depositare in seno della mia amicizia i vostri desideri nell'avvenire, non già perch'io mi creda da tanto da potere qualche cosa, ma per mettermi in istato di cogliere ogni occasione opportuna onde potere insinuare e suggerire e far conoscere in qual misura preferireste di essere utile alle scienze e allo stato. Ricordatevi che al momento in cui scrivo non abbiamo una linea disponibile del vostro pel fascicolo di agosto. V'abbraccio di cuore e sono

L'affezionatissimo vostro amico
G. Acerbi

Al chiarissimo Signore
Il sign. prof. Gio. Battista Brocchi
Via Vittoria n. 66 Roma

— — —

24

(V.s. n. 140 – I.7.205)

Castelgoffredo 10 settembre 1818

Amico carissimo

Con questo stesso corso di posta scrivo al sign. De Romanis che vi paghi italiane lire 140. 73 ammontare dl vostro credito a tutto settembre come vedrete dal qui unito canterello dell'Angiolini. Voi non avrete perciò che a presentarvi a lui per essere tosto soddisfatto. Vi avviso che a De Romanis ho scritto colla data di Milano quantunque mi trovi in questa mia villa dove mi sto allestendo e fabbricando un casinetto da passarvi i vecchi anni della mia vita. I proponimenti che fate voi gli ho fatti da un pezzo anch'io e tutti i miei passi tendono a procurarmi un asilo nella solitudine. È una lusinga per

me dolcissima quella di potervi un giorno possedere e qui ridere insieme allegramente delle inquietudini che agitano gli ambiziosi senza filosofia. Voglio che mi prometiate di passar meco un mesetto almeno di vacanze per l'anno venturo. L'Angiolini m'avvisa di una vostra ultima che non m'ha ancora mandata e dove gli fate cento amari rimproveri dai quali egli si difende meco uno per uno. Io gli ho risposto che debba eseguire scrupolosamente le vostre commissioni come le ordinate senza giammai fare cambiamenti o prendere arbitrio. Fra pochi giorni io sarò ristabilito a Milano e rivedrò forse presto S. A. I. colla quale se me ne verrà il destro tornerò sull'argomento di voi e de' vostri desideri. Se vedete la Biblioteca Italiana spero che non sarte stato malcontento degli ultimi due fascicoli. L'articoletto contro M. quantunque degno di un fiorentino e non contenente quasi altro che chiacchiere pure ha fatto grande fortuna ed ho fati alcuni associati solamente per quello. Tanto è vero che la dittatura e la tirannia è odiata anche nelle lettere e che se ne vedono volentieri umiliati gli oppressori! Il Conciliatore finalmente è uscito. Non vi è di bello che la carta bleu, tutto il resto è negativo e al di soto dell'aspettazione. Esso è proprio il sorcio partorito dalla montagna. A Milano si ride e si va convincendo sempre più che è facile progettare de' giornali, difficile l'esecuzione. Io sto sempre in aspettazione di nuovi tesori da voi. Il vostro viaggio deve essere una miniera inesauribile. Ci vuole un po' d'indulgenza sugli errori tipografici. Ne scappano a tutti e non bisogna dimenticare quei che si levano per quei che vi restano. Penso che il signor De Romanis potrebbe desiderare di avere in mano l'ordinetto ancora che do a voi di scuotere le italiane £. 140.73, perciò lo scrivo qui sotto perché al caso possiate staccarlo. De Romanis mi scrive in quanta furia sia andato il Manzi pel vostro articolo su Frescobaldi. Ho preparato una risposta da fare stampare a Venezia ed anche a Lugano piuttosto che lasciarlo tacere. Egli ha preparato un altro libro sopra il lusso degli Italiani nel secolo XIII. Tocca a voi procurarvelo tosto o mondargli la lana come va. De Romanis figlio vi terrà al fatto di tutto. Addio di nuovo.*

* Manca la firma

All'onoratissimo Signore
Il sign. prof. Gio. Battista Brocchi,
n. 66, Contrada Vittoria Roma

— — —

25

(V.s. n. 148 – I.7.216)

Milano li 3 ottobre 1818

Amico carissimo

Ricevo in questo momento la carissima vostra 26 p. p. dalla quale intendo con piacere che abbiate ricevuto il contratto e il suo ordine sopra il De Romanis per soddisfarvi. Ritenete che io non ho fatto alcuna confidenza sull'autore dell'articolo intorno al Manzi e ch'egli lo ignora interamente. Io mi varrò del vostro cenno intorno al ca-

rattere e al credito che gode costì cotesto tipografo junior nella repubblica letteraria, ma voi rimproverandomi la mia corrispondenza con esso lui non riflettete ch'io non posso di qui conoscere e sapere quello che è facile conoscere e sapere nel luogo. Il De Romanis padre è un eccellente galantuomo e tra libraj è qualità miracolosa. Il figlio mi scrive qualche volta e mi tiene informato di alcuni pettegolezzi letterarj di costà ed io non potevo a meno di ringraziarlo e di tenermelo caro appunto per questo. Dopo le vostre informative mi saprò regolare. La vostra memoria sul clima di Roma sarà interessantissima per l'argomento e pel modo certamente col quale voi sapete trattarlo. Godo che abbiate potuto proseguire le vostre esperienze senza subirne alcun danno. Aspetterò con impazienza la vostra memoria pel mese di novembre. Quanto ai cambiamenti che proponete di fare al vostro articolo sulla tradizione del Sannazzaro saranno eseguite come desiderate. Voi bramate sapere qualche cosa del Conciliatore, ma esso non val più la pena che se ne parli. L'articolo del 9° foglio con tante scipitaggi che nessuno vuol più sentirne parlare. Pozzi nella Gazzetta di Milano gli ha dato l'ultimo colpo per cui non è più possibile che risorga. I collaboratori sono una società di giovanotti tutti prosontuosi che hanno fisso nell'animo il pensiero di riformar tutto nella società. Borsieri, De Breme, Pellico, Berchet, Rasori e il conte Porro che fa le spese, eccone i soggetti. Finora non hanno potuto arrivare a 60 associati, ed io vi assicuro che non arriveranno a 200 in tutto l'anno. La mediocrità di questo giornale è al di sotto di ogni aspettazione; qualche scisma è già entrata fra i soci, a qualcuno (Berchet) è stato escluso dalla società di qualche Casa (dalla Londonio) per alcune insolenze dette contro le donne milanesi. Il Romanticismo e la sua propagazione è il primo articolo di fede di questa nuova propaganda letteraria. Venendo ora alle precedenti vostre sia lodato il Cielo che siate contento della correzione dell'articolo sul Manzoni. Io me l'aspetto a momenti alle spalle e occorrono esser buone per portare il peso di un tanto pedante. Se mi spedirete l'articolo sul suo libro degli spettacoli glielo stamperemo qui in barba sotto gli occhj del suo autore e non sarebbe male. Così lo faremo scappare anche di qua per toglierci questa molestia. La risposta dell'Aster sarà messa. Vi lascio arbitro del ribasso per chi vuole acquistare i fascicoli antecedenti della Biblioteca Italiana, perciò valetevi di questa facoltà che vi conferisco. Vi prego però farlo come voi e in secreto e dicendo che ci penserete voi a farmi tacere, perché il troppo facilitare toglie il credito e dà l'aria di esser falliti. Nulladimeno vi replico che vi fo arbitro interamente e pregovi valervi di questo arbitrio. Ci vuole tutto il peso della vostra autorità perché io inserisca la Memoria dello Scaccia, perché altrimenti essa è troppo ispida di tabelle e di numeri e di osservazioni aride e minute che non rallegrano certamente un giornale.

Voi mi buttate troppo a terra l'articolo del Fiorentino. Qualche fiore e qualche verità c'è in mezzo a tante coglionerie. In generale è qui piaciuto che un così grosso militatore e riformatore parlando sempre il linguaggio del disprezzo e del ridicolo sia anch'egli trattato col ridicolo e con qualche durezza. Il fatto poi sta che l'opera del M. è caduta anch'essa quasi in dimenticanza, e che tutti sono rimasti scandalizzati in veder notati tanti anacronismi e tanti veri e reali spropositi di ogni genere in sole 15

o 16 pagine di lettera dedicatoria, e questo di chi si erige a giudice e riformatore!!! Lodato è poi stato da tutti e massimamente in Toscana il nostro coraggio e la nostra imparzialità, laonde la Biblioteca Italiana ha piuttosto guadagnato che perduto con quell'articolo.

Voi bramate notizie di ogni genere, ma non ne abbiamo- la Società del Caffè Verri brama esser ricordata alla vostra memoria.

Eccovi cosa scrive il Valadini stampatore a Lugano per rapporto all'impegno ed alle diligenze e non per compiacere al desiderio del vostro amico: "Non ci è fattibile poter vi servire per la stampa dell'opera che dite, trovando troppe difficoltà nelle spedizioni. Che vi sia di governo e riverendovi ecc.". comunicatene dunque il risultato all'amico vostro.

Credo avere esauriti ormai tutti i soggetti delle vostre lettere. Voi proseguite a scrivermi e ad amarmi e a credermi sinceramente vostro affezionatissimo amico

Giuseppe Acerbi

P.S. L'Angiolini vi manda nel corso di posta d'oggi al De Romanis unitamente ai fascicoli di settembre L'Arte vetraria del Neri pel prezzo di italiane lire 2. Il Regolamento poi pei Pompieri assolutamente non esiste in ristampa e sta negli atti interni di quello stabilimento e risulta piuttosto dalla Organizzazione generale [c]he da un atto separato ed apposito. Anzi per dir meglio non esiste e cambia a ogni operazione nuova secondo le circostanze, laonde non è possibile compiacer la vostra commissione. Vi avviso poi che anche a Lugano si sono tarpate le ali a quello stampatore il quale ha anch'egli una censura ed è un mezzo servire quello col quale risponde più sopra. Questo è quanto ho scoperto dopo avere scritto questa lettera.

Addio.

Acerbi

Al chiarissimo Signore
Il sign. prof. Gio. Battista Brocchi
Contrada Vittoria n. 66 Roma

— — —

26

(V.s. n. 144 - I.7.215)

Milano 7 ottobre 1818

Amico carissimo

Il Manzi non ha proseguito, per quanto pare, il suo viaggio fino a Venezia, ma si è fermato a Firenze dove ha stampata la sua diatriba contro la Biblioteca Italiana e particolarmente contro l'estensore del suo articolo riguardante la sua opera. Ne ho sul tavolo un esemplare mandatomi direttamente da Firenze suppongo da lui medesimo. Questa è la più indecente ed insolente e scurrile e pazza cosa che pazzo uomo possa fare, di modo che non mi ha dato la più piccola pena in leggendola. L'unico modo

di rispondergli è quello di fare un buon articolo, ma ponderato e giustamente critico sulla sua opera accennatami nell'ultima vostra. Questo è quanto io m'aspetto da voi pel prossimo mese. Tocca a voi a cercare il pelo nell'uovo. Ricevuto appena questo ingiurioso libello, ho subito scritto allo stampatore Piatti perché me ne mandi 12 esemplari (gratis però) da poter regalare ai miei amici, pensando che simili produzioni non possono in alcun modo nuocere né al mio Giornale né alla reputazione di chi ha fatto l'articolo. Spero che il Manzi ne introdurrà qualche copia anche in Roma e che perverrà anche nelle vostre mani. Addio frattanto. Cambiando alloggio o partendo da Roma datemene avviso in tempo perch'io possa regolarvi collo spedire le mie lettere. V'abbraccio di cuore e sono

Vostro affezionatissimo amico
Giuseppe Acerbi

P.S. Il Conciliatore è qui andato a terra. Nessuno vuol sentirne parlare. Un altro giornale uscirà presto sotto il titolo Accattabrighe. Anche lo Spettatore cambierà forma e nome in quello del Raccogliatore. Dell'Accattabrighe saranno compilatori in capo Caleppio, Bellini, Picciarelli, ecc. Del Conciliatore sono Borsieri, De Breme, Berchet, Rasori, Pellico, tutte teste matte. Il conte Porro paga. Non arriva a 70 associati ed è peggiore assolutamente dello Zibaldone. In mezzo a questa fluttuazione e guerra di giornali la Biblioteca cammina sempre con dignità e conserva il rango del miglior giornale di Milano. Nel caso che bramaste di vedere la risposta del Manzi e che non poteste averla costì scrivetmene che vi manderò la mia.

All'onoratissimo Signore
Il sign. prof. Gio. Battista Brocchi
Contrada Vittoria n. 66 Roma

— — —

27

(V.s. n. 145 – I.7.218)

Milano 10 ottobre 1818

Amico carissimo

In questo momento ricevo e riscontro la carissima vostra del 3 corrente coll'annesso articolo sulle risaie di Roma ed una lettera pel march. Massimi. Dieci minuti più tardi questa lettera non era più in tempo, perché il Marchese è partito quest'oggi per Como e non tornerà più a Milano, ma proseguirà il suo viaggio verso Roma per studio e per Piacenza. Dall'ultima mia avrete rilevato che ho letto la violenta risposta del Manzi e il nessun senso che m'ha fatto tranne quello di compatirlo. La precauzione che mi suggerite di non riceverlo solo è troppo forte e non so spingere sì oltre la mia paura. Ei venga pure che sono preparato a riceverlo e solo od accompagnato. Il miglior modo di rispondere alle sue pazzie è quello di fare un articolo critico sugli Spettacoli e notargli cose che non amettono (sic) replica. Tutto questo però con calma e dignità. Il vostro articolo sul Parto della Vergine è bellissimo e mi congratulo con voi. Se

quel professore risponderà tanto meglio; la Biblioteca non farà che guadagnar fama e notorietà. Fra i libri che v'ha consegnati De Romanis vedo che avete due fascicoli quattroni. Mandatemene l'estrattino tanto per stare al corrente delle cose di costì. Le vostre commissioni saranno fatte con puntualità ed esattezza eseguite. Angiolini è incaricato di una po[...]* io dell'altra. Tanto dal signor De Romanis che da voi ricevo contemporaneamente l'avviso del pagamento fattovi dell'£. 140.73 e tutto è in regola. Vi raccomando di riscaldare lo zelo del De Romanis, il quale mi scrive esser piuttosto raffreddato nell'impegno delle associazioni di costì. Egli mi dice che qualcuno non ha pagato il primo semestre e che se non pagano va perduto tutto il suo guadagno di commissione. Io gli ho risposto che se non pagano la perdita sarà tutta a mio carico. Bisogna che me lo tenga così perché è uno dei pochi librai galantuomini e puntuali. Attendo la vostra memoria sul clima di Roma per l'ottobre e mi sarà caro anche l'estratto del libro di Nova York. Lascio aperta la lettera fino al partir della posta per aggiungere qualche cosa nella esecuzione delle vostre commissioni. A rivederci.

P.S. Li 14 detto. Ricevo l'estratto del Serpente e lo mando alla stamperia. La vostra lettera mi minaccia di qualche rallentamento ne' vostri lavori per la Biblioteca Italiana, il che mi fa grandissimo dispiacere. Proseguite almeno per questi tre mesi ancora ond'io abbia diritto di fare un rapporto vantaggioso al viceré e poi ci regoleremo in conseguenza. Senza soccorsi del Governo non mi sento neppur io di proseguire in un impegno che assorbe interamente tutto il mio tempo. Persistete dunque vigorosamente per l'anno e mandatemi pel mese venturo la vostra memoria sull'aria cattiva di Roma. Mi pare che un tale argomento non toglierà nulla alle vostre occupazioni intorno alla vostra opera, giacché l'articolo potrà formare un capitolo di quella. Ora eccomi alle vostre commissioni della precedente vostra. Il libro di Santa Paolina vale 7 franchi e se ne trova una copia qui in Milano; forse comprandola si avrebbe per sette lire di Milano. Colla stamperia reale per quanto abbia fatto e abbia detto non ho potuto ottenere che il ribasso del 20 per %. Il 25 non hanno assolutamente voluto accordarmelo. Attenderò dunque in proposito le vostre risoluzioni. Il Pozzi, Zoolatria legale è provveduto e si spedirà quanto prima. Il Volpi, Malattia degli animali, non esiste. Sarà un errore di titolo e avrete voluto dire Compendio di medicina pratica veterinaria, questo esiste e vi manderò quanto pubblicato fin ora. Eccovi tutto esaurito. Ordinate con libertà che farò con piacere quanto posso per obbligarvi e per provarvi che siete

Tutto vostro affezionatissimo amico Acerbi

P.S. Moretti è tornato oggi da Vienna ed ha chiesto di voi. Io non l'ho veduto, ma lo vedrò forse domani e vi scriverò cos'ha portato d'importante. Addio di nuovo.

* Lacuna nel testo

All'onoratissimo Signore
Il sign. Gio. Battista Brocchi
Contrada Vittoria n. 66 Roma



(V.s. n. 153 – I.7.219)

Milano li 4 dicembre 1818

Amico carissimo

Ho ricevuto sempre regolarmente tutte le vostre lettere, e se io non ho risposto a tutte fu per non gravarvi inutilmente di spese, e poi ultimamente tardai col pensiero sempre di aspettare a rispondervi quando avessi dei fatti e delle cose gradevoli da scrivervi, non delle sole parole. Io voleva prima di scrivervi andare a bella posta per voi dal Viceré, parlargli della vostra persona, delle vostre mire, d' vostri desideri e poi riscontrarvi dell'esito de' miei passi. Ma il crederete? Dacché tornò a Milano da Monza tre giorni fu ai boschi del Ticino, un giorno fu a caccia a Monza, una corsa egli ha fatto a Parma e Piacenza ed il primo di questo è partito per Venezia ove si fermerà tutto dicembre e gennajo. Io ho però parlato della cosa al conte Strassoldo, ma egli mi dice che non fareste male a far conoscere le vostre intenzioni con un ricorso indicando le vostre mire ed i vostri desiderij. Ho parlato con lui anche per il vostro passaporto ed abbiamo combinato ch'io farei un ricorso in testa vostra oppure come incaricato vostro, domandando che il vostro passaporto fosse prolungato per altri sei mesi. Questo è quello che farò oggi, ma che non otterrò così presto, perché eccovi il giro che fa il mio ricorso. Esso passa al direttore di polizia. Questi lo abbassa al burrò incaricato di prendere della informazioni sul vostro conto; poi torna indietro dal direttore e dal presidente, il quale fa il decreto di permissione, dopo del quale andrà in polizia il ricorso; si scrive il passaporto e questo tornerà dal presidente conte Strassoldo per essere firmato. Oggi stesso per non perdere tempo scriverò in carta bollata il ricorso per voi e basti per rallegrarvi il sapere che il conte Strassoldo a cui aveva parlato di voi colla stima che meritate e che su quanto siate benemerito della Biblioteca Italiana, ha annuito gentilmente subito alla mia domanda e m'ha permesso ch'io facessi un ricorso per voi. Subito che il passaporto sarà all'ordine ve lo manderò. Quanto al vostro avere per vostri lavori nella Biblioteca ne riceverete qui incluso il contarello ed un ordine sopra De Romanis. Nel fascicolo di novembre, uscito colla immancabile puntualità, il primo del corrente, troverete due articoli vostri di appendice mutilati dallo stesso conte Strassoldo, il quale suole egli stesso rivedere tutti i fogli. Egli ha levati tre periodi, la cui mancanza lascia alquanto slegato il rimanente. Siccome questo fu fatto la sera della vigilia del giorno che dovevasi pubblicare il foglio, così lasciai correre per mancanza materiale di tempo. Egli levò la ragione da voi adotta perché non vi possono essere epigrammi in Italia; levò la ragione per cui gli Inglesi non s'intendono di pittura, e qui non s'accorse che non era ragion vostra ma ammessa dall'autore stesso inglese, e levò la fine di quello stesso articoletto dove disapprovavate la barbarie di togliere que' monumenti dal loro loco nativo. Non vi intorbide di queste inezie. L'adagio è vecchio: 'Bisogna legar l'asino dove vuole il padrone'. A questa mutilazione ha unito un biglietto tutto di suo pugno dove dava a me come un rimprovero d'aver lasciato correre questa inezia. Voi avreste sbuffato ed io niente affatto. Ci vuol flemma e tirare diritto per la mia strada. È uscita l'opera di Breislak e so che si lagna perché non se

ne vende copia. Il suo Atlante la rende troppo cara. Io ne ho già nel mio portafoglio un lungo estratto ragionevole e fatto bene. Se voi eravate qui sarebbe toccato a voi questo lavoro. Quando lo vedrete desidero che me ne scriviate il parer vostro imparziale. Se voi mi mandaste il vostro ricorso per esser fatto Consigliere montanistico, io lo presenterò e non lascerò passi e diligenze per raccomandarlo e appoggiarlo. Tosto che sarà tornato il principe da Venezia andrò espressamente da lui. Io so che egli ha qualche bontà per me e mi ha fatto conoscere la sua soddisfazione per l'andamento della Biblioteca Italiana. Egli la legge da capo a fondo e si diverte a tagliarla egli stesso colle sue mani. Io gli parlai, come vi scrissi altra volta, di voi ed io sono un leone quando parlo pe' miei amici che lo meritano. E sono tanto più ardito in quanto che non domando né voglio nulla per me. Io starò in aguato per saper qualche cosa per rapporto alla organizzazione degli studj che non è completa ancora e dalla quale potrà dipendere forse anche la vostra sorte. Per ora tutto è provvisorio. Venendo a' nostri articoli, essi piacciono sempre e sono considerati i migliori. Quello del Manzi è salato e gli anderà al naso. Voi scrivetemi di costà cosa se ne dice. Eccovi quanto mi occorre di scrivervi per questa volta. S'avvicina il principio dell'anno nuovo e conviene che pensi al proemio. Non ho fatto nulla ancora e solamente lo spoglio materiale esige gran tempo e fatica. Penserei per altro di essere molto più breve dell'anno passato. Addio intanto caro Brocchi. Starò in attenzione del vostro articolo che mi annunciate presto pei 2 del corrente. M'avevate promesso un articolo sugli scavi e sulle scoperte antiquarie di Roma. Qui si parla di asciugare il Tevere e di una società istituita costì per tentare scoperte nel fondo del fiume. Questo sarebbe un argomento interessante per un articolo. Pensateci.

Addio di nuovo. Amatemi e credetemi

Tutto vostro affezionatissimo tutto vostro affezionatissimo amico
Giuseppe Acerbi

P.S. Troverete qui unito il vostro conto e quello del signor De Romanis, sul quale vi do un ordine di 150 franchi. Nel vostro conto estero avete che si è contato in vostro favore ora un quinto ora un terzo di più ogni volta che per mettere più cose nel fascicolo si è usato un carattere più minuto. Se a voi fosse caro di avere anche una piccola anticipazione e di ricevere 200 franchi invece di 150 valetene con libertà, che io scriverò al De Romanis in questo senso. Non v'è cosa, caro Brocchi, ch'io non farei per obbligarvi, tanto sono grato e quanto voi fate per me. Adoperatemi ove posso, amatemi e credetemi sempre

Amico affezionatissimo
Acerbi

Al chiarissimo Signore
Il sign. Giovanni Battista Brocchi
Contrada Vittoria n. 66 Roma

— — —

(V.s. n. 155 – I.7.220)

Milano 23 dicembre 1818

Amico carissimo

Per non mancare l'ordinario di posta d'oggi mi servo della mano d'Angiolini per scrivervi essendo io affollatissimo e stanchissimo per altre scritture. Le carissime vostre due dei 2 e 5 corrente non so per quale straordinaria irregolarità mi giunsero contemporaneamente il giorno 18, per cui non poté più aver luogo nella prima parte l'articolo sulla Toleranza (sic). Ho mandato alla stamperia l'estratto del Guattoni, ma non posso darvi certezza che neppur esso possa aver luogo stante la quantità de' materiali prestabiliti con il solito imbroglio di dover contentar tutti. Intanto abbiate flemma per questa volta e ricevetevi il vostro passaporto che qui inchiuso si trasmette e che ho potuto ottenere per vie più spicciative, attese le mie relazioni immediate con S. E. il conte Strassoldo.

Ho messo alla vostra partita la spesa di £. 4.25 perché nelle commissioni non si usa far cerimonie. Avvisate il signor de Mattheis che per condotta metterò oggi o domani in spedizione sei copie complete della raccolta della Biblioteca Italiana e che dirigerò secondo le vostre istruzioni a codesto spedizioniere signor Santis. Vi prego però usare le maggiori precauzioni e sottigliezze perché il De Romanis o nol sappia o non se ne offenda, essendo egli gelosissimo di essere il solo incombenzato di questa faccenda (sic) e mal sofferendo che altri se ne mischino. Ed io d'altronde me lo tengo caro come uomo esatto e sulla cui parola posso contare. Sentendo che siete sulle mosse presto per Napoli vi inchiudo una cambiale in forma di lettera al signor Tadei, direttore del Giornale delle Due Sicilie, pregandovi di riscuoterne l'ammontare in franchi 60 che riterrete in conto di anticipazione per lavori che potrete in seguito spedirmi. Questo è quanto mi occorre per ora di dirvi e con tutto l'attaccamento sono

P.S. Aggiungo due righe di mio pugno per dirvi che notizie da Vienna danno la promozione di Goes a Vienna nel posto di Wallis come ministro di giustizia, quella di Strassoldo a Venezia e qui Mellerio!! Il mio rapporto al Governo sulla Biblioteca Italiana è andato a Vienna ed aspetto riscontri. Ho avuto ordine di proseguire e spero avrò anche fondi per pagare i miei collaboratori, avendo provata la necessità e la decenza di farlo. Ma finora non ho che ciarle, ho ricevuto poi una lettera compitissima accompagnatoria del programma di cotesto Giornale Arcadico del direttore di esso signor Pietro de principi Odescalchi. Ditemi cosa si pronostica di cotesta impresa, quai fondamenti, quai mezzi, quali ingegni essa vanta. Mi premono tali notizie. Il Conciliatore soffre qui le maggiori tribolazioni e il maggior ridicoli. Un almanacco in cui tutti i romantici sono posti in commedia è l'oggetto di discorso di tutti. Addio caro Brocchi. Io sto collo schioppo al via per parlar di voi ogni volta che mi viene a proposito. Vi abbraccio e sono

Il vostro affezionatissimo Acerbi



(V.s. n. 171 – I.7.221)

Milano 22 luglio 1819

Amico carissimo

Che cosa è di voi, dove siete, dove debbo io dirigervi le mie lettere per darvi notizie di qui e de' vostri amici? Il marchese Haus mi scrive da Palermo che siete stato a casa di Scinà mentre egli era assente per commissione del Governo e che voi partite tosto da Palermo e che non si sapeva dove eravate. Mi rincrescerebbe che non aveste avuta la lettera che raccomandai al nostro console per voi. In essa vi dava la buona nuova che il Governo contribuiva i 6.000 franchi per la Biblioteca, e che io era quindi abilitato a contribuire i 40 franchi al foglio. Vi serva questo di regola e ritenete che questo contributo avrà valore retroattivo ed ho quindi computati per lo stesso valore anche tutti i vostri articoli passati. Intanto vi sovvenga che tutti i vostri materiali sono esauriti e che non ho più una riga del vostro. Vi dava notizia che i ladri erano di notte tempo e mentre io era in campagna, montati pel poggiuolo della mia casa e m'avevano portato via per 2.000 franchi in cose preziose, senza ch'io abbia mai potuto ricuperar nulla. Voi saprete che l'Imperatore non è passato per Milano, ma è passato direttamente in Germania dopo Firenze. Questo è stato un disappunto massimo per questa città ed una perdita gravissima per molti. Questa è la terza lettera che vi scrivo e che manca di vostri riscontri. Io manco di vostre lette[re] di più di mesi. Voi avrete raccolti tesori in Sicilia e m'immagino che verrete col portafoglio pieno di notizie peregrine. Se voi non avete ricevuta la mia lettera dal nostro console non avrete fatto neppur nulla pel mio Giornale, il quale per la bestiale negligenza di quel barbaro è nel massimo disordine in quell'isola. Lavoro adesso per rimediare al male fatto, ma durerò fatica. Non poteva cadere in mani peggiori che in quelle del console. La prima volta che mi scrivete accennatemi dove debbo dirigervi le mie. Il prof. Moretti sempre mi parla di certo riscontro che aspetta da voi pel cambio del vostro Echfrasis del Colonna con una copia dello Species planctarum di Wildenon. Passando da Napoli ricordatevi di scuotere le associazioni del signor Quadri e Bianchi. Stante l'aumento del contributo dai 20 franchi ai 40 il mio debito verso di voi ha raddoppiato e vi debbo quindi molti denari che voi mi direte dove e come della farveli pagare. Non istate più tanto a scrivere e a darmi vostre nuove. Amatemi e credetemi

Sempre vostro affezionatissimo amico
Giuseppe Acerbi

All'ornatissimo Signore
Il sign. prof. Giovanni Battista Brocchi
Taranto

—w— —w— —w—

(V.s. n. 191 – I.7.222)

Milano 8 gennaio 1820

Amico carissimo

Rispondo su due piedi alla vostra del primo del corrente, la quale mi ha fatto il più gran dispiacere e mi è stata della più grande sorpresa. Sono certo che voi sarete ugualmente sorpreso e dolente quando saprete che il signor Lancellotti vi ha fatto un tiro da furbo e vi ha messo nella tela con una soperchieria. Io non conobbi né vidi mai neppur in sogno il vostro Principe Cardito, né mai ricevetti sue lettere in vita mia. Di questo vi giuro sul mio onore e vi do parola d'amico. Molto meno palesai a chicchessia chi fosse l'autore di quell'articoletto che ho riveduto dopo la vostra lettera e di cui non mi ricordava neppure essere voi l'autore - vedete dunque come un napoletano l'ha fatta questa volta a un bassanese e veneziano se volete. Questo mi lava dalla colpa, ma non dal rincrescermi in vedere come subito voi crediate a ciò che mi offende e siate così facile a credermi un debole, uno sciocco, uno svelatore di segreti, un gonzo. Caro amico non so se questo si convenga ai sentimenti di amicizia che aver debbono per fondamento quelli della stima. Io non conobbi mai né di fama, né di persona, né di lettera il signor Lancellotti, ma quando vi occorresse una mentita in iscritto a voi e per lo serenissimo vostro protettore io ve la farò solennissima e intanto potrete mostrar questa mia. Ma non basta aver sbugiardato il signor Lancellotti. Si tratta di sapere se egli v'abbia sorpreso con una sola sua congettura o seppure egli v'abbia avuto qualche corrispondente officioso di qui che gli abbia dati dei fondamenti alle sue congetture. Non è impossibile che qualcuno gli avesse scritto e che il principe Cardito avesse scritto per lui onde sapere chi era il collaboratore di cose di fisica e chimica e mineralogia e non mi stupirei che avesse scritto a Bronk e questi avesse fatto il buon ufficio per mettere voi poscia in inimicizia con me. Vedo che abbiamo degli onesti uomini che lavorano a questo il più che possono e pur troppo ci riusciranno facilmente se voi così facilmente credete alle prime impressioni. Non aggiungerò altro perché l'umore non mi dà questa volta altre idee da aggiungere. Vi confermo la precedente mia, la quale contiene il conto ed ogni cosa relativa a vostri interessi e sono

Vostro amico
Giuseppe Acerbi

P.S. Ringraziate distintamente il prof. de Mattheis della notizia intorno alla scoperta del Maj. Ci vorrebbe qualcuno che potesse il primo avere un contenuto e mandarmi un estratto de' libri De Republica di Cicerone prima ancora che ne parlerà l'Arcadico, intorno alla durata del quale desidero particolarmente di essere informato.

Al chiarissimo signor Giovanni Battista Brocchi
Via Vittoria n. 66 Roma

— — — — —

(V.s. n. 190 – I.7.223)

Milano primo febbraio 1820

Amico carissimo

Ho ricevuto regolarmente le vostre lettere ed i vostri articoli, alcuni dei quali stanno in mano de' stampatori al momento che scrivo. Anche le vostre letterucce son state recapitate a Stella, a Giusti, a Reina. Venendo il signor Lucas mi farò un pregio di servirlo come mi accennate e gli farò tenere i libri che voi dite. Giusti e Stella non hanno potuto sui due piedi rispondermi nulla né darmi denari. Bisogna prima che guardino, che osservino, che dissotterrino il conto vostro dai bilanci. Solito linguaggio di un librajo a cui si domanda denari. Ad ogni modo tornerò alla carica e ve ne scriverò il risultato. L'inverno nostro è stato ben altra cosa del vostro. Il canonico Belloni mi dice d'aver veduto il termometro a 12 gradi e $\frac{1}{2}$ sotto zero a Monza. Sono grato alla vostra fermezza in ricusare a costoto signor tedesco la vostra memoria sulla Valle di Amsanto pel Morgenblatt. Egli è giusto a mio avviso che nessuno straniero abbia né prima di me, né contemporaneamente una cosa destinata pel mio Giornale e per la quale io contribuisco un prezzo. Se il Morgenblatt la vuole tradurre la traduca dalla Biblioteca Italiana. In quel caso ci guadagnerà il Giornale nostro essendo nominato e tradotto. Così fa qualche volta la Bibliothèque Universelle e così ha fatto qualche giornale di Germania ove la Biblioteca Italiana continua ad essere molto conosciuta. Vi prego dunque di conservarvi fedele al mio giornale e quando vogliate dare al Morgenblatt qualche memoria, dategli una casa che non darete a me. Resto meravigliato che non abbiate ricevuto la mia con entro il vostro conto. Do l'ordine all'Angiolini che torni a farne un'altra copia- un accidente m'ha fatto venire in chiaro del come il vostro napoletano ha potuto soperchiarvi e sorprendervi. Giorni sono il conte Alberto Litta mi mandò un rapporto manoscritto fatto al Re di napoli dal principe Cardito sull'istruzione pubblica di quel regno, pregandomi a volerne fare un cenno nella mia Biblioteca. Scoperto che il conte Alberto era in corrispondenza col principe mi nacque tosto il sospetto ch'egli avesse potuto anche fargli qualche confidenza sulla Biblioteca e così fu infatti. Interrogato da quel principe chi poteva aver fatto quell'articolo e sapendo il conte Alberto che voi viaggiate nell'Italia meridionale, gli scrisse che credeva che voi foste uno dei collaboratori della Biblioteca Italiana e che facilmente voi avreste potuto esserne l'autore. Questo bastò per fare tentare al professore napoletano il colpo tentato e non tentato in vero. Interrogato il conte Alberto quando nacque questo carteggio, mi rispose che questo ebbe luogo in ottobre, in tempo appunto ch'io era assente da Milano e ch'egli non poté interrogarmi in questo proposito, confermandomi ingenuamente che se mi fossi trovato a Milano m'avrebbe chiesto chi ne fosse stato l'autore e m'avrebbe domandato se era un secreto, ma che non essendo a Milano, egli credevasi autorizzato di azzardare di sua testa una congettura nella quale non vedeva nessun male, tanto più che non aveva veduto l'articolo e non sapeva se fosse o no sfavorevole. Eccovi ora al chiaro della cosa. Ed è singolare l'accidente che me l'ha fatto scoprire, perché senza la spedizione del rapporto io non avrei mai saputo che vi fosse lega di amicizia tra il

conte Alberto e il principe Cardito.

Io tengo sempre il posto nella parte scientifica della Biblioteca Italiana per un foglio e mezzo a vostra disposizione. Quanto alla prima parte state lontano dagli articoli di antiquaria e lapidaria perché troppo poco lieti e perché è quel tale argomento di cui abbonda fino alla nausea cotesto Arcadico. A proposito di ciò, voi non mi avete mai saputo dir nulla se duri, se non duri l'Arcadico, cosa guadagni, cosa paghi gli articoli e quale armonia regni tra i socj. Nella lettera ov'erano i vostri conti v'era anche la richiesta che vi faceva se voi accettereste la direzione della Biblioteca Italiana dalla quale io conto ritirarmi a riposare pel 1821 e forse dopo il primo semestre di quest'anno. Prima di proporre alcun altro al Governo ho voluto interrogar voi. Se il Governo seguita a dare le sovvenzioni de' 6 mila franchi, vale la pena e ve ne avviso in confidenza. Nessuno meglio di voi potrebbe disimpegnare questa faccenda e provvedere a un giornale guardate sempre il primo d'Italia. Vi prego di dirmene due parole nella prima vostra. I materiali che avete pronti spedi teli pure e scrivetemi tutte le notizie che potrete raccogliere in cotesta capitale. V'abbraccio di cuore e sono

Tutto vostro affezionatissimo amico
Giuseppe Acerbi

All'ornatissimo Signore
Il sign. Giovanni Battista Brocchi
Via Vittoria n. 66 Roma



(V.s. n. 202)

Milano 12 febbraio 1820*

A quanto vi scrive l'Angiolini aggiungo io due righe per abbracciarvi e salutarvi anche a nome dell'Angiolini stesso che ha sempre ricevuti ed aggraditi i vostri saluti. Le vostre lettere mi sono giunte sempre regolarmente e sono meravigliato dello smarrimento della mia che conteneva il conto che qui per la seconda volta vi si compie. Accludo la letterina di Giusti. Non v'è stato bisogno di politica per iscoprire se fosse il 10 o il 12 per % che gli avete accordato. Egli ha una vostra lettera che gli concede il 20. Lo stesso sarà forse anche con Stella. I librai non conoscono altre condizioni. Bramo sentire qualche riscontro sulla offerta della direzione della Biblioteca Italiana che io bramerei vedere in vostre mani essendo mia intenzione di vivere l'anno venturo tranquillamente ne' miei poderi – il mio proemio di questo anno ha fatto già molto strepito ed è stato generalmente applaudito. Non so cosa ne direte voi e cosa se ne dirà costì. Scrivetemene senza riserva, voi sapete che non mi offende mai la sincerità. Labus è rovinato. Egli è l'autore dell'iscrizione criticata e tutti gridano contro di lui. Egli si schermisce dicendo che non è sua. L'avvocato Angiolini dice che è un asino e non s'accorge che egli stesso è più asino di lui coll'averla adottata. Voi direte che vi sono delle stoccate troppo forti pei toscani, pei siciliani, per tutti. Ma io vedo che que-

ste stoccate fanno del bene, mettono della emulazione, mantengono una certa rivalità letteraria e gl'italiani se fanno qualche cosa di buono non lo fanno mai che con cattivi fini, cioè o per far le fische o per puntiglio o per odio, per umiliare i loro rivali. La Biblioteca va sempre più espandendosi e soprattutto in Germania e nei paesi esteri. I quadri del mio proemio sono la cosa che più aggrediscono gli stranieri e le cose vostre sono pure applauditissime. Quel tal signor Cotta di Stuttgard ha chiesto di mettersi in corrispondenza meco ed io gli ho mandato un esemplare del mio proemio. Voi conservatevi fedele ne' vostri impegni con me e non dubitate che se accettate la direzione della Biblioteca farò in modo che vi cada in mano col suo tornaconto. Il Governo non ha ancor deciso pel corrente anno di pagare i 6.000 franchi, ma io li tengo per sicuri. Riveritemi il signor De Mattheis, scrivetemi qualche cosa sulla economia dell'Arca-dico, quanti associati, cosa paghi, cosa guadagni, ecc. ecc. Vi scrivo colla furia della fretta nelle dita. Addio. Mandate pure articoli che voi sarete sempre anteposto ad ogni altro. Addio di nuovo, sono

Il vostro affezionatissimo amico
Giuseppe Acerbi

* La lettera dell'Acerbi è scritta di seguito ad un conteggio di crediti del Brocchi da parte dell'Angiolini.

All'ornatissimo Signore
prof. Giovanni Battista Brocchi
Contrada Vittoria n. 66 Roma

—w— —w— —w—

34

(V.s. n. 199 – I.7.223)

Milano 19 febbraio 1820

Amico carissimo

Dalla vostra carissima 12 corrente che riscontro sui due piedi m'avveggo che vi curate tanto poco de' fascicoli scorsi della Biblioteca da non degnarvi neppur di uno sguardo l'indice della loro coperta, altrimenti non mi richiedereste ripetutamente se resta da fare l'articolo sopra la Topografia fisica dello Scinà. E esso fu fatto ed inserito son già due mesi. Quanto allo Scaccia l'Angiolini non vi rispose mai perché è dolente di avere commesso una dimenticanza alla quale però non v'è più rimedio. Vi prego dunque ad iscusarvi con buona maniera presso il signor Scaccia medesimo. Voi non avete poi diritto alcuno di lagnarvi sul vostro destino. Io so cosa mi dico quando oso assicurarvi che voi non perderete la vostra pensione. Il Governo ve l'ha conservata finora lasciandovela godere dove più vi aggrada, v'ha allungato la vostra assenza ad ogni vostra richiesta, ve la allungherà ancora. Il Governo vi conosce, e non fo per vantarmi, ma voi avete in me una tromba che non vi serve male certamente e lo fo sempre non solamente qui, ma anche a Vienna quando mi occorre di scrivere in

maniera ed a persone alle quali il nominarvi vi possa giovare. Voi avrete degli amici che vi fanno visino più ridente, ma non ne avete alcuno che vi serva con più amore e con maggiore disinteressamento; e nell'offerta della Biblioteca intendevo di darvi una nuova prova della mia amicizia per voi. State di buon animo, voi non sarete dimenticato. Il restarvene però a Roma non è modo di giovare a vostri interessi e da vedere stabiliti i vostri destini. Voi sapete il proverbio 'Lontan dagli occhi, lontan dal cuore'. Se foste a Milano l'Istituto potrebbe proporre qualche cosa per voi. Ho inteso talora a dire che voleva meglio farvi viaggiare nel nostro regno ed illustrare il paese nostre ove c'è ancor molto da imparare e conoscere, piuttosto che illustrare paesi da noi remoti. Essendo voi qui si potrebbe proporre e combinar qualche cosa. Io vi terrò informato di tutto. Oggi stesso ho parlato molto di voi con Strassoldo col quale ho pranzato appena appunto ricevuta la vostra. Io vi ripeto che siete in buone mani e voi non dovete andare in collera degli elogi che vi fo in largo e in lungo nel mio proemio, qui fanno qualche effetto, e se v'è cosa della mia Biblioteca che si legge anche dai principi e dal viceré e dall'imperatore è il mio proemio, che è una specie di rapporto generale sullo stato della letteratura d'Italia. Si tratta poi di mille copie che se ne stampano e ch'io poi spargo per tutta la Germania fin a Pietroburgo. Desidero sentire cosa se ne dice a Roma. Al cardinal Consalvi ne ho mandato due copie come in ringraziamento delle note mandatemi. Nell'appendice vedrete ciò che manca nel corpo. Con Reina ho parlato e gli ho raccomandato dal canto suo a non istancarsi a seguire la rutina de' passi da farsi. Il conto ve l'ho mandato per la seconda volta. Stella non m'ha dato ancora il vostro conto dicendo di non poterlo fare così presto. Mi ha fatto meraviglia intendere che senza aspettare la mia risposta abbiate data la vostra memoria al tedesco. Io vi ho risposto a posta corrente e la ragione della tardanza della mia risposta non è buona. Io non abbandonerò la Biblioteca Italiana se non sarà rimessa in buone mani. La mia opinione è che questo Giornale durerà per molti anni ancora e che il Governo la sosterrà sempre, ma io, che non ho bisogno di essere schiavo di tale fatica, voglio sollevarmene un poco e godermi paterna rura procul negotiis, e fare qualche viaggetto od attendere ai miei affari con agio. Eccovi il motivo del mio ritiro. Ho dato ordine per la spedizione delle cinque copie della vostra Conchiologia. Voi ordinate costì la spedizione di quel tal pacco di libri arretrati che non fu fatta mai e per cui ho imperfette le memorie de' quaderni. Qualunque buon libro esca costà nel 1820 fatene voi l'estratto, così pure delle cose di Napoli. Nelle mie precedenti vi scrissi di fare un articolo sulla traduzione dei Dialoghi di Luciano del Manzi, ma che sia fatto o bene o si tralasci, perché sapete con chi abbiamo a che fare. Mille saluti al signor De Mattheis e a Tambroni se mai lo vedete. Addio intanto. Vi abbraccio e sono

Tutto vostro affezionatissimo amico
Giuseppe Acerbi

All'ornatissimo sign. prof. Giovanni Battista Brocchi
Contrada Vittoria n. 66 Roma



(V.s. n. 200 – I.7.225)

Milano 10 marzo 1820

Amico carissimo

Oggi fu giorno fortunato per me, poiché ebbi tre vostre lettere quasi contemporaneamente, cioè a dire la vostra n. 7 per la posta colla inclusa memoria e due altre dalle mani dell'abate Maraschini e di monsieur Lucas. Oggi furono un(sic) ora meco; domani m'occuperò di loro e delle opere vostre che loro destinate, tutto sarà fatto a dovere. M'è stato gratissimo il sentire che costì non è dispiaciuto il mio proemio e che voi pure lo avete applaudito. Bisogna che abbia fatta una sensazione dappertutto poiché a quest'ora m'ha procurati circa 20 associati di più. È un lavoro che sarà soprattutto applaudito in Germania perché è fatto alla tedesca. Quello che voi dite nella critica è ragionevole, ma io temo che sia la salsa che fa parer buona la vivanda, e infatti gli articoli più applauditi e più letti e più lodati furono appunto i più piccanti. Nulladimeno cercherò di moderarmi a rischio di essere insipido. Non tralasciate di mandare articoli, poiché sapete che i vostri saranno preferiti sempre. Un bell'articolo sull'Italiade mi sarà carissimo, da bravo occupatevi subito subito, ma pregovi a leggere sopra tutto il secondo articolo che troverete nel fascicolo di questo mese sopra l'Arici. Dovendo voi parlare di un poema epico è necessario che vi mostriate edotto di quanto si è detto prima sullo stesso soggetto per non cadere in contraddizioni aperte. D'altronde l'articolo suddetto merita d'esser letto. Bisognerebbe ancora che vedeste il Carlo Magno di Luciano perché l'Italiade è lo stesso argomento e bisognerebbe fare dei confronti. Se vi capita qualche opera nuova e piccante siate sempre il primo a farne estratti e a mandarmeli. Vi occhio un biglietto di Stella. Io sarei d'avviso di permettere a Giusti dei cambj; provate, se no i libri dormono presso i libraj. Oh quanto lusinghieri sono i vostri inviti di recarmi a Roma! Non v'è cosa che io desideri maggiormente, ma i miei affari non me lo permettono per ora. Ho troppa carne a fuoco colle mie campagne e quel che è peggio le derrate sono a tale avvilitamento che le mie entrate sono diminuite di due terzi. I proventi della Biblioteca sono tardi e pochi e per quest'anno finora non ancora arrivati e tutti questi argomenti non sono propizj ad un viaggio. Monsieur Lucas mi ha parlato molto di voi e con grandissima stima. Egli è pure il dolce ed amabile galantuomo! L'avvocato Reina mi dice d'avervi scritto l'ordinario scorso. Egli è pure vostro buon amico. Qui stiamo attendendo dei cambiamenti. Il Viceré si marita colla principessa di Carignano; Strassoldo dicesi che vada a Vienna, Inzago a Milano, Saurau toson d'oro e ministro di Gabinetto oltre quello dell'Interno. Da queste novità ne uscirà forse del bene. Io non perderò mai l'occasione di esservi utile. Voi avete degli amici più dotti di me ma non più affezionati di cuore. Spero che ne sarete sempre più convinto. Addio intanto. Sono e sarò sempre

Tutto vostro
Giuseppe Acerbi*

*Allegato biglietto con il conteggio degli emolumenti dovuti al Brocchi per la collaborazione con la Biblioteca Italiana

Al chiarissimo Signore
Il signor prof. Giovanni Battista Brocchi
Contrada Vittoria n. 66 Roma

— — — — —
36

(V.s. n. 213 – I.7.227)

Milano 18 giugno 1820

Amico carissimo

Non a pigliare le allodole, ma ad attendere ai bigatti e a far un po' dei denari io qui per due mesi a Castelgoffredo. La Biblioteca non ne dà abbastanza per supplire a tutti gl'impegni e bisogna portarne a casa, e se il Governo non paga il direttore farà presto bancarotta. Sono venuto appunto con l'intenzione di battermi col Governo fino a tanto ch'io abbia vinto il mio punto e il momento è piuttosto propizio per me perché sappiate che l'Allgemeine, il Beobachter, l'Oppositionblatt e tre o quattro altri giornali tedeschi hanno fatto elogi così sperticati del mio Proemio che ne hanno imposto anche al Governo, il quale non lascerà così di leggeri cadere un Giornale ormai di tanto grido. Quel proemio è tanto secondo il gusto tedesco che a Lipsia un solo librajo m'ha fatto 30 associati alla Biblioteca Italiana, di modo che vedo che la cosa prende molto buon piede ne' paesi esteri, dove guadagno ciò che perdo ogni giorno presso le Delegazioni e le Comunità. Ripeterò sempre che questo è un giornale per voi e s'io posso ottenergli una dote fissa di 6 mila franchi voi non dovete ricusarlo. Nella vostra lettera voi non parlate più di ritorno e i vostri amici mi domandano sempre notizie di ciò. Tutte le vostre commissioni sono state eseguite appuntino e i vostri articoli sono tutti in corrente tranne quello del Mantovelli nella lingua che si ommise perché aver dovuto mettere prima un lungo estratto della dissertazione di quel perugino, che era lunghissimo e d'argomento stanchevole troppo per aver parlato di lingua in altri articoli e fascicoli precedenti. Ho avuto vostre nuove a Brescia dal pittor Basiletti, comune nostro amico, il quale mi ha contati i fiaschi delle descrizioni di T. nelle opere di belle arti. Fu uno sbaglio lo scrivervi d'avervi spedite 4 copie della Conchiologia dirette a cotesto signor De Sanctis. Io non ho poi mai ricevuti quei libri che mi diceste aver consegnati a De Romanis, per me, ed erano Frescobaldi, Villotta, Parto della Vergine, Sisca, Guattoni fascicoli 2, Annotazioni alle malattie degli occhj, delle martiri Orsa e Simplicia. Indagate ove si trovino. Se poteste aver qualche mezzo farvi pagare a Napoli l'associazione di quest'anno dei signori Monticelli, Quadri e Santoro, mi fareste cosa grata e sarebbero altrettanti franchi che mettereste a mio credito. Monticelli deve franchi 24.50 e gli altri due 30 franchi ciascuno. In tutto franchi 84.50.

Voi m'invitate a Roma ed io ci verrei volentieri e chi sa che non vi capiti adosso quan-

do meno ve l'aspettate. Vi avverto domani ordinerò al vostro cameriere di fare un bel pacco di 5 copie della vostra Conchiologia e che ve lo spedirà col mezzo del primo libraj che avrà in pronto qualche cosa per Roma, dirigendole al signor De Sanctis come indicate. Amatemi e credetemi

Tutto vostro affezionatissimo
Giuseppe Acerbi

Al chiarissimo signor prof. Giovanni Battista Brocchi
Contrada Vittoria n. 66 Roma

— — —

37

(V.s. n. 215 – I.7.228)

Milano 30 giugno 1820

Amico carissimo

Nella Gazzetta di Milano 22 giugno leggo io un annunzio che Tommaso Diamanti, archibugiere romano, mediante un meccanismo da esso ideato, ha trovata una maniera facile semplice e sicura di adattare a qualunque fucile l'uso della polvere fulminante, che prima di questa scoperta non poteva servire che ad alcuni archibugi i quali con gravissimo costo venivano dall'estero. Voi conoscete la mia passione per la caccia e l'amore che io porto a tutti que' perfezionamenti che la possono rendere più gradita. Vorrei perciò che vedeste in che consistono quelli del signor Diamanti, e qualora fossero veramente utili ed applicabili a tutti i fucili vi pregherei a mandarmene uno per mezzo del corriere. Se il congegno è fatto in modo da potersi applicare agli acciarini fatti alla bresciana tanto meglio, se poi convenisse avere un acciarino intiero e che questo non oltrepassasse il prezzo di 30 franchi circa, acquistatelo per me e mandatemelo tosto. Avvertite che io non ignoro la invenzione inglese perfezionata poi da' francesi, cioè avente un tamburo contenente più cariche da introdur nel focone col movimento di mezzo giro. Io l'ho posseduto, ma me ne sono disfatto perché spese volte non prendeva foco. Se cotesta invenzione merita veramente, mandatemela e pel rimborso vatevi sopra il signor Filippo De Romanis, col quale ho conto corrente e basterà rendergli estensibile queste due righe.

Rispondete al signor Monticelli che è colpa sua se non riceve più regolarmente il fascicolo. Egli ha sospesa la spedizione per la posta dal mio ufficio e ne ha ordinato la consegna a un libraj a mezzo di condotta e allora tutto va per la eternità.

Le copie della vostra Conchiologia sono partite jeri col mezzo dello spedizioniere Batoloni-Biraghi all'indirizzo De Sanctis indicatomi, e sono 5 copie. Ho cercato per tutti i libraj qualche opera che tratti di proposito dell'arte di fare le candele e il sapone, ma niente ho trovato oltre quello che si dee conoscere anche costì, cioè Chaptel Chiru. ... alle arti, Dictionnaire des arts et metiers, e il nostro vecchio libro del Cavallini veneto. Il Giulj uscito poco fa, Chimica economica, non ne dice parola. Più facile è trovare trattati di tal fatta negli autori tedeschi. Se volete me ne occuperò e colla prima

lettera che vi scrivo ve ne dirò quello che ho potuto raccogliere.

Il vostro articolo sullo zodiaco sente difatti del grave anzi del greve, ma è già andato e vi sto componendo quello nello stretto di Messina che è l'ultimo che io abbia, perciò regulatevi.

Ritengo l'impegno vostro sul Ranzoni che non darò a nessun altro. De Romanis nel conto de' libri speditimi mette un Sebastiani, novum systema ethicos in 8°, che non ho mai ricevuto. Informatevi che libro sia e se necessitasse un articolo anche solamente d'appendice, fatelo. Possibile poi che Roma non somministri qualche argomento di un articolo un po' gajo da rallegrare la mia Biblioteca. Guardatevi dall'antiquaria e in specie dalla lapidaria. Codesto Arcadico è proprio tutto di piombo. Riveritemi i proff. De Mattheis e Tambroni e chi si ricorda di me in cotesta capitale del mondo. Vi saluto e v'abbraccio di cuore

Il vostro affezionatissimo
Acerbi

All'ornatissimo Signore
Il sign. prof. Giovanni Battista Brocchi
Via Vittoria n. 66 Roma



(V.s. n. 216 – I.7.229)

Castelgoffredo 12 settembre 1820

Amico carissimo

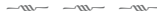
Ho ricevuto la carissima vostra 25 agosto dalla quale sento che siete al momento di pubblicare la vostra Carta di Roma. Non comprendo come preferiate cotesto paese a Milano per la pubblicazione del testo. Voi sapete che qui si lasciano correre più cose assai, e voi avete veduto cosa ho detto io nel capello che ho fatto all'articolo nell'Eclissi nel fascicolo di luglio. Il vostro arrivo potrebbe anche molto giovarvi presso il Governo, presso il quale però voi godete la maggior riputazione possibile. E vi dirò per vostra regola (non già per vantar il mio zelo per voi del quale dovete ormai essere abbastanza persuaso) che appunto l'ultimo giorno ch'io rimasi a Milano, partì per Vienna il barone Sardagna e le ultime parole ch'io gli dissi furono queste «Che s'egli aveva a cuore l'onore del Governo per ciò che riguarda la fama di proteggere le scienze e i letterati si ricordasse d'inclinare a Vienna, come ho fatto io privatamente, che sarebbe altamente disonorevole per lui trascurare e perdere un dotto com'è Brocchi». Queste sono le precise.

Non vi fidate del resto dell'amicizia degli Eufirati. Semel abbas, semper abbas e la volpe cambia pelo e non carattere. Dall'Angiolini riceverete il conto - i 50 franchi presso De Romanis erano per non lasciarvi in istorno dell'acciarino, che riceverò volentieri, tanto più che il vostro acquistarmelo mi fa prova che sia di utile forma. Le discordie dell'Arcadico hanno già portato un giovamento sensibile alla Biblioteca e

ne ha provati a quest'ora gli effetti. Voi non sospettate che vi scriva dal letto colla febbre indosso, eppure è così. Ho presa la china e spero scacciarla. È la prima china che ingojo. Sarà quel che sarà. Intanto sono stanco di scrivere, non però d'amarvi e di essere

Vostro affezionatissimo amico
Giuseppe Acerbi

All'ornatissimo Signore
Il sign. prof. Giovanni Battista Brocchi
Contrada Vittoria n. 66 Roma



39

(V.s. n. 223 – I.7.230)

Castelgoffredo 3 ottobre 1820

Amico carissimo

Vi inoltro acchiuso il vostro conto corrente che m'ha mandato Angiolini. Esso è basato sui 20 franchi al foglio raddoppiabili tosto che il Governo avrà deciso di passarvi i 6.000 franchi di sovvenzione. Io ritengo che li pagherà, perché mi parrebbe troppa vergogna per lui il fare altrimenti. Voi m'avevate promesso un bell'estratto dell'opera di Ranzoni e in vece mi avete spedito un secondo articolo fatto per servire di seguito a un primo inserito in un altro giornale (l'Arcadico). Questa cosa non può stare, ho più di 100 associati in Germania e forse 300 fuori d'Italia. Perché volete che io dia loro un secondo articolo quando non hanno veduto il primo e perché volete voi che per far loro leggere il primo raccomandi un altro giornale? Questo non istà negli interessi della mia bottega. Io debbo vendere più che posso la mia mercanzia, non quella degli altri. Fatemi voi il primo estratto e dopo il primo metterò quello che m'avete spedito pel secondo. Lo squarcio di lettera di Verona sarà inserito ed attenderò con impazienza un bell'estratto e quasi (se pur volete) una traduzione del Trattato ciceroniano De Republica. Ringraziate l'abate Maj della distinzione che usa colla mia Biblioteca, riveritemelo e ditegli che ho ricevuta la sua lettera e compitava una dei 2 agosto prossimo passato.

Godo in sentire che la vostra Carta fisica sia al suo termine. Portatene con voi delle copie e sopra tutto una o due pel Governatore e un'altra pel Viceré, ai quali vi presenterete subito arrivato. Fatti i vostri convenevoli con quelle altezze ed eccellenze verrete a Castelgoffredo a riposarvi in seno all'amicizia per 15 giorni ed a mangiare meco le allodole. Il cenno che mi fate di questo nella vostra lettera ha animate le mie speranze. Quanto all'acciarino esaminatelo e giudicatelo voi stesso colla vostra sagacità e se merita la vostra approvazione comperatelo e portatemelo voi stesso o mandatemelo, presso De Romanis stanno a vostra disposizione 50 franchi per questo oggetto. Abbisognando di denaro non me lo lasciate ignorare, per due o trecento lire potrò servirvi presso lo stesso De Romanis spiccando un ordine apposito. Voi avete il

diritto di comandarmi con libertà. Valetene, amatemi e credetemi
Tutto vostro affezionatissimo amico
Giuseppe Acerbi

All'ornatissimo Signore
Il sign. prof. Giovanni Battista Brocchi
Contrada Vittoria n. 66
Roma

— — —
40

(V.s. n. 226 – I.7.231)

Castelgoffredo 6 ottobre 1820

Amico carissimo

Questa sarà l'ultima ch'io vi scrivo da questa mia villa giacché la settimana ventura partirò per Milano. Ho ricevuto per la [...] Io sento tutta la forza, tutta la giustizia delle vostre lamentazioni in proposito del pagamento e ne sono mortificato io stesso al segno che me ne sto assente sei mesi dell'anno dalla mia residenza, quasi perché il Governo trovi motivo di darmi lo sfratto e così mi tolga il rossore che provo del disappunto di poter ricompensare i miei fedeli e capaci collaboratori. Le prime lusinghe furono grandi e vestirono il carattere di promessa, ma poi nulla sen'è veduto ancora. Non v'è però neppur nulla di positivo né costruttivo, laonde non ho perduto la speranza. In allora tirerete una bella sommetta tutta in un fiato e sarà tanto più dolce quanto più inaspettata. Appena giunto a Milano tasterò di nuovo il terreno e ve ne scriverò. Io ritengo che si pagherà. L'estratto di Ranzoni non è fatto perché voi m'avete mancato e siccome v'ho già scritto in altra mia, non istava del decoro della Biblioteca di dare un 2° estratto senza aver dato il primo, riportandosi poi per questo all'Arcadico, quasi che la Biblioteca fosse un'appendice di cotesto giornale. Ma nell'Italiade leggerete un articolone classicamente scritto e che vi piacerà certo nel numero di ottobre. Del viaggio del signor Pomardi ve ne sono de' buoni estratti nell'Arcadico, ma noi non abbiamo ricevuto ancora l'opera e d'altronde voi sapete che le opere di costì e del mezzodì d'Italia sono confidate a voi e che da voi solo ne attendo gli articoli. Della Flora lybica incaricheremo Moretti, ma della Pomona italiana v'è stato un lungo articolo già da quattro e più mesi. Se voi aveste delle osservazioni da aggiungere alle sue mandatele. Non vi scoraggiate per amor del Cielo. Lavorate sperando, che io non tralascierò preghiera e importunità perché si paghi e qualor non si paghi il Giornale cadrà e così risparmierò anch'io il prossimo gennajo l'ingegno del Proemio. Anzi a proposito di questo, se voi avete qualche cosa da suggerirmi da essere introdotta utilmente fatemene parola, perché nella fretta mi possono sfuggire certe cose anche essenziali. Non aggiungerò altro per ora, ma non tralascierò di rammentarvi l'acquisto dell'acciarino, del quale non fate più parola. Angiolini vi ha servito pei ristretti del Giornale Bibliografico. Ricordatevi di accattare anche le informazioni da Napoli, dal qual paese

siamo pressoché segregati. Voi non parlate più di ritorno ma ricordatevi che finita la vostra carta e la vostra opera sul Lazio non vi dovrete trattenere ancora di mandarne una copia al nostro governatore conte di Strassoldo e mandargliela col mio mezzo. Lo stesso far dovrete col Viceré e col conte Saurau.

Bisogna seminare per raccogliere e d'altronde voi siete troppo in buona vista presso le suaccennate persone per non fare ogni sforzo per conservarvici. Addio caro Brocchi le mie lodole ... di un commensale come voi siete.

Addio di nuovo e sono il vostro

Acerbi

All'ornatissimo Signore
Il sign. prof. Giovanni Battista Brocchi
Contrada Vittoria n. 66 Roma



41

(V.s. n. 229 – I.7.232)

Milano 13 dicembre 1820

Amico carissimo

L'orbo canta in ragion della paga, perciò aspettatevi un pessimo Proemio questa volta. Tanto è più lo studio che io metto nella giustizia e ragionevolezza della mia causa e mi sento tanto forte io stesso quando poi finalmente si tratta di non mancare al decoro e di domandare più per gli altri che per me, che ardirei farvi una obbligazione mia propria pel pagamento de' vostri lavori del cadente anno in ragione de' primitivi 40 franchi. Corpo del diavolo, ho cuore di muovere le montagne se non acconsentono a quanto ho domandato e so di certo che l'ultimo colpo che ho dato è partito per Vienna secondato dai migliori ufficij. Il conte Strassoldo è propizio e tutto il male fin qui è stato per la indolenza e non vorrei dire mala fede del B. c'ho incaricato di questa partita, ma per Dio ho cuore di smascherare il demonio quando si tratta dell'onesto e del vero e penso poi alla fine che mi possa accadere è di andarmene in Castelgoffredo salubres ounci tenore a vivere co' paterni miei jugeri. Amico, un uomo che ha dietro di sé una tale ritirata è sempre forte e voi ne vedrete l'effetto. Venendo ora alla vostra lettera ed alle vostra commissioni, vi dirò che la lettera per l'avvocato Reina fu consegnata subito ma che egli da qualche tempo non trovasi in città; fu quindi rimessa al nuovo alloggio. Voi vi lagnate delle spese caricatevi da questo spedizioniere, ma avendo voluto chiarire la cosa tutti i libraj mi hanno assicurato che è stato anche troppo discreto. Vi sono delle spese vive di dogana, di dazi d'uscita, di trasporto di facchini, ecc. ecc. alle quali devono sottostare anticipatamente. Anche la vostra ordinazione ultima con quella parola a prova d'acqua fa subito montare di tre o quattro lire la spesa dell'imballaggio ed io non ho voluto che si pigli tela incerata, ma ho ordinato che si raddoppino le precauzioni per rispetto alla tela, la quale in quanto è imbottita bene con paglia resiste all'acqua quasi egualmente. Insomma si chiede la maggior possibile economia

ed oggi stesso sarà consegnato il pacco diretto come voi indicate. Il conte Parolini è stato qui jeri da me e mi ha fatto gran piacere il rivederlo, essendomi la prima volta incontrato con essolui a Vienna in tempo del famoso congresso e precisamente nella galleria di quel Wandermüll che ha una raccolta forse unica di mineralogia. Il vostro articolo sulle isole ciclopiche è stato applauditissimo e fu già stampato nel fascicolo di novembre. E rimatevete dunque tutti i vostri dubbj se sarà o non sarà ammesso colla condizione di rimandarvelo in caso contrario. Mandate roba e non restate di mandarne, perché io non cesserò (pur troppo) così presto dall'essere direttore. E giacché siamo in questo argomento voglio farvi una confidenza che voi terrete dentro di voi, quantunque a dire il vero, non sia qui quasi più un secreto. Il fatto sta che io sono stato proposto a S. Maestà come console generale in Egitto colla residenza al Gran Cairo, 16 mila franchi di onorario e viaggi pagati. Prima di esser proposto fui interpellato pel mio assenso ed io acconsentii per mille ragioni che qui non giova tutte scavare e che però giustificano la mia risoluzione quantunque io adori più di chiunque al mondo l'indipendenza e sia anche ricco abbastanza di casa mia per godermela. Sarà dunque quel che sarà se la Biblioteca Italiana avesse un appannaggio stabile di 6 mila franchi vorrei proporre voi sopra qualunque altro ad accettarne la direzione, e vorrei insistere perché l'accettaste. Se però l'appannaggio non è sicuro e stabile non ve ne vorrei fare un così tristo regalo. Io so che si cerca sotto mano chi mi rimpiazza massimamente dopo che si sa la mia nuova destinazione, ma io ho detto chiaramente a S. E. che senza una dote fissa non si potrà mai sperare di avere alla testa di questo giornale un bel nome ed un onest'uomo. Con 6 mila franchi però è un bel posto, perché la Biblioteca va crescendo sempre d'associati ed è ormai non il primo, ma dirò l'unico Giornale d'Italia. Ed io ho la compiacenza di cederlo con una fama che certamente non avea sotto il Monti e sotto i due Euftrati miei degni colleghi i quali aveano dichiarato che senza di loro il Giornale non sarebbe andato avanti due mesi. Io ho avuto contro di essi tutte le soddisfazioni possibili, e se vo in Egitto, ci vo con tutti gli onori delle armi. Se poi non andassi in Egitto vo certamente a stabilirmi a Castelgoffredo e a goder della pace della vita agricola migliorando i miei fondi e coltivando gli studj senza ambizione di fama. Eccovi una ben lunga lettera. Vorrei che lunghe del pari fossero le vostre. Con Parolini abbiamo a lungo parlato di voi. Egli vi ama e stima assai e questo è un motivo di più perché io ami e stimi di più lui. Avendomi cercato qualche esemplare della sua lettera stampata, io ho ordinato di ristamparla a bella posta per obbligarlo non avendone che una sola di quelle stampate per voi. Io spero che mi manderà qualche sua memoria intorno le sue osservazioni sull'Asia minore e in que' paesi ove non furono mineralogisti prima di lui. Egli mi ha procurata la corrispondenza di un'altra brava persona quasi compatriotta pur vostro, voglio dire del signor Bartolo Franco di Marostica. Questa lettera lunghissima è piena di chiacchiere, ma spero fra un mese al più tardi di scrivervene una piena di fatti, cioè che vi annunci un credito nella mia cassa che raddoppi il conto del mio debito verso di voi per vostri lavori. Molti qui mi chiedono vostre nuove ed alcuni domandano se sia vero che vi stabilite a Roma. Io rispondo loro naturalmente di no. Non fate una tale corbelleria, spicciate le cose vostre e poi ve-

nite a Milano. Voi sapete il proverbio che i lontani si dimenticano facilmente. Venite e lasciate fare agli amici vostri. Riveritemi il professor De Mattheis, raccogliete notizie letterarie scientifiche di belle arti che possano figurare nel mio proemio e mandatemele ond'io possa nutrirlo di cose interessanti nel supposto sempre che io abbia a farlo. Scrivetemi a lungo e ricordatevi dell'estratto del ciceroniano De Repubblica del Maj. State sano, amatemi e credetemi

Tutto vostro affezionatissimo amico
Giuseppe Acerbi

All'ornatissimo Signore
Il sign. prof. Giovanni Battista Brocchi
Contrada Vittoria n. 66 Roma

— — —

42

(V.s. n. 233 – I.7.233)

Milano l'ultimo di febbraio 1821

Amico carissimo

Voi m'avete messo in un bello imbroglio con quella vostra lettera datata da Verona contro N.! Egli ha già stampata una declamazione nelle Effemeridi Letterarie di costì, un'altra ne farà stampare fra poco dall'abate Poyrou, stata ricavata dall'Arcadico, e quello che è peggio in questo affare si è il torto che noi tutti abbiamo essendo cose del tutto malfondate e contrarie al fatto. Questo vi serva di avviso per non cedere più così facilmente alle passioni altrui, perché le passioni sono passioni anche nel corpo de' monsignori. Mi dicono che lo stesso Maj ha dovuto ritrattare nel fascicolo di ottobre dell'Arcadico, che non ho veduto, perché o non me lo hanno spedito o si è smarrito per istrada. Io ho tardato qualche tempo a scrivervi per due ragioni: 1^a. perché voleva parlare con Reina, 2^a. perché voleva annunciare il pagamento del Governo della solita retribuzione al mio Giornale. Reina giunse a Milano cinque o sei giorni fa solamente, ed oggi fui per parlargli e sentire da lui come vadano le cose vostre, ma non si è fermato in città che pochi giorni ed è ito subito in campagna dove trovasi tuttora. Quanto al 2^o punto io sono fortemente alle prese con S. E. e vi prometto che dentro marzo o si pagherà o non vi sarà più Biblioteca. Laonde pazientate ancor voi che paziente più io assai mentre sono in isborso sempre co' miei denari. Resto poi meravigliato come voi non abbiate mai costì dato avviso al signor De Sanctis che avevate ordinato la spedizione delle 5 copie della vostra Conchiologia. Egli le ha già da mesi e tempesta noi di lettere perché gli diciamo che cosa deve farne. Spiegate mi per carità cotesto enigma. Non vi mando acchiuso il conto del vostro dare ed avere, perché il vostro credito non ammonta che a £. 16.45. se la decisione del Governo pel pagamento viene, vi ridovrò di nuovo tutta la somma che già avete avuta. La commissione del mio acciarino voi l'avete rimessa alle calende greche e non oso ormai più parlarvene. Io spero di rivedervi ed abbracciarvi presto a Milano, dove gli amici vostri vi desiderano e dove

non sarebbe male che vi trovaste forse anche pel vostro interesse futuro. A buon intenditore poche parole. Intanto non tralasciate di scrivermi e di mandarmi qualche articolo interessante per la mia Biblioteca. A giorni sortirà il mio Proemio che occupa due interi fascicoli per la prima parte ed anche il terzo per la seconda. A Roma o si applaudirà o si griderà. Voi mi scriverete sinceramente cosa se n'è detto. Non cessate d'amarmi e di credermi

Tutto vostro affezionatissimo amico
Giuseppe Acerbi

Al chiarissimo Signore
Il sign. prof. Giovanni Battista Brocchi
Contrada Vittoria n. 66 Roma



43

(V.s. n. 234 – I.7.234)

Milano 20 aprile 1821

Amico carissimo

Avea fatto proponimento di non scrivere se non coi quattrini alla mano, ma la vostra lettera dei 14 corrente me lo fa rompere prima che abbia ottenuto l'intento. Le montagne non si muovono che colla fede ed io malauguratamente ne ho poca. Sono stato in questo momento da S. E. per chiederle un passaporto per voi, ma Ella m'ha detto che non occorre passaporto di qui e che l'otterrete tosto e senza difficoltà alcuna da cotesto nostro ministro conte di Ceppony. Ho colto questa occasione per parlare di nuovo di voi e de' vostri lavori ed ho veduto in S. E. una persona persuasa de' vostri meriti e piena di desiderio di potervi giovare. Quanto al pagamento della Biblioteca mi si è promesso per la settimana ventura un acconto. Se si verifica passerò tosto un acconto anche a voi sugli arretrati, perché nei conti correnti non vi vengono che poche lire (16 e 45). Se deliberaste di fermarvi a Roma ancora per qualche mese scrivetemene per mia regola e datemi avviso della vostra partenza otto o dieci giorni prima, onde nel caso che avessi denari da spedirvi, non avessi a scrivere vanamente, per l'acciarino poi non volendo che abbiate ad incomodarvi anticipando del proprio, metto qui a' piedi un ordine pel signor Filippo De Romanis, il quale però non si rifiuterà al pagamento per mio conto di 50 franchi. Il cavalier Rosati fu preso da un colpo apoplettico dal quale però si va riavendo e il signor Albites a cui feci jeri una visita conta di fare qualche corsa a Pavia e a Torino, laonde non verranno sì presto a Roma né l'uno, né l'altro. Mandate tosto una copia della vostra opera a me prima di ogni altro o mandatemene un estratto fatto come sapete farli- amatemi intanto e cedetemi

Tutto vostro affezionatissimo amico
Giuseppe Acerbi

P.S. I pacchetti di libri speditimi in due riprese da consegnare al vostro domestico fu-

rono fedelmente e prontamente recapitati ogni volta. Non così io ebbi più certezza de' libri che ho costì e che non so a chi li abbiate consegnati- addio di nuovo.

Al chiarissimo Signore
Il sign. Prof. Giovanni Battista Brocchi
N. 66 Contrada Vittoria
Roma

— — —
44

(V.s. n. 236 – I.7.239)

Milano 12 maggio 1821

Amico carissimo

Sono stato travagliato dalle terzane il cui ultimo periodo m'ha assalito con estrema violenza da farmi quasi vaneggiare - la china ne ha rotto il filo e spero per sempre. Non per questo ho trascurate le vostre premure e sono andato in persona per parlare col signor Forni speciale stabilito al Cairo ad aprire una negoziazione a vostro riguardo. Ho fatto di più ancora, ma il di più lo dirò a voce a voi solo quando ci rivedremo. Il signor Forni era partito con due egiziani per Livorno, ma doveva tornare fra pochi giorni. Forse oggi o domani. Prima di chiudere la presente anderò di nuovo a vedere se è tornato. Il signor Albites è andato a Torino e il cavalier Rosati è sempre emiplegico. Non torneranno a Roma così presto. Del passaporto vi ho già servito che non incontrerete difficoltà alcuna. Sento che finalmente l'acciarino è pronto e ne godo, mi dispiace solamente l'appendice del pistolone che l'artefice vi ha appiccicata e che è tutta tara ed una spesa inutile per me, tanto più che raddoppia il prezzo della faccenda. Se voi foste in tempo di disimpegnarvi dal pistolone ne avrò piacere, ma non voglio per questo che ritirate la vostra promessa se l'avete incontrata. M'immagino che mi manderete unito un gruppettino di polvere e suppongo che sia di quella fatta col ossimuriato di potassa che si accende colla sola compressione. Spero che non sarà una copia di quello trovato in Inghilterra, imitato in Francia e ch'io ho di già. Si carica per 20 o 24 volte e con un mezzo giro del tamburro che contiene la polvere se ne fa cadere qualche granello nello scudino. Se l'artista non ha migliorata l'invenzione di Francia sarebbe una coglioneria. Sono rarj gl'inconvenienti di tale invenzione. Il passaggio della polvere dal tamburro o serbatojo allo scudino facendosi al bujo, il cacciatore non è mai fisicamente certo che abbia avuto luogo e che il colpo partirà. Infatti talvolta non parte. L'acido muriatico intacca il ferro; ci vogliono delle mantecche per garantirvelo; dopo 50 o 60 colpi si sporca e tutto va male, per pulirlo ci vuol tempo ed una certa delicatezza di mano in levar tante viti e vitucie e piccole parti. Basta, non sapendo in che consista la migliorazione di cotesto artefice non posso giudicarne. Ma il poco che vi ho detto vi metterà sulla strada per esser buon giudice voi medesimo. Esco di casa per voi. A rivederci.

Torno a casa. Sono stato dal Forni. Egli è tuttavia a Livorno e non tornerà che la

settimana ventura. Se arriverà prima ch'io parta per Castelgoffredo gli parlerò e ve ne scriverò le sue intenzioni - addio per ora. Il meglio sarebbe che voi vi spicciate a tornare a Milano. Mandate la vostra opera o se non altro mandatene un buon estratto. Addio. Il vostro Acerbi

All'ornatissimo Signore
Il sign. prof. Giovanni Battista Brocchi
Contrada Vittoria n. 66
Roma

— — —

45

(V.s. n. 238 – I.7.236)

Milano 19 maggio 1821

Amico carissimo

È uscito in questo momento dalla mia camera l'incaricato del Bey del Cairo che vi conosce e che è parimenti conosciuto da voi. Egli è certo signor Forni speciale una volta impiegato sotto Breislak nelle salnitriere, poi andato in Egitto dove ha fatto fortuna. Egli è pronto ad entrare in negoziazione con voi ed è disposto di darvi la preferenza a qualunque altro. Ma siccome in affari così delicati è impossibile intendersi scrivendo, così mi ha imposto di dirvi che venghiate con tutto vostro comodo a Milano dove spera che vela intenderete presto senza difficoltà.

L'oggetto del Bey sarebbe propriamente l'exploitation di alcune miniere e perciò vorrebbe gente pratica in questa parte. Bisognerebbe dunque condur seco e uomini del mestiere e macchine e disegni per lo stabilimento di fabbriche di questo genere. Resovi ora conto del mio colloquio col signor Forni debbo avvertirvi che ho ritirato dal mercante di stampe signor in contrada del Cappello una bellissima carta geologica dell'Inghilterra proveniente da Parigi al vostro indirizzo e per le cui spese di porto ho pagato 6 franchi. L'autore di detta carta è il signor Greenough presidente della Società geologica di Londra, il quale ve ne fa un presente. Egli è stato qui in persona e m'ha parlato molto vantaggiosamente del vostro lavoro e della vostra carta di Roma ed era impaziente di sapere se la sua carta a voi diretta si era smarrita. Venendo all'acciarino eccovi l'autorizzazione per ritirare altri 50 franchi da De Romanis, ricordandovi sempre di verificare voi stesso col vostro giudizio la utilità del perfezionamento dell'invenzione e di risparmiarmi, se è possibile, la spesa del pistolotto, addio di nuovo e sono

Vostro affezionatissimo
Giuseppe Acerbi

Al chiarissimo Signore
Il sign. prof. G. B. Brocchi
Contrada Vittoria n. 66 Roma

— — —

(V.s. n. 247- I.7.237)

Castelgoffredo 5 settembre 1821

Amico carissimo

Non voglio a nessun patto perdere la speranza di avervi qui meco qualche giorno e ritengo la vostra promessa di avvertirmi in tempo ch'io possa trovarmi a Brescia quando passerete di là. Andate cauto col Forni ed assicuratevi prima della legittimità de' suoi poteri. Non abbiate poi fretta ad andare in que' paesi e lasciate che si diradino le nebbie che ingombrano l'orizzonte orientale. Io ringrazio la lentezza austriaca che m'ha tolto da un imbarazzo forse gravissimo e certamente al momento che parliamo non anderei [...] Ma siete voi stato da Strassoldo? Avete voi fatto conoscere le offerte che vi fanno a Roma? Bisogna assolutamente che manifestiate qualche cosa prima di impegnarvi. Vorrei essere costì che vi agevolerei il cammino e lo farei con amore; ma se vedeste quanta carne al fuoco ho qui! Ho tutti i giorni 30, 40 uomini che lavorano a migliorie de' miei fondi ed arrivo dirvi che vedreste fondi meglio tenuti di quanti ne avete veduti finora. Ma io spero ancora di potervi dire qui che sono

Tutto vostro affezionatissimo amico

Giuseppe Acerbi

P.S. Capitandovi il destro fareste ottimamente parlando a Strassoldo della convenienza di sostenere la Biblioteca Italiana pagando le 6.000 lire.



(V.s. n. 51 - I.7.238)

Milano 12 gennaio 1822

Amico carissimo

So quanto possa l'amor di patria per non dover censurare la dilazione che usate contraddittoria a tutte le assicurazioni del signor Forni, il quale sono 20 giorni che seguita ad annunciare il vostro arrivo come imminente. Questo mi dà diritto di dubitare della vostra puntualità ed io ho d'altronde alcune cose da comunicarvi. Ho qui una lettera proveniente da Roma per voi, che non so quanto prema. Il signor Maraschini mi scrive da Parigi di aver fatta una corsa a Londra e di essere stato commissariato di spedire colà diverse copie della vostra Conchiologia fossile; m'incarica quindi di spedirne 10 (dieci) copie a Calais sotto concertato indirizzo, ed essendo qui capitato il vostro domestico gli ho detto di mandarmi le suddette dieci copie. Prima però d'imballarle e spedirle voglio il vostro assenso, tanto più che il signor Maraschini domanda il ribasso accordato ai librai, promettendo di farmi tenere l'importo tostamente. Scrivetemi dunque se debbo spedire e se posso fidarmi della parole e puntualità del signor Maraschini che a me pare bensì un onestissimo galantuomo ma che ho conosciuto troppo poco tempo per rispondere di lui. Io ho gran desiderio di vedervi e di sfogarmi con voi sulla tremenda e scoraggiante dilazione che si mette a dare una dote stabile che assicuri i

destini della mia Biblioteca. Caro amico io non ne posso più e tutta la gran dose di pazienza (gedale) è tutta tutta esaurita. Servire e pagare è una di quelle contraddizioni di cui non mi sarei mai creduto capace, ma che pure provo già da due anni e quasi nol credo a me medesimo! Addio caro Brocchi. Non trascurate di usare buoni ufficij alla Biblioteca costì e raccogliete qualche cosa interessante sempre nella speranza di una decisione propizia. Parolini ha promesso assai, ma manterrà egli? Se egli è costì salutatemelo e voi credetemi

Tutto vostro affezionatissimo
Giuseppe Acerbi

Al chiarissimo Signore
Il sign. Gio. Battista Brocchi
Bassano

— — —

48

(V.s. n. 9 – I.7.234)

Castelgoffredo 20 agosto 1822

Caro Brocchi

La lettera che vi scrivo è di tanto interesse per voi e per me, ch'io spero non vi dispiaccia pagarne la posta.

Io ho avuto ordine di rispondere categoricamente al Governo se sono disposto di andare Console generale al Cairo e quindi disporre le cose mie per partire quanto prima. L'ordine è venuto da Vienna al Viceré e dal Viceré al Governo. Rischio dunque di essere fra due o tre mesi a Trieste, poi a Costantinopoli, poi in Egitto. Ciò è quanto mi riguarda. Ora veniamo a voi. Io ho tanto gridato e battuto che finalmente si è mossa qualche pietra per voi. Eccovi un paragrafo di una lettera che vi riguarda e che ricevo in questo momento da Vienna: «Parlammo in seguito di Brocchi. S. E. il cavalier Stohl (presidente della Commissione aulica di commercio) cui io scaldai più che potevo le orecchie vorrebbe giovare a quel dotto uomo che non ha la fortuna che merita. Le altre Eccellenze cui parlai per lui vi dicono di sì, poi restano fredde ed inerti. Io dunque sto attorno a questo. Dopo molto discorrere fu conchiuso che Brocchi mi scriva una lettera in cui mi dica che vorrebbe essere impiegato. Mi dica quale impiego gli andrebbe più a genio. Parli con libertà e come si parla ad un amico. Allora io mi trovo autorizzato a farne a Stohl la proposizione. Egli dietro di essa si rivolgerà al Governo di Milano e chiederà informazioni, avute le quali farà a Stohl la proposizione che gli parrà più conveniente ed accettabile. Parlerà a Metternic (sic), a Stadion, a Saurana, a Zicchi, a quanti in somma crederà opportuno. Volevo, atteso il suo progetto di viaggiare in Egitto, ottenergli un ordine della Corte di raccogliere antichità per di lei conto, ma v'è qui un dottor Brokard venuto di là dove è stanziato con molte di tali curiosità e perché è legatissimo col direttore di Gabinetto Schneider; riparte e parmi difficile farlo deviare dai legami già stretti tra lui e il suo favorito Brokard, il quale, sia detto fra noi, non è gran cosa. Se Brocchi

non conoscendomi non vuole scrivere a me, scriva a voi e voi mandatemi la sua, perché a noi basta avere in mano di che giustificare la nostra proposta».

Dietro lettura di questo paragrafo farete quel che credete. Io intanto per dare qualche evasione alla lettera senza impegnarmi e senza incrocicchiare i vostri piani, ho risposto sulle generali che temevo di non essere più in tempo di farvi alcuna proposizione analoga, perché temevo che foste già in mare e partito per Alessandria. Che nulladimeno avrei tentato di scrivervi a Trieste dove dovevate imbarcarvi. Voi ponderate ogni cosa e poi scrivetemi ed aggradite se non altro il buon desiderio e la buona volontà ispirata dalla stima ed amicizia che vi professo e colla quale sono

Tutto vostro affezionatissimo
Giuseppe Acerbi

All'ornatissimo Signore
Il sign. Gio. Battista Brocchi
Trieste



49

(V.s. n. 26 – I.7.240)

Milano 12 luglio 1823

Amico carissimo

Dopo la vostra lettera scritta a Boni arabo-filologica non abbiamo più avute notizie di voi. Tutti me ne domandano ed io ho il dolore di non poter soddisfare al desiderio altrui né al proprio. Il dubbio che questa mia possa giungere sino a voi scoraggiami a scrivere e mi farà essere laconico. Nulladimeno proverò di dirvi quel poco che credo potrà interessare un europeo confinato sulle spiagge dell'Africa. Dell'istituto di Milano è morto Racagni. Breislak è stato agli estremi ed era spedito dai medici, ma si è riavuto e passeggia per Milano. Anche il conte Carlo Verri è morto. Boni è incaricato della Geologia delle provincie di Mantova, di Brescia, di Bergamo e di Cremona e verrà a scriverne una parte a Castelfreddo alla mia campagna. A Milano non abbiamo novità alcuna d'importanza. Il nostro Governo cammina innanzi sempre con molta fermezza e giustizia e si riconcilia gli animi sempre più. Si sono stabilite delle guardie notturne per la città che assicurano la quiete di notte e rendono sicuri ed accessibili gli alloggi i più remoti. L'Imperatore arriverà in Italia il prossimo settembre e resterà tutto l'inverno. La Biblioteca Italiana dura sempre, ma più per la mia costanza che per la sua fortuna. Del mio consolato se ne parla sempre e non si risolve mai. Il dottor De Mattheis di Roma già da sei mesi mi ha mandato una lettera per voi che qui acchiudo. Sapete già che Canova è morto. È uscita alla fine colà la Flora romana del dott. Moratti opera postuma scritta da 30 anni e divisa in due grossi volumi. Il Pellini ha pubblicato il 2° volume della sua Flora veronensis che terminerà con un 3° volume. Moretti gli ha fatte molte sottili e critiche osservazioni. Reina è alla sua filanda di Canneto. Maraschini mi scrive anch'egli per domandarmi vostre nuove. M'incarica di pregarvi a far delle indagini sull'origine in

Egitto della Lue venerea e se sia stata conosciuta e sotto qual nome prima della scoperta d'America. Di Parolini non so più nulla. Altre novità non saprei ricordarvi. Delle politiche non me ne occupo e le saprete meglio costì. Scrivetemi direttamente e una lunga lettera. Mantenete le vostre promesse che non vorrei state disperse dalle arene dell'Africa. Amatemi e credetemi sempre

Vostro affezionatissimo amico
Giuseppe Acerbi

All'ornatissimo Signore
Il sign. Giovanni Battista Brocchi
Libania



50

(V.s. n. 112 – I.7.241)

Alessandria 5 settembre 1826

Amico carissimo

Dove siete? Che cosa fate? Quando potrò rivedervi ed abbracciarvi? Rispondetemi al più presto e soddisfatte la mia viva impazienza di aver vostre nuove. Io sono qui giunto finalmente e sono già 17 giorni. Mi si è agghiacciato il sangue in vedere queste spiagge, queste case, questa gente, questa povertà! Se fossi libero me ne tornerei domani, ma vi sono pei capegli e bisogna starci. Beato voi che avete finito il vostro impegno e potrete andarvene! Ma quando? Quando passerete di qui? Quante cose voi avrete a dirmi! Quanti tesori portate con voi! Portate qualche memoriuccia anche a me; qualche idoletto, qualche medaglia oppure qualche raccoltuccia mineralogica o botanica, e se avete qualche occasione sicura mandatemele. Ma quello che più mi preme ed interessa è di avere vostre nuove. Scrivetemi. Nessuno qui ha notizie di voi. Le acque del Nilo sono forse come quelle di Lete? Io vi aspetto e vi desidero. Ho preparato una buona stanza e un buon letto per voi. La ricuserete per esservi sdrajato sopra una stuoja? M'immagino che mi compariate innanzi senza che vi riconosca, vestito come siete alla beduina e colla lunga barba. Debbo darvi delle notizie dispiacevoli dall'Italia. Breislak è morto ed è morto anche l'avvocato Francesco Reina vostro buono amico e procuratore. Boni vive ed è vegeto. L'Istituto va sfumando per insensibile traspirazione. La Biblioteca Italiana è in mano di Gironi, Carlini e Fumagalli. Tutti i vostri amici vi desiderano e vi salutano ed io che scrivo colla furia nelle dita non posso né voglio aggiungere altro se non a voce per dirvi che sono

Tutto vostro affezionatissimo amico
Giuseppe Acerbi

All'ornatissimo Signore
Il sign. Giovanni Battista Brocchi
Raccomandata al sign. Champion

CORRISPONDENZA DI GIAMBATTISTA BROCCHI
CON GIUSEPPE ACERBI

(Biblioteca Teresiana di Mantova, Carte Acerbi, Epistolario, b. I)

0.

Capo Circeo 5 gennaio 1816

Amico carissimo

Mi è giunta in Roma la vostra lettera in data 20 novembre 1815, ma non l'altra anteriormente scritta che m'annunziare. Deggio ingenuamente dirvi che se la prima era del tenore della seconda, e lo era certo poiché voi stesso lo dite, ho gran piacere di non averla ricevuta, e voi avreste potuto risparmiarvi la briga di scriverla. Servirà di trastullo a qualcheduno a cui forse capiterà in mano, poiché nel suo genere debba essere un bel capo d'opera.

Relativamente poi a quella che mi è arrivata non saprei abbastanza significarvi la sorpresa che essa mi ha recato, attesa la materia in cui entrate meco e la maniera con cui vi è piaciuto di trattarla. Volendo rigorosamente prendere la cosa pel suo dritto potrei dirvi che la nostra conoscenza, fatta qualche mese prima che io partissi da Milano, non è così intima, mi sembra, né così stretta la nostra relazione che possiate credermi autorizzato di farmi delle correzioni con frasi invero poco discrete, di darmi delle ammonizioni e di richiamarmi con le mani al petto a non so qual pentimento in una materia intorno alla quale non ho mai fatto con voi il menomo cenno (e pochissimo per verità avrei avuto da dire) e intorno alla quale un uomo di mondo non entra mai, se non è chiamato, come generalmente si pratica o si dee praticare, trattandosi di fatti altrui. Ma io risparmio con voi questo linguaggio, poiché credo che qualche tristo vi avrà riscaldata la testa contro di me, e ben riscaldata, o durante il breve tempo in cui ci siamo praticati ho trovato in voi molta sodezza di raziocinio, un'estesa conoscenza di mondo acquistata dai lunghi viaggi ed un'urbana riserva nelle parole e nel tratto che vi fu influita dalla buona società che avete frequentato in tanti paesi; se con me vi siete un tantino allontanato da quest'ultimo articolo, attribuisco, lo ripeto, questa eccezione alle insinuazioni maligne di qualche tristo, ma benché abbia soggiaciuto ad

una serie di pettegolezzi quanto ridicola altrettanto noiosa e nauseante, sinceramente vi dico che non mi sarei mai aspettato che foste per ultimo introdotto in scena anche voi. Quanto a me credo d'avervi dato bastanti prove di amicizia e di stima con la maniera con cui vi ho sempre trattato e con la premura che ho avuto di scrivervi per lungo tratto ad ogni ordinario impegnato al buon esito del vostro giornale. Nulla di meno voi mi rimproverate che quando giungete in Milano, avendo chiesto se avessi lasciato per voi la mia memoria sui vasi etruschi, vi fu risposto neppure un saluto. Cospetto! Quanto quanto fu affizioso chi vi mise al fatto di questa gran circostanza e che buona intenzione aveva di mantenere la amicizia fra noi! In qualche lettera scritta ad altri mi ricordo di avere fatto un cenno ironico della lealtà di taluno che mi si professava amico. Voi applicate tosto l'allusione a voi stesso o, diciamo meglio, vi fu montata la testa in maniera che doveste fare questa applicazione e foste trascinato a uscire dai limiti della vostra ordinaria prudenza. Io so, e parecchi lo sanno, a chi si dee riferire quella frase e mi sembrerà di avere molta moderazione se parlerò se parlerò sempre in quella guisa di chi fa professione di seminare zizania, di fare il doppio relatore e di comparire nella società un vero camaleonte.

Ma io perdo la pazienza trattenendomi così a lungo intorno ad un argomento tanto meschino. Voi lo avete voluto raccomandandomi che passi esattamente in rivista tutti gli oggetti della vostra lettera nel darvi risposta, e quella lunghissima lettera si aggirava nella massima parte intorno a un soggetto così interessante. Io vi ho servito, non posso egualmente farlo col procurarvi, a norma del vostro desiderio, la corrispondenza di tre o quattro buone penne che cooperino all'andamento del vostro giornale. Io conduco una vita errante e pochi conosco in Roma. Diriggetevi al signor Francesco Cancellieri, al Mascherone di Farnese numero 3. Egli è un grande erudito che tiene ed avrà di tenere un'estesa corrispondenza. Mi p(regio) di essere

Il vostro amico
Brocchi

All'ornatissimo signore
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore del Giornale
della Biblioteca Italiana
Milano

— — —

1.

Vs. I

28 gennaio 1817

Ornatissimo signor Direttore
Avrei una breve notizia relativa ad una picciola scoperta da me testé fatta in mineralogia, e non eccederà le due o tre pagine di stampa. Prima di indirizzarmi ad altri giornali la offro alla Biblioteca Italiana quando si voglia pubblicare nel numero che

prossimamente uscirà. La prego, signor direttore, di rendermene inteso e di raggua-
gliarmi tra quanto tempo debba spedirla al caso. Trattandosi di una picciola cosa non
chiedo alcuna retribuzione.

Mi pregio di essere con tutta la stima

Suo devotissimo Servitore
Brocchi

All'ornatissimo signore
il signor Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
S.M.

—w— —w— —w—

2.

Vs. 2

Milano 29 gennajo 1819

Ornatissimo signor Acerbi

È vero che quel detto giunse a me pure all'orecchio e che fui ieri rinfacciato con sar-
casmo da più d'uno, e non posso dissimularle che ne sentii dispiacere avendo sempre
cercato di rimanere lontano da questi pettegolezzi malissimo incominciati, peggio
proseguiti e che il cielo volesse fossero pur terminati. Chi ha sparso quel detto avrà
certamente equivocato; lo sospettai anch'io e ne rimango pienamente convinto dopo
il suo gentilissimo foglio. L'assicuro, signor Acerbi, che il mio dispiacere non ebbe
origine perché credessi offeso il mio amor proprio, ma perché non voleva niente dif-
falcare dalla buona opinione e dalla stima che ho di lei. Io le sono molto tenuto delle
cortesie sue espressioni e solamente mi rincresce che ne abbia dato motivo questo
incidente. Mi pregio di essere con tutta la considerazione e la stima

Suo umilissimo devoto Servitore
Brocchi

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
S.R.M.

—w— —w— —w—

3.

Vs. 3

Milano, 4 gennaio 1817

Signor Acerbi pregiatissimo

Le sono molto tenuto della graziosa sua offerta e della preferenza che Le piace accor-
darmi per la redazione degli articoli di fisica da essere inseriti nel nuovo giornale della
Biblioteca Italiana. L'esporrò adunque sinceramente l'attuale mia situazione. Io sono

occupatissimo nell'ordinare i materiali del mio viaggio mineralogico nel Lazio, opera che mi preme di condurre a termine, e che mi procura imbarazzi grandissimi dovendo soprintendere alla incisione dei rami e delle carte topografiche, che dovranno poi essere ridotte a carte geologiche. Dall'altro canto il genere di studi che io coltivo è tale che nella buona stagione mi conviene fare qualche escursione montana dovendo mettere a profitto gli anni di vigore che mi rimangono ancora. Per conseguenza non potrei addossarmi né impegni serj, né impegni che mi obbligassero di rimanere fisso costantemente in un luogo come dovrebbe succedere trattandosi di essere parte integrante e necessaria di un giornale. Verificandosi adesso la circostanza che ella ha la direzione assoluta della Biblioteca Italiana, e non essendo ella più in contatto immediato cogli antichi suoi socj, credo che sarebbe agevolato il mezzo onde conciliare tra questi certe differenze che pregiudicano sempre alla prosperità delle lettere. Essendo tutti valentuomini mi sembra che sarebbe un vantaggio la buona armonia. Forse mi illudo, ma mi fu lecito di metterle innanzi queste riflessioni stimolato dal desiderio grandissimo di vedere tolti di mezzo alcuni litigj. In Roma il Governo attende attualmente con fervore a ristabilire le Effemeridi Letterarie, giornale che si è sostenuto con moltissimo credito per lunga serie di anni e che si sosterrà senza dubbio per l'avvenire, atteso il soccorso scambievole di que' letterati. E perché la Lombardia dovrà dare l'esempio di scismi così solenni? Essendo ella attualmente alla testa dell'impresa saprà trovare il modo di riunire gli animi. Dimando scusa di nuovo se entro in argomenti che non mi si competono.

È inutile che Ella mi raccomandi il segreto né di quanto mi ha scritto, né in qualsivoglia altra circostanza. Ho il vantaggio di essere

Suo affezionatissimo
Brocchi

P.S. A scanso di disgustosi equivoci deggio avvertirla che non essendo ella stata in tempo di includere quel mio articolo nell'ultimo fascicolo e premendomi che sia sollecitamente pubblicato, fui costretto di diriggermi al giornale di Brugnattelli.

All' ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
S.R.M.



4.

Vs. 4

[Milano, gennaio 1817]

Signor Acerbi Ornatissimo

Ella parla della mia Conchiologia in una maniera troppo cortese, e sarà bene che smorzi l'enfasi di qualche frase. Relativamente poi alle parole preludio, ecc. siccome la scoperta consiste appunto, qualunque ella siasi, ne' due oggetti nominati, così si

potrà sostituire in cambio oggetti ambidue che erano finora sconosciuti, o qualche altra consimile espressione, o anche niente. Non ho ancora veduto il signor Borghi. Scusi la fretta con cui scrivo, ma siccome il servo mi ha detto che ella ha premura di riavere il foglio, non indugio a mandarlo. Ho il vantaggio di essere con tutta la stima

Suo devotissimo servitore
Brocchi

All' ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi

— — —

5.

Vs. 5 (n. 3)

Firenze 2 marzo 1818

Amico carissimo

Posso finalmente scrivervi dopo le due antecedenti un po' più alla distesa. A Bologna ha fatto gran piacere l'estratto degli opuscoli interessanti, tanto più che si sospettava che la Biblioteca Italiana volesse per ostilità dissimulare quest'opera. Ranzani in un'altra memoria vuole rispondere alle critiche fatte, ma non è rimasto malcontento, perché, come avete già veduto, è stato censurato con tutta la civiltà. Non trascurate la corrispondenza con Orioli; esso è stimato a Bologna è una bionissima persona e potrà cooperare onde procurare associati. Mi disse che vi manderà presto una sua memoria per essere pubblicata.

Dallo squarcio di lettera che troverete in fine dell'estratto dell'Ellis, che vi compiego, vedrete che non ho trascurato in Firenze di prendere notizia delle novità letterarie, e questo squarcio, per quanto mi sembra, sarà gradito dal pubblico. Mi affatico a tutto potere di accrescere il numero degli associati, ma questo vostro librajò Piatti mi sembra un gran furbaccio e l'ultima delle sue cure è lo smercio della Biblioteca Italiana. Coltivate la corrispondenza del signor dottor Filippo Nesti, conservatore del Museo di Storia naturale, e di cui è stata già pubblicata in uno degli antecedenti numeri una sua lettera sulla Grenite di Toscana. Egli vi manderà qualche altra cosa, e l'ho interessato perché faccia associati; ma non so se vi riusciremo perché questo giornale per cui si aveva grande aspettazione, fu assai screditato nel primo anno vedendosi che cascava in buggere, in pettegolezzi, in satire personali, come fui accertato da parecchie persone di garbo, e fatta la cattiva impressione non è così facile di rimediare in appresso. Ciò ha fatto grandissimo danno: aggiungete che nel secondo anno fu scritta da chi potete immaginare una lettera circolare all'Accademia della Crusca, ove si gridava plagas contro la povera Biblioteca; ma io spero che si raddrizzerà la somma. Intanto tenetevi salda Bologna e Roma ove il giornale ha credito. Ho impegnato qui alcuni miei amici di mandarvi scritti polemici intorno alla nuova opera di Monti, sieno essi pro o contra, assicurandoli che saranno sollecitamente pubblicati. Questo espediente potrà giovare.

In uno degli ordinarj venturi vi manderò una mia lettera scritta da Ferrara che potrete pubblicare nella corrispondenza, ma in quanto ad estratti, amico mio, se non sono a Roma veggo che non potrò mandarne, perché stando un giorno in un paese e due in un altro è un gran rompitema. È uscito il primo volume degli Atti dell'Accademia de' Georgofili di Firenze, e lo porto meco a Roma per darne ragguaglio.

Vi prego di fare venire da voi il mio domestico Alessandro Rossi, che abita al Durin numero 345, di ordinarlo che vi porti cinque copie della mia Conchiologia in carta ordinaria ed una copia in carta velina. In quest'ultima raschiate diligentemente col temperino così nel primo, come nel secondo tomo la metà del secondo verso di Manilio, che è nel frontespizio retro, ché il senso regge egualmente, perché nella metà che dee essere raschiata è corso un errore, che fu corretto in tutte le altre copie. Fatto questo impacchettate i libri e trasmetteteli a mio nome al librajo signor Guglielmo Piatti in Firenze, onde gli venda per conto mio come siamo rimasti intesi, e per la trasmissione intendetevela col librajo Maspero, il quale gli invierà, mandando egli al suddetto Piatti altra roba con la prossima occasione.

Di qui a due o tre giorni partirò per Siena, ove incomincerò i miei viaggi montani. Vi avviserò quando sarò giunto a Roma, ove poi mi scriverete. Riveritemi il signor Angiolini, Borghesi, e tutti gli altri amici. Vale.

P.S. Qui il Leoni ha pochissimo credito, e si tiene essere stato ben criticato. (*Voltate*). Nella spedizione della mia opera al Piatti vi prego di avvertirlo che il prezzo è di L. 30 milanesi per le copie in carta ordinaria, e di L. 40 italiane per quella in velina.

L'amico Brocchi



6.

Vs. 6 (n. 4)

Dall' isola del Giglio

25 marzo 1818

Amico carissimo

Il mio lungo silenzio mi farà forse accusare presso di voi di trascuranza. Sappiate adunque che giunto in Siena era mio intendimento di recarmi alla montagna di S. Fiora, ma ne fui sconsigliato per essere quel monte tuttavia coperto di neve, lo che avrebbe servito di ostacolo alle mie osservazioni. Pensai di rivolgermi verso un clima più temperato e mi avviai al Promontorio Argentaro, indi passai a quest'isola, ove sono trattenuto dai maledetti venti di tramontana che mi vietano di passare nel continente. Non crediate che io abbia dimenticato la Biblioteca Italiana. Le osservazioni fatte al monte Argentaro, ad Orbitello, e al Giglio somministreranno ampio e curioso argomento di alcune memorie, che vi spedirò da Roma. A Firenze ancora raccolsi alcuni materiali che riusciranno interessanti poiché mi fu dato di vedere l'erbario originale di Andrea Cisalpino, a cui è premessa una lunga prefazione inedita che io ho trascritta e che si potrà pubblicare. Così nella Galleria esaminai un prezioso codice contenente squisite miniature di piante e di animali, e che io penso di illustrare con una disser-

tazione epistolare. Il mio giornale è impinguato di molte e belle notizie, di cui farò parte alla Biblioteca, ma conviene che abbia agio, tranquillità e libri, cose tutte che non potrò ottenere che in Roma. Vi spedirò qualche cosetta pel venturo mese di aprile. In Firenze mi sono affaccendato ad accrescere il numero degli associati, ma non posso assicurarvi di esservi riuscito. Il giornale gode credito in generale, ma non si possono dimenticare i pettegolezzi del primo anno, e sinceramente vi dico che hanno prodotto un gran pregiudizio: nella mente di alcune persone la prevenzione è radicata assai sfavorevolmente. Appena che lo permetteranno i venti partirò dall'isola, e passerò a Civitavecchia, indi sarò a Roma.

Riverite gli amici e il signor Angiolini. Addio.

L' amico Brocchi

P.S. Il termometro che ne' giorni precedenti segnava da 9 in 10 gradi sopra lo zero, è in questi giorni disceso ai 4, e ciò in un'isola che gode di un dolcissimo clima. M'immagino che in Lombardia il freddo sarà eccessivo. I venti furiosi mi hanno sempre perseguitato per mare e per terra.

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Contrada de' tre Monasteri
Milano

—w— —w— —w—

7.

Vs. 7 (n. 5)

Civitavecchia 9 aprile 1818

Amico carissimo

Sono finalmente arrivato a Civitavecchia. Ho qui trovato molti ingegneri Lombardi, i quali si occupano della formazione della carta censuaria del Patrimonio di S. Pietro, e fra questi uno di Cavriana, il quale si dice vostro parente e manca da Milano da soli quindici giorni fa. Egli mi ha dato la sconsolante notizia che vi siete ritirato nel vostro paese abbandonando la Direzione della Biblioteca Italiana per essere annojato delle persecuzioni de' cani mastini. Non so se questo sia vero, laonde vi prego di darmene avviso a posta corrente dirigendo la lettera a Roma con recapito al caffè del Clementino. Io mi trasferirò in quella capitale dopo domani: se il giornale è cessato sarà inutile che io mi affatichi a stendere le osservazioni fatte lungo il viaggio, che sono molte e molto interessanti, come vi scrissi dall'isola del Giglio. Ohimè! La vostra costanza vi ha abbandonato ed avete finalmente ceduto alla procolla... Voglio nulladimeno credere che la cosa non sia vera, ed insisto ancora perché vogliate con la maggiore possibile sollecitudine darmene avviso. Questa lettera è breve perché sono stanchissimo dal mio viaggio pedestre e vado a dormire, ma in sogno bestemmierò certamente

contro la vostra pusillanimità, come bestemmio vegliando. Scusatemi, avete torto. Addio. Addio.

Il vostro Amico
Brocchi

P.S. Corpo di Dio! Convieni che ritorni ancora in questo maledetto argomento. Come mai avete potuto abbandonare il giornale? Io aveva fatto osservazioni intorno a minerali, a piante, a conchiglie, con l'idea di farvene parte. Tutto adunque sarà ito al diavolo. Ma corpo di Dio! Il diavolo adunque, o chi in Milano lo rappresenta, l'ha vinta? Io bestemmio come un rinegato. Darei un pugno fra coppa e collo ad Angiolini che non ha saputo ispirarvi coraggio. Ma giunto a Milano mi capiterà tra le mani sì per la Vergine Maria. Strangolerei anche Bossi.

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Contrada de' tre Monasteri
Milano



8.

Vs. 8 (n. 6)

Roma 15 aprile 1818

Amico carissimo

Eccomi finalmente in Roma. M'immagino che avrete già ricevuto le cinque antecedenti lettere che vi ho scritto da varj paesi, e quelle che vi indirizzai nell'ordinario scorso da Civitavecchia ove vi manifestò il mio dispiacere che vogliate abbandonare l'impresa della Biblioteca Italiana, ma spero ancora che non sarà altrimenti vero quanto mi fu riferito. Veniamo ora al concetto che gode in Roma questo giornale. Non potete credere quanto sia accreditato non solamente presso i dotti del paese, ma eziandio presso i forestieri che sono numerosissimi, in ispezialità gli inglesi, di maniera che viene avidamente letto e ricercato, come ho avuto occasione di persuadermene discorrendo con molte persone. Fra questi un signor Sicikoff russo (se male non scrivo il nome) lo proclama come uno degli ottimi giornali dell'Europa mettendolo al di sopra della Biblioteca Universale. Ciò che si apprezza singolarmente dei forestieri è la franchezza, è la libertà dei giudizi senza che s'abbia riguardo a nazioni e a persone. In una conversazione, ove l'altra sera mi trovava, si faceva questo encomio citandosi l'estratto sul Giaurro in confronto di quello della Biblioteca Universale, ove Lord Byron è immeritamente esaltato non solo, ma adulato, e fu parimenti messo in campo l'altro estratto sulla poesia romantica altamente lodandosi la franchezza del giornale ed i buoni principj da cui è diretto. A queste lodi si mescolano quelle del Governo Austriaco che protegge questa impresa e che concede agli estensori una

libertà di cui non si sono mai abusati, ma che qui si credeva che non potessero avere supponendosi cotesto Governo Austriaco non solamente circospetto, ma inquisitorio. Per essere breve vi dirò che il giornale è encomiato, per dirla fra noi, più di quello che merita, e poiché si sa che è incoraggiato dal governo sarebbe una vera vergogna che dovesse cessare. Alcuni già lo sospettano dicendo che sotto i tedeschi le buone cose non possono durare, giacché anche qui come altrove vi sono varj partiti.

Vi mando un articolo, che troverete interessante, perché include una novità letteraria. Io vi prego istantemente di pubblicarlo nel fascicolo del corrente mese, e se mai fosse composta la parte scientifica, potrete ritirare qualche estratto o qualche memoria meno importante e tenerla in serbo pel mese venturo. L'articolo non è lungo perché scritto in carta più piccola e con carattere più spaziato dell'ordinario, oltre di che la lettera latina del Cisalpino si potrà stampare non già col carattere del testo, ma con un altro più minuto. Se voi foste in campagna e se questa lettera venisse prima letta dall'Angiolini, potrà egli disporre le cose senza preventivamente scrivervi per non perdere il tempo con le missive e le responsive. Tanto più mi premerebbe che quell'articolo avesse luogo in questo fascicolo, quanto che vi manderei pel mese venturo altre cose che io spero non riusciranno discare al pubblico, e sarebbe cosa inconveniente pubblicare ad un tempo più scritti del medesimo autore. Quanto all'altro articolello stampatelo nell'appendice. Vi raccomando che la correzione sia fatta dall'amico Bossi.

Pel venturo ordinario vi scriverò più alla distesa intorno a quanto si dice del vostro giornale giacché non crediate già che non abbia qualche nemico. Vi manderò qualche cosa di mio ed alcuni estratti di libri. Quando mi sia qui rassettato un po' meglio mi metterò in corrispondenza con Napoli. Il vostro discorso preliminare ha qui piaciuto moltissimo, ma a Firenze è stato criticato, come poi vi dirò. Riverite il caro Bossi, e presentate i miei ossequi al signor barone di Sardegna.

Addio. Addio.

L'amico Brocchi

P. S. Vengo richiesto se prendendo tutti i fascicoli della Biblioteca Italiana vi sia alcun ribasso. L'Accademia de' Georgofili di Firenze cambierebbe il suo giornale col vostro. Dell'ultimo numero di quel giornale vi manderò l'estratto pel venturo mese.

P.S. Ho parlato col dottor Metaxà. Egli mi si è raccomandato di essere ben trattato nell'estratto del secondo tomo. Vi prego adunque di fare in maniera che sia contento perché una delle trombe del paese.

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Contrada de tre Monasteri
Milano

— — —

9.

Vs. 9 (n. 1)

Roma 15 aprile 1818

Amico carissimo

Benché in quest'oggi abbia messo alla posta una lettera per voi, replico questa seconda. Veggo ora in casa del dottor de Mattheis i fascicoli del mese di febrajo e di arzo, e rimango assai meravigliato di non trovare inserito né in questo, né in quello un estratto sulle poesie degli Amaltei che vi spedii da Bassano fino dal mese di febrajo, né tampoco una mia lettera che vi scrissi da Firenze, la quale comprendeva alcune notizie letterarie. Non so qual possa essere la ragione di questo, sembrandomi che quegli scritti, attesa almeno la loro brevità, avrebbero potuto essere pubblicati. Non posso credere che le mie lettere non vi sieno arrivate benché indirizzate alla contrada de' tre Monasteri non sapendo allora il nome vero della contrada ove abitate, né il numero della casa, ma essendo voi notissimo il postiere ad ogni modo dee averle portate. Quella che ho messo in posta oggi è stata parimenti segnata con l'istesso indirizzo. Io aveva intenzione di mandarvi pel mese venturo una memoria sulle osservazioni da me fatte al Promontorio Argentaro ed all'isola del Giglio, ma, conforme alla nostra intelligenza, ne sospenderò la trasmissione, così pure quella degli estratti de' libri, finché non sieno pubblicati gli arretrati. Le lettere che finora vi scrissi sono qui. Rispondendo indirizzate le vostre al caffè in piazza Clementina, giacché non ho ancora alloggio fisso. Riverite l'amico Bossi, e Angelini. Addio.

Il vostro amico Brocchi

P.S. Vi ho anche mandato nel mese di febrajo un estratto dell'opera inglese di Ellis, che non veggo pubblicato tampoco. Scioglietemi questo enigma così contrario ai nostri concerti.

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Contrada del Monte di Pietà n. 1254
Milano



10.

Vs. 10 (n. 8)

Roma 18 aprile 1818
Strada Vittoria presso il Corso N° 66

Amico carissimo

In Firenze adunque, come vi diceva, [fu] assai criticato il vostro discorso preliminare, poiché sembra a que' Fiorentini, che abbiate voluto di soverchio esaltare Milano quasi che fosse la sede della letteratura italiana e delle belle arti; ma segnatamente si oppone

che abbiate indicato come milanese qualche artista, che è realmente toscano: mi si nominò un pittore, e se non m'inganno pittore di freschi, che essi dicono essere fiorentino di patria. In quel paese si suppone che la Biblioteca Italiana abbia il baco con l'Accademia della Crusca, poiché quest'ultima non aderì all'inchiesta dell'Istituto di accomunare i suoi lavori con quelli dell'Istituto medesimo per la compilazione di un nuovo dizionario. Non sanno que' poveracci quanto poco curato sia il vostro giornale dai letterati di Milano e in quanto abbandono esso sia, e come non è sostenuto che da due o tre meschinelli. In Roma all'opposto quel discorso ha assai piaciuto, come generalmente piace il giornale, ma quel quarto estratto di scienze economiche inserito nel mese di marzo scorso ha mortalmente annojato, poiché così in questo, come negli antecedenti, non si sono trovate che teorie, assiomi, massime, sentenze, aforismi, parole e poi parole in un argomento generalmente riconosciuto oramai chimerico, fantastico, indegno di occupare teste pensanti, ma adattato soltanto a zucche leggiere e gonfie di vento. Alcuni preti seguaci dell'autore del libro De cruce e di quello della Trinità avevano sparso che il Governo pontificale stava per proibire l'introduzione della Biblioteca Italiana ne' suoi stati, per lo che alcuni furono ritrosi a continuare l'associazione pel corrente anno: ma ora ogni dubbio è svanito e gli associati, per quanto mi fu detto dal libraj de Romanis, non solamente non sono scemati, ma si vanno aumentando. Io cerco di ajutare la barca. Nell'ultima mia lettera vi ho manifestato la mia sorpresa di non vedere inseriti nel giornale veruno degli scritti che vi ho spedito. Credo per verità che quel poco che ho fatto nello scorso anno non sia stato mal gradito dal pubblico, ma non stimiate per questo che io pretenda che sia data la preferenza alle cose mie, che io voglia per riguardo mio rinnovare i lamenti fatti dal Bossi nel passato anno ed entrare in simili pettegolezzi. Mi restringo soltanto a dirvi che chiaramente e sinceramente mi indichiate se, a norma della prima nostra intelligenza, io debba mandarvi quegli estratti di libri che giudico i più interessanti, poiché mi dispiacerebbe che diceste infine che non sono stati ordinati. Soggiungerò di più: fate di questi estratti ciò che più credete a proposito, ma le memorie originali che mi costano molta fatica, e da cui mi può ridondare qualche gloria, non vorrei che giacessero in un cantone, poiché sappiate che quegli scritti che a voi sembrano dettati con molta facilità e quasi currenti calamo sono da me copiati e ricopiati due e fino tre volte. Desidero adunque che candidamente mi spieghiate intorno a ciò la vostra intenzione, poiché io con l'istessa candidezza vi dico di essere stato a Bologna eccitato da molti compilatori di quegli Opuscoli di volere mandare materiali: io ho sempre ricusato di farlo volendo religiosamente rimanere attaccato alla Biblioteca Italiana, ma se in quest'anno credeste di non dare luogo a memorie originali rendetemene avvertito per mia regola. In una delle mie lettere vi scrissi di fare venire da voi il mio domestico Alessandro Rossi, che abita al Durino n° 345, di ordinarogli che vi porti cinque copie della mia Conchiologia in carta ordinaria ed una in carta velina, e di mandarle per conto mio a Firenze al libraj Piatti col mezzo di Maspero o di altri, indicandogli che il prezzo delle prime è di L. 30 milanesi alla copia e quello dell'altra di L. 50. Vi dissi altresì che nella copia velina cancelliate col temperino metà del secondo verso latino, che sta per epigrafe dietro il frontespizio,

perché ivi è corso un errore di stampa e cancellata quella metà regge ancora benissimo il senso. Se non avete ciò fatto vi prego da farlo sollecitamente. Avendo ora stabile domicilio, segnate le lettere con l'indirizzo sopra indicato. Riverite Bossi, Angelini, e gli amici. Addio.

L'amico Brocchi

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Strada Monte di Pietà n. 1254
Milano



11.

Vs. II

Roma 29 aprile 1818
Via Vittoria alle Orsoline N. 66

Amico carissimo

Benché, come vi scrissi nelle antecedenti, stimassi superfluo di mandarvi nuovi materiali finché non sieno pubblicati quelli che vi ho spedito non posso nulladimeno astenermi dal compiegarvi l'estratto di un'operetta stampata giorni fa dal signor de Mattheis. Non so se possa avere efficacia la raccomandazione che sia inserita nel fascicolo del mese venturo, ma tale è il desiderio del signor de Mattheis, uno de' sostenitori del giornale in questa città, ed io vi prego di farlo almeno per riguardo suo, onde non s'abbia da indugiare due mesi ed essere prevenuti da altri. Passerò come mi avvertite dal de Romanis e ritirerò i libri per fare altri estratti, ma con commodo. La mia sollecitudine sarà regolata sulla norma della vostra.

Qui non si è veduta che la prima parte ossia il primo volume dell'opera di Monti. In generale è applaudita, ma da quanto ho potuto presentire taluno scriverà non so se in favore o in contrario. Procurerò d'impossessarmi dello scritto, e vi sarà trasmesso in caso che sia cosa che meriti. Uno degli associati, il signor marchese Origo, vorrebbe il volumetto 19 della Biblioteca, ossia il mese di luglio 1817, che egli ha smarrito. Vi prega col mezzo mio di fargliene la spedizione, e mi fareste sommo piacere di aggradirlo coll'occasione di mandare a Roma i fascicoli del mese corrente. In caso che ciò sconciasse la vostra serie dite ad Angelini che prenda il mio esemplare. Egli conosce già l'abitazione del mio domestico. Quanto all'amico Bossi io aveva dato ordine ad Alessandro che portasse i libri in sua casa; se l'ordine non è stato eseguito si faccia introdurre nel mio studio e gli prenda. Il diamante è nel primo cassettino alla sinistra dello scrittorio. Riveritelo distintamente quel caro Bossi che ora empierà il giornale con le sue cose e non brontolerà più, come faceva per l'innanzi: pareva un moscone dentro una zucca da vino.

Il carattere con cui ora stampate il giornale è piccolo, piccolo e la pagina più grande.

Oh poveretto me! Voi date lusinga che i fogli possano essere ancora pagati a 40 lire, ma io non ho veduto finora né le quaranta, né le venti. Riverite Angiolini e gli amici. Farò l'estratto dell'opera di Borghesi, laonde non v'impegnate con altri. Addio.

Il vostro Amico

Brocchi

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano



12.

Vs. 12

Roma 13 maggio 1818

Via Vittoria N. 66

Amico carissimo

Poiché dunque me lo chiedete vi mando l'estratto dell'opera sui Fasti Capitolini, e soddisfaccio così all'impegno preso con l'amico Borghesi. Se conoscete quell'opera e la profondissima erudizione di cui è zeppa potrete di leggieri capire quanta fatica mi abbia costato questo estratto ove capo per capo ho compendiato i principali argomenti dell'autore.

Se nell'ultima mia lettera mi mostrai meravigliato del ritardo che soffrono gli articoli spediti, sarete persuaso che non sono mosso da viste di lucro, né di gloria. Non di lucro perché la remunerazione è assai piccola in quest'anno, ed io non mi pasco di speranze del tempo avvenire, non di gloria perché gli estratti non sono segnati col mio nome, ed in qualunque modo non credo che sarebbe per ridondarmene onore. Non ho adunque altro stimolo che lo zelo del buon andamento della cosa. L'estratto spedito fino dal mese di febbrajo intorno alla traduzione delle poesie degli Amaltei, e che è brevissimo, non sarebbe stato malgradito, poiché in Toscana mi fu chiesto conto da parecchi della strana bizzarria di que' letterati veneziani di mettere in versi italiani i componimenti di poeti latini moderni. L'altro estratto dell'Ellis, mandato parimenti in febbrajo, sarebbe stato letto con qualche interesse giacché l'autore, che giorni fa era in Roma, andava girandolando per l'Italia annunziando le sue teorie, molte delle quali sembrano assai strane, e l'opera non è punto conosciuta. Le notizie letterarie che vi spedii da Firenze concernenti nuove opere che erano allora sotto il torchio o che erano allestite per la stampa dai diversi autori, mi hanno fatto sfiatare per raccapazzarle, ed essendo state trasmesse in marzo dovevano essere pubblicate senza indugio, perché quando notizie di simil fatta invecchiano, non valgono più nulla. Mi premeva assai che la lettera del Cisalpino fosse stampata, perché la contessa Nencini, posseditrice per via di eredità dell'antico erbario di quel botanico, non apprezzando i codici, ma

i cazzi, vedendo il gran pregio in cui io teneva quel prezioso monumento, trattava di alienarlo ad un inglese. Non so se ciò sia succeduto, ma io temeva che quel letterato inglese mi prevenisse ne' giornali o inglesi o francesi nell'illustrazione del codice, e trattandosi di novità di simil fatta, i giornalisti oltramontani non sono pigri. L'estratto dell'opera del signor de Mattheis fu fatto e mandato appena uscito il libro dai torchi. Voi vedete adunque che non ho mai mancato della mia solita attività, ma poiché è scorso tanto tempo io vi consiglierei di sopprimere ora l'estratto degli Amaltei, perché essendo quel libro di poca entità non se ne parla più; così pure di scartare quello dell'Ellis, perché non essendo l'opera di recente data, né l'autore trovandosi più in Italia, ne è assai indebolito l'interesse. Non accade poi che vi dica che le notizie letterarie scritte da Firenze non tornano più in acconcio, poiché alcuni di que' libri che vi annunziava prossimi ad essere pubblicati, sono oramai stampati, e il ragguaglio riuscirebbe ridicolo. Io avrò gettato alcuni fogli di carta ed un po' d'inchiostro.

Non sapeva indovinare la causa del ritardo di tre mesi rispetto alla pubblicazione di alcuni estratti. Nell'ultima vostra mi dite dipendere ciò dalla lentezza delle comunicazioni. Veggo che la faccenda è imbrogliata. Io mi era immaginato di potere in ciaschedun mese nutrire il giornale con estratti di opere di vario argomento e prendeva le mie misure onde giungessero a tempo calcolando che da Roma a Milano non rimanessero in viaggio più di nove giorni. Ma poiché le poste sono così malamente regolate o voi così poco puntualmente servito all'Ufficio delle lettere, vedo che diventa un affare balordo, ed essendo inutile che mi dia molte premure non ho ancora ritirato i libri dal de Romanis, che mi dice avere ricevuto alcune opere nuove da Napoli. La mineralogia del Tondi è finalmente uscita e dà da che dire ai dotti. Qui si continuano a fare scavi di antichità, i principali sono ordinati dalla duchessa di Chablais e da quella di Devonshire; l'ambasciatore di Francia ne farà eseguire un altro a sue spese, ma se io ve ne trasmettessi un ragguaglio invecchierebbe al solito ed uscirebbe dopo che ne avrebbero parlato tutte le gazzette. Pensai che le mie lettere potrebbero giungervi più sollecitamente col mezzo di questo Ministro Austriaco, ma il ritardo sarebbe forse maggiore. Infatti vedendo che restando qui non posso essere istrumento utile al giornale, non solo mi è calata la voglia di fare estratti, ma mi sono perfino venuti in fastidio, laonde calcolate se sia meglio che vi spedisca tutti i libri che sono presso il de Romanis e facendone fare gli estratti a Milano potreste forse ottenere maggiore sollecitudine. Finché rimangono qui invecchiano sempre più, e purtroppo si taccia la Biblioteca Italiana di non istare puntualmente in giornata. Fa meraviglia che essendo uscita la seconda parte dell'opera del Monti non siasi parlato della prima. Voi mi dite che nell'estratto che ne sarà dato si riferiranno nudamente i ragionamenti dell'autore senza impegnarsi a fare riflessioni intorno al loro valore. Mi sembra che sarete malissimo servito. Un nudo estratto non farà effetto, giacché l'opera del Monti è ora cognitissima e nelle mani di tutti i dotti, né si aspetta di leggerla in un estratto di giornale: essa si è rapidamente divulgata. Il discorso del Perticari soffre qui alcune critiche. Si dice essersi inutilmente sfiato a provare una cosa non contrastata da veruno, che i difetti degli scrittori del trecento sono conosciuti da tutti, da coloro medesimi che

enfaticamente chiamano quella età il secolo d'oro, e lo comprova il vedersi che i loro encomiatori medesimi, lo stesso fanatico Cesari, non adottano le maniere e le frasi rusne e plebee di Brunetto Latini e di altri di simil conio, che dopo cinque secoli che conta la nostra letteratura è questa una quistione impertinente; che se si pretendeva di dare addosso ad alcuni smoderati fanatici che vorrebbero in tutto e per tutto imitare i trecentisti, sono costoro uomini oscuri e dappoco che non meritano che per confutarli si riempia quasi da capo a fondo il primo volume di un'opera classica; che si sono trasformati in giganti i molini a vento; che i valentuomini hanno fra noi scritto bene in tutti i secoli; che quel lungo ragionamento si potrebbe ridurre a pochi capitoli; che è una puerilità intavolare in questo secolo con tanto apparato quistioni di simil fatta. Queste ed altre cose si dicono non so se a ragione o a torto perché non ho avuto tempo di leggere l'opera. Dalla Biblioteca Italiana si attendono saggie riflessioni non magri estratti. I fiorentini poi ridono a gola piena e dicono che niun disgraziato si è mai avvisato nell'Accademia della Crusca di imitare servilmente lo stile del trecento, che il vocabolario merita bensì correzioni, ma che quel preambolo è un'inutile cicalata in cui le critiche si rovesciano addosso ai Lombardi e segnatamente al lombardissimo Cesari, perché nessun toscano è stato mai così pazzo da esaltare il trecento oltre a quello che merita e che vale.

Venendo da voi il signor Salvi, che ora è in viaggio per Milano, ed abbisognando di alcuni esemplari della mia Conchigliologia vi prego di farlo introdurre nel mio appartamento per mezzo del domestico Alessandro. Conservatemi la vostra amicizia.

L'amico Brocchi

P.S. Alla fine dell'estratto troverete uno squarcio di lettera concernente una novità mineralogica, che m'immagino che sarà pubblicata da qui a due mesi al più presto, quando pure non fossero tre.

Mandando a Roma i fascicoli del mese venturo vi prego di includere gli Elementi di storia naturale del P. Pini stampati costà, indirizzandoli sotto coperta al dottor Metaxà e diriggendoli al de Romanis. Provvedete questo libro, e mettetelo a conto mio.



13.

Vs. 13 (n. 10)

Roma 13 maggio 1818

Amico carissimo

Vi accludo l'estratto della Mineralogia di Tondi che m'avete raccomandato in Milano, e l'estrattino di un'opera di medicina stampata in Napoli per il quale ho consultato il parere di qualche dotto medico. Aggiungo una lettera intorno ai nuovi scavi fatti in Roma ed un'altra lettera mia.

L'ultimo fascicolo del giornale è stato qui giudicato assai povero di articoli interessanti. Lo scritto di Carpani ha piaciuto, ma è troppo prolisso e quanto all'estratto dell'opera di Monti è succeduto quanto prevedeva. Essendo opera notissima e per le mani

di tutti, esso appena è stato letto, vedendosi che non si porta giudizio intorno al merito del libro e siccome è solamente l'estratto di una piccola parte del volume, il pubblico si vede minacciato da una lunga filastrocca di altri simili articoli dio sa per quanti fascicoli. Raccomandate la sveltezza all'estensore ed intimategli che faccia uso del suo criterio. Quanto alla parte scientifica è sembrata anche a me molto magra. Il Butanicon Hetruscum del Savj poteva dare argomento a un bell'articolo, e vi siete spicciato in poche righe negli annunzi tipografici. Tenete conto di Pollini per questa parte.

Secondo i miei calcoli questi estratti debbono giungervi ai due del venturo, ma se voi destinate i materiali pel giornale prima che vi arrivino quelli che vi mando da Roma e se volete fare la bravura di pubblicare i fascicoli o di finirne la stampa al giorno venti, non potremo andare mai bene intesi: questa bravura non sarà calcolata che a Milano, se pure lo è.

Divertitevi alla campagna e credetemi

Il vostro amico Brocchi

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano



14.

Vs. 14

Roma 18 giugno 1818

Amico carissimo

È vero che io brontolo, ma non mi presento mai con le mani vuote e vengo sempre gobbo. Vi mando l'estratto di un testo di lingua pubblicato dal Manzi. Certamente non ne sarà contento e scoppierà al solito con un libello di impropri, se pure, vedendo che non mai si risponda, non giudicasse ciò inutile. Siccome entro in quistioni di lingua analoghe ai tempi e non voglio che nessuno sappia che io m'impaccio di queste cose e devio da' miei studj vi raccomando di non palesare a chicchessia chi l'ha scritto se non che all'amico Bossi che attenderà alla correzione, che vorrei fosse esatta. L'estratto è un po' lunghetto, ma poiché queste frivole quistioni sono assai gradite, coi pazzi conviene impazzire, e sarà più gustato questo articolo, che la più bella memoria scientifica. Prima della fine del mese vi manderò qualche altra cosa. Godo che in Milano escano due altri giornali letterari. Il vostro si sosterrà sempre in credito, ma conviene raddoppiare di attività e mettere estratti interessanti poiché sento dire che i fascicoli in quest'anno sieno un po' magri, mentre conviene cercare il crescit eundo. Se non guadagnate in questa impresa, non perderete tampoco e vi servirà di una piacevole occupazione tirandola innanzi con amore, ma temo che gli articoli che avete gratis dieno il tracollo. Per carità spicciatevi con l'opera del Monti; lestezza e brevità,

perché è libro che corre già per le mani di tutti ed il pubblico si annoja vedendolo sorso a sorso presentato ne' vostri estratti, ed estratti secchissimi e sterilissimi contro i quali si grida plugas, giacché si pretendeva che dalla Biblioteca Italiana, giornale che ha un titolo così spazioso, dovesse uscire qualche cosa di meglio. Guardi il cielo che voi stampiate quel paragrafo della mia lettera sotto qualsivoglia nome: credo che qui taluno si occupi a scrivere sull'argomento qualche cosa, e forse prima dello spirare del mese vi sarà spedita.

Ho ricevuto la nota dell'Angiolini e vi ringrazio delle altre vostre cortesi esibizioni, ma per ora non abbisogno di denaro. Un medico di Paliano vostro debitore mi ha lasciato un ordine di scudi cinque e bajocchi sessanta uno, che io dovrò riscuotere qui in Roma conforme a quanto voi medesimo gli avete ingiunto.

Scrivetemi nuove de' due giornali. Sarei curioso di sapere chi fu l'autore di que' due articoli sull'opera di Monti stampati nel Giornale Italiano. Qui se n'è riso assai. Divertitevi. Addio.

L'amico Brocchi

P.S. Vi prego di fare arrivare l'occlusa al mio indirizzo, ma mi preme che sia sollecitamente consegnata.

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Contrada Monte di Pietà n. 1254
Milano

—w— —w— —w—

15.

Vs. 15

Roma 24 giugno 1818

Amico carissimo

Nel preteso testo di lingua pubblicato dal Manzi ho ritrovato altri grossi errori e vi è perfino gran fondamento che non sia quello citato dalla Crusca, come egli sostiene. Supponendo che l'estratto che vi ho spedito non sia pur anche stampato, aggiungo le altre osservazioni fatte, che il diligentissimo Angiolini saprà mettere a suo luogo, giacché cito la pagina e le parole dell'estratto a cui si riferiscono. Siccome mi regolo sopra una mala copia che mi è rimasta, se mai nella citazione della pagina avessi preso qualche equivoco, sarà facile di rimediare confrontando le parole e mettere ogni cosa a suo luogo. Affidatene la cura all'Angiolini, che potrà a un bisogno farsi aiutare dall'amico Bossi, essendo essenziale che l'estratto riesca correttissimo perché susciterà clamori. Alla correzione accudisca Bossi medesimo.

Siccome la stampa dell'estratto eccederà la lunghezza del foglio, se mai fosse in gran parte finita (e me ne dispiacerebbe) si potrà allora fare uso delle nuove osservazioni

alla fine di esso, poiché credo che l'impressione non sarà andata tanto oltre da non rimanere più luogo ad aggiunte. In tal caso si termini l'estratto con queste parole: «Molte altre osservazioni si potrebbero fare intorno a questa edizione. Si è bene accertato il signor Manzi che il suo testo sia quello citato dagli accademici della Crusca col nome di Viaggio al monte Sinai? Questo viaggio, come leggesi nell'indice degli autori ecc.» e si seguiti trascrivendo la relativa notizia che è nel foglio che vi compiego, indi si proceda con l'altra del coccodrillo, del passo di Strabone, della porpora e del bisso e si conchiuda con quella del sobborgo di Pera. L'amico Bossi potrà incaricarsi di tutto questo valendosi dei materiali da me stesi, quando non si potessero mettere le aggiunte ai propri rispettivi luoghi e il caso fosse disperato.

Per l'ordinario venturo 27 Giugno vi manderò una mia memoria Osservazioni naturali fatte al Promontorio Argentaro ed all'isola del Giglio, la quale non eccederà un foglio di stampa, che vi prego di riserbare. Mi fareste molto piacere di dar luogo a questa memoria, perché giungendo il giornale sott'occhio del Vicerè vegga che mi occupo a proseguire in Italia le mie ricerche, altrimenti gli potrebbe venire il ghiribizzo di richiamarmi, il che sarebbe a' miei studj di gravissimo danno, giacché non ritornerò più in vita mia da queste parti, perché se ora per metà mi sono stati levati i mezzi verrà tempo che mi si toglieranno per intero, e già lo preveggo. Divertitevi. Addio.

L'amico Brocchi

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano



16.

Vs. 16

Roma 27 giugno 1818

Amico carissimo

Avendo jeri aperto a caso l'ultimo fascicolo della Biblioteca Italiana mi si presentarono all'occhio tre bestiali spropositi accaduti nell'ultimo periodo della mia lettera intorno al Cisalpino, e tutti e tre accumulati nello spazio di sei righe. L'uno è sproposito di buona sintassi, l'altro di grammatica e il terzo di interpunzione, il quale oscura il senso. Non potendo prendermela col correttore, perché so che non ne avete, mi lagno moltissimo di Bossi, che aveva pregato di accudire alla correzione delle cose mie, e mi lagnerai con voi se non aveste mandato le prove a lui, cosa che vi ho tanto raccomandato. Ritroverete la correzione nella cartina occlusa e stampatela nel fascicolo venturo. Chi sa quanti altri spropositi si commetteranno nell'impressione degli articoli, che vi compiego, e degli altri che vi ho mandato! Siccome voi siete alla campagna non potete prestarvi alla correzione e non mi rimane che pregare l'Angiolini che riscontri

nelle prove se è stato messo tutto ciò che aggiungo al margine de' manoscritti e soprattutto le parole interlineari che si possono facilmente saltare. Non ho più coraggio di rivolgermi a Bossi che lavora per me alla cazzona. Nell'ultima mia lettera, ove vi ho accluse le aggiunte dell'articolo del Frescobaldi, vi ho significato i motivi per cui vorrei che la mia memoria fosse stampata nel fascicolo di giugno, vi prego di farlo. Vi raccomando quanto so e posso che non accadano errori di niuna sorta nell'estratto di Frescobaldi per non dare giusto appiglio a chi volesse rispondere. Scrivetemi nuove de' progettati giornali. Addio.

L' amico Brocchi

P.S. Vi riscontro di avere ricevuto per ordine vostro dall'associato signor Tonelli, medico di Paliano, scudi cinque bajocchi sessantuno. Il rimanente o parte del rimanente potrete farmelo pagare dal librajo de' Romanis.

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano



17.

Vs. 17

Aquila, 21 luglio 1818

Amico carissimo

Non vi ho scritto da qualche tempo essendo in giro per queste montagne dell'Abruzzo ulteriore, ma mi restituirò presto in Roma, d'onde vi spedirò qualche cosa da essere pubblicata nel fascicolo del mese di agosto. Secondo i miei calcoli sarò di ritorno in quella capitale ai primi del venturo e prima della metà di esso manderò i materiali. Ad ogni modo riserbate per me un foglio di stampa della parte scientifica, che sicuramente arriverà a tempo per l'impressione la seconda lettera intorno alle osservazioni naturali fatte nel promontorio Argentaro. Spedirò poi una relazione di quanto ho veduto negli Abruzzi, ma saranno per la più parte cose di botanica, che maggiormente incontreranno il genio del vicerè Ranieri. Ho visitato il monte Velino, che è uno degli alti Apennini da questa parte, e dopo domani passerò al Gran Sasso d'Italia, che ha l'elevazione di 9000 piedi sopra il livello del mare, e dove sono sicuro di rinvenire molte piante. Siccome il signor Tenore, quantunque abbia pubblicato il suo libro sotto il nome di Flora Napolitana, non è stato in questi monti, così credo che troverò alcune specie da esso lui non rammentate. Penso anzi di mandarvi questa relazione per essere stampata in agosto prima della mentovata seconda lettera, perché giorni fa essendosi recato sulle stesse eminenze il signor Schouw, botanico danese, che si è avviato per la strada di Napoli, comunicherà certamente al signor Tenore le piante raccolte, e non

vorrei che questi prevenisse la Biblioteca Italiana.

In questo mio viaggio ho finora trascritte sessanta antiche iscrizioni copiate in diversi paesi, le quali potrebbero somministrare argomento ad un articolo e fare inarcare le ciglia all'arci-antiquario Labus. Ditemi adunque se debbo mandarle. Vi prego ancora d'indicarmi se presso il Vicerè trovasi il signor Shrank, che era prima nella segreteria del signor governatore Saurau. Riverite l'amico Bossi e l'Angelini, e credetemi quale sono di tutto cuore.

P.S. Ho conosciuto da queste parti un letterato che scrive poesie latine ed è il signor Mancini di Tagliacozzo. Egli ha composto alcune satire sullo stile di quelle di Giovenale contro i frati. Vorrebbe stamparle, ma né in questi paesi, né a Roma, né forse tampoco a Milano ciò sarebbe possibile, essendo acerbissimo. Vorrei saper se l'Agnelli di Lugano se ne incaricasse e se l'autore farebbe le spese della stampa. Il bravo Angelini potrà prendere le necessarie informazioni. In questo punto il signor Governatore dell'Aquila mi manda una memoria manoscritta intorno ad alcune ossa elefantine scoperte ne' contorni di questa città, chiedendone il mio parere. L'autore fa una lunga chiaccherata supponendole ossa degli elefanti di Annibale. Io visiterò il luogo e ve ne trasmetterò ragguaglio. Il giornale è qui conosciuto, ma, da quanto finora so, non ne viene che una sola copia. Procurerò di fare associati e impegnerò il Governatore medesimo. Amatemi. Addio.

L'amico Brocchi

Rieti 30 Luglio

P.S. Aggiungo questa postilla da Rieti città della Sabina. Il signor Guarini, intendente della provincia dell'Aquila in Abruzzo, si associa alla Biblioteca Italiana e vorrebbe tutti i fascicoli antecedenti. Essendo cosa troppo dispendiosa spedire questi per la posta, potrete indirizzarli col mezzo di uno spedizionario in un involto ben condizionato al signor cavaliere Luigi Aluffi a Rieti, il quale avrà la cura d'inoltrarli all'Aquila. L'ultimo fascicolo poi mandatelo al suddetto cavaliere per la via della Posta. Voi potrete direttamente corrispondere con esso lui il quale soddisfarà alle spese di associazione.

Col mezzo della trasmissione de' fascicoli vorrebbe parimente il signor Guarini ricevere la Gazzetta di Lugano. Se non vi rincresce associatevi a questa caricando la spesa sopra il cavalier Aluffi, da cui riceverete il rimborso, e dentro i fogli del fascicolo dell'ultimo mese, che inoltrerete per la posta, mettete quelli dell'indicata gazzetta spettanti al mese medesimo. Allorché trasmetterete per la via dello spedizionario l'intero corpo de' fascicoli intercalate a questi tutti i numeri della Gazzetta di Lugano attenenti all'anno corrente. Mi rincresce di darvi questo incomodo, ma l'Angiolini, pratico di tutto, agevolerà la faccenda. In due o tre giorni mi restituirà a Roma. Vi replico di riserbare un foglio per me nel fascicolo di agosto. La materia capiterà a tempo. Scrivendo al signor cavalier Aluffi potrete dire, se credete, che la trasmissione serve per Sua Eccellenza il signor Federico Guarini Intendente della provincia dell'Aquila. Le iscrizioni romane trascritte sono ora al numero di 114.

18.

Vs. 18 (n. 16)

Roma 8 agosto 1818

Amico carissimo

Sono stato lungo tempo in silenzio per avere ultimamente intrapreso un viaggio negli Abruzzi, e credo che nello scorso ordinario avrete ricevuto una mia lettera scritta dall'Aquila, ove vi si diceva di mandare il giornale, ed i numeri antecedenti ad un nuovo associato. Soggiungeva che mi riserbaste un foglio di stampa per questo mese, poiché vi avrei spedito una memoria e ve l'accludo. Sarebbe necessario che fosse stampata nel fascicolo del corrente agosto perché sarà seguitata da una terza, e finché quelle tre lettere non sono pubblicate non passerò ad altri argomenti, e ne ho molti di interessanti. Perdere un intiero mese mi sconcerterebbe. Dovendovi arrivare questa lettera nel giorno 15 o 16, giunge benissimo a tempo. Pel venturo mese vi manderò alcuni estratti interessanti. Vi rendo molte grazie pei buoni uffizi che fate presso il Vicerè a mio vantaggio. Voi mi chiedete quali sieno i miei desideri. Vi dirò sinceramente, mio caro amico, che dopo di avere perduto il mio posto non ho più desideri di sorta alcuna, né mire, né progetti e potete esserne persuaso dalla condotta che tengo. Preveggo già che la finirò nel fondo della mia campagna.

Nulladimeno se si credesse che fosse necessaria una ispezione qualunque alle miniere, accetterei questo solo posto e si potrebbe con questo titolo aggiungermi alla Direzione de' boschi, che con le miniere ha tanta attinenza. Se la vostra amicizia s'interessa per me regolatevi in questo dato, e ve ne sarò obbligatissimo. Godo in sentire che il giornale si pubblicherà alla Stamperia Reale. Vi sarà così un correttore. Nella lettera di Akerblad è corso uno spropositaccio infame dicendosi tipografia romana in cambio di topografia. Vi raccomando che la mia memoria riesca meno scorretta che sia possibile essendo piena di nomi di piante e di conchiglie. Buon pro ai nuovi giornalisti. Io rimango stupito che possano trovare materiali, giacché in Italia così poco si stampa che senza la nostra attività molti numeri sarebbero digiuni. Ma il giornale a cui presiedete vive e vivrà. Riverite Bossi e l'Angelini. Vale.

L'amico Brocchi

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano

— — —

Vs. 19 (n. 17)

Roma 26 agosto 1818

Amico carissimo

Cattivo pensiero fu quello dell'Angiolini di mandarmi un involto di quattro copie della mia lettera, che io non aveva ricercate, e di farmi spendere danari per la Posta, quando avrebbe potuto includerle in taluno de' fascicoli del giornale, ma egli così facendo avrà avuto buona intenzione, né perciò me ne lagno. Egli mi scrisse di avere mandato il giornale all'Intendente dell'Aquila con sottocoperta al suo nome: male; si spediscono i fascicoli alla sola e semplice direzione del cavalier Aluffi, e voi intendetevela soltanto con esso lui. Ieri sono ritornato da Civitavecchia ove ho fatto un associato: spedite adunque al de Romanis una copia di fascicoli con la direzione al signor dottore Nucci medico in Civitavecchia, ed in questo caso potrete benissimo nella sopracoperta fare l'indirizzo al libraj, che s'incaricherà dell'ulteriore trasmissione e della riscossione del dinaro. Col mezzo delle carrette manderete poi al Nucci i fascicoli arretrati. Io desidererei farvi molti associati, ma le circostanze de' tempi sono cattive e miseri questi paesi.

Sabato venturo, cioè ai 29 del corrente, metterò in posta un articolo che avrà luogo nella parte letteraria e sarà una lettera di Cola di Rienzi tratta dall'archivio di Aspra in Sabina. Conoscete già le imprese di questo tribuno del popolo romano, che mentre i papi sedevano in Avignone, governò Roma e lo stato e voleva ripristinare l'antica repubblica. Il documento sarà nuovo ed interessante: vi aggiungerò una mia dilucidazione e capirà ogni cosa in poco più di mezzo foglio di stampa. Vi spedirò poi, parimente pel fascicolo di settembre, la mia terza ed ultima lettera intorno al promontorio Argentaro e parlerò in essa dell'isola del Giglio. Aggiungerò forse alcuni estratti de' quali potrete far uso quando vi tornerà in acconcio e gli avrei già mandati se non me l'avesse impedito il viaggio di Civitavecchia.

Tre stupendissimi errori sono corsi nella stampa della mia prima lettera, cioè alla pagina 12 gallino in cambio di gallina, alla pagina 13 Murex almoides invece di alucoides, alla pagina 17 recesso delle ninfe descritte da Virgilio per descritto; ma possibile che quelle anime buggerone che correggono lascino passare questi grossolani strafalcioni! I nomi tecnici conviene ad uno ad uno confrontarli con l'originale ed io scrivo chiarissimo. Suppongo che altri spropositi si faranno nella seconda lettera ed altri nella terza: alla fine di questa si aggiungerà l'errata.

Riverite l'Angiolini e non più Bossi, di cui non voglio sentire a parlare giacché tanto poco si cura della correzione delle cose mie. Scrivetemi le novità del paese e ragguagliatemi di ciò che hanno fatto finora i nuovi giornalisti: poveracci! Addio.

Il vostro amico Brocchi

P.S. Aggradirei, come in altra vi ho scritto, che mi destinaste qui la somma che importano gli articoli stampati che vi ho spedito detractis dectrandis. Avrete già ricevuta la seconda lettera sull'Argentaro e forse sarà stampata.

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano



20.

Vs. 20 (n. 19)

Roma 29 agosto 1818

Amico carissimo

Vi compiego la lettera annunciata nell'ultima mia, e certamente arriverà a tempo per la stampa. Preventivamente la farete vedere al Reina a cui è indirizzata, onde prevenirlo per una certa formalità. Grandi sussurri, come già prevedeva, ha cagionato l'ultimo fascicolo. Il Manzi schiamazza e si dà al diavolo ed ha già preparato uno de' soliti libelli assai virulento e pieno di personalità, come mi vien detto da chi lo ha letto manoscritto. Una persona di garbo lo ha consigliato a non impacciarsi con Acerbi che sa ben tenere la penna in mano, che si mostra gran conoscitore della nostra lingua e che ha pur troppo ragione in tutto quello che dice. Si suppone dai più che questo e generalmente gli articoli di letteratura sieno scritti da voi, quelli in particolare che versano sulla letteratura inglese. Mi è perciò assai dispiaciuto di vedere un magrissimo estratto della traduzione del Tomson fatta dal Leoni: come è possibile, taluno diceva, che quel Leoni così censurato una volta sia ora diventato tanto bravo?

Ve ne dirò un'altra più bella. Il Manzi si apparecchia a venire in Lombardia, forse capiterà a Milano, forse anche capiterà da voi per entrare in trattative, giacché suppone di essere perseguitato. Vi regolerete come più crederete opportuno. Un'altra di più bella ancora. Egli ha pubblicato di fresco un'opera sugli spettacoli e sulle feste de' tempi di mezzo. Ne farò l'estratto alla mia maniera cioè senza parzialità e senza fiele. Vi sarà molto di che dire. Anche Sisco è stato malcontento dell'estratto, ma il pubblico ha accolto con soddisfazione tutto il fascicolo tranne la freddissima lettera di quel fiorentino. Se io lavoro pel giornale seguendo, giusta i vostri dettami, una giusta imparzialità, se Tros Rutulusve mihi nullo discrimine habetur, non palesate l'autore, giacché non voglio entrare in pettegolezzi, e serbate sempre un religioso silenzio. Prima della metà del mese manderò la terza ed ultima lettera sull'isola del Giglio. Già vedete che io so prendere appuntino le mie misure.

Riverite l'Angiolini e niente Bossi. Addio.

Il vostro amico Brocchi

P.S. Con la prima spedizione de' fascicoli a Roma includete l'Arte vetraria del Neri dell'edizione del Silvestri di Milano. Indirizzatela al de Romanis perchè la consegni al marchese Origo. Mettete la spesa del libro a mio debito. Questo marchese Origo

mio amicissimo è colonnello dei Pompieri e desidererebbe di avere il regolamento del corpo de' Pompieri stessi di Milano: speditelo se è stampato e se non lo fosse vi raccomando di procurarvene una copia scritta, il che non vi sarà difficile atteso le conoscenze che avrete in quell'uffizio.

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano

— — —

21.

Vs. 21

Roma 31 agosto 1818

Amico carissimo

Vi indirizzo il signor marchese Massimi, coltissimo cavaliere romano, che desiderando di conoscere le più scienziate persone della città, debb'essere introdotto presso il viaggiatore al Capo Nord, e presso il direttore del migliore giornale che si abbia in Italia. Gratissima dall'altro canto vi sarà la conversazione di questo personaggio amatissimo delle scienze fisiche, e di tutto ciò che spetta alle arti economiche. Vi prego perciò d'introdurlo presso le più ragguardevoli manifatture che sono in cotesta città, le quali invero non abbondano gran fatto, e di fargli visitare la stamperia reale e segnatamente la Zecca, raccomandandolo anche a mio nome al cavalier Frimbardi, che distintamente mi riverirete. Conservatemi la vostra cara amicizia, e credetemi del pari

Vostro affettionatissimo Amico
Brocchi

— — —

22.

Vs. 22

Roma 5 settembre 1818

Amico carissimo

Vi accludo l'ultima e terza lettera sul promontorio Argentaro. Non ho veduto ancora il fascicolo di agosto, onde riscontrare gli errori occorsi nella stampa della seconda, giacché m'immagino che non mancheranno, come essendomi jeri caduto sott'occhio il fascicolo di giugno ne ho trovato in quella brevissima lettera che vi ho mandato intorno alle misure barometriche prese dal signor Schouw sui monti Albani, ove è stampato tutto si crede ai forestieri purchè mostrino danaro in cambio di dire si cede travisando così il sentimento, ed ove nominandosi i letterati danesi con l'iniziale D. che significa Dottore scioccamente si scrisse una D ed era P, quando l'analogia avrebbe dovuto fare conoscere lo sproposito. Io non so per quale maledetta fatalità tutte le

cose mie riescano così piene di errori. Manderò dunque l'errata così della prima, come della seconda lettera che si aggiungerà alle copie stampate a parte, e raccomando a Dio la terza.

Ho inteso che il Governo non abbia permessa a Manzi la stampa di quella diatriba contro la Biblioteca Italiana. Me ne dispiace. Scrivo in fretta. Se avete novità comunicatemele. Addio.

Il vostro Amico
Brocchi

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano

—w— —w— —w—

23.

Vs. 23

Roma 26 settembre 1818

Amico carissimo

Ho ricevuto la vostra in data li 10 corrente unitamente al contarello. Passerò adunque dal de Romanis per avere la riscossione del denaro. Parlandomi del Manzi voi mi dite che il giovane de Romanis mi terrà al fatto di tutto, ma voi avvertite bene di non fare a lui la confidenza avuta intorno all'autore di quell'articolo, anzi a dirla schietta meglio sarebbe stato che non foste entrato seco lui in quella grande familiarità, essendo un giovinastro che molto chiacchera, ed in Roma si sa che lo pregate spesso di ragguagliarvi dell'incontro che fa il giornale, della qual cosa molti ne sono scandalizzati, poiché finalmente questo signor de Romanis non è considerato che come un libraj. Durante tutto questo mese io mi sono occupato intorno a un grande argomento istituendo una serie di esperimenti sulla natura dell'aria cattiva, che veramente in quest'anno è stata cattivissima, poiché nell'Ospitale di S. Spirito si contano 1900 febbricitanti provenienti dalle campagne circonvicine. Io ho avuto il coraggio di soggiornare per quattro notti in un luogo de' più pestiferi onde fare le opportune sperienze. Qui si sta in grande attenzione del risultato che sarò per ottenere: ne estenderò una memoria, che manderò al giornale.

Vi raccomando di nuovo che sia ben corretto l'articolo del Sannazaro. Voi vedrete che termino con questo periodo «Tale è il giudizio che della sua produzione dà il traduttore stesso, la cui principale virtù sembra certamente non essere la modestia». Questa ultima riflessione mi sembra troppo piccante, laonde stimo che sarà meglio levarla e dire semplicemente «Tale è il giudizio che della sua produzione dà il traduttore medesimo», poiché il rimanente può con facilità essere indovinato dal lettore. Così pure in quel luogo ove si dice «Noi non siamo lettori di Teologia, né apparteniamo alla

Congregazione dell'Indice per dare su tali materie suggerimenti all'A, che d'altronde ha stampato il suo libro con ampia approvazione», guardate un po' voi se meglio non tornasse di togliere queste ultime parole, che potrebbero forse fare arricciare il naso al revisore, e governatevi in ciò come meglio credete.

Pel fascicolo del mese di ottobre io probabilmente non manderò altro, quando non fosse un breve annunzio di un quadro in molte parti bellissimo, che ora è esposto al Panteon e che è fattura di un giovine pittore piacentino. Esso potrà essere stampato nella parte della corrispondenza. Riverite l'Angiolini. Divertitevi. Addio.

Il vostro Amico
Brocchi

P.S. Desidero sapere quali sieno gli estensori del Conciliatore: m'immagino che saranno saputelli.

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano

— — —

24.

Vs. 24 (n. 22)

Roma 27 settembre 1818

Amico carissimo

È un gran pezzo che non ho nuove di voi, talché credo che sarete in campagna a prendere le quaglie, che buon pro vi faccia. Vi spedisco un mio estratto intorno ad una traduzione del poema del Sannazzaro uscita di recente dai torchi e che dà molto di che dire. Ho assai criticato l'autore, benché sempre nei limiti della moderazione, e perciò vi prego che la stampa riesca correttissima, dovendosi sopra tutto (sic) avere questa cautela negli articoli critici di bella letteratura, acciocché, se gli autori rispondono, non trovino di che cavillare. Perciò raccomandate al diligente Angiolini che riscontri le prove con l'originale e vegga se sono poste al proprio luogo tutte le postille e bene eseguite le cassature ripassando riga per riga. L'articolo del Manzi è riuscito correttissimo. Questo Manzi è ora a Venezia ove, a quello che mi si dice, stamperà, se può, la sua risposta all'articolo, non essendo qui stata licenziata dai Revisori. Io mi immagino che vorrà abboccarsi con voi. Vi spedirò poscia l'estratto del suo libro sugli Spettacoli, intanto lasciamolo un po' respirare.

Accludo una bellissima memoria del signor Scaccia intorno al flusso del Mediterraneo, fenomeno che molti negano osservarsi in quel mare. Non è per verità memoria da leggersi correntemente, essendo piena di tavole numeriche, ma è molto istruttiva e vi prego di fare correggere le prove dal signor Carlini. Fatene tirare dieci o dodici copie

a parte, mettendo la spesa a mio conto.

Aggiungo una risposta che fa il signor Asters tedesco all'articolo che rende conto della sua opera sul Carro volante. Stampatela poiché il giornale non ha dato da qualche tempo questi esempi della sua imparzialità e giova di tratto in tratto ripeterli. Dall'altro canto il signor Asters ha alcuni rapporti presso questi tedeschi e va bene che non sia trascurato. La risposta quanto è netta è altrettanto civile e può insegnare agli italiani la buona creanza.

Tempo fa vi richiesi quale rimborso voi fate a chi volesse acquistare tutti i fascicoli antecedenti del giornale, e senza attendere altre mie lettere avete mandato i pacchi al de Romanis. Ora sappiate che le persone che desideravano averli non sono contente del tenue ribasso che mi avete indicato. I dodici fascicoli annui della Biblioteca costano qui agli associati e condotti in Roma scudi sei e bajocchi 66. Due copie importerebbero adunque l'esborso di scudi 13, bajocchi 22. Voi rilascereste due scudi, ma si vorrebbe averle per 10, con questa condizione si prenderebbero. Io vi consiglio di darle ed a questo patto ne prenderebbe un'altra copia un medico di Frosinone, il quale si associerebbe al giornale. Rispondetemi dunque sull'argomento. Facilitando rispetto al prezzo degli arretrati si moltiplicherà il numero delle associazioni, poiché molti si astengono dall'acquisto e dall'associazione medesima per non incontrare un grave esborso.

Nella seconda mia lettera sull'isola del Giglio ho avvertito alcuni errori, ma con tutto questo stimo inutile mandare l'Errata. Correggerò le mie copie a mano e sarà minore imbroglio.

Avvertite che nel principio dell'articolo del Sannazaro cito il fascicolo della Biblioteca ove si è dato l'estratto delle poesie degli Amaltei, ma non ricordandomi il numero che ho lasciato in bianco, lo metterete voi.

Il giornale va sempre più crescendo in riputazione, giacché in questi ultimi fascicoli vi sono inserite molte argute critiche di libri e quegli articoli sono benissimo scritti. La lettera del Fiorentino è considerata una vera cagnara.

Il signor Orioli ne' fascicoli di Bologna rimprovera la Biblioteca di non avere inteso le sue opinioni quando fu dato l'estratto della memoria di de Mattheis sull'origine dei numeri romani. Siccome il de Mattheis risponderà al critico, mandandovi il suo scritto aggiungerò una notarella che farà vedere quanto sieno storti i rimproveri fatti al giornale dal signor Orioli.

Attendo vostre lettere. Riverite l'Angiolini. Addio.

Il vostro Amico
Brocchi

P.S. M'immagino che avrete ricevuto la mia terza lettera sul Giglio e quella su Cola di Rienzi spedite da molte settimane fa. Il signor Scaccia vi dà gratis la sua memoria, e ciò vi serve di regala.



Vs. 25 (n. 23)

Roma 3 ottobre 1818

Amico carissimo

Vi spedisco l'estratto di un buon libro sulle risaje pubblicato qui per ordine del Governo, e siccome è argomento che interessa questi paesi e la Lombardia medesima, sarà ben fatto di metterlo senza indugi nel fascicolo del corrente mese nella parte scientifica, tenendo indietro la memoria del signor Scaccia se non può capirvi. Jeri a sera nella nostra congrega letteraria è stata letta la risposta che il signor Manzi stampò a Firenze e ne furono fatte le più matte risate. Che stile! Che frasi! Che modi ridicoli e plebei! Egli non risponde o male alle critiche fatte, ed è curiosa quella risposta intorno al passo greco di Strabone, ove fa dire al giornalista tutto al contrario di quello che ha detto fingendo di non intenderlo per levarsi d'impiccio. Questi libri fanno più onore che torto alla Biblioteca, anzi va bene che ne esca di tratto in tratto taluno per tener viva la curiosità. Il pubblico attende l'estratto dell'opera sugli Spettacoli, ma sarà fatto con la solita moderazione e vi saranno critiche argute ma appoggiate su cose reali. Penso di aggiungere una noterella ove si farà menzione ne' debiti modi dell'obbrobrioso libello del Manzi. Se mai quest'uomo venisse a trovarvi, vi prevengo di non accoglierlo da solo a solo avendo saputo che appartiene a una famiglia ove vi sono pazzi furiosi e la sua fisionomia torbida e stravolta vi farà conoscere che egli medesimo certamente non è savio. L'estratto del Sannazaro chiamerà forse un'altra rispostaccia, onde vi raccomando di nuovo che la stampa riesca correttissima. Voi sapete che io cedetti alla Stamperia Reale tutta l'edizione del mio Catalogo di rocce. Essendo quegli impiegati stipendiati dal Governo non si curano né punto, né poco di metterlo in commercio, perché non vengono ad essi quattrini in saccoccia, benché gli abbia stimolati con lettera essendo libro ricercato da molti. Penso perciò di acquistare trenta esemplari di quell'opera e di farli venire in Roma ove potrò venderli con qualche vantaggio o almeno divulgarli in commercio. Voi potreste farmi il piacere di verificare questo acquisto per conto mio e di farvi fare uno sconto di un tanto per 100, come si acostuma farlo ai libraj, quasi che il compratore foste voi. Io ho ceduto l'edizione a 4 franchi alla copia e la avrete a minor prezzo. Voi sarete rimborsato con tanti estratti, e mi manderete gli esemplari a Roma diriggendoli allo spedizioniere signor de Santis mercante di stampe al Babbuino.

Col mezzo delle carrette mandate pure Pozzi Zoojatria legale, e Volpi Malattie degli animali che serviranno pel dottor Metaxà, e speditele al de Romanis. Indicatemi quanto costa l'opera di Veterinaria di Santa-Paulina stampata a Padova e potrete prenderne informazione dal professor Le Roi.

Arriverà in Milano il marchese Massimi che ho a voi diretto, e gli consegnerete l'occlusa.

Vi significo di avere ricevuto dal signor de Romanis i franchi 140,73.

Ho avuto un libretto inglese stampato alla Nuova York, che comprende la circostanziata relazione di quel serpentaccio marino veduto nell'Atlantico e di cui hanno parla-

to le gazzette. Ne farò l'estratto e lo manderò perché sia incluso nella parte straniera di questo fascicolo di ottobre, essendo argomento curioso. Datemi vostre nuove. Riverite l'Angiolini. Addio.

Il vostro Amico
Brocchi

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano

— — —

26.

Vs. 26 (n. 24)

Roma 7 ottobre 1818

Amico carissimo

Vi mando l'estratto sul serpente di America, che potrà esser inserito nella parte straniera. Mi dispiace di farvi spendere frequentemente denaro per la posta, ma non posso spedirvi ad un tratto tutti gli articoli, giacché conviene che io gli scriva quando mi capitano i libri e quando posso, e mi vado oramai accorgendo che questo impegno mensile mi ruba alla fine dell'anno un gran tempo, e tempo prezioso, perché mi sono rimasti addietro alcuni lavori, come sarebbe quello della Carta fisica di Roma, che nella stagione in cui vengono qui migliaja di forestieri mi porterebbe molto lucro se fosse incisa. Checché ne sia per l'avvenire il giornale mi sembra ora abbastanza bene incamminato.

Nell'estratto della opera sulle risaje havvi in una pagina una parentesi così concepita: o piuttosto argilla essendo oltre modo rara in natura l'allumina pura, penso che togliate questa riflessione, se siamo in tempo, giacché meglio riflettendo essendo l'unica critica che si fa a quel libro veramente ottimo, sembra un'inezia annunciata per mera voglia di sindacare. Relativamente poi alla provvista delle 30 copie del mio catalogo ho pensato che io l'ho ceduto bensì alla Stamperia Reale per 4 franchi alla copia, ma col ribasso del 20 per 100, talché converrebbe che voi lo aveste per quello del 25, dovendo io pagare le spese del trasporto e la provvisione al librajò a cui lo darò, talché acquistandolo a 4 franchi verrei a perdere non poco. Pel mese venturo vi manderò l'estratto dell'opera del Manzi. Addio.

Il vostro amico Brocchi

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano

Vs. 27

Roma 15 ottobre 1818

Amico carissimo

Lodato pur sia il nostro Signore Iddio che finalmente veggo qualche luce sulla correzione delle cose mie essendo la lettera di Cola di Rienzi scevra da errori. Io lo attribuisco alla diligenza ed alla perizia de' correttori della Stamperia Reale a cui vi prego di presentare, o di far presentare, i miei ringraziamenti, dicendo loro altresì che se nelle cose mie trovassero qualche parola impropria o male scritta sostituiscano la buona, giacché non sarebbe difficile che scrivendo per un giornale, né potendo a bell'agio meditare gli scritti, possa sfuggire qualche inavvertenza. Mi sono già da un pezzo avveduto che per la correzione non posso far conto di verun amico essendo o indolenti o egoisti, che aguzzano bensì l'occhio sulle cose proprie e tirano giù alla carlona quando si tratti di quelle degli altri. Voi siete andato in colera per la lettera del Manzi benché mostriate indifferenza. È una buffonata sciocchissima che fa il massimo torto all'autore. Volesse il Cielo, caro Acerbi, che tutte le risposte contro gli articoli della Biblioteca Italiana fossero di questo tenore. Lode a Dio non possiamo finora lamentarci. Io intanto sto allestendo la seconda pillola, e l'avrei già mandata, se non fosse la fatalità del mese di ottobre in cui sono qui chiuse tutte le biblioteche, ed occorrendomi consultare qualche libro mi è d'uopo chiederlo ai particolari con gran riserva, poiché trovandolo citato nell'estratto si saprebbe per tutta Roma chi ne è l'autore. Io vi scrivo soltanto per dirvi che alla fine del corrente sarà questo estratto spedito onde abbia luogo nel fascicolo di novembre giacché non conviene più oltre indugiare e qui in Roma saranno sorpresi di non vederlo in quello di ottobre. Ma questa dilazione non è cattiva, giacché è bene che non si mostri tanta smania.

Se Malacarne vi porta a casa una cassetta di minerali diretta al professor Canali di Perugia trattenetela pure fino a che vi scriverò ove dobbiate mandarla. Ho molto goduto delle notizie del Conciliatore, vedremo come andrà per l'Accattabrighe; questo titolo inconveniente e affettato mi fa presagire poco di buono. Che buggerona peste sono i saputelli! Serbate dunque un foglio di stampa pel suddetto articolo che giungerà certo alla seconda settimana del venturo. Supponete se non ho aguzzato il microscopio! Vi sarà molto da ridere. Riverite l'Angiolini. Addio.

Il vostro Amico
Brocchi

P.S. Siccome ho per conto vostro ritirato varie opere dal de Romanis vi prego di ragguagliarlo di averle ricevute perché non si conosca chi sia l'autore degli estratti. Esse sono Viaggi di Frescobaldi, Lettere di Giulia Willet, il Parto della Vergine, due fascicoli del Guattani e l'opera chirurgica del Sisco, dicendo di averli già avuti da lungo tempo. Vi raccomando di farlo. Questi libri poi sono a vostra disposizione. L'incluso biglietto è del professor Ciccolini e chiede conto al Carlini se intende, come avea promesso, di fare includere nella Biblioteca una sua lettera (del Ciccolini) intorno l'o-

pera da esso stampata sul Calendario Gregoriano. Il Carlini avea promesso parimente di farne l'estratto, ma sembra che non ne abbia voglia perché si critica l'astronomo francese Delambre. Voi destramente ricavate da lui se è disposto a darlo; in caso che no ditegli che potrete voi averne un altro e ve lo manderò benissimo fatto da persona intendente e scritto senza riguardi.

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano

—w— —w— —w—

28.

Vs. 28

Roma 28 ottobre 1818

Signor Stella

La ragguglio di avere ricevuto la Synopsis plantarum di Persoon. La registrerò a conto mio pel prezzo convenuto di lire italiane ... , e si accomoderà la partita facendo i conti sul ricavato delle copie della mia Conchiologia fossile, che sono state a lui consegnate.

Ho il vantaggio di essere

Suo obbligato Servitore
G. B. Brocchi

Al signor Stella
Librajo a Milano

—w— —w— —w—

29.

Vs. 29 (n. 26)

Roma 28 ottobre 1818

Amico carissimo

Vi spedisco l'estratto sugli spettacoli degli Italiani. Voi mi avete raccomandato la flemma e la dignità: la prima è del mio temperamento e la dignità poi è necessario di mantenerla in un giornale, che non dee essere un centro di pettegolezzi e di gare personali. Benché in una nota mi sia venuto il destro di redarguire quel solenne sproposito commesso dall'A. nella sua risposta e relativo al passo di Strabone, vedrete nulladimeno che non ho fatto alcun cenno del suo libello, e questo è il miglior modo e il più lodevole di contenersi. Non potete immaginare quanta fatica mi abbia costato l'estratto in questo mese di ottobre in cui sono qui chiuse tutte le biblioteche. Qualche libro di cui abbisognava per raddrizzare alcuni dubbj non ho potuto trovarlo, laonde conviene

che facciate voi qualche ricerca nella biblioteca del signor Reina. Ecco adunque ciò che è necessario di verificare. Leggete alla carta 2 retro quanto nella cartina aggiunta con ostia dico del giuoco del calcio. Voi presso il Reina accertatevi se Giovanni Bardi autore del discorso sopra il giuoco del Calcio era veramente contemporaneo del Redi, come dovrebbe esserlo giacché quel discorso è stampato, suppongo vivente lui, nel 1673, e ve n' ha un' altra edizione del 1688 e il Redi morì nel 1697. Se mai il Redi avesse fiorito dopo, cancellate dal mio scritto la parola contemporaneo e aggiungete quella di posteriore. Io non ho potuto trovare qui un' edizione delle opere del Redi ove sia quella lettera al Menagio sul giuoco del calcio, che è riportata in parte dal Manzi: sarebbe ben fatto che la vedeste e che la leggeste tutta per sincerarvi se mai il Redi medesimo dicesse che anticamente si usasse quel giuoco dando calci al pallone; e se mai lo dicesse, levate a dirittura tutta quella mia postilla restituendo le parole cancellate onde legare il discorso perché in tal caso converrebbe dare un altro giro alla cosa. Vi avverto che nelle opere del Redi tutte le lettere sono stampate a parte ed hanno l'indice. Se mai non la trovaste, lasciate correre, come ho scritto, e basterà che verifichiate la contemporaneità del Redi col Bardi, il che sarà facile.

Eccovi un' altra seccatura. Vi prego di fare associare presso lo Stella alla nuova raccolta di classici italiani il signor cavaliere Prospero Bernini romano. Vi prego ancora di acquistare presso di lui con l' annesso viglietto il Parsoon, Synopsis plantarum tirando il contratto e mettendo voi il prezzo convenuto nel detto viglietto, che rilascerete allo Stella, indi spedite questo libro a Firenze alla direzione del signor Niccola de Santis, che andrà a recuperarlo alla posta. Raggiugliatemi poi di quanto avete speso per impostarlo, acciocché mi faccia qui rimborsare.

Sarà ben fatto che serbiatelo l' estratto del Manzi per ultimo della parte letteraria, perché mentre si stampa se vi fosse qualche giunta ella la manderò; non vedendo mie lettere tirate pure innanzi. È inutile che vi dica quanto sia necessaria l' esatta correzione. Voi stando a letto more solito leggete le prove e Angiolini presso di voi legga l' originale. Addio. Addio.

Il vostro Amico
Brocchi

P.S. Nel giorno 3 del venturo metterò in posta la memoria sull' aria di Roma, che bramerei moltissimo che avesse luogo in quel fascicolo. Serbate adunque un foglio e mezzo di stampa.



30.

Vs. 30 (n. 27)

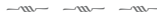
Roma 4 novembre 1818

Amico carissimo

Spedisco la memoria sull' aria di Roma che vi raccomando essere stampata nel fascicolo del corrente e che vi prego di fare in maniera che riesca corretta, giacché

trattandosi di cose fisiche e chimiche, un errore può guastare il sentimento. Perciò accudite voi stesso all'ultima correzione leggendo le prove e Angiolini il manoscritto. M'immagino che avrete già spedito i fascicoli al signor Nuzzi medico di Civitavecchia che si è associato al giornale. Ve ne ho fatto un'altro (sic) che è il signor cavalier Ciccolini professore di astronomia, perciò spediteli al de Romanis. Esso Ciccolini prenderà parimenti gli arretrati con qualche agevolezza, dunque mandate anche questi al de Romanis medesimo. Riverite l'Angiolini. State sano. Addio.

Il vostro Amico
Brocchi



31.

Vs. 31

Roma 10 novembre 1818

Amico carissimo

Vi mando due bazzecole, l'una delle quali stamperete nella parte straniera e non sarà, credo, malgradita essendo l'estratto di un'operetta di un inglese che dice un gran male de' suoi connazionali sull'argomento delle belle arti. L'altra andrà nella bibliografia. Credo che a quest'ora avrete già ricevuto l'estratto dell'opera sugli Spettacoli e la mia memoria sull'aria cattiva. Un mio amico mi scrive che Marzari, che voi già ben conoscete, e che era mio collega nel Consiglio delle Miniere, ha inaspettatamente ricevuto una pensione col titolo di Consigliere montanistico. Se mai con qualche persona influente vi cadesse il destro di parlare di me, mi sembra che avrei qualche titolo per ottenere la medesima carica; prima di tutto perché io ho assai più anni di servizio, in secondo luogo il Marzari era solamente Ispettore aggiunto o provvisorio, ed io stabile e creato con quel Consiglio, in terzo luogo ho sempre logorato la mia vita e la mia borsa per illustrare la mineralogia italiana, bene o male che vi sia riuscito. Questa carica sarebbe l'unica a cui aspirerei con genio, perché mi lascerebbe tempo onde accudire a' miei studj e perché mi ritornerebbe sulla prima carriera, da cui sono stato balzato, Dio sa come, e più con vergogna di chi lo ha fatto, che mia. Infine se potete in ciò coadiuvarmi vi sarò infinitamente obbligato: cattedre professorie non ne accetterei a patto veruno, perché quando tornerò da queste parti porterò meco una gran farragine di materiali, che richieggono quiete e quell'*otium cum dignitate* di Cicerone per metterli in ordine. Ora sto lavorando ad ultimare la mia carta fisica di Roma. Agli ultimi di gennaio spira il termine del mio passaporto e la mia assenza sarà ancora prolungata dovendo recarmi ancora in Calabria. Converterà adunque che dimandi una proroga di altri sei mesi per lo ché vi raccomando di sapermi dire come e da chi deggio diriggermi. Pel mese venturo vi manderò qualche estratto. Datemi nuove di costà. Riverite l'Angelini. Addio. Addio.

Il vostro Amico
Brocchi

P.S. Quanto alle copie del mio catalogo di rocce lasciamo andare la faccenda; ma raccomando almeno a coloro della Stamperia di metterlo in commercio. Con la spedizione a Roma de' primi fascicoli mandatemi quattro esemplari della 2^a e 3^a memoria sull'Argentario diriggendoli al De Romanis.

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano

— — —
32.

Vs. 32 (n. 29)

Roma 25 novembre 1818

Amico carissimo

Il Conciliatore è proibito a Roma. Un eguale destino avrebbe avuto da lungo tempo la Biblioteca Italiana, e lo avrebbe ancora se non si credesse (e giova mantener la credenza) che fosse un giornale voluto e protetto dal Governo tedesco è perciò tollerato, ma i preti si divincolano e vanno brontolando. Vi spedisco l'estratto di un libro recentissimo, ove mi è caduto in acconcio di parlare della nota catastrofe del Galileo in un modo che qui non dispiacerà. L'ho fatto e per servire alla verità della storia e perché vedendo i preti che ora assai liberalmente o liberamente si scrive ed ora si diffonde la propria causa, perderanno la bussola. È un estratto fatto con diligenza e forse anche troppa perché è un viziare il pubblico non potendo tutti gli estratti essere del medesimo conio. Aggiungo due articoletti che metterete nella parte bibliografica. Siccome in margine vi sono varie cartine di aggiunte coi loro richiami raccomandate all'Angiolini che stia attento nella correzione onde tutto sia collocato a suo posto. Nel giorno 2 del venturo metterò in posta l'estratto di un'opera, Memorie storico-critiche sulla tolleranza religiosa degli antichi Romani, stampata da un domenicano. Mi sembra che non riuscirà sprezzabile. Suppongo, quantunque non me ne abbiate dato avviso, che avrete ricevuto quello sugli Spettacoli degli Italiani e la memoria sull'aria cattiva, non che due altri articoletti per la Bibliografia. Datemi nuove di voi e del paese. Addio. Riverite l'Angiolini.

Stampati che sieno gli acclusi mi farete il piacere, se non v'incomoda, di farmi qui contare il danaro per questi e pegli altri. Addio.

Il vostro Amico
Brocchi

33.

Vs. 33 (n. 30)

Milano 2 dicembre 1818

Amico carissimo

Per la fine dell'anno vi spedisco l'estratto di un libro e credo che sarà letto con curiosità! Quantunque l'opera sia stata pubblicata da qualche anno fa vedrete nel principio dell'estratto le ragioni che adduco perché debba essere ora annunziata. Dall'altro canto questi esempi sono frequentissimi nella bibliothèque universelle. Io vi ho mandato molti estratti de' quali non ho finora avuto riscontro: m'immagino che sarete molto occupato a mandare il Discorso preliminare per l'anno nuovo; non magnificate molto i milanesi, perché è un grattare la testa all'asino e ciò partorisce odio presso le altre popolazioni; non sindacate gli altri giornali, perché mi sembra che quello di Napoli e la Bibliothèque universelle non abbiano più attinto dal vostro dopo che avete detto, con qualche fasto, che sì questo che quello si valgono talvolta della Biblioteca Italian. E siccome per effetto della vostra amicizia potreste sovente rammentarmi e citarmi, fatelo meno che sia possibile e sopra tutto non dite che io sia fornitore di estratti. Quello che ora vi mando, essendo di opera un po' vecchia, tornerà bene che si stampi nel corrente mese onde non invecchi vie più trasferendolo all'anno nuovo. Io attendo risposta di varie mie lettere e con la massima fretta salutandovi, credetemi

Il vostro amico
Brocchi



34.

Vs. 34 (n. 31)

Roma 5 dicembre 1818

Amico carissimo

È un secolo che non ho vostre lettere, né risc[...]* molti estratti che vi ho mandati. Vi spedisco quello di due fascicoli del giornale di Archeologia [...]* apporrete il titolo generale, come fu fatto nel ragguaglio degli altri. Nell'ultimo estratto [...]* Tolleranza religiosa dei Romani cartina 4, facciata retro fate questo cambiamento. Dopo le parole ove si dice che l'A. ha trattato e provato il suo tema con molta e profonda erudizione, si aggiunga «Forse qualche archeologo troverebbe alcuna cosa da ridire intorno a quanto viene esposto sul culto di certe divinità forestiere e sui collegi sacerdotali, ma, sorpassando queste minute particolarità, crediamo che appariranno ben fondate ad ognuno le ragioni con le quali è sostenuto il punto principale della questione: che i Romani cioè generalmente odiavano e perseguitavano quelle religioni in cui non ravvisavano relazione ed analogia con la propria. A taluno potrebbe bensì sembrare che», ecc. con quello che segue.

Se io qui avessi alcune copie de' fascicoli degli anni antecedenti potrei esitarle col ribasso indicato e fare nuovi associati. Il de Romanis ne possiede, ma per quanto ho potuto penetrare non ha piacere che le vengano tolte dalle mani, perché vorrebbe

venderle egli stesso e al prezzo ordinario. Me ne è stata ora richiesta una copia degli anni 1816 e 1817; proverò se quel librajo dietro ricevuta voglia rilasciarla e me ne addebiterete poichè ve ne darò avviso. Potreste mandarne col mezzo delle carrette un certo numero dirigendole al signor Giuseppe de Mattheis, professore di medicina nell'Archiginnasio di Roma, mediante questo spedizioniere signor de Santis, negoziante di stampe al Babbuino, il quale è un galantuomo. Questo deposito mi servirebbe anche per Napoli, ove mi recherò nel termine di un mese circa. Per gennaio vi manderò l'estratto di certi opuscoli inediti del Vico ultimamente pubblicati in Napoli, e sarà minore di un foglio. Manderò pure una mia memoria su certe osservazioni fatte negli Abruzzi. Rompete finalmente un sì lungo silenzio. Riverite l'Angiolini. Addio. Vi raccomando di consegnare l'occlusa.

Il vostro amico
Brocchi

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano

* Lacuna nel testo



35.

Vs. 35 (n. 31)

Roma 19 dicembre 1818

Amico carissimo

Vi mando due estratti pel fascicolo del prossimo gennaio molto succulenti in uno de' quali si discorre di cose di lingua, argomento oggidì graditissimo. Credo che avrete già ricevuto l'altro sulla tolleranza religiosa de' Romani. Aggiungo tre articoletti di bibliografia; vi raccomando di non mancare di mettere in gennaio quello brevissimo che riguarda un'opera di Mastrofini, il quale si rapacificherà con la Biblioteca che lo ha trattato da eretico: è un bravo uomo e infelicissimo. Non potete immaginarvi quanto sia rimasto stupefatto rilevando dall'ultima vostra che il giornale è soggetto alla revisione; pel corso di due anni si è stampato senza questa catena ed usando di una onesta libertà ne riuscirono articoli saporiti che furono assai gustati dal pubblico. Questa cosa mi sgomenta e mi agghiaccia. Se quel revisore è un bigotto stiamo freschi, in qualunque modo converrà sottostare all'altrui capriccio. L'estratto sulla Tolleranza non dovrebbe essere mutilato, giacché si tollerano le religioni nell'Impero Austriaco, ma voi, quando non si tratti di proposizioni veramente esclusibili, vi consiglio di non mutilare mai e di lasciare che facciano essi a lor modo. O poveretti noi! Vi sarà nota la gran novità del nuovo giornale che si stamperà a Roma ed avrete già ri-

cevuto il manifesto. Stampatore sarà il de Romanis e l'affare è singolarmente affidato al giovane. I collaboratori sono Peticari, Borghesi, Biondi, Venturoli per le scienze, oltre ad altri sussidiarj. Sono tutti valentuomini e qui si aspetta con ansietà il primo numero. Prospererà questa impresa? Io nol so; s'incomincia intanto senza associati sperando di averne cammin facendo, e benché i capi sieno persone commode, non so per altro se a lungo continueranno quando fosse passiva. Checché ne sia la Biblioteca Italiana è almeno per ora in gran cimento con questo competitore e voi illustrissimo signor Direttore conviene che cercate a furia di sostenere il decoro, essendo tra questo e il nuovo giornale divisi i voti e l'aspettazione del pubblico italiano. Sarebbe vergogna mettere le pive in sacco. Io farò quel che potrò; ma povero straccione scrivo articoli di letteratura, che sono cose tanto aliene da' miei studj, e m'ingegno non so come. Nulladimeno vorrei credere che qui non si daranno estratti così franchi, come quelli che ho veduto in qualche fascicolo stesi da non so chi, e di quell'estensore fatene conto. Se poi la revisione mozza le penne felice notte, ed assicuratevi, mio caro Acerbi, e fatelo sentire che è sempre ridonato in onore di cotesto Governo, quel po' di libertà con cui era prima scritto il vostro giornale, essendo tutti gli altri frateschi. In somma ci va ora del vostro onore, e per sopra più si dice che il gran drago sarà presto a Roma a dare una mano alla impresa.

L'articolo sugli Spettacoli ha incontrato moltissimo e si dice che il Manzi non se ne riscatterà.

Ai primi del venturo metterò in posta una memoria sopra i molluschi del mare Tirreno raccolti presso la costa romana. Non sarà male che si vegga nella Biblioteca Italiana illustrarsi le produzioni naturali del paese dove ha origine questo giornale. Vi sarà una tavola in rame di pochissima spesa rappresentante alcune spezie nuove. Non eccederà un foglio: regolatevi.

In fatti il Governo somministra ajuto alla Biblioteca? Avete steso il vostro rapporto? Se si migliorassero le vostre condizioni non vi dimenticate di me poveruomo. Quanto alla petizione sul noto affare io non la scriverò essendo, mio caro amico, stato sempre alienissimo dal fare il petizionante, ed ora che avanzo negli anni lo divento sempre più. Una ripulsa mi dispiacerebbe. Se voi a voce potete giovarmi ve ne sarò gratissimo. Mi rincresce che dobbiate avere tanti disturbi pel mio passaporto, ma abbadate che il primo spira alla fine di gennaio e che i sei mesi di proroga non includano questo. Vi riscontro di avere ricevuto dal signor de Romanis dugento franchi. V'è più di quanto mi si compete e accomoderemo la partita con tanti scartafacci. Vi raccomando la correzione de' miei articoli. Ora conviene essere ancora più sottili. Forti in gambe. Riverite l'Angelini. Addio. Addio.

Il vostro amico
Brocchi



Vs. 36 (n. 32)

Roma 23 dicembre 1818

Amico carissimo

Vi mando una mia memoria sui molluschi del mare Tirreno con una tavola che farete incidere, a cui aggiungo una cartina di avvertenze per l'incisore. Credo che nel corrente comparirà la memoria del signor Scaccia, ed avete ragione di dire che [...], ma contiene ottime notizie. Nell'estratto dell'elogio del Borgia fate i seguenti cambiamenti. Verso l'incominciamento ove si dice i venturi biografi cancellate la parola venturi. Nella seconda facciata mi sembra di avere ascritto nell'estratto medesimo: Temiamo per altro che altri non vorrà usare indulgenza verso quegli scrittori, ecc. Se così è scritto, la parola per altro fa gran cacofonia con la seguente, dunque sostituite Temiamo bensì: questo cambiamento è essenziale perché in quel periodo si criticano cacofonie dell'autore. Non ho ancora veduto stampata la lettera che vi ho spedito dell'Accademico di Viterbo e dubito che l'abbiate smarrita.

Gli associati brontolano vedendo la deformità della stampa del giornale ove sono intercalati caratteri diversi, deformità dicono che sembra diventare abituale, non già prodotta da qualche particolare circostanza. Veramente sembra anche a me che disdica tanto più che è senza esempio ne' giornali e in qualsivoglia libro stampato. Capisco benissimo che così facendo risparmiare qualche foglio di carta e che direte che usando un carattere più piccolo si dà più materia. Ma voi sapete come è fatto il pubblico; al giorno d'oggi specialmente si abbada più all'eleganza ne' libri, che diventa anzi un pregio essenziale. Amerei che la mia memoria fosse stampata in buon carattere, e fatene tirare quindici copie a parte, ben inteso, che così di queste, come di quelle della memoria sull'Argentario, pagherò la spesa, che vi siete dimenticato di mettere a mio debito.

Per dirvi qualche cosa del nuovo giornale romano ho saputo che i collaboratori sono dieci e sento che sono persone quiete e di buona intenzione. L'aspettazione è grandissima. Videbimus infra.

Mi fareste cosa grata di farmi avere, se è possibile, il passaporto prima della metà del venturo. Non siate avaro di lettere, è vero che mi costano un paolo, ma leggo sempre con piacere le vostre nuove ed avendo fuori molti estratti desidero per mia quiete che mi notificiate di averli ricevuti, per il che attendo riscontro nell'ordinario venturo.

Mi sembra che sarebbe meglio incidere la tavola a taglio, piuttosto che a granito come usa Sergeant, perché è maniera che fa poco effetto. In qualunque modo adoperatevi perché sia bene incisa. Vi raccomando poi la correzione. Riverite l'Angiolini. Addio. Addio.

Il vostro amico
Brocchi

P.S. Mandando i fascicoli di Gennaio vi prego di spedire una copia delle Tavole statistiche di Gioja, diriggendola al signor Germano Doria col mezzo di de' Romanis. Il Pozzi non l'ho ricevuto.

Allegati:

Questo messer Lionardo 'Frescobaldi', ecc. (si segna come è nell'estratto troncando gli antecedenti periodi e aggiungendo quello che ho scritto).

N.B. Se alla pagina prima alle parole: Di Francesco Rinuccini non ha saputo l'editore rinvenire notizia alcuna, ho veramente scritto Francesco, mettesi Andrea.

N.B. Alla pagina 3 ove leggesi verso la fine della pagina: allorché abbattendosi in questi ed in somiglianti altri scritti, si metta invece allorché abbattendosi in somiglianti scritti.

N.B. Alla pagina 4 ove incomincia il periodo con le parole: l'editore, come si è detto, giudicò conveniente di aggiungere a questo libro alcune glose, si cancelli la frase, come si è detto.

N.B. Alla pagina 7 dopo le parole: perocché, dic'egli, così come al Cairo non piove mai, così quivi piove di rado, se seguiti il periodo aggiungendo...



37.

Vs. 37 (n. 33)

Roma 11 gennajo 1819

Amico carissimo

Questa è l'ultima lettera che vi scrivo da Roma. Di qui a quattro o cinque parto per Napoli ove mi tratterò giusta i miei computi circa un mese e mezzo, indi passerò nella Calabria e forse in Sicilia. Credo che avrete regolarmente ricevute tutte le mie lettere, nell'ultima delle quali inclusi la prima memoria sui Molluschi. Trasmetto ora l'altra con una picciola tavola in rame, che vi raccomando essere incisa con tutta l'esattezza. Alla fine di essa memoria troverete un mio squarcio di lettera spettante a uno scavo fatto in Campo Vaccino e sarebbe ben fatto che questo fosse stampato nel fascicolo di gennaio, giacché si tratta di poche righe, onde non essere prevenuti dal Giornale Arcadico. Sembra che questo giornale si limiti per ora a pubblicare cose inedite: so che si stamperà un'orazione latina del Gravina, un poemetto del Boccaccio, indi l'illustrazione di due iscrizioni che sono nel Vaticano, questi non sono al certo argomenti atti a stuzzicare la curiosità del nostro pubblico italiano.

È qui uscita il Prodromus Florae Romanae che è un volume grosso in 8 con dieci tavole. Il professor Sebastiani che ne è l'autore si raccomanda a me di istruirlo a qual librajò debba mandarle a Milano, quale sarebbe il lucro di un tanto per cento che esigerebbe per la vendita e a carico di chi debbano essere le spese di trasporto. Premendomi di aggradire questo mio amico vi prego di prendere voi queste informazioni dallo Stella o da chi vi pare, e siccome io parto per Napoli di raggiugliarne direttamente il signor Antonio Sebastiani dottore di Medicina e professore di Botanica, Via di Torre di Specchi, raccomandandovi pel tempo stesso di essere sollecito. Tempo fa vi ho scritto rispetto alla Sinopsis plantarum di Persoon da spedirvi a Firenze, non me

ne avete dato riscontro. Da Napoli vi spedirò materiali per la Biblioteca e tasterò un poco il polso a quella letteratura.

Ho ricevuto il passaporto e vi ringrazio per tanti disturbi. Da Napoli vi significherò il mio indirizzo. Riverite l'Angiolini. Addio. Addio.

Il vostro amico
Brocchi

P.S. Nella memoria sui molluschi che vi accludo alla pagina 5, § 42 cito la seconda mia lettera sul promontorio Argentaro: il passo nella copia a parte è alla pagina 35, ma non so qual sia il numero corrispondente nelle pagine del giornale. Riscontratelo.

Allegato:

Avvertenze per l' incisore

Figura 1. Non si trascuri d' indicare le linee che sono sotto il mantello nella parte più scura.

Figura 3. Si abbadi che gli anelli del corpo sono da 114 a 116.

Figura 4. È una porzione dell'animale della figura 3 ingrandita col microscopio. Si noti che le due tenaglie alla bocca finiscono con una papilla come è nel disegno. La porzione punteggiata senza chiaroscuro indica che questo pezzo è un frammento dell'animale intiero. L'altra parte con due setole è l'estremità della coda.

Figura 5. È a semplice contorno.

Figura 6. Dovrebbe essere a contorno anche questa, ma è un po' ombreggiata per ottenere l'effetto. Si esprimano come è nel disegno le parti alla destra del corpo globoso, perché sono organi particolari.

—w— —w— —w—

38.

Vs. 38 (n. 34)

Napoli 8 febbraio 1819

Amico carissimo

Sono finalmente a Napoli. M'immagino che avrete regolarmente ricevuto tutte le mie lettere. Vi mando un fascio di roba, la più parte articoli di bibliografia. L'estratto del secondo tomo dell' opera di Tondi lo metterete nel testo della parte scientifica, ove ha avuto luogo quello del primo. Un mineralogista americano mio amico mi regalò un suo libro di geologia stampato di recente a Filadelfia e di cui nessun giornale di Europa ha finora parlato; non ho indugiato a farne l'estratto, che troverete unito agli altri. Credo che sarà ben fatto che vi sollecitate a pubblicare tutti questi materiali, perché non succeda troppa replezione intendendo di mandarvene degli altri prima di partire per la Calabria.

Mi sono presentato al signor Tadei, il quale mi assicurò di farmi domani pagare i sessanta franchi. Mi sembra che se io non fossi stato il portatore della lettera si sa-

rebbe esentato dallo sborsare la somma, adducendomi certe ragioni che il giornale non viene a lui, ma ad un suo amico che per esimersi dalle spese del porto lo pregò di comparire nell'associazione col suo nome. Ma siccome sono qui conosciuto si è fatto un riguardo di essere renitente, il che sia detto in buona ora giacché non ho per anche riscosso i danari. Questo signor Tadei è un uomo enfatico e ciarlone e m'infilò un grande invettiva contro la Biblioteca Italiana per aver detto che nel regno delle Due Sicilie non si stampano che cattivi libri offendendo, diceva egli, impropriamente tutta la nazione, quando si dovrebbe individualmente parlare degli autori. Aggiunse che ora questo giornale è scritto con uno stile da calzolai e che per questo titolo è già diventato ridicolo, mentre nel primo anno poteva servire di modello. Gli feci destramente alcune interrogazioni per sapere su quali articoli in particolare cadeva questa critica, ma mi accorsi che egli né legge, né ha letto la Biblioteca e che ripete le ciarle diffuse due anni fa dai nemici di questo libro. Scorgo anche qui, come in tutti gli altri paesi che ho scorso, che essi avevano allestito una gran macchina per rovinarlo adoprando coi piedi e con le mani e scrivendo lettere diaboliche onde screditarlo. Vi so dire che è un miracolo che sia rimasto in piedi. Questo signor Tadei mi ha regalato un suo Elogio di recente stampato, di cui vi manderò un estrattino. Addrizzate le lettere ferme in posta. Riverite l'Angiolini. Conservatemi la vostra amicizia. Addio.

Il vostro amico
Brocchi

P.S. Ove parlo dell'opera del Tondi supplite la lacuna ove cito il fascicolo in cui è la mia notizia sulla pietra alluminosa della Tolfa.

— — —

39.

Vs. 39 (n. 35)

Napoli 26 febbraio 1819

Amico carissimo

Vi do riscontro di avere ricevuto dal signor Tadei lire italiane sessanta, che andranno per conto di tanti lavori pel giornale, come mi avete avvertito. Vi mando una mia memoria su alcune osservazioni fatte negli Abruzzi. Non ho ancora veduto il fascicolo del mese di gennaio, perché qui vengono molte settimane dopo la pubblicazione. Nel venturo aprile passerò in Calabria. Scrivo con grande fretta. Riverite l'Angelini, conservatemi la vostra amicizia. Addio. Credo che avrete già ricevuto un'altra mia lettera scritta da Napoli.

Il vostro amico
Brocchi

— — —

Vs. 40 (n. 36)

Napoli 14 marzo 1819

Amico carissimo

Credo che avrete già ricevuto da Napoli due altri miei plichi pieni di estratti, e per scemare più che è possibile le spese della posta, che sono qui gravosissime, gli feci ambidue impostare in Roma, come lo sarà anche questo. Non ho veduto il Giornale Arcadico, perché a Napoli, per quanto so, non conta associati e non me ne è stata data tampoco contezza da Roma. Veggo qui sovente l'astronomo Piazzì il quale da Palermo si è trasferito in questa città onde soprintendere alla costruzione di una nuova specola. Avendo seco lui parlato della Biblioteca Italiana mi disse che Oriani aveva nel primo anno fatto iscrivere il suo nome nella lista degli associati e che Oriani stesso dopo la riforma lo avea cancellato raggugliando il Piazzì che sciolta quella prima compagnia non contava più il giornale collaboratori che valessero un soldo. Come egli potesse dir questo nol so giacché il suo allievo e compagno Carlini ha continuato a somministrare materiali per la Biblioteca. Per altro Piazzì non è contento, che essendosi promesso un estratto de' suoi Elementi di astronomia in uno di que' fascicoli, non sia stata mai la promessa eseguita, come non è tampoco contento l'astronomo Cicolini di Roma, che a fronte di replicate lettere da lui scritte al Carlini, non siasi mai parlato della sua opera sul Calendario Gregoriano.

Sempre più mi accorgo che la lega de' nemici del giornale ha fatto in questo paese gran breccia e che quel pettegolezzo, quasi ignoto a Roma, si è qui molto diffuso, giacché non mancarono que' signori di scrivere un mucchio di lettere, e siccome qui pochissimo si legge, e meno si studia, così si trova più facile di giudicare sulla riferita altrui che per conoscenza propria. Dicesi che mancati que' santoni questa impresa non si può reggere che malamente; ma siccome tutta l'Italia così non giudica, lasciate pur dire e tirate innanzi.

Il professore Ponticelli mi dice che pagherà in mie mani il prezzo dell'associazione dell'anno, onde vi avverto che riscuoterò il danaro, come vi ho già raggugliato di avere riscosso quello che vi doveva il Tadei. Di qui a dieci giorni partirò per la Calabria e per la Sicilia, ma avrete forse un'altra mia lettera. Voi trattenete pure le risposte. Riverite l'Angelini. Addio.

Il vostro Amico
Brocchi

P.S. L'estratto delle piante siciliane del Tineo fatelo stampare dopo quello del Bivona, perché l'uno chiama l'altro e benché sia certo non abbiate difficoltà di metterlo nella parte scientifica.

Vi raccomando che gli estratti di botanica sieno rivisti per la stampa da Moretti, che riverirete.



41.

Vs. 41 (n. 37)

Napoli 23 marzo 1819

Amico carissimo

Una persona autorevole e a cui non posso niente negare mi ha consegnato l'occluso articolo perché sia inserito nel Giornale delle Dame. Io lo trasmetto a voi caldamente pregandovi di recarvi dal signor Lattanzi e, senza nominarmi per nulla, impegnarlo che lo pubblichi senza dilazioni in quella sua gazzetta tal quale è scritto. Trattasi di vendicare l'onore di un nostro artista milanese dilaniato dalle censure del gazzettiere Taddei, che, come mi sembra di avervi scritto, è un uomo enfatico, esagerato, pulcinellesco e un gran detrattore della Biblioteca Italiana. Basti su di ciò, perché riposo sulla vostra amicizia.

Molte altre cose potrei scrivervi. Per esempio sono meravigliato che non abbiate ancora pubblicato le mie memorie sui molluschi del mare Tirreno, che mi hanno costato e fatica e spesa, così pei viaggi intrapresi, come pei disegni esattissimi. Trattasi di molte spezie nuove e vedo con dispiacere che nella parte scientifica preferite cose di minore importanza. Ma di questo pazienza; non posso poi darmi pace che non sia stata finora stampata la memoria del signor Scaccia, che è bensì ispida di calcoli, ma finalmente la Biblioteca Italiana non è poi il Corriere delle Dame. Vi pare adunque poca cosa lo stabilire l'esistenza delle maree del Mediterraneo e determinarne l'altezza? Scommetto che colui che vi ha disuaso di stamparla è quello medesimo che non ha voluto fare l'estratto degli Elementi di Astronomia del Piazzi (ed è una gran macchia pel vostro giornale, di che molti e qui e in Roma hanno mormorato) e che non si è mai indotto ad annunziare l'opera del Ciccolini sul Calendario Gregoriano. Se quel tale che con la sua flemma mi sembra un gesuita fottuto, e che debba essere istigato da mire particolari, ha creduto di non dare l'estratto di tali opere, era almeno dovere del giornale di annunziarle nella Bibliografia.

I pochi che qui hanno quel giornale si lamentano che sia degradato nei caratteri, nella carta e nel numero de' fogli. Abbadate che non incominci a diventare un'impresa spallata. Riverite l'Angelini, conservatemi la vostra amicizia. Addio. Prima di partire per la Sicilia manderò altra roba.

Il vostro amico
Brocchi

P.S. Non so in qual anno sia stampata l'astronomia del Piazzi ma se credete che si possa ancora darne l'estratto, o almeno un annunzio un po' circostanziato, fatelo. Qui si ride sgangheratamente che in un giornale così detto Biblioteca Italiana si trascuri di dare conto dell'opera di uno de' maggiori astronomi dell'Italia, mentre, non escluse le mie, si parla di tante coglionerie. Se poi fosse stampata da qualche anno fa, meglio è adesso tacerne.

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Contrada del monte della Pietà n. 1254
Milano



42.

Vs. 42 (n. 38)

Napoli 25 marzo 1819

Amico carissimo

Questa è l'ultima lettera che vi scriverò da Napoli. Vi compiego una breve memoria sopra alcune osservazioni fatte a Pozzuoli. Ho fatto qui due associati a cui manderete il giornale. Il signor Pietro Bianchi architetto, alla fabbrica della Chiesa di San Francesco di Paola ed il signor Giambattista Quadri professore di chirurgia, al Carminello di Chiaja nella stamperia francese. L'amico de Mattheis mi ragguaglia di avere ricevuto le copie de' giornali. Tre sono già disposte a Roma, due altre saranno prese qui in Napoli, l'una dal signor Bianchi, l'altra dal Quadri e l'importare di queste sarà spedito al de Mattheis, a cui scriverò in correlazione, e ve l'intenderete seco lui. Riverite l'Angelini. Conservatemi la vostra amicizia. Addio.

L' amico Brocchi

P.S. Desidererei per motivi particolari che questa memoria da Pozzuoli fosse stampata con sollecitudine e potrete premetterla alle altre mandate.

Allegato

Vi avverto che sono qui uscite certe osservazioni sull'opera del signor Peticari fatte da un signor Prati, procuratevi il libro per farne fare qui l'estratto.



43.

Vs. 43

Siracusa 21 giugno 1819

Amico carissimo

Dopo l'ultima mia lettera da Napoli non vi ho più scritto essendomi internato nella Calabria d'onde passai in Sicilia, che ho quasi intieramente percorsa. Terminato che sia il giro di questa isola passerò di nuovo in Calabria e su per la costa del Jonio mi avvierò a Taranto e mi restituirò a Napoli non so per quale strada. In Palermo non ho veduto l'abate Scinà a cui era diretto perché si trovava assente; in Messina e in Catania ho incontrato alcuni associati alla Biblioteca Italiana, i quali mi dissero di non avere per anche ricevuto verun numero di quest'anno, ma per parlarvi sinceramente non mi sono molto internato nel discorso di questo giornale avendo veduto in Napoli

un articolo ove si dicono villanie alla Sicilia, e potete pur credere che non daranno piacere quando saranno lette. Esse sono, se ben mi rammento, nell'estratto dato di certe tragedie dello Scuderi, il quale è uno de' vostri corrispondenti e bene affetto al giornale. Con tutto ciò se quelle produzioni non meritano elogi, rendasi giustizia al vero senza riguardi; ma trovo cosa impropria, inconveniente ed ingiusta di insolentire contro tutta una nazione criticando le opere di un individuo, né credo che verun giornale al mondo tenga ed abbia mai tenuto questa condotta. Anche qualche articolo ove si rende conto di libri napoletani è così concepito con iscandalo di tutti. Io lo attribuisco alla goffaggine ed alla trista educazione di taluno de' vostri compilatori, che pretendono così scrivendo di fare i begli spiriti e dall'altro canto alla vostra indolenza, persuaso che non ripasserete veruno di quegli articoli prima che sieno stampati, altrimenti, urbano come voi siete, non lascereste correre quelle bestialità che tanto vi discreditano. In Calabria ho raccolto gran messe di osservazioni naturali così mineralogiche, quanto botaniche e lo stesso vo facendo in Sicilia. Spero che nel rimanente del mio viaggio avrò molto di che vedere. Ho visitato l'Etna, che fece negli scorsi giorni un'eruzione, che tuttavia continua. Dopo la mia partenza da Napoli non ho più veduto alcun fascicolo della Biblioteca. M'immagino che avrete inserito gli articoli che vi spedii così da Roma, come da quella capitale, ma non avendo vedute stampate in gennaio né in febbrajo le due memorie sui molluschi del mare Tirreno suppongo che le avrete messe da parte per l'avarizia di non fare incidere le due tavole. Se così è me le restituite e le manderete in Roma quando ve ne renderò avvertito e le farò pubblicare in quel Giornale Arcadico, che me le aveva prima richieste. In Sicilia ho raccolto una mezza cassa di libri, parte recentissimi e parte stampati da due o tre anni fa, della maggior parte de' quali non è stato fatto cenno nel vostro giornale. Mi sono messo a contatto con tutti i letterati di Palermo, di Messina, di Catania, di Siracusa il che potrebbe giovare pel buon andamento della Biblioteca, ma non so come ora proceda questa impresa e dubito che vada assai zoppicando, essendo voi troppo occupato nelle vostre faccende rurali.

Vi scriverò da Napoli ove credo di restituirmi nel termine di due mesi. Riverite l'Angelini e Bossi. Conservatemi la vostra amicizia. Addio.

Il vostro Amico
Brocchi

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano



44.

Vs. 44

Taranto 18 settembre 1819

Amico carissimo

Voi mi dite di avermi scritto tre lettere. Io non ne ho ricevuto che una in data 22 Luglio. Mi accusate di mancare affatto de' miei riscontri ed io ve ne ho dato da Siracusa e da Reggio. A Palermo non ho veduto né il marchese Haus, né il Console e mi sono trattenuto nove giorni in quella goffa e ignorantissima semi-capitale, i quali furono i più nojosi che abbia passato in tutto il viaggio. Il professor Scinà, a cui era raccomandato, si trovava allora assente. Dite bene che gli affari del giornale vanno male in quell'isola. Mentre era colà non avevano gli associati ricevuto per anche verun fascicolo dell'anno corrente e non so se continueranno nell'associazione. Ma voi avete in generale trattato male i siciliani nell'articolo ove si rende conto delle tragedie di Scuderi, il quale è un vostro corrispondente e bene affetto al giornale. Intorno a ciò vi ho scritto a lungo nella mia lettera da Catania.

Mi dispiace assai del danno che avete sofferto pel furto che vi fu praticato e questo rammarico non è compensato dalla buona notizia che mi date di essere abilitato dal Governo di contribuire i 40 franchi al foglio agli estensori di articoli. Accomoderemo adunque la partita quando sarò in Roma.

È vero, ho raccolto quantità di materiali scientifici giacché ho scorso tutta la Sicilia, tutta la Calabria e parte della Basilicata. In breve passerò a Brindisi e ad Otranto, indi mi restituirò a Napoli nel termine al più di un mese e mezzo.

Salutate Moretti e ditegli che rispetto al cambio de' libri se la intenderemo da Napoli d'onde gli scriverò. Riverite Angiolini. Addio.

Il vostro amico Brocchi

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del monte di Pietà n. 1254
Milano



45.

Vs. 45

Napoli 1 dicembre 1819

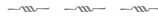
Amico carissimo

Vi indirizzo il signor Lucas celebre mineralogista francese e mio singolare amico. Egli ha già molte conoscenze in Milano, nulladimeno gli sarà utilissima la vostra, e vi prego di prestarvi per lui in tutto ciò che potesse essergli grato. Fate il piacere di dire al mio domestico Alessandro Rossi, che abita al Durin n. 345, che porti in vostra casa una copia della mia Conchiologia fossile ed un'altra del mio Trattato sulle miniere

di ferro, che è coperto da cartone rosso, e consegnate ogni cosa al signor Lucas. Egli desidera parimente avere il mio Trattato sulla Valle di Fassa e il mio Catalogo delle rocce, ecc. Io non posseggio verun esemplare di queste opere, onde avvertitelo che la prima è vendibile presso il Silvestri, l'altra alla Stamperia Reale: costano l'una e l'altra poche lire. Addio, caro Acerbi, credetemi

Il vostro amico
Brocchi

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del monte di Pietà n. 1254
Milano



46.

Vs. 46 (n. 1)

Napoli 14 dicembre 1819

Amico carissimo

Eccomi al termine delle mie peregrinazioni da queste parti ed in grado di ripigliare la nostra corrispondenza. Io ho moltissimi materiali raccolti ne' miei viaggi: mineralogia, botanica, zoologia, che potranno dare argomento a parecchie memorie da inserirsi nel giornale; intanto ve ne spedisco una assai breve. Quanto poi ad estratti di libri ho qui trovato molte opere nuove, ma ignoro se vi sieno state spedite e se ne abbiate già commesso l'estratto. Convieni perciò che mi ragguagliate quali sono i libri recenti o napoletani o siciliani de' quali si scriverà costà il trasunto da mettersi nel giornale, onde non abbia da fare un'inutile fatica: resterà fermo che di tutti gli altri, e di quelli parimente pubblicati o da pubblicarsi in Roma, me ne occuperò io.

Rilevo dall'ultima vostra che io sono creditore di tanti venti franchi quanti sono i fogli di stampa degli estratti che vi ho spedito nel corrente anno. Ora vi avverto che dai signori Bianchi e Quadri ho riscosso ducati napoletani cinquanta cinque per le due copie del giornale e per l'abbonamento del 1819, e che da questo signor cavalier Monticelli riscuoterò parimente l'abbonamento o sia il prezzo dell'associazione di quest'anno. Riunite queste somme con le altre percepite dopo l'ultimo conto fatto ed avvisatemi di che sono creditore o debitore. Rispondete sollecitamente in Roma indirizzando la lettera all'amico de Mattheis, giacché nel termine di quattro o cinque giorni mi recherà in quella capitale, ove mi fermerò per fare incidere la mia carta fisica.

Vi accludo una mia bagatella poetica della quale per certo non si farà menzione né nel vostro, né in altri giornali, anzi leggendola a qualche amico mi farete piacere di non palesare l'autore. Conservatemi la vostra cara amicizia. Addio.

Il vostro amico
Brocchi

P.S. vi raccomando l' esatta correzione dell'occlusa memoria.

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del monte di Pietà n. 1254
Milano

— — —
47.

Vs. 47 (n. 2)

Roma 1 gennaio 1820
Via Vittoria Numero 66

Amico carissimo

Pochi giorni prima della mia partenza da Napoli mi trovai in un imbroglio ove fui posto dalla vostra, lasciate che dica, poca prudenza. Il signor Lancelotti professore di chimica farmaceutica venne in traccia di me in una terza casa desiderando di avere meco un segreto abbozzamento. Mi parlò di certe sue analisi sulle acque di Pozzuoli e si lagnò, benché gentilmente, del giudizio dato dalla Biblioteca Italiana, ove si chiude l'estratto con una ironia. Soggiunse che il signor principe di Cardito (uomo, per parentesi, sciocchissimo e favola di tutta la città), il quale è direttore della pubblica istruzione e gran protettore del Lancelotti, scrisse al direttore della Biblioteca chiedendo conto di quell'estratto; e che il direttore, che siete voi, gli rispose di non averlo egli scritto, ma che è fattura del signor Brocchi, il quale si trova ora in Sicilia. Ad una simile chiusa io fui non poco sgomentato, benché celando il mio turbamento, abbia dato a conoscere all'autore che non poteva lagnarsi di me e che la critica fu assai moderata. Narrai l'avvenuto a qualche amico e la novella si sparse in breve per la città dove sono assai conosciuto, ridendo del Lancelotti, del signor Principe e biasimando il vostro operato. Veramente non so darmi pace che un uomo che da parecchi anni conosce il mestiere, e un uomo così cauto quale voi siete, abbia potuto così male regolarsi in questa circostanza, ed abbia esposto un amico e un collaboratore lasciandosi imporre dal nome di principe che ostenta il signor Cardito o a cui volevate forse fare la corte stimandolo una gran cosa. Ma ivi i principi sono assai a buon mercato e quello di cui parlo è una bestia. Questo avvenimento mi lascia non poco sospeso intorno al mandare estratti giacché con tanta facilità ne palesate gli autori.

Da Napoli avrete già ricevuto una mia breve memoria intorno ad un minerale. Un'altra ne compiego di argomento diverso, la quale potrà essere inserita nella parte letteraria. Trattandosi dell'annunzio di cose nuove fate in maniera che abbia luogo nel fascicolo di gennaio, giacché io la imposto a tempo opportuno.

Io farò presto incidere la mia carta di Roma. Se mai taluno di questi signori mormorasse della mia lunga assenza vi raccomando di fare buoni uffizi. Potrete dire che sono

occupato in osservazioni fisiche di molto rilievo, che sono necessarie alla Biblioteca Italiana (benché ciò non sia vero), essendo essenziale di avere nella bassa Italia un redattore zelante; infatti direte ciò che stimate più acconcio. La verità è che io spendo tutti i miei quattrini in maniera che mi ridurrò all'ospitale. Il solo disegno della carta di Roma mi costa 60 denari.

In tutte le mie lettere ho riverito Angiolini il quale non mi ha mai e mai retribuito. Riveritelo ancora. Addio.

L'amico Brocchi

Vi raccomando l'esattissima correzione dell'occlusa, come di tutte le altre memorie mandate e da mandarsi.

—w— —w— —w—

48.

Vs. 48 (n. 3)

Roma* 15 gennaio 1820

Via Vittoria N. 66

Amico carissimo

Avrete già ricevuto due mie lettere l'una da Napoli, l'altra da Roma con alcune memorie da mettersi nella Biblioteca Italiana. Vi prego di accusarmi la ricevuta di quanto vi spedisco onde sia sicuro che i materiali vi sono giunti. Compiego alcuni estratti che potranno essere messi nella parte letteraria del mese di febbraio e riserbate per quel mese un foglio e mezzo di stampa nella parte scientifica per altre cose che manderò. Vi raccomando sopra tutto di non frapporre molti indugi alla pubblicazione di quanto vi spedisco o sarò per spedirvi, giacché preveggo che molti saranno i materiali. Ditemi se volete l'estratto dell'opera di Scinà sui contorni di Palermo. Il signor Scaccia desidera di sapere se avete tirato a parte qualche esemplare della sua memoria sull'altezza del flusso del Mediterraneo.

Vi compiego due viglietti, l'uno per Giusti, l'altro per Stella, onde riscuotiate i danari della vendita di alcune mie opere, rilasciando al primo il dieci per 100 e all'altro il do-
dici, giacché mi pare che questo sia stato il patto, ma non avendone memoria precisa regolatevi destramente. Il danaro lo manderete in Roma con qualche cambiale diretta al signor Schulteis e su di ciò ve la intenderete col signor Reina, il quale dee trasmettervi altra somma ed a cui vi raccomando di consegnare l'occlusa.

Scusate tanti disturbi, riverite l'Angelini. Addio.

Il vostro amico
Brocchi

* Su Napoli cancellato.

P.S. Alla soprascritta del viglietto diretto al Giusti mettete il nome di battesimo di questo libraj, che non me lo ricordo.

Al signor
Giuseppe Acerbi



49.

Vs. 49 (n. 4)

Roma 27 gennaio 1820

Amico carissimo

Veramente pareva anche a me che non potesse essere vero il racconto del Lancelotti, ma non credeva poi che andaste tanto in colera. Io intanto ho scritto a Napoli perché il bugiardo sia svergognato. Ne' giorni 10 e 12 qui è caduta la neve nella quantità di quattro buone dita ed il termometro si sostenne di giorno dai gradi uno ai tre sopra lo zero, per conseguenza fece molto freddo benché la neve si fosse sollecitamente liquefatta. Ora il termometro segna dagli otto e nove sopra lo zero (di Reaumur) ma continua il freschetto. Si dice che da queste parti l'inverno sia terribile. Verrà in Milano il signor Lucas mineralogista francese il quale vi presenterà una mia lettera, ove vi prego di dare, col mezzo del mio domestico, al detto signore alcune mie opere, che ho in casa. Aggiungete a queste il mio Catalogo di rocce stampato alla Tipografia reale e la mia memoria sulla valle di Fassa stampata dal Silvestri; provvedete l'uno a l'altro di questi libri e mettete la spesa a mio conto. Una persona mia conoscente tedesca venne l'altro giorno da me dicendomi che se potessi dare alcune mie memorie scientifiche al signor Cotta di Tubinga editore del Morgen Blatt, onde ne facesse uso in quel suo foglio periodico, sarebbero graditissime. Avendo egli veduto sul mio tavolino una memoria sulla valle di Ansanto tanto celebrata da Virgilio, ecc. voleva a tutti i patti che gliene dessi almeno copia. Io risposi che consegno le mie cose alla Biblioteca Italiana e per l'amicizia che ho col signor Acerbi e perché egli mi ricompensa. Mi soggiunse che ciò non impedirebbe che io gli somministrassi copia di qualche mia memoria, poiché questa non sarebbe pubblicata prima che comparisse nella Biblioteca Italiana, ma al più che uscirebbe contemporaneamente e che la Biblioteca stessa non ne sarebbe danneggiata poiché verrebbe tradotta in tedesco e uscirebbe alla luce in un paese assai lontano dall'Italia. Sarebbe stata una cattiva azione se io avessi preso su di ciò una determinazione analoga al desiderio di quella persona senza chiedere preventivamente il vostro avviso. Vi prego perciò di dirmi ciò che ne pensate e di rendermene asservito a posta corrente e senza dilazione.

Voi mi dite di avermi scritto una lettera ove sono inclusi i nostri conti. Io non l'ho ricevuta, benché l'abbia cercata alla posta. Conviene adunque che vi prendiate il disturbo di replicarla. Ho allestito molte cose per la parte scientifica della Biblioteca e le metterò in posta ai primi del venturo. Non ho ancora veduto niente stampato di

mio nel numero di questo mese. Conservatemi la vostra amicizia. Addio.

Il vostro amico
Brocchi

P.S. Nella precedente vi aveva spedito molti estratti.

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano

—w— —w— —w—

50.

Vs. 50 (n. 5)

Roma 4 febbraio 1820

Amico carissimo

Non ho ancora ricevuto riscontro degli altri materiali che vi ho spedito nelle mie antecedenti, e credo che sia andata smarrita la lettera vostra ove era inclusi i nostri conti. Vi mando altra roba pel corrente mese. L'estratto del libro inglese di geologia stampatelo senza indugio, perché credo che ne uscirà parimente un trasunto nel Giornale Arcadico, essendo ora l'originale, che mi fu prestato, in mano di un di que' collaboratori. Attendo con impazienza vostri riscontri. Conservatemi la vostra amicizia. Addio.

L' amico Brocchi

P.S. Vi prego di mettere alla posta l'occlusa essendo lettera che mi preme.

—w— —w— —w—

51.

Vs. 51 (n. 6)

Roma 12 febbraio 1820

Amico carissimo

Prima di tutto vi chieggo nuovamente se vi abbisogna l'estratto dell'opera di Scinà sui contorni di Palermo, in secondo luogo se avete tirato qualche copia a parte della memoria del signor Scaccia, e rispondete a queste domande che vi venga la rabbia. Ora sappiate che quattro anni fa, mentre era in Roma affaticandomi a mettere insieme materiali pei miei viaggi mineralogici nel Lazio, fui dietro alle spalle colpito da quella botta che mi rovesciò dal posto d'Ispettore delle Miniere; ricevo ora la notizia che mi vien dato un altro gentilissimo colpo e che per una generale disposizione mi viene tolto il mezzo soldo. Allegramente dunque. Voi mi chiedete se acconsento che mi proponiate al Governo per essere direttore della Biblioteca Italiana. Mettete la

mano sinistra sulla flessione del cubito del braccio destro, o più alto se volete, e fate oscillare quel braccio.

Né questo gesto, come ben potete immaginare, è diretto a voi a cui mi professo obbligato riconoscendo nella vostra proposizione un tratto di amicizia. Voi mi domandate conto del Giornale Arcadico. Io ne so pochissimo, ma sento che nulla guadagna, che i collaboratori non ne hanno un soldo pei loro lavori e si pensa che non potrà molto durare. Io credo per altro che caderà prima la Biblioteca Italiana; essendo un cattivo sintomo la vostra o determinazione, o tentazione di ritirarvi anche prima che spiri l'anno. Se ciò fate perché sia scarso il guadagno, non so che dirvi; se per mettervi in riposo, mi sembra che avendo voi fatta oramai una lunga pratica la cosa sotto le vostre mani possa per così dire andare da sé; se per qualche dispiacere avuto, riflettete che ci vuole pazienza e rassegnazione, giacché ne ho anche io tantissima. Credo che sia piuttosto una tentazione del diavolo. Io non ho peraltro comunicata ad altri la nuova per non mettere in diffidenza gli associati. Si dirà poi che il Giornale Arcadico ha fatto cadere la Biblioteca Italiana, e ne faranno le grasse risa i male intenzionati.

La mia carta fisica di Roma è sotto il bulino dell'incisore e non potrà essere terminata che nello spazio di tre mesi. Con mio sommo rincrescimento deggio dirvi che vedendo tardare la vostra risposta, che ho ricevuto soltanto jeri, cedetti alle importunità di quel maladetto tedesco il quale ha avuto una copia della memoria sulla valle di Ansanto pel dì antecedente. Se voglia mandarla a Tubinga o se la getti in un cantone, se a Tubinga si tradurrà e si pubblicherà non so dirlo, e siccome non ne ho ricevuto un soldo vada come sa andare, né mai più m'impiccerò in queste faccende. Vi prego di stare addosso a Giusti ed a Stella per riscuotere i miei crediti. Pel venturo marzo vi manderò una memoria scientifica e forse qualche estratto. Conservatemi la vostra amicizia. Addio.

Il vostro amico

Brocchi

P.S. Vi prego di fare avvertire il signor Reina che gli ho risposto e che ricuperi la lettera alla posta se non lo ha fatto. Vi prego ancora di mandarmi in Roma ben condizionate cinque copie della mia Conchiologia fossile per mezzo di qualche spedizioniere e dirette al signor de Santis mercante di stampe ai Greci presso il Babuino.

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano

— — —

Vs. 52 (n. 7)

Roma 4 marzo 1820

Amico carissimo

Allorché giunse in Roma il vostro fascicolo premiale e fu sparsa la voce che tutto il volumetto era occupato da quel discorso molti, e a dir meglio tutti, prima di averlo letto ne mormoravano non senza qualche motteggio, ed io che sentiva questi clamori in una conversazione di dotti mi affaticava invano a diffendervi, e dentro me medesimo trovava il vostro progetto assai strampalato. Nel giorno appresso, poiché fu letto quel ragionamento, si cambiò linguaggio, e coloro medesimi che non sono punto favorevoli al giornale lo encomiarono a cielo; anch'io l'ho letto e mi ha sommamente piaciuto: bravissimo, ma non so come vi trarrete d'impaccio negli anni venturi avvezzando il pubblico a questi bocconi. In somma qui tuttavia se ne parla ed è applauditissimo, ma quelle critiche troppo vibrato contro gli italiani non piacciono tanto più che sono slanciate da un altro italiano il quale, per essere que' paesi dominati dagli stranieri, sembra che voglia rinunziare alla nazione; ora questa smania di nazionalità è diffusa e propagata per tutto avendola trovata perfino nelle montagne della Calabria e quello che è più singolare in Sicilia. Infatti se i tedeschi non dicono male de' tedeschi, se i francesi non mordono i francesi, è cosa inconveniente, lasciate che il dica, che gli italiani facciano il contrario rispetto ai proprj connazionali, tanto più che per questo viziaccio siamo proverbiati dagli stranieri, i quali ridono alle nostre spalle.

Quanto a quello che mi dite intorno alla pensione o mezzo soldo che mi sarà conservato temo che l'amicizia che avete per me vi illuda. Lo vedremo. Io poi vi ringrazio e delle vostre espressioni e de' buoni uffizj che fate per me; ma vi prego con tutta l'istanza di non darmi tante lodi che non merito, e così ripetute; rammentatevi del proverbio: chi sale sul tetto e proclama le tue lodi equivale ad un tuo nemico, si risvegliano le gare e le gelosie e le rivalità. Mi aggradireste bensì moltissimo se darette luogo sollecitamente nel giornale alle memorie che vi spedisco, onde si vegga che non perdo il tempo. Vi prego adunque di pubblicare l'occlusa nel corrente, e se non compiego estratti lo è perché ne avete già molti fra le mani; se non sono veramente stretto non posso distogliermi da' miei lavori per dare opera a questi altri e prendo sempre le mie misure.

Dal dottor de Mattheis, che vi riverisce, ho ricevuto scudi romani trentatre, bajocchi 83, i quali eccedono il mio credito. Non ho ancora veduto l'abate Mai, perché abita al Vaticano ad un miglio di distanza e qui da molti giorni piove quasi sempre.

Voi mi dite che non abbandonerete il giornale se non cade in buone mani: ergo lo riterrete sempre, e lo desidero, giacché niuno meglio di voi può accudire a questa impresa e se la lasciate andrà facilmente tra le mani di qualche briccone. Che campagna! Che riposo! Che paterna rura! Scacciate questa tentazione del diavolo. Troverei bensì opportuno che faceste qualche viaggetto. Venite a Roma ove siete stimato e desiderato, e passate a Napoli ove egualmente avete chi ha gran concetto di voi. Disponete le cose pel giornale e vi attendo qui nell'aprile, ed io seguirò a mandare roba per la

Biblioteca; finalmente non sarà una gran cosa l'assenza di tre mesi quando sieno allestiti i materiali pei fascicoli. Quanto a me sarò da coteste parti alla state ventura non potendo farlo prima. Attendo che mi diate l'incombenza di provvedervi l'alloggio. Qui si ha una buona camera con 25 bajocchi al giorno, e si mangia bene alla trattoria con tre paoli. Starete un mesetto a Roma, un'altro (sic) mesetto a Napoli, ed impiegherete un mese nel viaggio. Vergogna marcia che un viaggiatore al Capo Nord non conosca l'Italia.

Vi prego di stimolare Stella al pagamento. Darei al Giusti la facoltà di far cambj con la mia opera, ma come potrò poi realizzare il danaro? Scrivetemi su di ciò abboccandovi col Giusti il quale è un buon galantuomo. O che maledettissimo Angiolini che si è dimenticato di far tirare copie a parte della memoria di Scaccia. Ditemi se volete un estratto del poema dell'Italiade, ma rispondete a verso. Cercherò l'opera del Manzi, di cui qui non se ne parla, e vedrò se posso darne un buon trasunto. Addio.

L' amico Brocchi

P.S. Vi raccomando l'esatta correzione della stampa delle mie memorie.



53.

Vs. 53 (n. 8)

Roma 1 aprile 1820

Amico carissimo

Vi accludo un prezioso scritto relativo ai tentativi fatti in Napoli dal signor Davy chimico inglese per facilitare lo svolgimento de' papiri di Ercolano. L'aspettazione era grandissima, il risultato fu nullo, quantunque qui a Napoli gli stranieri dicessero e dicano cose magne. L'estensore dello scritto è l'abate Scotti addetto allo stabilimento de' Papiri ed uno degli interpreti per la lingua greca, ma ciò siavi detto in tutta confidenza, e sotto sigillo di segretezza. Ho ritoccato qua e là quella relazione perché troppo negligenzemente scritta ed ho voluto mandarvi l'originale benché formi un involto troppo voluminoso, perché sarà bene che lo conserviate. Presso qualche giornale straniero susciterà certo un vespajo. Stampatela senza indugio nel corrente mese, e se non può aver luogo nella parte letteraria, mettetela in quella della corrispondenza, quantunque la lettera sia lunga.

Intorno all'estratto del libro sulla restituzione de' papiri vi avverto che di quest'opera si occupa parimente il Giornale Arcadico, vi serva di regola per essere lesto. Il Cancellieri mi ha dato un opuscolo da lui recentemente stampato, perché ve lo spedisca. Ne occludo l'estrattino fatto con amorevolezza per aggradire quel povero vecchio, ed avendo voi occasione di scrivergli, ringraziatelo del libro come se lo aveste ricevuto. Nella mia memoria sulla Terra di Otranto ove alla fine del primo periodo si leggono queste parole dalla costa di Otranto si possono senza stento discernere i fuochi accesi sulle montagne dell'Epiro, cancellate la frase senza stento, e non ve ne dimenticate. Vi prego di consegnare l'occlusa. Riverite l'Angelini. Addio.

Dite a Reina che non ho ricevuto la lettera che voi mi dite avermi egli scritto. Ma se nella mansione non mette l'indirizzo io non vado mai alla Posta a chieder lettere e per conseguenza non potrò mai averne. Lo fo perché molti secacoglioni mi scrivono, e mi converrebbe riscuotere un fascio di lettere, che mi costerebbe un tesoro. Quando scrivo a persone da cui desidero risposta indico il mio indirizzo. Vedendo Moretti dategli l'infausta nuova che il povero Sebastiani professore di botanica è diventato pazzo furioso ed è legato e guardato a vista. È una gran rovina per lui essendo medico ed avendo moglie e figli.

Essendo postillata la memoria dello Scotti abbodate all'esatta correzione. Vi avverto che dell'opera del Ranzani, Elementi di zoologia, me ne occuperò io per farne l'estratto.

Il vostro amico
Brocchi

Al Signor Acerbi
Milano

—w— —w— —w—

54.

Vs. 54 (n. 9)

Roma 21 aprile 1820

Amico carissimo

Avrete già ricevuto la mia precedente in cui era incluso uno scritto sugli esperimenti fatti da Davy per lo svolgimento de' papiri di Ercolano. Vi mando ora una mia memoria ed alcuni estratti: quello sull'opera delle malattie degli occhi del Quadri vi prego di pubblicarlo sollecitamente, perché da molti mesi fa presi impegno seco lui in Napoli di spedirvi il libro, che mi consegnò, onde fosse fatto l'estratto, e siccome mi ha usato in quella città molte gentilezze, vorrei aggradirlo. Vi raccomando l'esatta correzione della mia memoria sullo zodiaco di Otranto ed avvertite che nella stamperia vi sieno caratteri pei numeri così scritti 50" e 4' ecc. indicando nel primo quelle due virgolette minuti secondi e nell'altro la sola virgoletta minuto primo.

Cotesto librajo Scapini vi avrà mandato per me un libro, cioè Colenuccio de' Viperà, datelo al mio servitore onde lo porti in casa mia e sarà meglio che ciò sia fatto dall'Angelini essendo opera che mi preme assai. A norma di quanto mi avete detto ho riscosso il danaro da Mursija Mai e più ancora il prezzo di una copia della Biblioteca Italiana venduta dal dottor de' Mattheis, il che importa in tutto scudi 11 e bajocchi 66, che unirete agli altri da me riscossi e poi faremo i nostri conti a tempo opportuno. Riverite l'Angiolini e Borghi. Non vi ho ancora mandato l'estratto dell'Italiade, perché è cosa che fa pietà e al di sotto dell'infima mediocrità. Credo che me ne spiccierò con un articolo di bibliografia, ché quella coglioneria non merita di più, ma la rivedrò un po' meglio. Io vi attendo a Roma prima che venga io a Milano. Muovetevi poltrone; finalmente questo non è il viaggio al Capo Nord. Qui siete desiderato da una infinità

di persone che vi stimano e che vorrebbero conoscervi di persona. Conservatemi la vostra amicizia. Addio.

Il vostro amico
Brocchi

P.S. Non occorre che vi dica che la memoria intorno ai Papiri essendo stata a me regalata dall'Autore, ve la mando gratis, come è di dovere. Per ogni buona regola conservate, come si diceva l'originale. È cosa che farà sussurro.

Al Signor Acerbi
Milano

— — —

55.

Vs. 55 (n. 10)

Roma 27 maggio 1820

Amico carissimo

Ho saputo dal professor Scarpa, il quale oggi è andato a Napoli, che voi siete da lungo tempo in campagna per prendere le lodole, e questa è forse la ragione per cui manco da un gran pezzo di vostri riscontri .

Mi rammento di avervi mandato un estratto sulla dissertazione oraziana del Martorelli, né l'ho mai veduta stampata. Vi prego di addurmene i motivi. Da molto tempo fa mi avete scritto di avere mandato in spedizione quattro copie della mia Conchigliologia fossile dirette a questo signor de Santis. Io non ho ancora veduto nulla e ciò vi serve di avviso per farne ricerca. Ditemi come, quando e a chi le avete consegnate.

Nel penultimo fascicolo avete dato una buona staffilata a quei di Empoli con una sola riga. Nel seguente vi siete troppo diffuso e la cosa non ha punto piaciuto.

Vi mando una mia memoria e l'estratto di un libro recentemente scritto da questa bestia del maestro del Sacro Palazzo che negò al professor Settele la licenza della stampa di un suo libro di astronomia fondato sulla teoria del moto della terra. Le gazette d'oltramonte hanno parlato di questa briga ed il P.M. in quell'operetta adduce i motivi per cui si è determinato a vietare la stampa del libro. Sono ridicoli ed io gli ho trascritti senza commenti, giacché la cosa si discredita per sé. State sano e credetemi

Il vostro amico
Brocchi

— — —

56.

Vs. 56 (n. 11)

Roma 10 giugno 1820

Amico carissimo

Non ho veduta stampata nell'ultimo fascicolo la mia memoria sullo Zodiaco. Se cre-

deste che fosse troppo lunga o che l'argomento non potesse interessare i lettori del giornale, vi do licenza di ometterla per intiero e stampate l'altra sullo stretto di Messina, che vi ho mandato con l'ultima lettera. Vi accludo alcuni articoli di bibliografia, poiché essendo ora occupatissimo per la pubblicazione della mia carta di Roma non posso aggiungere altro.

Mi scrive da Napoli il professor Monticelli che sono molti mesi che è privo de' fascicoli del giornale a cui è associato, e mi dice che ve ne avverta, avendo, come vi scrissi, pagato in mia mano il prezzo.

Non ho ancora veduto le copie della mia Conchigliologia che avete messo in spedizione: ve ne ho chiesto conto e non mi avete mai risposto.

Un mio amico desidera di avere qualche trattato ove si ragioni dell'arte di fare il sapone e le candele. Informatevi se costà v'ha libri o italiani o francesi che trattano di questo argomento e vi prego di rispondermi in correlazione.

Buona villeggiatura. Addio.

Il vostro amico
Brocchi

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano

—w— —w— —w—

57.

Vs. 57

Roma 6 giugno 1820

Amico carissimo

Ho il piacere di dirigervi il signor Greenough presidente della Società geologica di Londra. Vi prego di consegnargli una copia del mio Catalogo di rocce provvedendolo per mio conto dalla Stamperia Reale. Il signor Greenough se la intenderà con voi rispetto al Giornale della Biblioteca Italiana a cui mi mostra intenzione di associarsi. È un gran pezzo che attendo vostre lettere. Conservatemi la vostra amicizia. Addio.

Il vostro amico
Brocchi

—w— —w— —w—

58.

Vs. 58 (n. [1][1])

Roma 28 giugno 1820

Amico carissimo

Nel giornale Arcadico furono dati due estratti della Zoologia dell'abate Ranzani con

una critica alquanto piccante. L'A. credette a proposito d'impegnare un cardinale onde non ne fossero inseriti altri, ed il dottor Metaxà, che ne fu l'estensore, mi ha consegnato l'altro che vi compiego acciocché, se lo credete, sia pubblicato nella Biblioteca Italiana.

Quando così crediate di fare vi avverto di avere io tagliato alcune riflessioni che mi sembravano troppo urtanti, ma siccome non voglio comparire presso di lui di avere mozzato l'articolo, sarà bene che voi mi scriviate in guisa che apparisca che le modificazioni furono fatte presso cotesta vostra Direzione.

Gran baruffe tra il de Romanis e gli Arcadi compilatori. Questo primo ha scritto a tutti i soj una lettera fulminante ove loro notifica di essere ritirato dall'impresa per non esservi il torna a conto e per alcuni garbugli insorti. I compilatori sono impuntigliati ed hanno scelto un'altro (sic) stampatore, ma non so se l'opera continuerà, poiché gli associati sono appena 160.

Credo che avete ricevuto una mia antecedente con altra acclusa, ecc. In quella vi diceva che attese le molte ed assidue mie occupazioni onde ultimare la pubblicazione della mia Carta geologica non posso pel venturo agosto niente mandare alla Biblioteca. Ve ne avverto di nuovo. Addio.

Il vostro amico
Brocchi

P.S. Nell'estratto dell'opera del Ranzani sia avvertito lo stampatore che ove incontri le due linee = ciò indica che deve andare a capo, cosa che non fu fatta nel manoscritto per risparmiare lo spazio.

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano

— — —

59.

Vs. 59

Roma 25 luglio 1820

Amico carissimo

Non so come qui v'abbia trattato il caldo. In Roma ne' giorni scorsi il mio termometro tra il mezzo giorno e l'ora prima pomeridiana segnò 28 e 28 ¼. Spirava un cocente vento di ostro, nunzio delle febbri terzane, che imperverseranno certamente dopo la prima pioggia. Io per altro ne sarò esente, giacché per avere una effimera mi convenne due anni fa stare tre notti nell'aria più pestifera de' contorni di Roma. Son duro come un corno.

Non posso pel venturo agosto niente mandare per la Biblioteca Italiana essendo da

due mesi occupatissimo onde pubblicare finalmente la mia Carta geologica di Roma, di cui tante volte vi ho parlato, e che direte certamente essere un eterno lavoro. Ma io vado coi pie' di piombo. Vi compiego per altro una bellissima lettera che mi ha indirizzata il signor Parolini relativamente ai suoi viaggi in Grecia, e potrete metterla nella Corrispondenza. Egli ha quantità di materiali sullo stesso argomento. L'ho eccitato di farne parte alla Biblioteca Italiana e mi sembra essere disposto. Nel venturo settembre sarà in Milano e sollecitatelo voi pure, giacché è un po' duretto, avendo un'eccessiva e viziosa modestia.

Non ho ancora fatto verun passo per riscuotere le note somme da Napoli, ma me ne occuperò. Essendo in campagna un mio amico che avrebbe potuto darmi tutte le notizie riguardo all'acciarino ed alla polvere fulminante, non vi dico nulla di preciso su tale proposito, ma avendo interrogato altri sono accertato che l'invenzione è utilissima, perciò credo che vi spedirò bello e fatto l'acciarino pel prezzo indicato più o meno. Conservatemi la vostra amicizia. Addio.

Il vostro amico
Brocchi

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano



60.

Vs. 60 (n. 13)

Roma 23 agosto 1820

Amico carissimo

Per la ragioni che vi ho accennate nelle antecedenti mie lettere ho fino ad ora mancato di mandare materiali per la Biblioteca, e come avrete rilevato ne sono cagione le gravissime occupazioni ed i molti fastidj per la pubblicazione della mia carta di Roma, che finalmente uscirà alla luce nel mese venturo, purché il Padre Inquisitore non trovi male che il mare fosse un tempo più alto di quanto presentemente lo è, che gli elefanti vivessero un tempo in queste contrade diverse allora di clima ed altre cose simili. Se trovo ostacoli stamperò il libro che dovrà essere annesso alla carta o a Firenze o in qualche altro luogo.

Il de Romanis mi ha detto avere a mia disposizione 50 franchi per ordine vostro. Per non imbrogliare i conti con tante partite è meglio che mi mandiate la polizza del dare e dell'avere che attendo nel prossimo ordinario. Non ho riscosso i danari di Napoli, perché non mi si è presentata opportuna occasione: ditemi se debbo farlo. Avrete sentito i torbidi di Palermo ai quali non prese parte verun altro paese della Sicilia, ma stupirete nell'udire che Scinà fu caporione di quel massacro. Io l'ho sempre tenuto per

un gran briccone, superbo, presuntuoso, inquieto.

Il Giornale Arcadico tira innanzi zoppicando e valendosi dell'opera di un altro stampatore, essendovi grandi risse con de Romanis. Conservatemi la vostra amicizia. Nell'ordinario venturo spedirò l' acciarino. Addio.

L' amico Brocchi

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano



61.

Vs. 61 (n. 14)

Roma 23 settembre 1820

Amico carissimo

Vi mando uno squarcio di lettera scritta per insinuazione del signor abate Mai, a cui preme moltissimo, e che vorrebbe che fosse inserita nella Biblioteca al più presto che fosse possibile. Vi prego di aggradirlo giacché può essere utile al giornale, ed io l'ho impegnato a darmi l'estratto del libro de repubblica prima che altri ne parlino. Egli ha fatto altre importanti scoperte che per ora non vuole palesare.

Nell'ultima vostra lettera non mi date riscontro di altra che vi scrissi qualche settimana fa ove era l'estratto dell'opera del Ranzani scritto dal dottor Metaxà, e che era in vostro arbitrio mettere o non mettere. Non vorrei che a Bologna per impegni dell'autore fosse stata trattenuta la lettera giusta il grazioso costume di questi tempi di aprire nella posta senza discrezione le lettere. Ciò mi fa stare in pensiero perché potrebbero così andare smarriti estratti che io vi mandassi o memorie originali. Scrivetemi adunque su tale particolare.

Ho fatto bene a non mandarvi l'acciarino, giacché l'artefice fa e disfa e di continuo si occupa a migliorarlo. Ora mi dice che pretende di avere attinto alla perfezione e quando così sia ne farà la provvista. Ditemi se avete consegnato al mio domestico il libro de Vipera che dee avervi dato per me lo Scapini. Altri libri ha depositato presso di voi il Salvi e mandateli a casa.

Io vi sono sommamente tenuto pei buoni uffizi che fate per me e veggo in ciò un tratto della vostra amicizia, ma credetemi non faremo niente. La mia carta di Roma è finita e nella ventura settimana si comincerà la stampa. Terminata che sia verrò a Milano a mangiare con voi le allodole. Addio.

L' amico Brocchi

P.S. Distaccate dal foglio le seguenti righe, includetele in un biglietto e mandatele al signor Reina.

62.

Vs. 62 (n. 15)

Roma 30 settembre 1820

Amico carissimo

Avrete già ricevuto la mia antecedente ove era accluso un articoletto. Vi prevengo ora di lasciarmi un foglio pel fascicolo di ottobre, giacché alla metà del mese vi arriverà una mia memoria sull'isole de' Ciclopi, che favorirete d'inserire. Vi do la nuova che in Roma si pubblica un altro giornale sotto il titolo di Effemeridi Letterarie, il quale è composto da alcuni che si sono ribellati dal Giornale Arcadico. Questo non avrà miglior fortuna dell'altro e dovranno certamente precipitare ambedue. M'immagino che a voi sarà passata la tentazione di abbandonare il vostro per attendere con tranquillità a prendere le allodole.

È un pezzo che qui non si pubblica cosa che vaglia e lo arguirete dal non avervi mandato estratti. A Napoli molto si stampa, e per lo più sono libri politici sugli affari del giorno, alcuni de' quali mi si dice che sono benissimo scritti. Disgrazia che la Biblioteca Italiana non possa darne conto, giacché mescolando con giusta dose il politico col letterario si animerebbe il giornale. Ma parlarne in favore non si può essendo quella che ivi si tratta una cattiva causa; in disfavore non conviene tampoco per non essere urlati e perdere tutti gli associati. Dunque si taccia. Spero che sarete guarito dalla vostra febbre. Amatemi. Addio.

L' amico Brocchi

P.S. Datemi ragguglio dell' estratto che vi ho mandato sulla Zoologia di Ranzani.

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano



63.

Vs. 64 (n. 16)

Roma 7 ottobre 1820

Amico carissimo

Vi mando, come in prevenzione vi ho detto, la memoria sulle isole de' Ciclopi, e, sospirando, l'abbandono a tutti gli spropositi che faranno gli stampatori. Gran che! Di non potere qui avere un amico il quale s'incarichi della revisione de' fogli con amore e con zelo. Pregare voi è inutile perché sarete forse in campagna, laonde altro non mi resta se non che raccomandare all'Angelini che esorti i correttori ordinarj di usare un po' di attenzione.

Sulla fine della prima pagina parlo di Fazello autore di un libro De rebus Siculis, e

dico essere autore del secolo XVII, cioè del Seicento. Non vorrei ingannarmi e che fosse piuttosto del Cinquecento, o secolo XVI, perciò guardate in qualche dizionario biografico onde determinare la data. S'egli fosse veramente secolo XVI, allora ove cito il Bembo che scriveva in quella età potrete sostituire in cambio delle parole scritte nella prima metà di questo stesso secolo, onde sfuggire la ripetizione.

Se non avvi preso equivoco lasciate la cosa come è. Attendo vostre lettere. Addio.

Il vostro amico
Brocchi

P.S. Aggiungo un piccolo annuncio bibliografico sulla fine della memoria.*



64.

Vs. 63 (n. 17)

Roma 18 ottobre 1820

Amico carissimo

Ho ricevuto l'ultima vostra unitamente al conto che mi fu trasmesso dall'Angiolini. Siccome mi avevate scritto in gennaio che eravate già sicuro che il Governo avrebbe data la sovvenzione di 6000 franchi per la stampa del giornale, io credeva di mettere insieme qualche cinquantina di lire, ma restai con le orecchie basse vedendo che tutto il mio avere si riduce a cinque franchi e qualche centesimo e che tutti i miei lavori dell'anno non valgono più di 136 franchi. Misero me! La ricompensa di 40 franchi al foglio era discreta, benché abbia essa sofferto una non lieve diminuzione dopo che vi siete avvisato di adottare pel testo quel carattere così piccolo che era per più anni adoperato soltanto nella parte bibliografica e per cui solevate dare un compenso ai redattori. Ma fare un foglio di stampa per 20 franchi ed in quel carattere è cosa da dovere rendere conto a Dio per il tempo perduto trattandosi segnatamente di estratti di libri, che voi sapete quanto fastidio danno dovendosi se non altro ingozzare tutto un volume. Mi sembra che così la pensino tutti i vostri collaboratori, perché gli ultimi fascicoli sono così magri di estratti che nulla più ed alcune opere già uscite alla luce da molti mesi le veggo trasandate. Io vi promisi l'estratto dell'opera di Ranzani e quello dell'Italiade, ma poiché vi scrissi che le molte mie occupazioni non mi lasciavano tempo di mandarvi materiali dovevate pure supplire o far supplire a quel voto. V'ha pure un viaggio in Grecia di questo signor Pomardi, un libro sul Contagio e che so io, che non possono essere dimenticati. Voi dite che il governo darà i 6000 franchi, ma potrebbe anche darli per l'anno susseguente e saltare questo, come ha saltato il 1817, che è veramente una curiosa maniera ed una liberalità senza pari. Io fo queste riflessioni non per ingordigia, che se fossi animato da questo sentimento avrei cacciato su estratti a furia, mentre in quest'anno ne ho mandati meno del solito per attendere ai

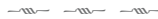
* In calce: Morto nel 1570 Frob(?)

miei studj, e se fossi ingordo di danaro non rimarrei qui certamente. Vi sono poi molto tenuto per la gentile esibizione che mi fate di prendere dal Romanis una somma anticipata; ma questo sarebbe un debito che incontrerei ed un debito che non potrei scontare così presto a forza d'inchostro non fruttando come prima, e converrebbe che passasse un'eternità prima di essere pareggiati. Mi sono finalmente giunte le cinque copie della mia Conchiologia, ma anche questa è stata una cattiva speculazione. Il Biraghi si è appropriato lire italiane 5.40 non so a qual titolo, perché il pacco fu fatto in casa vostra, e me ne avete inoltrato la spesa. In quella somma non sono punto computate le spese di trasporto e tutto compreso quel pacchetto venuto per condotta mi ha costato tre scudi e mezzo. Uscirà presto il primo numero del Giornale Enciclopedico diretto dal de Romanis per atterrare il Giornale Arcadico, benché egli non comparisca. Saranno dati due scudi per foglio, ma due scudi d'oro, ai facitori di estratti, ed in questo fascicolo vi sarà quello dell'ultima opera del Peticari in cui si combatte l'assunto che la lingua provenzale fosse una volta generale in Italia e che da questa sia derivata l'italiana. Mi si dice che sia ben fatto e lo stesso de Romanis lo ha scritto. Dubito per altro che questo Giornale abbia lunga vita. Vi avverto che a Genova è da qualche mese uscita la *Flora Lybica* del Viviani e che il signor Gallesio, che è qui, ha pubblicato parimente il primo fascicolo della Pomona italiana, il quale comprende la descrizione del fico. Egli parla molto della caprificazione, di cui mi sono alquanto occupato in Calabria e in Sicilia. Buona villeggiatura, e molte allodole. Vale.

L' amico Brocchi

P.S. Mi premerebbe di avere i seguenti numeri del Giornale Bibliografico di Milano 17, 18, 19, 20. Se potete averli staccati provvedeteli per mio conto e mandateli con la spedizione de' primi fascicoli al de Romanis.

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano



65.

Vs. 66 (n. 18)

Roma 25 novembre 1820

Amico carissimo
Si dice qui in Roma che per l'anno venturo voi abbandonate l'impresa della Biblioteca Italiana. È inutile che vi replichi quanto su tale proposito vi ho detto nelle mie antecedenti poiché se avete veramente questa intenzione credo che avrete fatto i vostri conti. Desidererei per altro di esserne informato per mia regola perché entrando un altro direttore potrei dare e non dare le mie coserelle. Io non sono ancora sbrigato da questa

maladetta mia stampa perché va assai lentamente né ciò mi dispiace avendo così agio di maturare vieppiù l'opera.

L'estratto sull'Italiade è stato generalmente applaudito. Non credeva che potesse essere steso con tanta libertà e ciò mi ha trattenuto dal mettervi mano, ma voi siete stato servito meglio assai di quello che poteva far io. Di mano maestra è l'articolo sulla Flora Veneta. Questo fascicolo è veramente buono. Relativamente alla lettera di Verona ha fatto molto sussurro mosso da chi stimasi offeso. Credo che fra i due contendenti, l'uno de' quali è persona diplomatica, succederà qualche pettegolezzo letterario. Se voi foste interpellato diriggetevi con tutta la cautela, e ve lo raccomanda anche il nostro amico Bibliotecario.

Avrete ricevuto dal signor Brambilla una mia memoria sulle isole Ciclopiche. Relativamente al pubblicarla o no fate ciò che vi pare. In caso che foste di contrario avviso rimandatela pure. Si attende la vostra prefazione al primo fascicolo di gennaio. Vi prego di mandare prontamente l'occlusa al suo indirizzo. State sano. Addio.

Il vostro amico
Brocchi

P.S. Vi prego di mandarmi sollecitamente cinque copie della mia Conchiologia in carta ordinaria (non velina). Il buon Angelini faccia il pacco a prova di acqua essendo la stagione piovosa e faccia altresì in maniera che il ladro di spedizioniere milanese non mi aggravi di un napoleone per la semplice trasmissione dell'involto a Bologna. Le cinque copie sono dirette al signor de Sanctis mercante di stampe al Babbuino.

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano



66.

Vs. 65 (n. 20)

Roma 23 dicembre 1820

Amico carissimo

È vero come voi dite che l'orbo canta in ragione de' quattrini, ma io sono uno di quegli orbi che canta anche senza pecunia quando gli piglia l'estro, e così avrei fatto quando per puntiglio e per picca femmo tutti gli sforzi onde sostenere il giornale e tenerlo in piedi contro le batterie monacali, ed in verità ci siamo riusciti. Con pochi quattrini ho cantato tre anni fa, ma ora veggo malvolentieri che quel tale B. S. voglia farsi beffe di voi e de' vostri collaboratori. Sinceramente vi dico per altro che se poco operoso sono stato per alcuni mesi non fu già per ragione dell'interesse poiché non sapeva allora quali dovessero essere le condizioni e m'immaginava anzi che la cosa tirasse

innanzi conforme al solito. Il fatto sta che fui e tuttavia sono impicciatissimo per la pubblicazione del mio libro di cui la stampa è prossima a terminarsi. Conviene che io vi rivegga tutte le prove mancando la stamperia de Romanis di correttori, che ritocchi il manoscritto intorno a che mi sembra di non fare mai abbastanza, che cambi, che aggiunga, che tronchi onde l'opera sia meno indegna di Roma che si può: oltre a questo grande è lo sbalordimento per la tiratura e per la miniatura de' rami. Mi confido nella vostra destrezza per la riscossione delle seimila lire, e quando le abbiate in mano vi prego di mandarmi tosto ciò è di mia tangente. Sento con piacere che continuiate nella direzione del giornale. Voi mi inculcate di spedirvi notizie per la prefazione dell'anno nuovo, ma, figlio mio, non avrei tempo di scrivere né anche una riga e fino al venturo febrajo non posso mandarvi nulla. Che io abbia o sia per avere un impiego a Roma è una baja. Vero è che il Governo mi fece la proposizione ad onesti patti di prendermi l'incarico di percorrere lo Stato ad oggetto di fare una carta geologica di questo suolo; ma l'incombenza sarebbe stata temporaria e per mancanza di quattrini non se ne è più parlato, e buon viaggio. Voi dunque andate al Cairo? Se avete bisogno di assistente son qua io. Pubblicheremo poi un'opera sull'Egitto che non farà disonore all'Italia. Pensateci. Il signor Niebhur ministro di Prussia in Roma dotto o semidotto ed antagonista di Mai ha fatto il diavolo per quella lettera e nelle Effemeridi ha pubblicato una lunga ciarla addrizzata al Direttore della Biblioteca Italiana. I due giornali di Roma vanno innanzi alla meglio, ma il vostro eclissa tutti benché alcuni fascicoli riescano magri. L'estratto sull'Italiade ha fatto gran sussurro. Non dimenticate di dare conto dei libri di cui v'ho parlato nell'altra mia. Qualche cosa si è qui pubblicato negli ultimi giorni e vi manderò gli estratti perché escano in febrajo. Tagliate il foglio e compiegate il viglietto entro una carta in forma di lettera che manderete al signor Reina. Addio. Addio.

Il vostro amico
Brocchi

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano

— — —

67.

Vs. 68

Roma 10 marzo 1821

Amico carissimo

Se il signor N. ha risposto, se pretende di rispondere il signor B. resto assai meravigliato che voi mi diciate di avervi io messo in un bell'imbroglione. È questa forse la prima volta che gli autori pubblicano apologie, diatribe, confutazioni contro quanto viene stampato nella Biblioteca Italiana? Mi sembra che così voi, come io, e come

tutti gli altri si sieno sempre beffati di queste frottole avendo tutti la libertà di rispondere e di difendersi. Ma da quella vostra frase raccolgo che avete avuto forse qualche molestia per oggetti estranei alla letteratura giacché quel solenissimo cazzaccio del signor N... avrà voluto imporre ostentando il suo carattere e la sua missione ed avrà qui trovato chi sarà stato disposto di secondarlo. Voi dite che abbiano il torto e v'ingannate, né vi spiegherò il perché non meritando questo pettegolezzo che si sciupi carta ed inchiostro. In tutti i modi quella diatriba scritta male e peggio concepita non favorisce voi, ma il letterato di Verona.

Vi ringrazio della premura che vi siete presa d'informarvi presso il signor Reina come vanno le cose mie. Ne sono io medesimo affatto all'oscuro e perciò vi prego di abboccarvi o con esso lui se è giunto in Milano, ovvero con lo zio, e sappiatemi dire che si continua a pagarmi mensualmente, oppure se hanno contato i decimi che m'appartengono. Nell'ordinario scorso aveva scritto a Reina, mio antico cassiere e fac-totum, che mi mandasse 500 franchi con cambiale diretta a questo signor Gnecco. Diteglielo voi stesso ed inculcategli che la cambiale sia indirizzata appunto al Gnecco il quale sarà da me prevenuto onde non la paghi che in mia mano potendo darsi il corso che con questi battibugli che andranno molto alla lunga si smarrisce la lettera e che la cambiale mi fosse carpita. Anche su di ciò potrete parlare con lo zio se il Reina è assente. Quanto al pacco de' miei libri io non aveva avvertito il de Sanctis perché sapendo egli dove è il mio alloggio non dubitava che me lo avrebbe mandato a casa, ma fatto sta che quel pacco non aveva altra direzione che la sua e perciò ignorava a chi spettasse. Dopo che ricevetti la vostra lettera si dilucidò ogni cosa.

L'acciarino è finalmente perfezionato e se prima d'ora non ve ne ho fatto cenno ciò deriva dall'essere stato consigliato dal fabbricatore a indugiare. Lo provvederò adunque e vi sarà spedito senza ulteriore dilazione. La stampa del mio libro la Dio mercè è finita ed i rami sono tirati. Oggi si comincia la miniatura e di mano in mano che saranno colorite le copie si metteranno in commercio e ne inoltrerò parecchie costà. Io desidero sommamente di venire da coteste parti per accomodare un po' le mie faccende ed aspetto che in qualche maniera finiscano questi chiassi prima di mettermi in viaggio. Scrivetemi e sopra tutto mandatemi quattrini e non cessate di pulsare per averli. Ho già allestito varie cose per la Biblioteca Italiana. Non dimenticate il nome della mia contrada. Dall'altro jeri vi stanno persone che ciascheduno si sarebbe immaginato che non potessero avere dritto d'alloggiarvi; non so se continueranno a dimorarvi, ma io credo di sì. Non vi scrivo nuove di guerra perché ne abborrisco perfino l'odore. Amatemi. Addio.

Il vostro amico
Brocchi

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano

68.

Vs. 69

Roma 27 marzo 1821

Amico carissimo

Vi presenterà questa mia il signor Albites dotto chirurgo romano al quale vi prego di usare tutta la buona accoglienza secondo la solita vostra gentilezza. Egli si recherà a Pavia munito di una mia lettera al signor professor Scarpa e voi lo aggredireste moltissimo se ne aggiugeste un'altra al professor Moretti. Avrete già ricevuto l'ultimo mio foglio; né so altro soggiungere se non che sono molto trasecolato che abbiate preso così a petto quella inezia del signor N. Nel vostro discorso avete creduto ben fatto di dire al pubblico che l'anonimo non è per voi anonimo. Dichiarazione inutile e, se mi permettete, anche affatto inopportuna. Ma so quanto voi siate compiacente verso certe persone che vi hanno fatto così sbalestrare. Si può dare di peggio! Vi raccomando di fare giungere l'occlusa al suo indirizzo. Amatemi. Addio.

Vostro amico
Brocchi

P.S. Non mi avete mai scritto intorno a certo libro che il librajò Scapin dee avere portato in vostra casa e che io vi pregai di consegnare al mio domestico acciò che lo portasse nella mia.

P.S. In questa sera supponendo di potervi mandare l'acciarino col mezzo del latore, il fabbricatore mi ragguaglia che non è ancora compiutamente ultimato giusta le nuove modificazioni che pretende di fare. Poffarabacco ! Ne riuscirà una gran cosa.

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano



69.

Vs. 70

Roma 14 aprile 1821
Via Vittoria N. 66

Amico carissimo

Finalmente la mia opera sulla Geologia di Roma è terminata ed è uscita alla luce. S'incomincia ora a venderla in questa città e ne manderò alcune copie a Milano, ma dubito fortemente di potere rimborsarmi delle gravi spese incontrate per questa edizione. Ora seriamente penso di tornarmene costà, e siccome l'ultimo mio passaporto è da lungo tempo scaduto per non avere disturbj con questa Legazione vi prego di mandarmene uno nuovo come avete fatto l'altra volta. Quanto ai connotati della mia faccia non vi

sarà difficile di specificarli: capelli neri, carnagione bruna, naso grosso, ecc... anni 49 e farete che valga per sei mesi o più conforme a quanto si pratica. Vi prego sopra tutto di mandarlo al più presto che sarà possibile, poiché se mi salta l'estro parto senza indugio, essendo ora affatto disoccupato e per la verità anche un po' annojato del romuleo suolo. Non vi ho mai scritto che il Manzi è morto, ma già lo saprete. Qui si brontola perché non è ancora comparso l'ultimo fascicolo della Biblioteca Italiana. Il vostro discorso preliminare ha incontrato molto aggradimento, ma vi siete fatto poco onore dicendo male delle scuole alla Lancaster. Se ne suppone per altro il motivo: la Pitia Filippizza. In caso che per qualche mese mi fermassi ancora in Roma ditemi se debbo mandare materiali per la Biblioteca Italiana avendo qualche cosa di pronto; ma non so se ora le poste sieno così regolari come prima e se v'abbia pericolo che le lettere possano andare a male. Non ho ancora veduto quattrini per parte vostra e veramente mi sarebbero cari. Posto che il signor cavalier Rosati e il signor Albites che vi ho diretto non fossero partiti consegnate ad essi il passaporto, giacché so che debbono presto restituirsi a Roma. Conservatemi la vostra cara amicizia. Addio.

L' amico Brocchi

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano



70.

Vs. 71

Roma 25 aprile 1821

Amico carissimo

Si sta finalmente lavorando il vostro acciarino che sarà compiuto in tutto e per tutto secondo le ultime modificazioni dell'artista. Esso è così fatto che potrà tirare venti e più botte (che non mi ricordo precisamente il numero) senza rimettervi polvere, ed è nello stesso tempo sicurissimo. Avendo l'acciarino isolato vi sarebbe riuscito malagevole di adattarlo come conviene alla canna, perciò si è pensato di metterlo in un pistolone d'onde poi potrete traslocarlo nell'istrumento che più vi piacerà. Il prezzo di ogni cosa monterà a circa quattro luigi; è veramente un po' forte e credo che l'artista voglia farsi ben pagare l'invenzione e la novità. Voi potrete rivendere la canna del pistolone. Indicatemi adunque con qual mezzo debbo spedirlo e quanto al danaro potrò riscuoterlo, dietro vostro avviso, dal de Romanis.

Vi raccomando il passaporto come vi ho scritto nell'ultima mia, e consegnatelo al signor dottor Albites o al signor cavalier Rosati che da molti mesi è in Milano commissionato dal Papa e che dee presto restituirsi in Roma.

Qui sento dire che havvi in cotesta città un incaricato del Bey del Cairo che cerca due

mineralogisti per condurli in Egitto. Io sarei disposto a trattare questo affare e ad andarmene in quel paese. È probabile che voi conosciate quell'incaricato ed in qualunque modo cercate di vederlo. Ditegli che v'ha persona che accetterebbe la proposta e quella persona son io. O l'incaricato venga in Roma e se l'intenderemo, ovvero se il posto non è preso, e se accoglie l'esibizione mi reherò io in Milano per trattare la faccenda. Maneggiate questo affare con efficacia ed in ciò mi affido alla vostra amicizia. Ritenete pure che non avrei la menoma difficoltà di passare in Africa. Si dice che il Bey voglia fare rintracciare le miniere di smeraldi accennate dagli antichi ne' contorni di Berenice, e questo progetto mi lusinga moltissimo essendomi noto tutto quello che su tale argomento è stato scritto. Rispondetemi adunque, conservatemi la vostra amicizia e credetemi

Il vostro amico
Brocchi

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano



71.

Vs. 72

Roma 13 giugno 1821

Amico carissimo

Prima di tutto vi ringrazio di quanto avete operato per me presso il signor Forni che mi ha diretto una lunga lettera alla quale in questo ordinario ho risposto. Credo che tutto andrà bene purché la guerra non iscompigli l'Egitto. Effettuandosi questo viaggio qual consolazione sarebbe per me che voi, come in una vostra mi avete accennato, accettaste il Consolato del Cairo! Non mi avete più detto nulla su tale proposito.

Vengo all'acciarino. Vedendo che il pistolone vi imbroglia credo di avere trovato persona che acquisterà tutto quell'ordigno, ed ordinerò all'artista che lavori il solo acciarino. Esso ha molte modificazioni rispetto agli altri fatti in Francia ed in Inghilterra, e mi vien detto che esse sono utili. La polvere non è base di potassa, ma di mercurio, anzi un nitrato di questo metallo che non ossida il bacino dell'acciarino. Porterò meco ogni cosa a Milano dove sarò nel termine di un mese.

Il signor marchese Origo si è meco un po' lagnato che nel vostro proemio abbiate detto avere egli tentata la perfezione del barometro. L'ha eseguita e per contentarlo stampate nella corrispondenza le quattro righe che metto sotto.

Avrete veduto in uno de' fascicoli del Giornale Arcadico la mostacciata che vi vien data per avere voi detto che la picca e il puntiglio ha dato origine ad un altro giornale, le Effemeridi. Quella rodomontata ha qui fatto ridere poiché il pettegolezzo fu già reso pubblico mesi fa con lettere encicliche stampate dal de Romanis da un canto e

dall'Odescalchi dall'altro. Avete ragione: il puntiglio sostiene que' due stroppiati di giornali e se uno cascasse tombola per terra anche l'altro.
Conservatemi la vostra amicizia. Vale.

L'amico Brocchi

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano



72.

Vs. 73

Roma 19 luglio 1821

Amico carissimo

Finalmente la barca si muove. Ho già fatto le mie casse e parte ne ho messo in spedizione; mi allesti[s]co ora a fare baule e fra dodici giorni al più partirò da Roma onde essere più sollecitamente che sia possibile in Milano. Io non mi ricordo più né quale sia il numero della mia casa, né quale la contrada onde per non essere obbligato di scendere alla locanda vi prego di darmi più sollecitamente che sia possibile l'una e l'altra notizia, e se volete risparmiarvi la briga di scrivere basta che ne ragguagliate il signor Reina il quale dee rispondere ad una mia che contemporaneamente a questa metto in posta. Io non ho mandato ancora a Milano veruna copia del mio Stato fisico del suolo di Roma perchè sarebbe stata cosa imbrogliosa di mettere in spedizione unitamente al libro la gran carta, che dovrebbe fare un rotolo a parte e potrebbe facilmente guastarsi. Ne porterò meco alcuni esemplari oltre ad una quarantina che manderò per via di vettura riserbandomi di accomodare tutte le carte ad essi relative entro il mio baule. Ho scritto un'altra lettera al signor Forni da molto tempo fa, ma non ne ho avuto risposta talché suppongo che sia andato a Trieste, come mi aveva prevenuto. Alla mia venuta concluderò l'affare dell'Egitto. Io ho messo insieme un pacco di volumi che vi appartengono e che sono opere di autori de' cui libri ho fatto negli anni scorsi l'estratto. Lo consegnerò al signor de Romanis. Vi notifico di avere riscosso dal suddetto signor de Romanis franchi cento avendo esibito i vostri due ordini, e di questa somma vi renderò conto al mio arrivo. Ho propriamente desiderio di abbracciarvi, e credetemi intanto

Il vostro amico Brocchi

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano

Vs. 74

Trieste 28 agosto 1822

Amico carissimo

Il bastimento che dee trasportarmi in Alessandria è già pronto e metterà alla vela verso i dieci del mese venturo. Sono molto contento che abbia ritardato finora giacché ho avuto così il conforto di ricevere la vostra lettera e nuovi pegni della vostra amicizia. Potete ben credere quanto obbligato mi professi a voi, mio caro amico, per tutte le sollecitudini che vi siete preso a riguardo mio; ma quella campana si domandi non ho mai voluto intenderla ed io sono di fermo e costante avviso che mi si voglia tendere un laccio per umiliarmi con una ripulsa in caso che domandassi. Quando anche questo non fosse potete immaginare che sull'incertezza di un'affermativa, che sarebbe esortata a forza di brogli, prossimo a mettere piede in nave non voglio rinunciare a quella brillante prospettiva che mi si presenta dinanzi e tornarmene addietro con le pive nel sacco; e perché? Per pascermi di speranza a Milano.

Con molto giubbilo poi ho inteso la vostra determinazione di passare in Egitto. Sollecitate più che è possibile la vostra partenza; primieramente perché all'approssimarsi dell'inverno la navigazione riuscirà difficile; in secondo luogo perché in febbrajo comincia in quel paese la stagione della peste e vi converrebbe allora chiudervi in casa per tre buoni mesi; cosa nojosissima per chi giunge di fresco. Rinunziate piuttosto al progetto di andare prima a Costantinopoli, vedrete quella città nel ritorno.

Essendo passato per Vicenza non ho potuto vedere Marzari che mi ha sempre sfuggito essendo fortemente in colera con me. Dal dottor Testa suo intrinseco amico mi fu narrata tutta la faccenda che è veramente gustosa. Smanioso il Marzari di sapere chi avesse esteso nella Biblioteca Italiana quell'articoletto mordente che risguarda certi suoi opuscoli diede incombenza ad un conte Trissino, nobile ignorantissimo, che recandosi a Milano ne facesse indagine. Il Trissino, che non sapeva né punto, né poco di che si trattasse, per levarsi d'impiccio fece capo da un tal Bonamici console del re di Torino perché se ne informasse. Il Bonamici che è un altro ignorante si diresse al Malacarne perché facesse da esploratore. Questo signore con uno de' suoi soliti sproloquj stese un lungo rapporto, ove informava il Bonamici, che l'Acerbi volendo avere un articolo contro il Marzari si diresse a lui Malacarne facendo istanza che si togliesse l'incarico di stenderlo onde inserirlo nella Biblioteca. Ma egli rifiutò con sdegno questa proposizione non volendo impugnare la penna contro un amico. Così dicendo egli mentì per farsi un merito. Soggiunse poi che l'Acerbi dopo questa ripulsa si rivolse a me che vi scrivo, e che mi trovò dispostissimo, e che io stesi l'articolo di che si tratta: qui mentì per la seconda volta per fare un demerito a un terzo. Voi meglio di me sapete se mai vi è passato per la testa di rivolgermi al signor Malacarne e meglio di me sapete ancora chi sia l'autore di quelle sferzate che tanto hanno dispiaciuto al Marzari e da chi sieno state commesse. La lettera del Malacarne diretta al Bonamici fu mandata in copia al Marzari che la conserva. Ora se a me che debbo partire per l'Egitto furono dati molti quesiti da sciogliere, voi potreste darne uno al signor Malacarne che resta in Milano,

e chiedergli «se un onesto uomo può in buona coscienza così diportarsi nella società». Certo, non ci vuole un Sanchez, per sciogliere questo caso di morale.

Addio, caro Acerbi, a rivederci al Cairo: pel giorno della partenza vi scriverò nuovamente. Addio.

Il vostro amico
Brocchi



74

Vs. 67

Milano 29 agosto 1821

Amico carissimo

Potete immaginarvi con quanto piacere accetterei la vostra offerta e verrei a mangiare quattro allodole a Castel Goffredo. Ringraziandovi infinitamente dell'invito ho il rammarico di dirvi che non sono veramente in situazione di prevalermene. Aspetto di giorno in giorno il signor Forni onde ultimare la trattativa intorno all'Egitto e decidermi se debba o no intraprendere quella gita. Più, ho licenziato il mio appartamento ed ho trovato una camera ove alloggiare i miei libri ed è necessario che attenda al trasporto. Credo per altro che tra non quasi passerò per Brescia: voi ne sarete avvisato per tempo acciocché possa almeno avere la consolazione di vedervi in quella città.

Quanto all'acciarino io non l'ho provveduto avendo trovato a Roma chi fece l'acquisto del pistolone che vi rincresceva. Giusta quanto mi avete fatto osservare in una vostra lettera ho creduto che quell'istrumento non avesse modificazioni veramente essenziali.

Ho peraltro riscosso dal de Romanis le due sommette di franchi de' quali renderò conto a voi o all'Angelini. Desidero di abbracciarvi. Amatemi. Addio.

Il vostro amico
Brocchi



75.

Vs. 75

Trieste 21 settembre 1822

Amico carissimo

Oggi mi recherò a bordo del brigantino il Califo, capitano Giovanni Jahscich, e farò vela per Alessandria, d'onde non mancherò di scrivervi appena giunto. Mi fermerò pochissimo in quella città e poco al Cairo, giacché io e tutta la compagnia passerà nell'alto Egitto. Desidero sommamente che vi siate risolto di accettare il Consolato di quel paese, poiché qualche volta ci vedremo ed alla peggio intraprenderò a bella posta un viaggio al Cairo per avere il piacere di abbracciarvi, ma durante il prossimo inverno preveggo che mi fermerò nella Nubia o in quelle vicinanze. Ho veduto che nell'ultimo fascicolo della Biblioteca Italiana avete pubblicato la mia memoria sui

basalti della Sicilia; quando ne pubblicherete taluna delle altre aggiungete una nota ove direte che quantunque io mi sia allontanato dall'Europa, onde intraprendere un viaggio scientifico nell'Egitto e nella Nubia, ho lasciato all'editore alcune memorie spettanti alla storia naturale dell'Italia, le quali verranno di mano in mano stampate. Vi prego di far dire, se potete, al mio domestico Alessandro Rossi che abita in contrada del Durino n. 345 che non cerchi la chiave del banco ove sono i miei abiti, poiché quel canto è aperto. Riverite l'Angelini. A rivederci in Africa. Addio.

Il vostro amico
Brocchi

P.S. In caso che vi arrivassero plichi che mi dovessero essere spediti in Egitto inoltrateli con sopra coperta a Trieste al signor Pietro Jusuf, che me gli spedirà al Cairo oppure al signor Governatore Porcia, che s'incaricherà della trasmissione. Venendo in Trieste non mancate di fare ricerca di un mio caro amico siriano, che è il P. Giorgio Ganem, il quale sta in casa Bisserini, e potrà darvi molte informazioni utili per l'Egitto. Sembra che il Giornale Arcadico sia morto.

All'ornatissimo signor
il signor Giuseppe Acerbi
Direttore della Biblioteca Italiana
Via del Monte di Pietà n. 1254
Milano



76.

[S.d.]

Signora Compilatrice

Nel numero ... del Corriere delle Donne vi siete avvisata d'inserire uno squarcio di lettera di un vostro corrispondente, il quale si duole che essendosi dato ragguaglio nella Gazzetta di Napoli del ballo della Gerusalemme non siasi fatta onorevole ricordanza degli scenari dipinti dal signor Pasquale Canna milanese. Il vostro zelo per la gloria di quel pittore così vantaggiosamente conosciuto per tutta l'Italia ha prodotto un effetto assai diverso da quello che vi sarete ideato. Il gazzettiere si è [...] grandemente male di quella lettera, benché scritta in termini tanto moderati e per giustificare il silenzio da lui serbato verso il signor Canna, ricorse all'espedito più facile dimenticando le opere di questo artista, che dopo di avere incontrato in carnovale l'approvazione del pubblico, non si sarebbe aspettato di essere condannato in quaresima da questo giudice così incompetente. Conchiude poi l'estensore con una magnifica sentenza che se questo pittore non ha potuto, a detta sua, conservare in Napoli quella riputazione che gode in Milano, ciò non deve recare stupore, perché il passaggio del Garigliano spesso spesso trasforma i grandi uomini in pigmei e gli eccellenti artisti in artististi meno che mediocri.

Per fare risaltare, se ve ne ha bisogno, tutto il ridicolo di questa proposizione si riduce in senso proprio quanto dice il gazzettiere in termini figurati, e così facendo non si farà che tradurre fedelmente i propri suoi sentimenti. Vuole egli adunque dare ad intendere che gli scienziati e gli artisti tenuti in gran concetto a Roma, a Firenze, a Milano e in tutto il resto dell'Italia e quelli ancora delle altre parti d'Europa, venendo in Napoli ed essendo ivi giudicati, appaiono sovente uomini da nulla.

Io sono d'avviso che le persone di senno e di vero sapere che abbondano in quella capitale saranno le prime a disapprovare questa milaneria.

Volendosi poi opporre al signor Canna artisti più valenti che dipingono nel teatro S. Carlo, si cita il signor Niccolini e l'allievo suo signor Tortoli, che non sono né l'uno né l'altro napoletani, ma stranieri, come intitola il gazzettiere il rimanente degli italiani. Fortunato dunque il signor Niccolini che avendo passato il Garigliano è uno di que' grandi uomini che non si sono convertiti in pigmei: anzi se da semplice scenografo s'innalzò al grado di essere architetto della facciata di quel teatro e poi costruttore di un ponte presso Napoli, conviene supporre che siasi scoperti in lui maggiori talenti di quelli che gli sono attribuiti in altri paesi. Vero è bensì che alcuni rimangono infinitamente scandalizzati vedendo, oltre a tutti gli altri aspetti, poggiare in quella facciata le colonne sul vuoto degli archi e che altri stupiscono che per gettare l'arco semigotico di quel ponte che non ha una corda d'altronde delle più grandi ed ha il vantaggio di essere da ambe le parti impostato sulla roccia naturale, abbia costruito cinque altri archi di viva fabbrica coi loro piloni perché facciano interinalmente l'ufficio di armatura, ma egli si può ridere delle censure dei maligni poiché ha in suo favore un gazzettiere che non smentisce in niun evento il proprio carattere.

APPENDICE 1

«Biblioteca Italiana o sia Giornale di letteratura, Scienze ed Arti compilato da vari letterati», Tomo V, Anno tredicesimo, aprile, maggio e giugno 1828, Milano, I. R. Stamperia

*Ragguaglio de' manoscritti e della raccolta di minerali e di piante lasciati dal defunto BROCCHI.*¹ (pp. 80-86)

Collo stesso convoglio col quale è partita la Giraffa ho spediti al Governo di Trieste per essere consegnati all'erede i manoscritti del nostro celebre defunto G.B. Brocchi, morto il giorno 23 settembre 1826 a Chartum, villaggio della Nubia posto al confluente del Fiume bianco nel Nilo.

La pubblicazione di siffatti manoscritti faranno viemmaggiormente rincrescere all'Italia la perdita di un tanto letterato: non già che i manoscritti presentino un lavoro finito; essi non son al contrario che uno zibaldone, un abbozzo, ed appunto per darvi un'idea adeguata di essi ho concepito il pensiero di scrivervi questo Ragguaglio. Valga esso a farmi perdonare la mancanza alla promessa datavi di mandarvene de' lunghi estratti per la Biblioteca Italiana. La promessa venne dal desiderio e dal cuore; la mancanza fu opera delle mie occupazioni d'ufficio che non mi lasciano un lucido intervallo da donare agli studj.

I manoscritti del Brocchi non contengono una descrizione od una particolare o minuta relazione de' suoi viaggi. Essi non sono divisi né in libri, né capitoli, né sono estesi in forma di lettere come si è usato fare da molti viaggiatori. Quale sarebbe stata la forma ch'ei avrebbe data a questi manoscritti dopo che fosse tornato in Italia e impreso avesse a pubblicarli nol saprei dire; ma da alcuni cenni datine qua e là pare ch'ei

¹ Questo ragguaglio ci fu trasmesso dal sig. Giuseppe Acerbi, già direttore della Biblioteca Italiana, ed ora Console generale austriaco in Egitto.

divisasse di scrivere oltre la relazione del viaggio anche articoli o trattatelli a parte. Ciò è tanto vero che in alcuni luoghi accenna per esempio come segue: «L'articolo della religione comincia così: È opinione a un di presso generale che Maometto con le sue istituzioni abbia dato una religione, delle leggi e dei costumi ad un popolo del tutto barbaro; ch'egli abbia ridotto in un corpo di nazione delle masnade erranti ed indisciplinate, e poco manca che non si creda che co' suoi scritti, col suo Corano non abbia creato la lingua araba dandole delle forme regolari ed una forza di espressione che era dapprima ignota. Tuttavia si è in grande inganno. Gli Arabi anche prima di Maometto costituivano una nazione forte ed estesa, che era particolarmente applicata al commercio ...» e così tira innanzi per una buona mezza pagina del suo minutissimo scritto; ma più singolare, e che ho trovato uan volta sola ne' suoi manoscritti, si è che, giunto alla metà di questo articolo, quasi volendo tentar le sue forze nello scrivere francese, abbandona l'idioma nativo per usare quello d'oltramonti.

Dai quali esempi (e da cento altri) si vede ch'egli non intendeva che i suoi manoscritti dovessero vedere la luce nello stato in cui sono, ma li considerava come materiali coi quali comporre ed erigere poscia nella quiete quell'edificio che gli avrebbe certamente procacciato grande onore e gli avrebbe dato diritto di esclamare con Orazio: *Exegi monumentum aere perennius*.

Ma per darvi dei manoscritti del Brocchi un'idea più adeguata e più intrinseca, vi dirò ch'essi non sono che il Giornale esatto e minuto di tutto quello che osservò, che vide, che intese in tutti i giorni della sua vita dacché lasciò Trieste, cioè dal 23 settembre 1822 fino al 17 settembre 1826, vale a dire fino a 6 giorni prima della sua morte.

Esso giornale è diviso in 4 volumi in quarto, scritti minutissimamente, i quali potranno in complesso formare 12 volumi in 8°, in carattere filosofia interlineato. In ogni giorno nota i gradi del termometro, e i venti e lo stato dell'atmosfera; poi narra quel che ha udito, quel che ha veduto, il viaggio che ha fatto, le piante che ha raccolte; gli aneddoti della sua carovana, i suoi dialoghi con gli stranieri, cogli indigeni, coi medici, coi Cadì, cogli *Sceik*, coi *Cascef*, coi *Dervish*, ecc. E siccome egli era già molto iniziato nella lingua araba, così non solamente poteva profittare del dialogo, ma anche render ragione dell'origine delle parole e dei nomi, de' villaggi e delle montagne e delle valli e de' fiumi; e non si contenta di scrivere siffatti nomi co' caratteri italiani, ma gli scrive anche con caratteri arabi.

Il primo suo giornale comincia al 24 settembre e contiene il viaggio da Trieste ad Alessandria dopo aver toccato Ragusa costretto di approdarvi dai venti contrari; e poi da Alessandria al Cairo dove trovossi il 1° dicembre.

Il secondo viaggio fu intrapreso al 30 di dicembre (1822) e partì dal Cairo pel Deserto orientale da presso Siene fino a Suez sul mar Rosso. In questo viaggio visitò diverse miniere metallifere e principalmente quelle degli smeraldi a Sachetto.

Il terzo viaggio ebbe per oggetto di riconoscere una miniera di carbon fossile stata recentemente scoperta al monte Libano nella Siria. Partì il 22 agosto 1823 e tornò al Cairo il 3 maggio 1824. Egli visitò tutti tutti i luoghi più interessanti di quel classico suolo e fece delle curiose scoperte sulla regione de' Drusi, intorno ai quali raccolse

varj manoscritti tradotti con molta cura e fatica dall'originale arabo.

Il quarto ed ultimo viaggio è quello al Sennar per dove partì il 3 di marzo 1825. In questo viaggio ebbe per compagno ed assistente un certo Bonavilla milanese d'origine. Giunse a Chartum il 7 giugno da dove ripartì il 2 novembre, sotto qual giorno accenna la sua partenza nel modo seguente: «Finalmente dopo una lunga e noiosissima stazione di quasi cinque mesi a Chartum procedo verso Sennar con quella gioja con cui uno uscirebbe da una penosa prigionia». In Sennar fece qualche corsa nei contorni, ma non trovò molto pascolo per la sua curiosità. «Dopo la lunga dimora (scrive egli in data 15 giugno) di presso che sette mesi in Sennar, finalmente parto per Chartum». Il suo giornale prosegue esattamente in Chartum fino al 17 settembre, cioè sei giorni prima ch'ei cessasse di vivere.

Ignoriamo fino a questo momento le circostanze particolari della sua malattia. Il Bonavilla gli diede la sepoltura e poi partì pel Cairo. Da lui appunto era da sperarsi qualche particolare ragguaglio, ma il Bonavilla stesso, poco fermo in salute, quando fu presso Tebe morì.

Sotto il giorno 31 agosto il Brocchi scrivea nel suo Giornale a Chartum: «Prospetto dello stato della vegetazione nella stagione delle piogge. Durante otto mesi circa dell'anno le campagne del Sennar offrono l'aspetto della più desolante sterilità e corrispondono veramente all'idea che ci formiamo delle regioni della Zona Torrida. Immense pianure che si stendono a perdita di vista null'altro offrono che un'arida sabbia sparsa di sterpi disseccati o se appare qua e là qualche traccia di verdura non è che di triboli e di *oshar*. Una prospettiva egualmente trista offrono le boscaglie. ... Ne' mesi di aprile e di maggio, allorché la vegetazione rinvigorisce fraa noi, essa è morta in questi paesi e gli alberi mostrano i loro rami squallidi e nudi, come sarebbe nelle nostre contrade nel cuor dell'inverno oppure non appajono vestiti che di poche foglie intisichite che sbucciano a stento. Ma sopraggiungendo la stagione delle piogge la scena cambia di aspetto. Una pioggia o due bastano per effettuare questa trasformazione. La sabbia dei deserti che si avrebbero credute incapaci di vegetazione, si coprono uniformemente di un tappeto di rigogliosa verdura che rassembra alle nostre più belle praterie. Diverse specie di graminacee s'innalzano da quelle pianure ed offrono un grato ed abbondante pascolo agli armenti che popolano un terreno dinnanzi abbandonato da qualunque essere vivente. ... Le selve si mostrano allora in tutta la loro pompa e danno ricetto a numerose mandre di cammelli e di buoi. Le campagne coltivate sono coperte di biada (*holcus*) ad un'estensione che l'occhio non può misurare. ... Ma benché tale sia la magnifica prospettiva»che la natura rianimata presenta in questa stagione, molto è lungi dal vero che un europeo trasportato in queste contrade sia preso dalle medesime sensazioni che in analoghe circostanze suol provare ne' proprj paesi. ... Quando le piogge di estate ristorano presso di noi la vegetazione illanguidita da una soverchia arsura, sembra, ed è di fatto, che si sia trasfusa nel nostro corpo medesimo una novella vita. L'aria fresca ed elastica rileva le nostre forze fisiche e quelle dello spirito; l'atmosfera profumata dell'erbe e de' fiori rende voluttuose le passeggiate della campagna, il cielo è più puro, ad un bel mattino succede una serata

più deliziosa, noi siamo più allegri, più robusti e più attivi, né meglio godiamo della nostra esistenza quanto in tempo simile. ... Tutto il contrario è sotto questi climi. – allorché sono svanite le prime impressioni prodotte dalla novità dello spettacolo, succede ben presto l'indifferenza e il disgusto. – Un vento grave e vaporoso di sud spira perpetuamente nella stagione delle piogge, l'appetito manca, le forze soccombono, lo spirito come percosso da questo soffio maligno rimane intorpidito. Un'inerzia assoluta s'impadronisce di tutti i nostri sensi. Anche dopo una forte procella il cielo non è mai affatto sereno, ma volteggiano neri nuvoloni che ne minacciano un a novella. – La grande variabilità della temperatura sconcerta l'equilibrio della salute; ad un sole cocente di mezzogiorno succede un vento fresco. L'atmosfera è sempre impregnata di umidità, di cui inzuppano i vestimenti ed i mobili delle case; quindi è che predominano i raffreddori e le affezioni reumatiche. – Un alto strato di fango viscido e tenace rende impraticabili le comunicazioni di paese in paese ed il cammello, animale che sembra formato dalla natura per queste contrade e che è la sola bestia da carico, è nell'impossibilità di transitare. Sciami innumerevoli di molesti insetti, di mosche di diverse forme e grandezza, di zanzare, di formiche di varie specie sorgono dal limo delle pozzanghere ripiene di un'acque verdastra, quasi che, come un tempo opinavasi, fossero generate dalla putredine e s'insinuano nelle abitazioni. A questi incomodi un altro se ne aggiunge che sempre si teme, quando pur non si verifici. – Attesa la cattiva costruzione delle case coperte di un tetto di fango facilmente permeabile all'acqua, quando il cielo minaccia una nuova procella, si è sempre nella trepidazione che la casa sia inondata. – Sia di giorno o di notte la famiglia è allora in movimento per prevenire i guasti che, ciò succedendo, sarebbero cagionati. – Le capanne di paglia sarebbero per questo riguardo meglio preservate, ma un altro accidente peggiore è in questa da temersi, quello del fuoco. – Tutta questa serie di dispiaceri è più che sufficiente, a mio credere, per distruggere la piacevole impressione che potrebbe fare una decorazione di verdura, poiché tutto a ciò si riduce, non producendo questa stagione, che è come fra noi l'autunno, né le molteplici qualità di frutta, né gli erbaggi diversi, né i legumi di varie sorte, né tante altre utili produzioni del suolo che fanno desiderare l'autunno ne' nostri paesi. – La natura è stata perfino avara di fiori. – Assai ci vuole che quelle pianure coperte di verdura offrano quel miscuglio differente di colori, che deriva dalle tante specie di fiori che decorano le nostre praterie. – Nulla di meno se l'aria più temperata, se l'aspetto delle campagne verdeggianti, se la speranza di un'annata fertile possono recar piacere in mezzo a tanti disgusti, esso è avvelenato da un'idea che ricorre a nostra mala voglia all'immaginazione, che questa stagione è la foriera di un'altra micidiale, in cui imperversano le dissenterie, le febbri intermittenti e remittenti, di cui ciascuno può essere la vittima, malgrado le più attente precauzioni, e che mietono molte vite. – Io mi sono trovato in Sennar nell'incominciamento delle piogge, indi passai tutta la stagione a Chartum. Le piogge in Sennar sono più dirette, più frequenti e di maggiore durata, e sono accompagnate per lo più da un furioso vento di sud che scaglia la pioggia con veemenza. – Piombando a terra con questo impeto, si spezza e rimbalza ed il vento solleva l'acqua così divisa di maniera che sembra che

incumba sulla terra uno strato di densa nebbia. I lampi, i tuoni, le folgori e talvolta la gragnuola accompagnano queste procelle, il quale ultimo fenomeno è sconosciuto a Chartum. – Non di rado avviene che le nuvole discendano fino alla superficie del suolo. A Chartum, situato presso i limiti della zona pluviale, le piogge giungono più tardi., e non sono né frequenti, né così dirotte. – La prima cadette in quest'anno al 18 luglio e d'allora in poi fino al giorno d'oggi il termometro abbassò mantenendosi costantemente fra i gradi 26 e 28, di maniera che durante tutto questo spazio di tempo che comprende circa un mese e mezzo, non montò ai gradi 30 che per tre giorni ed ai gradi 31 un giorno solo (*V. le annotazioni*). Prima delle piogge all'incontro, e nell'anno scorso in questi mesi, esso s'innalzava tutti i giorni dai gradi 33 ai 34. In questa stagione la temperatura in tutta la penisola del Sennar si mantiene ad un di presso entro questi termini, e per le piogge che cadono sulla sua superficie, e molto più per quelle che inondano le parti del Said e le montagne dell'Abissinia. – Ciò posto deve- si riguardare come un caso assai poco comune che al 2 di agosto, secondo la relazione di Bruce, cioè nel colmo delle piogge, il termometro fosse ai gradi 116 di Farenh, corrispondenti a 37 ½ di reasumur. Tutte le piogge in Chartum cadettero di notte. – Mi sono interessato di vedere se avessero una corrispondenza coi punti della luna, ma non ho potuto raccapezzare nulla di certo e di positivo. – solamente si può dire che se il tempo si sconcerta nel novilunio, tutto il mese è piovoso, perciò son di avviso che se la nuova luna di settembre succederà col bel tempo, le piogge saranno terminate. – Si è veduto che le piogge le più forti non arrivano qui ad un pollice e mezzo; nulladime- no gli abitanti mi attestarono che tre sole distribuite a convenienti intervalli bastereb- bero per farne maturare la *dura*. Di fatti non ne cadettero che quattro, e la vegetazione è così rigogliosa quanto fra noi nell'autunno. – Ciò deesi attribuire alla temperatura mediocre, alle nuvole che per lo più coprono il cielo, alle rugiade della notte e alla lunghezza delle notti medesime. È singolare come al levare del sole il termometro siasi mantenuto nell'epoca delle piogge a quell'altezza a un dipresso, in cui è ne' mesi più caldi, vale a dire fra i 21 e i 22. Parmi che si possa assegnare la causa alla calma dell'atmosfera durante la notte, giacché per lo più no spirava un leggiero soffio di vento. – La natura, che non è mai sconsideratamente prodiga, ama nel regno vegeta- bile di fare un grande sforzo con poche spese. – In tutti i paesi non sono per lo più che tre o quattro sorta di piante che formano que'magnifici tappeti di verdura e di fiori, ove l'occhio giudicherebbe essere profusa una grande varietà di specie. – Nelle pianu- re erbose delle nostre campagne sono per lo più la *salvia pratensis*, il *chrysanthemum leucanthemum*, il *ranunculus repens* che ne formano la decorazione. Qui sono la *trianthema pentandra*, la *boheravia repens*, il *tribulus terrestris*, il *convolvulus* a pic- colo fiore bianco».

Fine del Ragguaglio de' manoscritti e della raccolta di minerali e di piante lasciati dal defunto BROCCHI (pp. 208-214)

1° settembre: notte calma. Termometro al levar del sole gr. 22½, sereno, vento 3, alle 2 pomeridiane gr. 30. Dopo mezzo giorno il cielo si annuvola. – Oggidì secondo il mio computo succede in questo paese il novilunio ad ore 4, min. 32 pm. (seguita). – Siccome negli ultimi tre anni antecedenti vi fu qui un'orribile siccità per mancanza di pioggia, di maniera che ne' contorni almeno di Chartum tutto il suolo non presentava l'aspetto che di un arido deserto, reca meraviglia che le sementi delle piante esposte per tre estati consecutive agli ardori del sole abbiano conservata la facoltà germinativa. Di fatti dopo la prima pioggia non andò guari che, scuotendosi da un sì lungo torpore, furono richiamate alla vita. Sennebier aveva già osservato, ed ogni anno il veggiamo ne' nostri climi, che il disseccamento delle sementi al sole non impedisce punto la germinazione; ma qui si tratta del sole de' tropici e di un calore ardente continuato per tre consecutive estati. – Lo stesso autore dice che il termine ordinario della vita de' germi nella semente è fra quattro ed otto anni (Encycl. méthod. physiol. végét. art. graine); ciò che reca ancora più sorpresa è la sollecita apparizione de' bissi e delle conferve alla superficie dell'acqua piovana. – Caduta la prima pioggia, dopo due giorni l'acqua raccolta nelle pozzanghere si coperse di uno strato verde dovuto a queste criptogame. – Siccome ne' mesi precedenti molte fosse furono praticate nel paese onde estrarre l'argilla per fabbricare, l'acqua radunata in questi ricettacoli offrì lo stesso fenomeno; eppure ne' tempi anteriori non vi furono mai in que' siti pozzanghere di acqua stagnante, onde si possa conghietturare che si fossero ivi conservati i germi di questi vegetabili. – Ma le criptogame offrono una serie di fenomeni strani ed inestricabili, di maniera che è inutile che arrestiamo a questo.

2 settembre: un'ora prima di giorno burrasca forte con vento di nord, tuoni, lampi frequenti ed infocati e pioggia nella quantità di linee 5. Termometro al levar del sole gr. 18½, vento 0, cielo torbido; alle ore 10 poche gocce di pioggia; alle 2 pomeridiane gr. 23, nuvolo in tutta la giornata. Il Nilo è cresciuto di qualche pollice. – si è veduto quanto la germinazione sia sollecita in queste regioni, ma essa non è in proporzione coi progressi di accrescimento che fa la pianta per giungere all'epoca della maturazione de' grani. – Di fatti la *dura* matura qui in uno spazio di tempo, il quale credo che ad un di presso si richieda fra noi, cioè tre mesi per quella che è seminata all'epoca delle prime piogge. – La qual cosa dipende dallo stato della temperatura, ed in Sennar, ove più frequenti sono le piogge ed in conseguenza minore il grado di calore, matura più tardi. – Quanto poi alla *dura* che si semina verso gli ultimi di ottobre lungo il Bar Abiad, allorché si ritirano le acque per la sua maturazione si richiedono quattro mesi, e cinque per quella che più tardi si semina presso il Nilo ne' terreni adacquati dalle Schie. – Nulladimeno presso di noi la temperatura della stagione delle piogge in questi paesi sarebbe quella di una caldissima estate. Secondo le informazioni prese, qui non si conosce punto la epizoozia né di animali bovini, né di pecore, lo che conferma la sentenza di coloro essere questi contagi provenienti dall'Ungheria.

3 settembre: notte calma e serena. Term. al levar del sole gr $21\frac{1}{2}$, cielo fosco, vento di E., poi di S., indi il cielo si rasserena, alle 2 pom. gr $26\frac{1}{2}$.

4 settembre: notte calma. Term. al levar del sole gr. $21\frac{1}{2}$, cielo torbido, vento S.O. dopo mezzo giorno il cielo si rasserena in parte – alle 2 pom. gr. $27\frac{1}{2}$. – Parecchi autori specialmente Buchan (II. 285) che trattano del vajuolo raccomandano di pungere le pustule quando cominciano ad ingiallire, facendone uscire la marcia. – Non solamente, dicono, la puntura previene il riassorbimento della materia, ma diminuendo la tensione della pelle, solleva di molto l'ammalato. Impedisce inoltre che il viso rimanga segnato e conserva la bellezza. – Benché gli abitanti di questi paesi non abbiano molte bellezze da perdere, tuttavia adoperano da tempo immemorabile questo metodo. Usano a tale uopo di uno spino di ximenia.

5 settembre: alla notte poche gocce di pioggia. Termometro al levar del sole gr. 22, sereno, vento forte di S. Termometro alle 2 pom. gr. 28. Il Nilo continua a crescere. – Nella stagione delle piogge grandissima debb'essere l'umidità dell'atmosfera, se la giudichiamo da quanto si esperimenta sui vestiti e nell'interno delle abitazioni. La muffa si genera facilmente su tutto ciò che è suscettibile di contrarla. – Nella stagione calda, facendo il mio erbario, non abbisogno di cangiare carta alle piante per asciugarle, poiché in un giorno sono belle seccate. – In questa all'incontro non mi fu possibile di conservarle, preparandole nella mia stanza, poiché malgrado ogni giorno cambiassi la carta, e benché corresse una serie di giorni da che non piobbe, non potei evitare che non si annerissero e non s'infradiciassero, di maniera che mi fu necessario di esporre le carte fra due tavolette ben compresse ai raggi del sole dalla mattina alla sera. – Mi è assai rincresciuto di non avere meco un igrometro, ma non pensava di averne bisogno da queste parti.

6 settembre: notte calma. Termometro al levar del sole gr. $21\frac{1}{2}$, cielo sereno con qualche nuvolò, vento S., alle 2 pom. gr. 30-

7 settembre: verso la mezza notte vento furioso di S., cielo annuvolato. Termometro al levar del sole gr. 21. Nuvolo, poi il cielo si rasserena. – Lo stesso vento; alle 2 pom. gr. $30\frac{1}{2}$.

8 settembre: termometro al levar del sole gr. $19\frac{2}{3}$, vento O., sereno – alle 2 pom. gr. $31\frac{1}{2}$, – lo stesso vento leggero, sereno – È la giornata più calda di questa stagione. – L'anno attuale, al dire degli abitanti, è assai abbondante di pioggia sulla penisola del Sennar, e credono essere questa una conseguenza della grande siccità degli ultimi tre anni scorsi. – Una simile opinione prevale anche fra noi. Si pretende che se un anno corra straordinariamente secco, il susseguente debba essere molto piovoso, e se uno o più inverni sono dolci, gli altri debbano essere molto rigidi. Siccome l'umido e il secco, il caldo e il freddo dipendono dallo spirare di certi venti che accumulano o dissipano i vapori acquei, e che soffiano da regioni calde o fredde, io per me non intendo come, soffiando un vento per un periodo di una certa lunghezza che ecceda l'ordinario, il vento opposto quando arriva la sua volta debba essere più viulento e più ostinato di quanto lo sarebbe stato senza questa circostanza. – Alla guisa di un fiume le cui acque essendo trattenute ed accumulate per qualche ostacolo, quando questo

sia rimosso prorompono con un impeto proporzionato al ritardo sofferto. – Ma nel caso nostro non so, ripeto, come possa aver luogo questo sistema di compensazione. – Si dirà che essendo cose di affto, sembra che si possano verificare facilmente; ma ciascheduno sa quante mal concette opinioni si formino sui fenomeni meteorologici.

9 settembre: alla notte vento di O. termometro al levar del sole gr. 22, cielo sereno qua e là appannato per tutta la giornata. – Vento O. Termometro alle 2 pom. gr. 31. – Il Nilo è disceso al segno in cui era dopo l'ultimo accrescimento 5 settembre.

10 settembre: alla notte vento S.S.O. Termometro al levar del sole gr. 21½, sereno. – Vento S.S.O., alle 2 pom. gr. 30. – Il Nilo seguita a diminuire.

11 settembre: dopo la mezzanotte vento. Termometro al levar del sole gr. 21 e ¾, sereno. – Vento S.S.O., alle 2 pom. gr. 31⅙. – Il Nilo continua a scemare, e quando in progresso non vi saranno annotazioni contrarie, s'intende che così seguiti ad essere ogni giorno.

12 settembre: termometro al levar del sole gr. 22⅓, vento O., sereno. -- A mezzo giorno si desta vento di N., o piuttosto N.N.E., alle 2 pom. 32¾. – Atmosfera urente.

13 settembre: termometro al levar del sole gr. 30⅔. – Vento N.N.E., per tutta la giornata più o meno gagliardo. – Di buon mattino il cielo è sereno, poi in parte si offusca, poi si rassereana affatto alle 2 pom. gr. 31¾. Si dice che il raccolto non sarà felice, se non cade un'altra pioggia, giacché la *dura* seguita a vegetare soltanto ne' fondi ove si accumulò molt'acqua.

14 settembre: termometro al levar del sole gr. 21¼. Il cielo torbido, poi si rassereana, vento S.E. – Il vento si cambia poi in S.O. e continua per tutta la giornata. – Alle 2 pom. gr. 29¾. – Cielo qua e là offuscato. – Sembra a prima giunta un paradosso che il vento di N. nelle giornate 12 e 13 il vento N. abbia portato maggior calore, ma deesi considerare ch'egli passa per terre asciutte e infuocate a differenza di quello del sud.

15 settembre: termometro al levar del sole gr. 21⅓. – Sereno qua e là annuvolato. – Vento variabile S.O., N.O., S.E. – Alle 2 pom. gr. 30¾, e spirava allora S.E.

16 settembre: termometro al levar del sole gr. 21⅓. – Sereno, vento S.O. – alle 2 pom gr. 31⅓, verso le ore 4 vento N.N.O., poi variabile.

17 settembre: termometro al levar del sole gr. 21⅓. – Sereno, vento leggiero S.O. – Alle 2 pom. gr. 31⅓.

Così termina l'ultimo giornale di Brocchi! Egli fu vittima di quelle stesse febbri e di quel clima micidiale che ha così eloquentemente descritto pochi giorni prima! Il lettore s'è così formata un'idea come siano concepiti, ordinati e disposti i manoscritti di cui ragioniamo, e mi saprà, spero, buon grado di avergli riportato uno squarcio che mostra quanta era nel Brocchi la capacità dello scrivere e che cosa potevamo aspettarci da lui se avesse avuto agio di disporre a modo suo di questi materiali ... Ma a che giova accrescere il rammarico della nostra perdita, e a far nascere maggior desiderio di lui? – Passiamo ad altro.

Oltre i manoscritti il Brocchi ha lasciato dopo di sé:

I°. Una serie di minerali, per la maggior parte rocce, raccolte viaggio facendo, e

formano l'autopsia de' documenti comprovanti la geologia de' luoghi da lui visitati. Ogni sasso è custodito in un involucri di carta che racchiude anche un biglietto descrittivo del pezzo ed indicante la giacitura e la località donde fu preso.

2°. Un erbario assai ricco e disposto in fascicolo come segue:

| | |
|--|-----------|
| Plantae Regusinae | Fas. N. 1 |
| Plantae Alexandrinae | ” 1 |
| Plantae Chairinae | ” 1 |
| Plantae Chairinae ex Deserto | ” 1 |
| Plantae in itinere collectae a Chairò ad Keneh | ” 2 |
| Plantae in itinere Deserti orientalis collectae ab ab Erdesia contra Esneh ad Mare rubrum | ” 4 |
| Plantae in itinere Deserti collectae a Keneh usque ad Suez..... | ” 2 |
| Plantae Desertrum in itinere collectae a Keneh ad Vallem Cosseir | ” 1 |
| Plantae Sennarienses | ” 5 |
| Totale fascicoli | N. 18 |

Tutto questo Erbario è in bonissimo stato, tranne due fascicoli delle piante del Sennar che hanno grandemente sofferto; ma se un qualche dotto e diligente naturalista non s'impadronisce di questi oggetti, saranno tutti perduti per le scienze.

3°. Una cassetta contenente diverse pelli d'uccelli uccisi e raccolti a Chartum e al Sennar, fra i quali un Ibis.

4°. Un picciol paniere di conchiglie confuse insieme e fossili e marine che il Brocchi si proponeva di determinare a suo agio e descrivere, giacché egli era valentissimo in questa parte della Storia naturale; ma che tali quali si trovano non serviranno di alcun lume.

5°. Due Mummie, cioè una di un piccolo coccodrillo e l'altra di un Ibis.

6°. Una raccolta di monete erose turche sotto la quali ha notato il valore e l'epoca del conio; ma è poca cosa.

Di pesci, di molluschi, di rettili non fece raccolta e neppure d'insetti, perché siffatte collezioni esigono grande imbarazzo di vasi, di scatole, di spiriti difficili a trasportarsi. Egli uccise qualche scimia nel Sennar, ma non fece studio di conservarla. Egli ha però tutto non solamente descritto ma anche diligentemente disegnato, e per verità non saprei dire come si facesse, poiché prima di partir per l'Egitto ei non si era mai applicato allo studio del disegno. Ma tanta era in lui la determinazione e la forza della volontà, che non v'erano ostacoli e difficoltà ch'ei non sapesse vincere in breve termine.

Prima di chiudere questo articolo mi permetterò alcune osservazioni tipografiche intorno alla pubblicazione de' manoscritti a lume dell'Editore e pel miglior successo dell'Opera.

Preferirei la forma dell'ottavo a qualunque altra, ed userei pel carattere la *filosofia*. Lascerei al Giornale la sua forma natia, ma metterei le osservazioni termometriche nell'ultimo volume e disporle in forma di tavole.

Siccome poi ogni giorno contiene per lo più argomento diverso, così metterei in margine l'indicazione del soggetto di cui si tratta nel testo. Fra tante varietà di cose potrebbe così più facilmente il lettore prescegliere quelle che più gli vanno a grado.

Più di una volta gli è accaduto di distruggere in un paragrafo posteriore ciò che aveva asserito in un anteriore, mostrando la miglior fonte a cui aveva attinto. Vorrei in tal caso che se ne avvisasse il lettore con una nota sottoposta alla prima asserzione, oppure si togliesse interamente.

Non crederei che il rispetto verso il Brocchi dovesse essere spinto fino alla superstizione di rispettare anche le ripetizioni sfuggitegli palesemente per obbligo, od anche gli errori e le cacofonie di lingua scappategli per inavvertenza e che sono pochissime.

Tutte le aggiunte che il Brocchi ha fatte in margine al suo giornale vorrei che fossero introdotte nel testo, quando ciò non portasse o lungaggine soverchia di periodo od oscurità di senso.

È indispensabile che chi presiede all'edizione sia iniziato nell'arabo e che la tipografia sia provveduta di caratteri arabi facendo l'autore sovente uso di essi.

Provvederei finalmente l'edizione di un indice copioso delle materie contenute in tutta l'opera disposto per ordine alfabetico.

Quest'opera farebbe in Inghilterra ed anche in Francia la fortuna dell'erede. In Italia sarà grande ventura il trovare un tipografo che la stampi senza chiedere all'erede denari, e stampata che sia l'evitare che non diventi preda della pirateria de' librai.

Alessandria, 16 marzo 1828.

APPENDICE 2

Il Brocchi era ispettore generale delle miniere, socio effettivo dell'Ateneo di Brescia e segretario dello stesso dal 1808 al 1809 (vedi R. NAVARRINI, *L'Archivio storico dell'Ateneo di Brescia*, Brescia, F.lli Girolodi 1996, pp. 487-488). Nell'Archivio dell'Ateneo è conservata una sua memoria manoscritta intitolata: *Memoria sul ferro spatico delle miniere della Val Trompia*.

Lettera del Brocchi, conservata nell'Archivio dell'Accademia Nazionale Virgiliana, che ringrazia per la nomina a socio corrispondente:

Brescia 2 febbraio 1809

Ornatissimo signor Presidente

Io sono in obbligo di far precedere da un atto di scusa i ringraziamenti che debbo a costea rispettabile adunanza per l'onore, che le è piaciuto impartirmi aggregandomi nel numero de suoi soci corrispondenti. Adempio tardi a questo doveroso uffizio, perché durante tutto l'autunno rimasi assente da questo dipartimento, occupato in escursioni mineralogiche, e quantunque mi sia ristabilito fino dal principio dell'anno nuovo, ho ancora protratto di supplire verso cotesta società a quanto da me esigeva l'urbanità e la riconoscenza attendendo la pubblicazione del libretto, che mi fo pregio di offrirle. È desso i Commentari della nostra accademia scritti per l'anno ultimamente decorso e la prego, signor Presidente, di presentarlo ai suoi dotti colleghi come un tenue contrassegno dell'alta stima che loro professo. L'onore di essere ad essi associato mi servirà certo quindi innanzi di maggiore stimolo, se arrischerò alla stampa qualche mia produzione, onde adoprarmi con tutte le forze per non rendermi affatto indegno di quel titolo che mi viene conferito e che avrò io pure la sorte di ostentar presso il pubblico. Aggradisca, signor Presidente, le sincere proteste della mia considerazione e del mio rispetto e mi consideri quale veramente mi pregio di essere di lei ornatissimo signor presidente

umilissimo, devotissimo, obbligatissimo servitore
Brocchi segretario

(Archivio dell'Accademia Virgiliana di Mantova, b. 8, 1/368)

INDICE

| | | |
|---|------|-----|
| Presentazione | | |
| Piero Gualtierotti, Presidente Accademia Nazionale Virgiliana .. | pag. | 7 |
| La corrispondenza di Giuseppe Acerbi con lo scienziato bassanese Giovanni Battista Brocchi (1815-1826)..... | » | 9 |
| Bibliografia | » | 23 |
| Corrispondenza di Giuseppe Acerbi con Giambattista Brocchi (Museo Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa, Epistolario G.B. Brocchi)..... | » | 27 |
| Corrispondenza di Giambattista Brocchi con Giuseppe Acerbi (Biblioteca Teresiana di Mantova, Carte Acerbi, Epistolario, b. I) | » | 79 |
| Appendice 1 | » | 153 |
| Appendice 2 | » | 163 |

Finito di stampare nel mese di luglio 2018
da Publi Paolini
Via R. Zandonai, 9 – 46100 Mantova
info@publipaolini.it

ISBN 978-88-85614-23-9